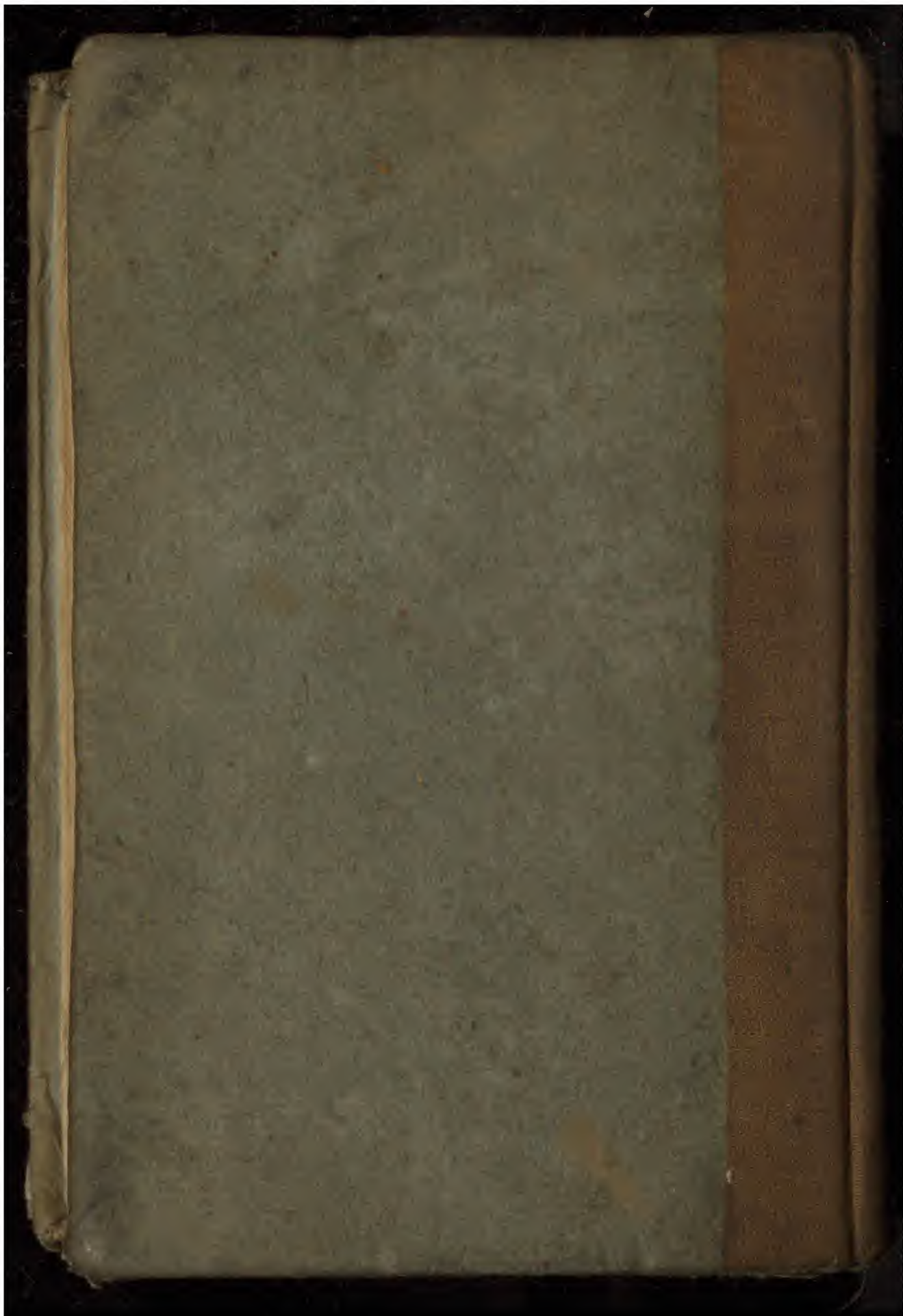




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
82/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
82/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
82/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
82/A

174 1090 X N.F.P. 16

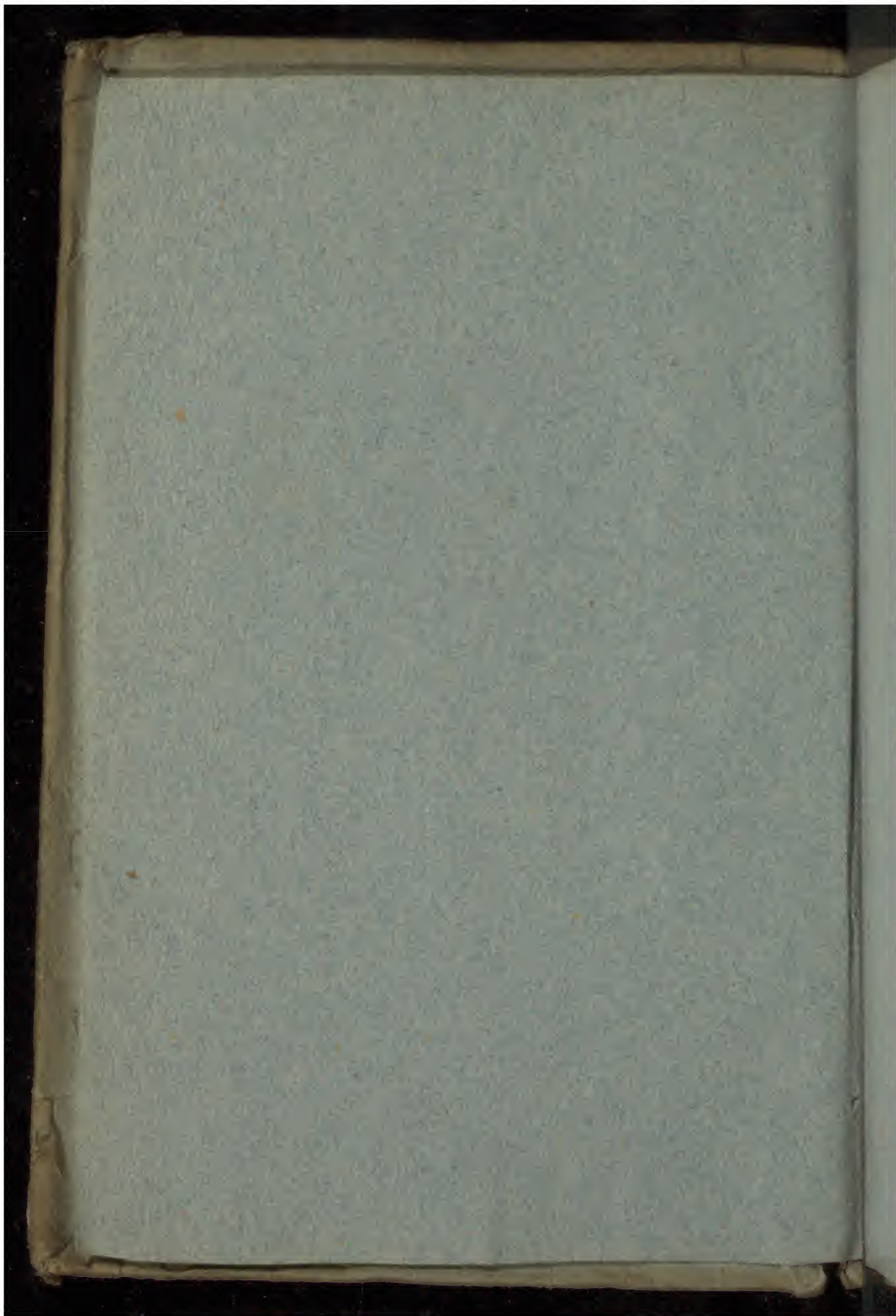
174

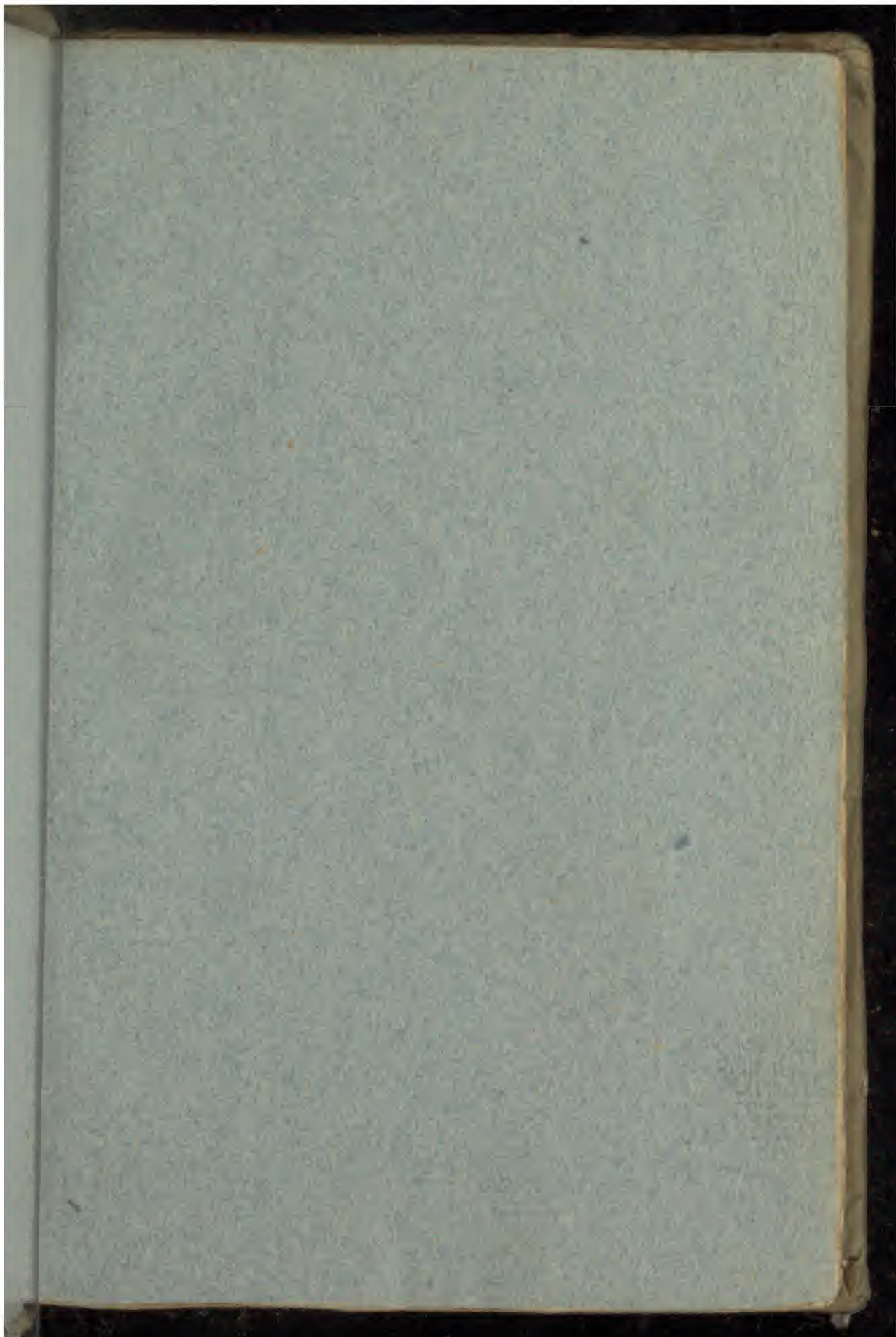
82/A

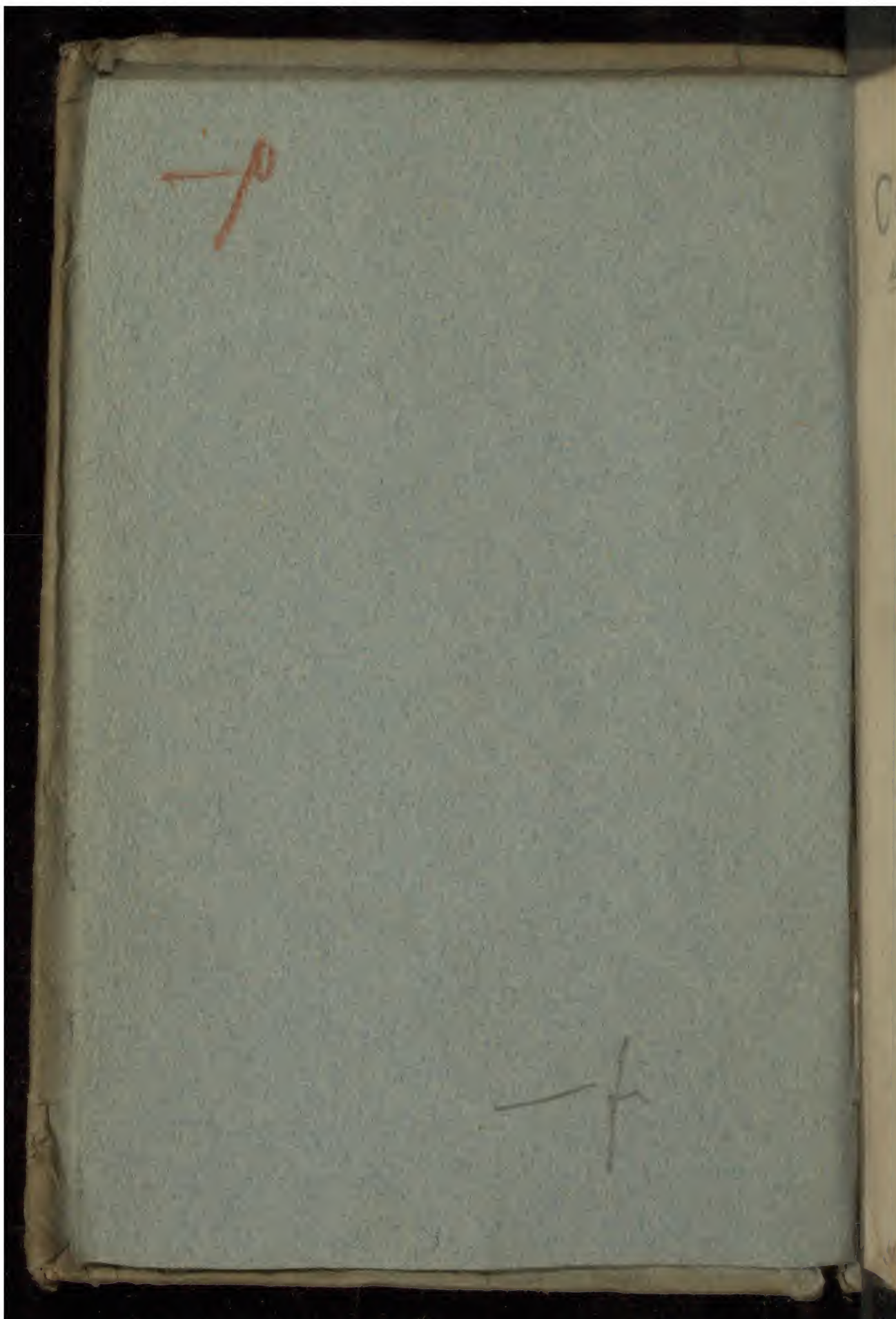
174 1090 X N.F.P. 16

174









73
ARRIGO

70031

CORNELIO

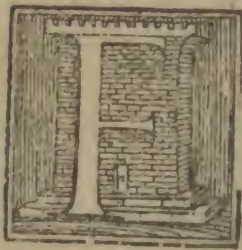
AGRIPPA DELLA VANITA
DELLE SCIENZE TRA
DOTTO PER M.
LODOVICO DO
MINICHI.

Con gratia & priuilegio per anni X.



IN VENETIA M. D. XLIX.

ALL' ILLVSTRISSIMO ET
ECCELLENTISSIMO SIGNOR CO
SMO DE MEDICI DIGNIS-
SIMO DVCA DI
FIORENZA.



IV SEMPRE INTEN-
tiō mia, Magnanimo Principe, di
giouare in alcuna pte nō pure a gli
amici priuati, ma al bē publico an-
chora: et se le forze nō hāno rispo-
sto a tal desiderio, s' è però di conti-
nuo veduto p le attiōi mie da qgli huomini, che dri-
tamēte giudicano, che io di sì lodeuol pēsiero nō me-
ritaua riceuer biasimo. Color, che piu fanno di me,
iquali i ogni loco son molti, insegnādo et cōfigliādo
potrāno ritornare sulla dritta strada gli altri, c'hāno
bisogno di scorta et di guida: et facēdo cio, lorde ne
riport. rāno, & guiderdone. Io, che so poco o nulla
ritēni meco ogn'hora vna ardētissima brama d'im-
parare: et sempre ho reputato inuidiosi qgli che po-
tendo nō insegnano, & nō ammaestrano ogniuno:
venēdomi sdegno et cōpassione d'alcuni, iquali di-
cono ch'egli nō è honesto ch'ogni idiota habia à sa-
pere quello che vn letterato in molti anni con studio
grande s'haura acquistato da i libri Greci & Latini,
parole discōuenienti, io nō diro solo à huomo Chri-
stiano, ma à ciascuno huomo: sapendosi quanto noi
siamo generalmente tenuti ad amare ogniuno, et gio-
uar l'una l'altro et molto piu all'anima che al cor-
po, allaquale magior beneficio per altrui fare non si
puo, che nello ageuolarle la via dell'intendere. Et s'

egli è vero, cōe è verissimo, che tutti gli huomini naturalmēte desiderino sapere, certo ñ merita di esser chiamato huomo chi q̄sto vniuersal desiderio impedisce et secōdo il dono speciale hauuto dal cielo ñ l'aiuta. Ma pche nō è dato à ciascuno di potere in così breue spatio di tēpo, q̄to è il corso della vita humana la diuersità delle lingue et la varietà delle sciēze imparare, afai fāno coloro, che lasciata la cura degli idiomi, comūque e possono il meglio alla cognitiōe delle cose si dāno et q̄gli āchora ch'alla necessitā loro soccorrono, meritano à mio giudicio lode et p̄mio. Gloriosi Boetio nel p̄hemio che egli fa alla sua traduttiōe de Predicamēti di Aristotile, qñ e dice, che essēdo huomo cōsolare, et poco atto alle cose della guerra farebbe opa d'istruire i Cittadini suoi cō le lettere, et che ñ credeua di meritare māco honore, ne di giouare meno à q̄gli, insegnādo loro la Greca sapiētia, che gli altri, iquali debellādo regni et puincie, alla republica haueuano accresciuto maestà et iperio. Onde essēdo io da sì bello et virtuoso essemplio eccitato a q̄sti giorni tradussi i lingua Toscana la bellissima dclamatiōe iuettina, che già fece l'Agrippa della Vanità delle sciēze: laquale essendo vniuersalmēte vtilissima, spero ancho che da molti sarà gradita et hauuta cara. Per q̄sto certissimo mi rēdo io d'hauere in ciò parimēte piacciuto a Vostra illustrissima Eccellēza. Laquale hauēdo tutti i suoi grauissimi p̄sieri, et le sue dignissime attioni indirizzato alla salute, alla quiete, et alla vtilità de i popoli che la seruono, & le vbbidiscono cō tener sempre gli occhi dell'animo intēti al grādissimo Re del cielo, che sempre gioua, & nō nuoce giamai, ha cōfermato nelle mēti d'ogniuno fermissima opiniōe dello esser dignissima di posseder regni, et di

* ij

gouernare impi. Et così fosse ella imitata, cōe da tutti gli altri principi è conosciuta, & cō marauiglia honorata. Ma pche q non è loco, ne io mi senio degno di entrare nelle infinite lodi di Vostra Eccellēza, me appressero alla fine, pregādo qlla che con l'usata benignità degni riceuere q'ta mia debili fatica, si cōe cosa nata nel suo felicissimo dominio, et frutto di me suo uolōtario et deditissimo suo: il quale in purissima affettioe verso di lei nō cedo à quale altro glie ne habbia dato la sorte et la natura. Et perche nō ho dubbio di esser cōpiaciuto dalla grādezza sua in q'sto mio così honesto desiderio, ringratiādo immortalmente Vostra Illustrissima Signoria di tātto fauore cōtinuerò la incōminciata traduttiōe dell'ope di Xenophōte: e inquāto le mie picciole forze s'estēderāno, porrò ogni cura et tutto il mio studio in fare che elleno meritamēte escano i luce col glorioso titolo del Magnanimo Duca Cosmo. Alquale humilmēte inchino, & con riuerenza bacio le mani.

Alli VI. di Giugno M. D. XLVI. Di fiorēza.

Di Vostra Eccellenza.

Humilissimo Seruo
Lodouico Domenichi.

LVOGHI COMVNI O CAPI

delle cose, che s'hanno à trattare.

D elle scienze in generale	Capitolo. i
De i caratteri delle lettere.	2
Della grammatica. 3	Della poesia. 4
Della historia. 5	Della rhetorica. 6
Della loica. 7	Della sophistica. 8

* ii

Dell'arte di Lullio	9	Dell'arte della memoria.	10
Della mathematica in genere.	11	Dell'arithmetica.	12
Della geomantia.	13	Dell'arte de dadi.	14
Della sorte pithagorica.			15
Vn'altra uolta dell'arithmetica.	16	Della musica.	17
Delle danze, & de balli.	18	Della gladiatoria.	19
Della histrionica,	20	Del rhetorismo.	21
Della geometria.	22	Dell'optica.	23
Della pittura.	24	Della statuaria & plastica.	25
Dell'arte de gli specchi.	26	Della misura del mōdo	27
Dell'architettura.	28	Della metallaria.	29
Dell'astronomia.	30.	Dell'astrologia giudiciaria.	31
Delle diuinationi in genere	32	Della phisionomia.	33
Della metoposcopia.	34	Della chiromantia.	35
Vn'altra uolta della geomantia.	36	Della aruspicia.	37
Della speculatoria.	38	Della somnispicia.	39
Del furore.	40	Della magia in genere.	41
Della magia naturale.	42	Della magia mathematicale.	43
Della magia uenefica.			44
Della goetia, et negromantia.	45	Della theurgia.	46
Della cabala.	47	Delle malie.	48
Della philosophia naturale.	49	De i principij.	50
Del mondo.	51	Dell'anima.	52
Della metaphisica.	53	Della philosophia morale.	54
Della politica.	55	Della religione in genere.	56
Delle imagini.	57	De i tempij.	58
Delle feste.	59	Delle cerimonie.	60
De i magistrati della chiesa.			61
Delle sette monastiche.	62	Dell'arte meretricia.	63
Dell'arte ruffianesca.	64	Della mendicitia.	65
Dell'economia in genere.	66	Dell'economia priuata.	67

Dell' economia regia, ouer di corte.	68
De i cortigiani nobili.	69
De i cortigiani plebei.	70
Delle donne di corte.	71
Della mercantia.	72
Della questura.	73
Dell' agricoltura.	74
Della pastura.	75
Della pescagione.	76
Della caccia, & dell' uccellare.	77
Il rimanente dell' agricoltura.	78
Dell' arte militare.	79
Della nobiltà.	80
Dell' arte de gli araldi.	81
Della medicina in genere.	82
Della medicina operatrice.	83
Della spectaria.	84
Della cirusia.	85
Dell' anotomia.	86
Del medicare animali.	87
Della dieta.	88
Dell' arte della cucina.	89
Dell' alchimia.	90
Della ragione, & delle leggi.	91
Della ragion canonica.	92
Dell' arte de gli auocati.	93
Dell' arte de notai, & procuratori.	94
Della scientia di ragione.	95
Dell' arte de gli inquisitori.	96
Della theologi scolastica.	97
Della th. ologia interpret atina.	98

Della theologia prophetica.	99
Della parola di Dio.	100
De i maestri delle scienze.	101
Disgressione in lode dell'asino.	102
Conclusione dell'opera.	

Fra gli Dei Momo riprende ogniuno.
 Fra gli heroi Hercole perseguita tutti i mostri.
 Fra i demonij Plutone re dell'inferno si coruccia con tutte
 l'ombre.
 Tra i philosophi Democrito ride d'ogni cosa.
 Per lo contrario Heraclito piange d'ogni cosa.
 Pirrhia non sa nulla.
 Et Aristotele crede di sapere ogni cosa.
 Diogene sprezza ogni cosa.
 L'Agrippa qui non perdona ad alcuno.
 Sprezza, sa, non sa, piange, ride, si coruccia, perseguita,
 & riprende ogni cosa.
 Questo philosopho, demonio, heroe, Dio, & ogni cosa.

ARRIGO CORNELIO AGRIPPA
 da Nettesheim, allo spettabile messere Agosti-
 no Fornaro cittadino Genouese.



CONSIDERANDO IO, VIR-
 tuosissimo Agostino, ilquale mi t'hai
 perpetuamente obligato con lo studio
 di farmi beneficio à renderti gratie, cō
 che honore, con che riuerenza, con che
 pegno, ò con che industria d'ingegno,
 io potessi farti cognoscere questa affettione dell'animo mio;

* iiij

mi uene in mēte di farti alcun bello, et honoreuole dono; poi
che tu di bellissimi et d'honoreuolissimi sei degno; et offerir-
ti i piu secreti libri dell'una & l'altra literatura, diuina et
humana, con ornatissima integrità di parlare, & con abō
dantissima dignità di cose: ma perche io di dottrina, & di
ingegno, mi sento inferiore à così grande animo mio, & cō
lento passo lo segno anchora d'eloquentia di dire, & di ele
gantia di plare; non ho nella facultà del mio ingegno cosa
ch'io possa darti, se non una notabile ignorātia: & è di mo
do opresso l'ingegno dallo sdegno della fortuna mia, che
per questo sdegno quasi sono transformato in cane insieme
con l'Hecuba Troiana; & di nessuna forza sono à dir bene;
niente altro piu mi ricordo se non mordere, abbaiare, ma
ledire, & uillaneggiare: & essendo cōcio in tal modo scrif
si à questi giorni un uolume assai grande, ilquale intitolai,
della incertitudine, & uanità delle scienze: nelquale libro
ho talmente abbaiato contra tutta quella guerra gigantes
ca delle scienze, & dell'arti, & con gagliardissimi morst
stretto di maniera tutti quei ualorosissimi cacciatori delle
scienze, e dell'arti; ch'ogni uolta ch'io lo ritorno à uedere
io di me stesso mi marauiglio uedermi fatto d'huomo cane;
& tal che piu non mi manca altro che la sola adulatione,
benche ella sia molto necessaria in un cortigiano. Per nō mā
carti dunque dell'affettion mia, poi ch'io non posso darti
doni abondanti, degni di te, & cauati da i thesori delle sciē
ze; almeno io ti presēto dalla medesima bottega della igno
rantia & dello sdegno mio, questa declamatione canina in
testimonio della beniuolenza mia uerso di te; questa ti dono
io; questa ti dedico: et uolentieri, s'io potessi, ti mostrarei la
grandezza dell'animo mio uerso di te; & come nella psona
mia tut'habbia acquistato u' uigilante guardiano, una aue-

dutassia, uno ardito soldato, e un magnanimo capitano: il quale & di lontano, come da loco eminente do segno de gli inimici, ch' uengono, accioche i cittadini delle diuine lettere si riparino in piu securi luoghi; et metendomi anchora p la salute di tutti loro à essere stracciato da ogniuno, & primo de gli altri, & dappresso combatto in ordinanza: per laqual proua nō temo io pūto l'inuidia; anzi credo io, che ogniuno me ne debba ringratiare, si cōe quello che p la publica utilità in un medesimo tempo & spia & soldato auiso & combatto contra quei che mettono in pericolo la salute humana; & oltra cio mi faccio capitano à quegli ch' uscendo fuora del laberinto delle scienze humane, uanno nella rocca della uerita. Prēdi dunque Agostino carissimo, quale ella si sia, questa mia declamatione; & habbila per cosa tua: percioche io so che se tu ami i cacciatori, e i cani, che ella non puo esserti se non gratissima: ma io hora sto p far mi di cane crocodillo, ò drago, ò qualche altro serpente, che getta foco et incōtinēte credo di finire la pirographia: opera che l'età nostra piu non n'ha ueduto alcuno tale: ma che nō è p giouare, se nō ad alcuno famoso destrutto del mōdo: allhora mi lauerò io dell'acqua sacra, & nel fiume uiuo: accioche finalmente spoliatom i queste fatale maschre, di nuouo ritorni huomo: affine che non talhora troppo pithagorizando, & transformādomi in cosi uarie bestie, allo ultimo io nō mi cangiafi in uno asino philosophante, à guisa di Luciano, & di Apuleio: ma attendi tu hora à felicissimamente uiuere: et ricordati nel leggere delle cose mie, che

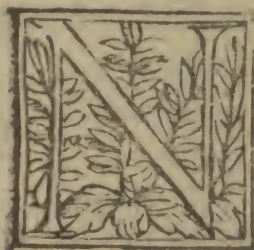
FELICISSIMA VITA E IL
NON SAPER NVLLA.

mi uene in mēte di farti alcun bello, et honoreuole dono; poi
che tu di bellissimi et d'honoreuolissimi sei degno; et offerir-
ti i piu secreti libri dell'una & l'altra literatura, diuina et
humana, con ornatissima integrità di parlare, & con abo-
dantissima dignità di cose: ma perche io di dottrina, & di
ingegno, mi sento inferiore à così grande animo mio, & cō
lento passo lo segno anchora d'eloquentia di dire, & di ele-
gantia di plare; non ho nella facultà del mio ingegno cosa
ch'io possa darti, se non una notabile ignorātia: & è di mo-
do oppresso l'ingegno dallo sdegno della fortuna mia, che
per questo sdegno quasi sono transformato in cane insieme
con l'Hecuba Troiana; & di nessuna forza sono à dir bene;
niente altro piu mi ricordo se non mordere, abbaiare, ma-
ledire, & uillaneggiare: & essendo cōcio in tal modo scrif-
si à questi giorni un uolume assai grande, ilquale intitolai,
della incertitudine, & uanità delle scienze: nelquale libro
ho talmente abbaiato contra tutta quella guerra gigantes-
ca delle scienze, & dell'arti, & con gagliardissimi mor-
si stretto di maniera tutti quei ualorosi cacciatori delle
scienze, e dell'arti; ch'ogni uolta ch'io lo ritorno à uedere
io di me stesso mi marauiglio uedermi fatto d'huomo cane;
& tal che piu non mi manca altro che la sola adulatione,
benche ella sia molto necessaria in un cortigiano. Per nō mā-
carti dunque dell'affettion mia, poi ch'io non posso darti
doni abondanti, degni di te, & cauati da i thesori delle sciē-
ze; almeno io ti presēto dalla medesima bottega della igno-
rantia & dello sdegno mio, questa declamatione canina in
testimonio della beniuolenza mia uerso di te; questa ti dono
io; questa ti dedico: et uolentieri, s'io potessi, ti mostrarei la
grandezza dell'animo mio uerso di te; & come nella psona
mia tut'habbia acquistato u' uigilante guardiano, una aue-

duta spia, uno ardito soldato, e un magnanimo capitano: il quale & di lontano, come da loco eminente do segno de gli inimici, ch' uengono, accioche i cittadini delle diuine lettere si riparino in piu securi luogbi; et metendomi anchora p la salute di tutti loro à essere stracciato da ogniuno, & primo de gli altri, & dappresso combbatto in ordinanza: per laqual proua nō temo io pūto l'inuidia; anzi credo io, che ogniuno me ne debba ringratiare, si cōe quello che p la publica utilità in un medesimo tempo & spia & soldato auiso & combatto contra quei che mettono in pericolo la salute humana; & oltra cio mi faccio capitano à quegli ch' uscendo fuora del laberinto delle scienze humane, uanno nella rocca della uerita. Prēdi dunque Agostino carissimo, quale ella si sia, questa mia declamatione; & habbila per cosa tua: percioche io so che se tu ami i cacciatori, e i cani, che ella non puo esserti se non gratissima: ma io hora sto p far mi di cane crocodillo, ò drago, ò qualche altro serpente, che getta foco et incōtinēte credo di finire la pirographia: opera che l'età nostra piu non n'ha ueduto alcuno tale: ma che nō è p giouare, se nō ad alcuno famoso destrutto del mōdo: allhora mi lauerò io dell'acqua sacra, & nel fiume uiuo: accioche finalmente spoliatom i queste fatale maschre, di nuouo ritorni huomo: affine che non talhora troppo pithagorizando, & transformādomi in cosi uarie bestie, allo ultimo io nō mi cangiaſi in uno asino philosophante, à guisa di Luciano, & di Apuleio: ma attendi tu hora à felicissimamente uiuere: et ricordati nel leggere delle cose mie, che

FELICISSIMA VITA E IL
NON SAPER NVLLA.

ARGO CORNELIO AGRIPPA
PA AL LETTORE.



ON ti parra egli, ò lettore studioſo; q̃
ſta mia imprefa di grāde ardire, et qua
ſi ſimile alle fatiche di Hercole, il prē
dere l'armi cōtra tutta la machina del
le ſcienze, & dell'arti, & prouocare à
battalia tutti i ualoroſiſſimi cacciator i
delle ſcienze, & delle arti? Abbaiera contra di me la gra
uità de i dottori, la dottrina de i licentiati, l'autorità dei
maeſtri, lo ſforzo de i bacilieri, il zelo di tutti gli ſchola
ſtici, & la ſeditione de i mecanici. I quali ſe da me reſtran
no uinti nō ſarà egli tanto & ancho piu, che ſi fiſſe il pco
tere cō la mazza il leō Nemeo, l'uccidere col fuoco l'hidra
Lerneā; l'amazzare il cinghiale d'Erimantho; il prēdere
la cerua nel boſco di Menalo, c'haucua le corna d'oro; l'in
filzare con le ſaette gli uccelli Stymphalidi nelle nuuole; ſof
focare Anteo nelle braccia; piantare le colone nell'Oceano;
uincere Gerione, c'haucua tre teſte, menarne i buoi; uccide
re il toro, uincere Achelao da corpo a corpo; rubbare i ca
ualli di Diomede ſtraſcinare Cerbero legato in catena ra
pire le poma d'oro delle Heſſeride; & molte altre proue
di queſta ſorte, le quali furono fatte da Hercole & con fa
tiche, grandi, & con nō minor periculo; non eſſendo di mi
nor fatica, ma ben di grandifſimo periculo, ſuperare queſti
moſtri de gli ſtu di, & delle ſcole. Et ben ueggio io quanto
ſanguinoſa battaglia ho da far con loro, & quanto queſta
guerra habbia da eſſere piena di pericoli; ritrouādomi cir
cōdato dall'eſſercito di coſi potentifſimi inimici. Oime cō

quante machine mi cōbatteranno, con quante forze m'assaliranno, con quante uillanie mi accōpagneranno? Prima faranno strepito i pidocchiosi grammatici, & con le loro ethimologie di Agrippa mi daranno un nome da gottofo. Gli storditi poeti mi strascineranno ne i uersi loro p Momo ò p il becco di Esopo. Gli historici uēditori di ciance m'infameranno piu che nō fu giamai Pausania, et Herostrato. Gli oratori, che gran cose promettono, cō occhi corucciati con uolto terribile, con uoci strepitose, & con gesti crudeli mi accusaranno p rubello. I mostruosi professori di memoria mi romperanno il ceruello con le loro imaginationi. Gli ostinati loici mi lanceranno contra infiniti dardi di sillogismi. I sophisti, che in ogni parte uolgono il parlar loro, co i suoi lacci intricati di parole, à guisa di freno, mi tureranno la bocca. Il barbaro Lullista con parole goffe, & con solecismi mi empierà il capo di pazzia. I crudeli mathematici mi bandiranno della terra, & del cielo. Gli arithmetici scrittori d'atomi, concitandomi gli usurai contra, mi sforzeranno a render conto de miei debiti. Lo indurato giuocatore mi ridurra à farmi impiccare. Il Pitagorista indouinatore calculera numeri infelici. Il Geomante co i pūti mi gettera adosso prigionia, maninconia, et figure infelici. I musci co i molti tuoni mi faranno fauola del uulgo p le strade; & con strani rumori, & strepiti discordanti di conche, di bacini, & di pentole piu mi cōturberanno, che non si suole ne gli sponsalitij di quei, che due uolte si maritano. Le pompose matrone mi caccieranno da i balli. Le lasciuie fanciulle non mi uorranno baciare. Le fanti cibeche mi scherniranno per un camello saltante. L'histrione saltatore in una dishonesta scena fara di me tragedio. Il gladiatore

tore con cento mani m'assaltera da destra, & da sinistra.
Gli inuilupati geometri ponendomi fra piedi triangoli, tō
di, & forme quadre, & allacciandomi con essi, come co i
nodi Gordiani, mi faran lor prigione. Il uano prospettiuo
mi scolpira ò mi dipingera piu brutto assai d'una simia, ò
di Therste, I cosmographi erranti mi rilegherāno oltra i
Mescouiti, e'l mare agghiacciato. Il Dedaleo architetto cō
inespugnabili machine, nascosamente mi fara mine, & co-
gliendomi in confusi labirintbi mi sforzera andare errādo
L'infernale metallario mi cōdēnera alle arrugite. Gli astro-
logi fatali mi minaccieranno le forche, & col loro uano gi-
rar de cieli non mi lascieranno ascendere al paradiso. I mi-
nacciosi indouinatori m'annūtieranno ogni male. L'importu-
no phisionomo m'infamera per huomo freddo, & di poca
posāza ne gli atti Venerei. Il pazzo metoposcopo mi pro-
nuntiera p'asino ostinato. L'indouinatore chiromāte indo-
uinerāmi tutte le cose à rouerscio L'aruspice presago cō tri-
sto augurio mi uorra augurare. Il mostruoso speculatore mi
mandara cōtra le fiamme uendicatrici di Giove, e i fuochi
del folgore. Il tenebroso insognatore mi spauentara cō not-
turni fantasmi. Il furibōdo propheta m'ingannara cō dub-
bioso oracolo I prodigiosi magi mi trasformerāno à guisa
d'uno altro Apuleio, ò di Luciano, in asino, non gia d'oro,
ma ben per auentura di sterco. L'oscuro negromante mi p-
seguira conspирiti, & con diauoli, Il sacrilego theurgo con
sacrara il mio corpo à i corui, ò forse à i cessi. I circoncisi ca-
balisti mi pregheranno la sua Detratti. Il uecchio maliato-
re mi farà parere ò senza capo, ò senza testicoli. I conten-
tiosi philosophi mi lacereranno con ostinatissimi opinio-
ni. I circulatori Pithagorici mi faranno diuētare ò cane, ò

crocodillo. Gli sporchi, & mordaci Cinici mi chiuderanno
ò in una botte, ò in una sepoltura. I pestilenti Academici
mi grideranno ch'io debba mettere la molgie in comune. I
deuoratori Epicurei m'amazzeranno cò la crapula. L'em
pij Peripatetici mi faranno l'anima immortale, & mi cac
cieranno di paradiso. I seueri Stoici leuatom i gli humani
affetti mi trasformeranno in un sasso. I cianciatori meta
phisici ad ogni hora mi uolgeranno la mente sotto sopra
con paradossi di cose che non sono, ne saranno giamai, co
me dal Chaos di demogorgone. I censori Ethici mi ri
porteranno in cento tauole. Il Politico fabricator di leggi
m'impedira gli ufficij del publico. Il Principe uolontario
mi cacciera di corte. Gli ambiciosi nobili mi leuaranno di
senato. Il popolo pazzo mi uillaneggiera per le strade.
Phalari terribile tiranno mi rinchiudera nel toro a farmi
tormentare. I partiali gouernatori mi maderanno fuor del
la patria in bando. La plebe furiosa, & mala bestia di mol
ti capi, senza udire la mia ragione, mi stracinera alla mor
te. Ogni afflitta repubblica mi condannerà di tradimento.
I sacerdoti auari mi caccieranno da gli altari. I cocollati
immascherati & gli ingiuriosi hiprocriti mi diranno uilla
nia sui pergami. Gli onnipotenti pontefici riserueranno
i miei peccati al fuoco eterno. Le lussuose meretrici mi mi
naccieranno il mal francese. L'ingordo ruffiano, & l'ubria
ca pollastiera mi castreran la borsa. I fursanti cancherosi
non mi uoranno ne gli spedali. I trouantoni erranti mi lan
cinranno adosso il fuoco di santo Antonio e i morsi rabbiosi
& priuerannomi delle loro indulgētie. Il dispensatore Eco
nomo m'impegnerà alla beccaria. Il bestemmiator mari
naio mi cacciera nelle Scille. Il ribaldo mercāte mi ingiot

tira coi cambi, & con l'usure. Il ladro thesoriere mi rubbe-
ra la prouisione I duri agricoltori non uorran ch'io entre
ne i loro horti ameni. I pastori ociosi mi consegneranno a i
lupi. Il pescatore, che ua per l'acque, mi mettera sotto uno
amo ascoso, Il cacciator dalle terribeli grida mi mandera
adosso i cani, & gli sparuierei. Il soldato ualoroso nell'armi
mi assassinerà. I gentilhuomini imporporati mi caccierāno
dell'ordine loro. Gli araldi impiuialati mi leueranno l'ar-
mi de miei uecchi; & facendosi proue di caualleria, lequali
essi chiamano torneamenti, mi publicheranno per cōtadino
sottoposto alle angarie. I medici diuora sterchi m'imbratte-
ranno d'orina, & di sporcitie. Di questi medesimi il ciancia-
tor logistico, disputando dell'infermita, mi leuera il rime-
dio opportuno. il temerario pratico con dubbioso esperi-
mento, mi mettera al pericolo della morte. Il fallace metho-
dico prolongando i rimedi, tirera la malatia in lungo per
utilità di lui. I puzzolenti speciali mi suggeranno co i cri-
stei. I cirusci castratori m'insidieranno a i denti, & a i
testicoli. I crudeli antomisti domanderanno, ch'io sia dato
toro nelle mani per tagliarmi in minuzzoli. Li sporchi me-
dici d'animali rinchiuderammi in uno angario, & cauerā-
mi gli occhi cō poluere di carretta. Il dietario preuaricato
re farammi morire di fame. Il cuoco scalmanato mi gettera
inanzi una stomacosa minestra. Il prodigo alchimista m'aiu-
tera a consumare le ricchezze, & confinerammi intorno
alle fornaci. Gli inuincibili giuristi m'affogheranno co i
grandissimi uolumi delle chiose loro. I boriosi legisti
m'accuseranno d'offesa maestà. Gli arroganti canonisti mi
scomunicheranno cō maledittioni crudeli. I litigiosi auocati
mi insenteranno cōtra secento calōnie. L'astuto procurato-

re abbandonando la causa ha uera intendimento con l'auersa
rio mio, Il dubbioſo notaio ſotto ſcriuera il falſo. L'ineſo-
rabile iudice mi condannerà nell'attione: & negherà mi
quegli ch' eſi chiamano gli apoſtoli dell'appellatiōe. L'im-
perioſo gran cancelliero non uorrà ſegnarmi la ſupplica.
Gli oſtinati theoſophiſti mi chiameranno heretico, o ſforze-
rannomi ad adorare gli idoli ſuoi. I noſtri graui maeftri
mi ſforzeranno à cantare la palinodia; & gli Atlanti di
Sorbona mi bandiranno con infamia grande. Hora tu puoi
uedere lettore à quanti pericoli io ſon poſto? nondimeno io
porto ſperanza di facilmente uſcirne; pure che tu ſoppor-
tando la uerità & poſto giu l'inuidia, ti metta con animo
ſincero à leggere queſte coſe. Oltra di queſto ho ancho per
difendermi la parola di Dio, laquale coraggioſamēte por-
ro loro incontra per iſcudo, & riparo. Et ſe biſognerà an-
chora, poi che per amor di quella mi ho prouocato contra
tanti inimici, di buona uoglia mi metterò alla morte, pri-
ma ch'io l'abbandone. Et uoglio che tu ſappia, ch'io nō mi
ſon meſſo à ſcriuere queſte coſe per odio, p ambitione, per
inganno, o per errore; ne a qſto fare m'ha indotto ſacrileg-
gia cupidigia, ne arrogātia di animo maluagio; ma l'interēſ-
ſe publico tanto giuſtiſſimo, quāto ueriſſimo: per cioche io
ueggio molti inſuperbire talmente nelle diſcipline, et ſcien-
ze humane; che non pure ſprezzano, & fanno beſſe de i ra-
gionamenti delle ſacre lettere, & delle ſcritture canoniche
dello ſpirito ſanto; perche elle non anno ornamenti di paro-
le, forze di ſillogiſmi, aſſettate per ſuaſiōi, ne peregrina dot-
trina di philoſophi; ma ſemplicemente ſon ſondate nell'ope-
ratione della uirtu, & nella nuda fede; ma oltra cio con-
uituperio grande le perſeguono anchora. Veghiamo an-

Finis anto-
ris

cho de gli altri, iquali benche essi si stimino molto più, uo-
gliono nondimeno prouare, & confermare le leggi di Chri-
sto co i decreti de i philosophi, attribuēdo più a quegli, che
a i santi propheti di Dio, euangelisti, & apostoli; & essen-
do essi pero lontani da loro più ch' l diapason. Oltra di cio
in molti, & quasi in tutti gli studi è nato un costume, anzi
dannosa usanza, che con giuramento astringono i discepoli
a iquali sono per insegnare, di non cōtradire giamai ad Ar-
stotele, o Boetio, o Thomaso, o Alberto, o a qualche altro
suo scolastico Dio: da iquali se altri si discosta pure quanto
è larga una onghia, subito lo chiamano heretico, scādalofo
offensiuo delle orrechie pie, & degno del fuoco. Questi
dunque così temerarij giganti, & inimici delle sacre lettere
sono da essere essaltati; le loro fortezze & rocche sono
da essere combattute; & s'ha da mostrargli quanta è la
cecita loro, con tante scienze & arti, & con tanti maestri
& auttori di quelle allontanarsi sempre dalla cognitione
della uerità; e quanto grande temerità, et arrogāte preson-
tione sia preferire le scole de philosophi alla chiesa di Chri-
sto; & preponere ò aguagliare le openioni de gli huomini
alla parola di Dio. Oltra di cio fargli cognoscere quanto
sia empia tirannia confinare gli ingegni de gli studiosi ad
alcuni auttori, & leuare à i discepoli la libertà di specula-
re, & de seguire la uerità. Tute lequali cose poi che così ma-
nifeste sono, che negar non si possono, mi si dourà perdonar-
re, se ad alcuno parra ch' io habbia declamato troppo libe-
ramente, & forse amaramente contra alcuna quantità di
discipline, ò contra i professori di quelle.

OPERA DI ARRIGO
CORNELIO AGRIPPA DELLA
INCERTITVDINE, ET VANI

TA DELLE SCIENTIE TRA
dotta per Lodouico Domenichi.

Delle scientie in generale. cap. i.



NTICA OPINIONE, ET
quasi concorde, & comune sententia
è di tutti i Philosophi, per laquale
credono ciascuna scienza portare
non so che di diuinità all'huomo, se-
condo la qualità, e'l ualore dell'uno
& dell'ltro: di maniera che spesse uolte soua l'uso mor-
tale gli possano solleuare al consortio de gli Dei. Di
qui ne nacquero quelle diuerse, et infinite lodi delle sciē-
ze, con lequali ciascuno si sforza con non meno ornato
che lungo parlare porre inanzi l'altre, & inalzare so-
pra il cielo quelle arti, & discipline, nellequali per con-
tinuo essercitio ha gia sottigliato le forze del suo inge-
gno. Nondimeno io mosso per ragioni d'altra sorte,
son d'opinione, che non possa accadere cosa di maggio-
re danno, et piu pestifera alla uita de gli huomini et alla
salute dell'anime nostre, di quel che sono l'arti, & le
scienze istesse. La onde giudico che si debba andare con
ordine diuerso: & l'opinione mia è, che le scienze non
si debbano inalzare con tante lodi, ma piu tosto per la
maggior parte uituperare, & che non ue ne sia alcuna

A

A GRIPPA DELLA VANITA

laquale sia senza giusta censura di riprensione, ne che per se medesima meriti lode ueruna, se non in quanto n'acquista dalla bontà di chi la possiede. Desidero bene che questo mio parere sia preso da uoi con quella modestia, che non crediate ch'io uoglia riprendere gli altri, che sono di contraria opinione, ne à me troppo insolentemente arrogare cosa alcuna. A me dunque darette per dono, se in questo io discordo da gli altri, fin che io haurò dato principio à tale opinione da tutte le sciēze per ordine delle lettere, non pure con argomenti uolgari, et tolti dalla superficie delle cose, ma con fermissime ragioni, & tratte dalle intime medolle: nō gia con alcuna arguta eloquenza di Demosthene, o di Chrisippo, la quale sarebbe cosa uergognosa à me, che faccio professione delle sacre lettere, quasi ch'io amassi le adulatiōi, seguēdo la uanità del dire. Percioche un professore della sacra scrittura propriamente dee ragionare, & non con eloquenza, et seguire la uerità della cosa, & nō l'ornamento del parlare. Perche nō nella lingua, ma nel cuore è la sedia della uerità. Et nō importa à ragionare il uero, che parlare usiamo: pcioche la mēzogna ha bisogno d'eloquenza, & di parole limate, accioche possa penetrare nelle mēti de gli huomini: ma il ragionamēto della uerità, come scriue Euripide, è semplice, & nō desidera lisci, ne colori. Dunque se io nelle delicatissime orecchie uostre imprimerò il negotio da me tolto senza alcū fiore d'eloquēza, laquale anch'ella nō pure è da essere riputata da noi, ma biasmata, pregoui à uoler sopportare cio cō quella patientia, cō laquale gia quello Imperator Romano si fermò cō l'essercito, p ascoltare una donni-

ciuola: e'l Re Archefilao uolse tal'hora udire huomini rochi, et di uoce sgarbata, acciò che nell'udire poi li elo quēti maggior diletto sentisse. Ricordaretiui anchora di quella sentēza di Theophrasto, ch' anchora gli homini rozzi posson ragionare alla presenza de i piu saui, & piu ualorosi, pur che fauellino cō fede, et cō ragione. Et per nō lasciarui sbadigliādo porger l'orecchie, hora ui porrò innāzi cō quali uestigi, & indicij, à guisa di cani, io habbia giūto questa mia gia detta opinione: se prima io u'haurò fatto sapere, che tutte le sciēze sono cōsì cattue, come buone, & che à noi nō recano sopra il termine della humanità altre beatitudine di deità, se forse ella nō è quella, che l'antico Serpēte prometteua à i primi Padri nostri, quādo gli disse, uoi sarete come Dei, et conoscerete il bene, e'l male. Vantinsi dunque in questo Serpēte coloro, che si gloriano di sapere la sciēza: come si legge che bē fecero gli Ophiti heretici: iquali adorauano il Serpēte ne' suoi sacrifici, dicēdo che egli haueua introdotto la cognitione della uirtu nel Paradiso. Cō questo si cōforma l'historia di Platone, che un certo Demonio Theuto, inimico al genere humano fu il primo, che ritrouò le sciēze, nō meno dānose che utili, come prudētissimamēte disse Thamo Re d'Egitto, ragionādo de gli inuētori delle sciēze, & delle lettere. Di qui uiene, che molti grāmatici espōgono questa parola Demoni quasi sapiēti: ma comunque si sia, lasciamo hoggi mai le fauole à Poeti et à Philosophi, et rēdiamoci certi, che nō furono altri inuētori di scienze che huomini, & sappiamo che questi tali furono figliuoli di pessima generatione, sì come quei, che nacquerò di Cain: & de

AGRIPPA DELLA VANITA

iquali s'intese quella parola, i figliuoli di questo secolo
 sono piu saui de i figliuoli della luce in questa generatio
 ne. Se dunque gli inuētori delle scienze furono huomini,
 nō è ogni homo bugiardo, ne ui è pur uno, che faccia be
 ne? Ma diciamo che ui stano alcuni homini buoni, le sciē
 ze però nō haurāno in lor pūto di bōtā, ne di uerità, se
 nō per auētura ciò che n'acquistano da gli inuentori, &
 da quei che le posseggano. Percioche s'elle s'abbattono
 in qualche ribaldo, elle sarāno nociue, & di cattiuo lo
 farāno peggiore, come sarebbe un puer so grāmatico, un
 ciāciator poeta, un bugiardo historico, un rhetore tēto
 re, un borioso professor di memoria, un litigioso leico,
 un perturbator sophista, un linguacciuto Lullista, uno
 arithmetico gettator di sorti, un lasciui musico, un dis
 honesto dāzatore, un uātator geometra, un corsale noc
 chiero, un fallace astronomo, uno scelerato mago, un p
 fido cabalista, un sognator phisico, un mostruoso metha
 phisico, un fastidioso ethico, uno iniquo politico, un ti
 rāno Principe, un oppressor magistrato, un popolo se
 ditioso, un sacerdote scismatico, un monaco supstitioso,
 un gouernator di famiglia prodigo, un mercatāte sper
 giuro, un thesoriero rubbatore, un infingardo lauora
 tor di cāpi, un pastor ladro, un pescator maledico, un
 cacciator ladrōe, un soldato assassino, un nobile spoglia
 tor de suoi sudditi, un medico micidiale, un ciurmatore
 maestro di ueneni, un coco diuoratore, uno alchimista
 truffatore, un legista che si uolge ad ogni parte, uno auo
 cato diensore di mille ribalderie, un notaio falsario, un
 giudice uēdibile, & ladrone sopra uno honorato tribu
 nale, un theologo heretico, & solleuatore della moltitu

dine: Et ueramēte che nō è cosa piu infelice quāto una arte, & una sciētia circōdata da impietā: et ogni grādissi-
mo artefice è dānosissimo auttore delle cose maluagie.
Ma se anchora queste sciēze si ritrouerāno in alcuno nō
tāto cattiuo, quāto pazzo, cosa nō è ne piu insolēte, ne
piu importuna di lui: p̄cioche oltra quello che egli ha in
se di natural pazzia, l'auttorità della dottrina lo difen-
de, & ha le lettere p̄ instrumēto à mātenerē la sua scioc-
chezza: lequali p̄che nō sono ne glialtri pazzi, esī piu
piaceuolmēte farneticano, come dice Platone dell' ora-
tore, ilquale, dice egli, quāto sarà piu goffo, et piu igno-
rāte, p̄ciò dirà piu cose, & imiterà meglio, ne si stimerà
dir cosa indegna di lui. Nō ui è dūque cosa piu pestifera
che impazzare cō la ragione in mano. Ma se pauētura
alcun'huomo sauiο, & da bene le possederà, forse che le
sciēze sarā buone, e utili alla Repub. ma nō p̄ciò sarāno
piu beato il possessor loro: perche, come dicono Porphi-
rio, & Iāblico, l'accumulatione delle parole, et la multi-
tudine delle discipline nō è beatitudine, laquale nō rice-
ue alcuno augumēto p̄ la quātità delle ragioni, & delle
parole: che se ciò fosse, niuna cosa nō impedirebbe colo-
ro, che congregarono tutte le discipline, che non fossero
beati, & chi ne fosse senza ad essere infelice: e in questo
modo i philosophi piu beati sarebbono che i sacerdoti
nō sono. Percioche la uera felicitā nō cōsiste nella cogni-
tion del bene, ma nella uita buona, nō nell'intendere, ma
nel uiuere cō intelletto: p̄che nō la buona intelligentia,
ma la buona uolōtā cōgiunge gli huomini cō Dio: ne al-
tro prō ci fanno le discipline aggiūte à noi, se nō ch' elle
ci dāno una certa cōditione purgatoria, che pure ci dà

AGRIPPA DELLA VANITA

un poco di felicità, ma nō però ci dāno la ragione istessa, che basti à rēderne cōpiutamēte felici, se non ui è ancho la uita trasformata nell'istessa natura d'el bene: p̄cioche, come dice Cicerone difendēdo Archia, sp̄ssissime uolte s'è trouato la natura senza la dottrina, che la dottrina senza la natura hauer piu cōferito ad acquistare laude, è uirtù. Nō ci sarà dūque necessario riēpire l'animo di così lūga, così difficile, & quasi nō mai inuestigabile, s̄ come uogliono gli Auerroisti, disciplina di tutte le sciēze, laqual Aristotele anch'egli chiama beatitudine molto cōmune, & laquale ogniuno, facilmēte potrebbe acquistar si, p̄ una certa disciplina, & diligenza, laquale (dice) ch'è facile, & quasi cōmune facultà di cōtēplare l'oggetto, nobilissimo sopra tutti gli altri, cioè Iddio, il quale atto si facile, & cōmune à tutti di cōtēplare nō si cōduce à p̄fettione cō sigillogismi, et dispute, ma col credere, et cō l'adorare. Quale è dūque la felicità delle sciēze? quale è la lode, & la beatitudine de i savi, et de i philosophi, di che tutte le schuole rumoreggiano, risonādo delle glorie di coloro, l'anime de i quali ode, et uede l'Inferno esser tormētate cō crudeli supplici: questo conobbe Agostino: esclamādo quel detto di Paolo, gli ignoranti si leuano, & prēdono il regno del cielo, & noi cō la sciēza nostra ruiniamo all'Inferno. Che se fosse lecito cō fissare il uero, tātō è pericolosa, e instabile la disciplina di tutte le sciēze, ch'egli è molto piu sicuro l'essere ignorante che sapere. Adamo non sarebbe mai stato cacciato del Paradiso delle delitie, se non hauesse imparato, instruttodal Serpēte, a conoscere il bene, e'l male. Et Paolo uole che siano cacciati della chieſa coloro, che piu

uogliono sàpe, che nō bisogna. Socrate poi ch'egli heb-
 be inuestigato quasi tutte le discipline, fu giudicato al-
 l'hora sapiētissimo sopra ogniuno, quādo publicamēte
 cōfessò di nō sàp nulla. Tāto è difficile, p nō dire impossi-
 bile, la cognitione di tutte le scienze, che tutta la uita
 māca à gli huomini, prima che psettamēte inuestigar si
 possa una minima ragiōe di una sola disciplina. Laqual
 cosa à me pare che l'Ecclesiaste affermi, quādo dice, Io
 ho inteso che dell'opere d'Iddio l'huomo nō può ritroua-
 re ragione alcuna, di quelle che si fanno sotto'l Sole, &
 quāto piu s'affaticherà à cercarne, tāto meno ne ritro-
 uerà: & ancho se'l sauio dirà di sàpla, nō la potrà però
 ritrouare. L'huomo non può hauere cosa piu pestifera
 che la sciēza: questa è quella uera peste, laquale mada in
 ruina tutto'l genere humano, laquale caccia ogni inno-
 cētia, te noi ha fatto schiaui à tate sorti di peccati, et al-
 la morte āchora, quella che estinse il lume della fede, mā-
 dādo l'anime nostre nelle oscure tenebre, quella che con-
 dānādo la uerità collocò gli errori nell'altissimo thro-
 no. La onde à me pare che nō sia da essere biasimato Va-
 lētiniāno Impatore, (ilquale dice si che fu crudelissimo
 inimico delle lettere) ne Licinio Impatore, ilquale sole-
 ua dire che le lettere sono ueneno, & peste publica: ma
 che piu, dice Valerio, che Cicerone istesso abōdātissimo
 fonte delle lettere, disprezzò finalmēte le lettere. E non
 dimeno tāto grāde la libertà del uero, & libero il ua-
 lor suo, che nō si può inuestigare cō speculationi d'alcu-
 na sciētia, nō cō alcuno stretto giudicio di sensi, nō con
 alcuni argomēti di loico artificio, nō cō manifesta pro-
 ua, nō cō sillogismo, che lo mostri, ne cō discorso alcuno

AGRIPPA DELLA VANITA.

d'humana ragione, se nō cō la sola fede: laquale chi si rē troua hauere ē chiamato da Aristotele nel libro delle prime resolutioni meglio disposto, che se fōsse sauiο: laqual cosa espone Philopono, che questo tale conosce meglio che p la demonstratione, che si fa p la causa. Et Theophrasto ne' suoi trāsnaturali dice così: noi possiamo bene infino a un certo che speculare per causa, togliēdo i principij da i sensi, ma quādo habbiamo trapassati i cōfini, e i principij, nō possiamo sapere piu oltra, ó sia per che nō habbiamo la causa, ò per la infermità del nostro senso. Et Platone nel Timeo dice, che lo esplicare queste cose ē sopra le forze nostre, ma uuele che si creda a coloro, che n'hāno ragionato ināzi, benche nō parlino con alcuna neceßità di demonstratione: p̄cioche furono molto stimati i Philosophi Academici, iquali dissero che nō si pu ò affermare cosa alcuna: furono ancho i Pirrhonici, & molti altri, che nō affermauano nulla. Nō ha dunque la sciēza niente di speciale sopra il credere, cio ē la doue la bōta dell'auttore muoue la libera uolōtā di credere de i discepoli. Di qui uēne quel motto Pitagorico, ragionādo del maestro, egli ha detto così. Et quel proverbio uulgato de Peripatetici, egli si ha da credere ā ciascuno pratico nell'arte sua. Così si da fede al grāmatico della significatiōe de i uocaboli. Il loico crede d'intorno alla parte dell'oratione tolta dal Grāmatico. Il Rhetorico piglia i luoghi dell'arguire dal loico. Il Poeta piglia in preßto le misure dal musico. Il geometra toglie le proportioni dall'arithmetico. l'astrologo da fede all'uno & l'altro. Appreßo i transnaturali usano le congettture de i naturali: & ogniuno presume bene cir

DELLE SCIENTIE.

5

ca gli statuti dell'altro. Percioche ogni sciēza ha in se alcuni principij certi, iquali bisogna credere, ne si possono p alcun modo mostrare: i quali se pur alcuno sarà, che ostinatamēte uoglia negare, i Philosophi à patto ueruno nō disputercbbono piu con lui, & subito direbbono, che nō si dee disputare cō chi nega i principij, & lo cōfinerāno à certe altre cose fuora de i termini della sciēza: si come sarebbe, dicono essi, s'alcuno è, che dica il fuoco nō esser caldo, gettisi nel fuoco, et domādisi poi quel che glie ne pare, così finalmēte di Philosophi diuētano tormētatori, & manigoldi, mentre che uogliono farci cōfessare p forza quel che ne deucano insegnare per ragione. Finalmēte cosa nō è piu inimica, ne piu dannosa alla republica, quāto son le sciēze: nellaquale se ui saranno huomini pieni d'eruditione, & di sciētia, i negotij p lo piu si gouernano a uoglia loro, si come di quei che piu fanno: et essi cōfidatifi nella semplicità della plebe, & nella ignorātia della moltitudine, p loro soli s'usurpano tutta l'auttorità del magistrato, onde lo stato della republica di popolare passa nella signoria di pochi, & di qui partēdosi in fattioni, facilmēte deuēta tirānia: laquale nō si legge che in tutto il mōdo acquistasse giamai senza sciētia, senza dottrina, & senza lettere, se nō un solo L. Silla dittatore, ilquale occupò la Republica senza lettere: nelquale atto però la Republica è grādemēte obligata alla ignorantia delle lettere, che alla fine di propria uolōtā depose la tirānia. Finalmēte tutte le sciēze altro nō sono che ordini, & opinioni degli huomini, così dānose, come utili, così pestilētiose quāto salutifere, tātto cattive quāto buone, in nessuna parte

AGRIPPA DELLA VANITA.

cōpita, ma dubbio, sepiene d'errore, & di cōtesa: et che questo sia uero, hora lo mostreremo passando d'una in una per tutte le discipline delle scienze.

Dei caratteri delle lettere. Cap. II.

P Rincipalmēte chi è colui, che nō uegga che le arti del dir bene, parlo della Grāmatica, della Loica, & della Rhetorica, le quali solamente entrate, & porte delle scienze, & non scienze, spesso portano seco nō meno pestilētia che piacere: nelle quali però nō è altra regola di uerità, che l'arbitrio, & la uolontà di alcuni che furono primi à ordinarle: laqual cōsa manifestamēte si uede in fin dalle proprie inuētioni delle lettere, le quali sono i primi elemēti, & instrumēti delle arti istisse: le prime delle quali furono Chaldee, che Abraam ritrouò, come dice Philōe, che furono usate poi da Chaldei, Asirij, & Phenici: ma sono alcuni, che dicono, che Rhodomāto fu il primo che diede le lettere à li Asirij. Moise dopo queste diede le lettere à i Giudei, p auentura cō altri caratteri diuersi da quegli c'hoggidi esi adoprano, le quali (credesi) che fossero inuētione di Ezra, il quale dicono che scrisse quasi tutti i libri del Testamēto Vecchio. Appresso un certo Lino Chalcide portò le lettere di Phenicia à i Greci, ma lettere Phenici, in fin che Cadmo figliuolo di Agenore diede lor nuoue lettere cō altro carattere, le quali furono sedici, alle quali Palamede nella guerra Troiana n'aggiūse quattro. Dapoi Simonide Melico altrettāte. Ma il primo, che diede l'usanza di scriuer à gli Egitij, fu uno certo chiamato Mēnona p le figure de gli animali, come si uede nelle pira-

midì: ma il primo, che lor diede le lettere, fu Mercurio
cio è quello, che Lattantio dice, che fu il quinto Mercurio,
alquale successe nel regno Vulcano figliuolo di Ni-
lo. A i Latini diede le lettere una femina Nicestrata, co-
gnominata Carmète. Anticamète dūque fioriuano sette
sorti di lettere, l'Hebrece, le Greche, le Latine, le Sirie,
le Caldee, l'Egittie, et le Getiche, dellequali il Crinito
dice d'hauer letto questi seguēti uersi in un ātico libro,
Mose primo à gli Hebrei diede le lettere:

Le Greche fer con ingegno i Phenici:

Et Nicostrata queste à noi Latini:

Abraam trouó le Sirie, & le Caldee:

Iside primo anch'ei l'Egittie scrisse:

Et Galsila fe l'altre ultime à Geti.

Gli altri popoli dapoi, & barbare nationi ne gli ulti-
mi tēpi nuoue lettere trouarono. Percioche il Vescouo
Gordiano die le lettere à Gothi: & gli antichi Fran-
chi, iquali sotto Marcomiro, & Pharamōdo soggioga-
rono le Frācie, hebbero i suoi caratteri di lettere, poco
differēti da Greci, cō lequali Vuastaldo scrisse un histo-
ria nella loro lingua: ma nō si sa chi ritrouasse quelle let-
tere: ui sono anchora altre lettere de Frāchi, lequali ri-
trouó un certo chiamato Doraco, ma molto diuerse dal
carattere di Vuastaldo: et altre appressò queste ritroua-
te da Hicho Frāco, ilquale uēne di Scithia cō Marcomi-
ro alle foci del Rheno. Beda āch'egli ha scritto d'alcūe,
ma nō si sa l'inuētore, che furono di certi Normāni. Et
molte altre nationi in questo modo ò si fecero nuoui ca-
ratteri di lettere, ó mutarono in parte i tolti da gli an-
tichi, ò gli corrupero, come i Dalmati le Greche, et gli

AGRIPPA DELLA VANITA

Armeni le Chaldee: ma i Gothi, e i Longobardi uergognano i caratteri delle lettere Latine. Oltra di ciò molte lettere antiche perirono, si come quelle de li antichi Toscani, lequali, come testimoniano Plinio, & Liuius, furono però anticamente in grã prezzo appresso Romani: & sino al di d'hoggi si trouano l'effigie di queste ne i marmi antichi: ma del tutto incognite, pche quãdo gia i Romani signoreggiãuão tutto il mōdo, cãcellate l'antiche, et proprie di ciascuna natione, essi p forza gli comandauano che usassero le lettere loro. A questo modo perirono le Lettere de gli Hebrei, quando andarono prigioni in Babilonia, & la loro lingua fu corrotta da Chaldei. In tal guisa si perderono le antiche lettere de Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, et altre nationi, introdutti che ui hebbero i caratteri Romani, & le lingue di quei popoli furono corrotte, & mutate. Per contrario le lettere, & la lingua de Romani furono anch'esse in cãbio corrotte, & mutate da Gothi, Lōgobardi, Frãchi, et altre barbare nationi: pciocche la lingua Latina, c'hoggidi è, nō è quella ch'anticamente era: & parimente grã cōtesa è della lingua, & del carattere Hebreo fra i Talmudisti istessi: pche il maestro Iehuda dice che'l primo padre Adamo parlò in lingua Aramea: Marsutra dice che la legge data da Mose fu nel carattere, che si chiama Hebreo, ma nella lingua Sãta, laquale mutata da Esdra in lingua Aramea, & in caratteri Asirij, poco dappoi ritenēdo i caratteri Asirij, ripigliò la lingua santa, hauēdo lasciato il carattere Hebreo, cō la lingua Aramea á Chusi, cio è à coloro, che insieme cō essi presecola legge, & adorano gli Idoli, si come sono i Samari

tani. Alcuni altri dicono, che da principio la legge non fu scritta cō altri caratteri, che quei che s'usano di presente, ma bē che p il peccato alcuna uolta fu mutato il carattere, et dopò la penitēza restituito: Rabi Simone, figliuolo d'Eleazaro è d'opinione che p alcun tēpo già mai nō si mutasse ne la lingua, ne il carattere: di modo che delle cose hebraiche ne ancho appresso di loro Hebrei si ritroua alcuna cosa di certo. Et di questa maniera è la uarietà de tempi, che ne lettere, ne lingua alcuna è, laquale hoggidì riconosca, ò intenda la forma della antichità sua.

Della Grammatica. cap. III.

ET così di questi tanto incōstanti, & ad ogni tēpo mutabili principij, delle lettere dico, & delle lingue, uscì prima la Grammatica, & poi l'altre arti del dir bene, dellequali habbiamo parlato: p̄cioche paredo che nō bastasse il saper lettere, s' elle nō si cōgiūgeuano cō certo grado, & forma, & così delle lettere le sillabe, & finalmēte di queste si formassero parole, & per intelligētia del parlare si ragunassero insieme, hebbero ardire gli huomini ingeniosi formare le regole del parlare, cio è i costrutti del reggimēto, & de i significati, et mettere quasi un freno alla lingua, accioche quāto si dicesse secōdo quelle, fosse bē detto, e in questo modo formassesi l'arte del dir bene: e chiamarono questa arte Grāmatica: dicesi che appresso i Greci il suo primo inuētore fu Prometheo: il primo, che la portò à Roma, fu un certo Crate Millote, mādato da Attalo al Senato, fra la secōda, & terza guerra Africana, laquale poi

AGRIPPA DELLA VANITA

cō grādissima pōpa insegnò Palemone, di modo che die nome all'arte, et la Grāmatica pciò ne fu chiamata l'arte di Palemone: fu cēstui molto arrogāte, si come quello, che si uātaua che le lettere erano nati cō lui, & morreb bono seco, & tanto supbo, c'hebbe in dispregio tutti gli huomini dottissimi del suo tēpo: et hebbe ardire di chiamar porco Marco Varrone istesso. Et nōdimeno la Grāmatica Latina tanto pouera, & obligata alla litteratura Greca, che chi nō intēde questa è da essere incōtanēte cacciato del numero de Grammatici. Tutta la ragione dunque della letteratura, ó Grāmatica non stā in altro che nella sola usanza, et auttorità de gli antichi, a iquali parue che così si deuesse & chiamare, et scriuere ogni cosa, & che le parole s'hauessero in questo modo à construere, & cōporre, laqual cosa essi uolsero che fosse bē detta. Onde la Grammatica drittamēte si uanta essere l'arte del parlare, ma falsamēte, cōciosia che questo molto meglio si impara dalle madri, & dalle balie, che da i Grammatici nō facciamo. La madre lor Cornelia formò la lingua de i Gracchi, iquali furono giudicati eloquentissimi. Istrina madre insegnò la lingua Greca à Sile figliuolo d'Aripithe Re di Scithia. Chiaro è che in molte prouincie sono state introdotte colonie di strane nationi, e i figliuoli però sempre mantennero il parlar delle madri. Per questa cagione Platone, & Quintiliano così sollecitamēte ordinarono, che si douesse eleggere sufficiēte balia à i fanciulli. Non uogliamo dunque noi trāsferire questo modo di parlar bene da quelle ne i Grammatici, iquali nō facēdo professione che di Grammatica sola cosa, nō è che sappiano meno di quella. Percioche

Prisciano nō la puote pure imparare in tutto il tempo della uita sua: & dicesi, che Didimo ne scrisse quattro mila, ó come dicono alcuni, sci mila libri. Leggesi che Claudio Cesare fu tãto dato alle lettere Greche, che egli aggiunse tre lettere nuoue à quella lingua, & ancho poi che fu Impadore nō le lascio mai. Et Carlo Magno ritrovò la Grāmatica della lingua Tedesca, & pose nomi nuoui à i mesi, & à i uēti. Et tuttauia fino al di d'hoggi uis' affatica di, & notte, si scriuono cōmētari, elegātie, questioni, annotationi, schclij, obseruationi, gastigationi, cēturie, miscellani, antichità, paradossi, colletani, additioni, lucubrationi, duplicate, & replicate editioni. Et in questo mezzo ci si partoriscono tãte grāmatiche, quāti sono i grammatici. Ne però alcuno di loro, ó Greco, ó Latino che si sia, ha reso la ragione come s'habbiano à distinguere le parti dell'oratione, che ordine si debba seruare nella cōstruttiōe di quelli, se solamēte sono quindici pronomi, come uucl Prisciano, ó ueramēte piu, si come dissero Diomede, & Phoca, se il participio da se posto si rimāga talhora participio, Se i gerōdi son nomi, ó uerbi. Perche i Greci congiungano i nomi del piu del genere neutro col uerbo del numero del meno. Per qual ragione sia lecito à i Latini i nomi, che finiscono in a, & in us, proferirgli in um, si come per margarita margaritū, per punctus punctum. In che modo il nominatiuo di Iupiter faccia il genitiuo Iouis. Et per qual ragione alcuni admettono i uerbi neutrali, alcuni altri gli escludono. Perche alcuni scriuono molte parole latine con diphthongo greco, alcuni nō, come foelix, & quastio. Et se latina =

AGRIPPA DELLA VANITA

mēte questi diphthongi æ, & œ solamēte si scriuono, et nō si proferiscono, ò se pure ambedue le uocali come elle si scriuono, così sotto una sillaba s' esprimono. Similmēte per che questo sia, che in molti uocaboli latini alcuni usano la y greca, altri solo la latina, come in considera. Et pche certi in alcune parole doppiano le lettere, alcuni nō, come in caussa & religio. Perche caccabus hauendo la prima sillaba lūga p la positiōe de i due cc, da molti poeti p lo piu nōdimeno s' abbrevia. Et piu se l' anima d' Aristotele si dee scriuere endelechia Δ, oucro enthelechia p T. Lascio di dire infinite, et nō mai per douer cessare cōtese loro de gli accenti, d' ortographia, della pronūtia delle lettere, delle figure, delle etimologie, delle analogie, et altri precetti, regole declinationi, et modi di significare, della mutatione de casi, & uarietà de tēpi, de modi, delle p̄sone, de numeri, & de uarij impedimēti, & ordine di cōstruttione. Et finalmēte del numero, & geneologia delle lettere latine, & se l' H è lettera, ò no, & molte altre cose simili. A questo modo nō solo discordano insieme nelle parole, & nelle sillabe, ma ne gli elemēti anchora, senza rēderne ragione alcuna. Nel modo che Luciano Samotese schernì con un libretto molto arguto il cōtrasto loro della S, & T consonanti, l' essemplio delquale si puo dare in thalassa, & thalatta. Scrisse ancho un certo Andrea Salernitano cō chiara eloquētia la guerra grāmaticale di questa cosa. Ma queste sono poche cose, & leggieri. Potremmo dire piu cose, et maggiori delle interpretationi de nomi corrotte, cō lequali essi ingānano molto tutto il mōdo. Del lequali prima nascono grādissimi mali nel mōdo, mētre ch' espongono

ch'espōgono la seruitù essere sottoposta alle leggi, & interpretano la libertà de cittadini esser quella, doue è lecito à ciascuno quel che gli piace: & l'isonomia, cio è equalità di ragione, dicono essere la doue à ogniuno senza differēza si fa la medesima giustitia, il medesimo honore, e'l medesimo premio. In questo modo dicono quello impio essere tràquillo, doue ogni cosa si gouerna à uolontà del prēcipe, felicissimo, doue il popolo si corrompe nella lussuria, & nell'otio. Et cō infinite simili dichiarazioni sono corrotte la medicina, le leggi, e i canoni, con lequali sforzano fin le sacre lettere, & Christo medesimo discordare da se stesso, torcēdo quelle nō al senso dello spirito santo, ne alla salute comune de li huomini, ma alla propria utilità loro, Dallaqual cosa spesse uolte ne sono incorsi di grauissimi pericoli, & si come suole l'errore ne i uocaboli partorire errore nelle cose. Nella maniera che gia fu ingānato Saul primo Re de gli Hebrei nella parola Zobar, laquale significa maschio, et memoria, hauēdo detto Iddio, io cācellaro la memoria d'Amelech, Saul si credette amazzādo i maschi d'hauere ubbidito al comādamēto d'Iddio. Auēne parimēte a Greci, & à Latini uno errore simile nella parola Phos, laquale significa l'huomo, e'l lume. La onde i sacerdoti de Saturnali ingānati gia dal dubbio del uocabolo, ogni anno sacrificauano uno huomo à Saturno, hauēdolo nō meno potuto placare cō lumi accesi. Laquale gente così pazza finalmēte s'emēdò p Hercole, che di ciò gli fece aueduti. I Theologi anch'essi, e i frati cocollati, intrapōnēdosi ne i grāmatici, cōbattono delle significationi de uocaboli, cō molti uncini d'eresie, mettendo sottofo-

AGRIPPA DELLA VANITÀ

pra le scritture p cōto della grāmatica, fatti cattiuu interpreti delle cose, che son dette bñ: homini uani, et uera mēte infelici, accecādosì lor medesimi cō l'arte propria fuggēdo il lume della uerità: et mētre troppo curiosamēte uāno inuestigādo la uirtù delle parole, nō uogliono intēdere il senso delle scritture, ma appigliandosi à i uocaboli ignudi, si dimorāo intorno quegli, souertendo, et p dendo la parola della uerità. Come si dice di quel prete, ò uero, ò fauola che si sia, ilquale hauendo molte hostie, per nō pecc arcin grāmatica, le consacrò con queste parole, questi sono i miei corpi. Ma onde è nata quella scelerata heresia de gli Antidicomarianiti, et de gli Eluidiani, iquali negano l'appetua uirginità della gloriosa madre di Christo, se nō da questo solo uocabolo Donec? pche si legge ne i Vāgeli, che Giuseppe nō si cōgiunse cō lei, Donec ella partorì il suo figliuolo primogenito. Quāta cōtesa suscitarono fra la Chiesa Latina, et la greca quelle due minime parole, ex, et p, affermādo i Latini che lo Spirito Santo procede dal Padre, & dal figliuolo, & dicēdo i Greci, che nō dal figliuolo, ma dal Padre, per il figliuolo. Quante Tragedie appressò mosse quella parola, nisi, nel Concilio di Basilea, affermando i Bobemi essere necessaria la communione dell'una, & l'altra specie, essendo scritto, Nisi, se non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, & berete il suo sangue, non haurete uita in uoi. Donde è uenuta anchora quella heresia de i Valdesi, & de i seguaci, & altri piu moderni circa la Eucharistia? se non da quella parola, est, laquale essi uogliono che solo sia detta simbolicamēte, et significatiuamen

te: & che nelle parole ui sta figura: et la chiesa Romana la espone essentialmente. Vi sono anchora delle altre dannose heresie di grāmatici, ma di maniera occulte, & sottili: che à pena alcuno se ne potrebbe guardare, se non che gli Ossonesi i piu acuti theologhi dell'Inghiltera, e i Sorbonisti de Parigini, con occhi ceruieri l'hanno uedute, & cō grā censura condānate. Di questo modo sono, se alcuno egualmēte giudicherà detto bene, *Christus prädicas, Christus prädicat, Ego credis, tu credit, credens est ego.* Et che il uerbo *Manens* può essere priuato di tutti i suoi accidēti. Et che nessun nome è della terza persona: & cose simili à queste. Lequali ueramente se si debbono chiamare heretiche, prima sarāno heretici Isaia. & Malachia propheti: che l'uno, & l'altro introduce Iddio, parlādo di se medesimo, il primo ad Ezechia con queste parole: *Ecce ego addet super dies tuos rem,* perche non dice, *Addā* nella prima persona, ma addet nella terza. L'altro in questo modo: & *se domini ego, ubi est timor meus?* nelqual loco fa che Iddio si chiama domini nel numero del piu. Ma molto piu heretici saranno tutti i theologi, c'hoggi di sono per il modo, in quanto hanno tirato tutta la dottrina della Chiesa catholica con la nouità della pronuntia contra ogni arte, & usanza de grāmatici, à uoci finte, à uocaboli mostruosi, et à intricati sophismi: hauēdo oltra di questo ardire d'affermare che la theologia nō si può insegnare in parlare corrotto. Sono infinite cose simili à queste: & è una compassione all'età nostra quante cōtesse, & errori mouano gli ostinati grammatici, e i superbi sophisti cō le loro peruerse interpretationi de uocaboli, mentre

AGRIPPA DELLA VANITA

che alcuni raccolgono sentēze dalle parole, altri il contrario parole dalle sentēze. Di qui ogni giorno nascono infiniti cōtrasti, et errori nella arte di medicina, nel l'una, & l'altra ragione, in philosophia, theologia, & altre facultá di lettere. Perche i Grāmatici nō mostrano nulla, ma si fondano solo nelle auttorità, lequali spessissime uolte sono fra loro tãto uarie, & discordati, che egli è necessario assaiſime di quelle eſſer bugiarde: ne i precetti dellequali coloro, che piu si cōfidano, parlano assai peggio di tutti gli altri. Percioche tutto il modo del parlare nō è ne i Grāmatici, ma appresso il popolo, et acquista la pratica di dir bene cō la usanza uolgare. Nōdimeno poi che il uigore del parlar latino, crescēdo il furore de Barbari, mǎcò nel popolo, nō si dee però ricercare la Regola di quello da i Grāmatici, ma da i ualorosi, et dotti scrittori, si come sono Cicerone, Catone, Varrone, l'uno, & l'altro Plinio, Quintiliano, Seneca, Suetonio, Quinto Curtio, Tito Liuiio, Salustio, et altri simili, appresso iquali soli restano le antiche delizie della latinità, & l'uso di parlar bene, nō appresso i litterati Grāmatici, iquali cō le loro regole delle declinationi de uerbi, & de casi, cōpositioni, & deponētie, ingannano molto la latinità, et spessissime uolte cōstruiscono tai uocaboli, iquali uno huomo latino nō potrebbe usare, se p auētura un Sorbona Parigino nō gli mette nel numero de gli articoli. S'alcuno dirá che non si dee dar fede à i Grāmatici della uerità del parlar latino: et nōdimeno questi litterati Grāmattici si fanno loro soli Cēsori, giudici, & interpreti di tutti gli scrittori, & hāno ardire di cassare tutti gli auttori, e i libri, ó leuar

gli di regola: et nō ſu mai auttore di coſi eccellēte inge-
 gno, ilquale ſuggiſſe la maledica lingua di coſtoro, che
 non habbiano taſſato, & nelquale molte coſe non hab-
 biano biaſmato. In Platone riprendono la confuſio-
 ne, & uiricercano ordine, de i uitij delquale Giorgio
 Trapezontio ha cōpoſto libri, ilquale, come dice il Cri-
 nito, ne ſu pciō da gli altri chiamato Conotimō, & Eti-
 nim, Cercano in Ariſtotile una lucida chiarezza: riprē-
 dono la ſua tenebroſa oſcuritā: & lo chiamano Sepia.
 Taſſano Virgilio, come huomo di poco ingegno: & lo
 accuſano come accumulatore, et uſurpatore dell'altrui.
 A Tullio nō ſodisfa Demosthene: & quel grā rethori-
 co de Latini è chiamato in giudicio da Greci à reſtitui-
 re il mal tolto: & uiene accuſato di molti difetti, ſi co-
 me timido, ſupfluo nelle replicationi: freddo nelle face-
 tie: lēto ne i principi: otioſo nelle digreſſioni: rare uol-
 te inſiāmato: tardi uehemēte: & è ſtato anchora biaſma-
 to da i noſtri, da M. Capella, come ch'egli habbia par-
 lato cō numero turbato: Apollinare lo chiamō fiacco,
 & ſupino. Trogo chiama le orationi di Liuiο finte: &
 Plauto nō piace ad Horatio: ilquale biaſma Lucilio p i
 ſuoi uerſi male ordinati. Plinio è detto che āguifa di ſiu-
 me torbido riuolge molte coſe, ſenza digerirne alcuna.
 Dicono che Ouidio troppo cōpiace alla natura ſua. Sa-
 luſtio uie ripreſo p affettatore da Aſinio Pollione. Te-
 rēti o è notato d'hauer rubbato, & recitato le coſe d'al-
 tri, et d'eſſer ſtato aiutato da Labeone, & Scipione. Se-
 neca ſu domādato calcina, ouero ſabbia: ilquale Quin-
 tiliano lo taſſa cō queſte parole: s'egli nō haueſſe ſprez-
 zato alcuno de pari ſuoi: ſe parte nō haueſſe deſiderato:

AGRIPPA DELLA VANITA

Se tutte le cose sue nō hauesse amato: se con minutissime sentētie non hauesse rotto i pesi delle parole, Seneca sarebbe piu tosto approuato dal giudicio de gli huomini dotti, che dall'amore de fanciulli. M. Varrone āch'egli fu domādato porco: & Ambrogio cornaccia, & fabulatore. Macrobio huomo eruditissimo fu tassato di uergognoso, & ingrato ingegno: et Lorenzo Valla dottiss. sopra tutti i grāmatici nō pdenò ad alcuno di quei c'hāno scritto latino: et Mācinello dapoi lacerò lui. Era gia fra i grāmatici Seruio, c'hauea giouato molto alla lingua latina, c'l Beroaldo lo impugnò: finalmēte i piu moderni grammatici hanno poi tassato lui come barbaro. Così tutti i grāmatici sono usati di cōbattere l'un cōtra l'altro: finalmēte p opa di costoro è uenuto, che la traduzione della sacra scrittura, tante uolte mutata sotto pretesto di correctione hoggimai tutta discorda da se medesima. Per le censure di questi tali lungo tempo s'è dubitato dell' Apocalisse di Giouanni Apostolo: della epistola di Paolo à gli Hebrei: dell' epistola di Giuda, et di molti altri capitoli del nuouo Testamento: & piu, si sono sforzati anehora di ridurre gli Euangelij istessi à problemi, ma passiamo à i Poeti.

Della Poesia.

Cap. IIII.

LA Poesia, come uuol Quintiliano, è un'altra parte di grāmatica: molto supba p questo solo, ch'al tēpo antico i theatri, & gli āphiteatri, pōposissi mi edifici de gli huomini, nō à i philosophi, nō à i giuristi cōsulti, nō à i medici, nō à gli oratori, nō à i mathematici, nō à i theologi: ma cōspese grādissime erano fabricati p le fauole de poeti. Arte, che nō fu ritrouata ad al

tro fine, se non per lusingare l'orecchie de gli huomini sciocchi cō rime lasciue, cō numeri, & pesi di sillabe, & cō uano strepito di nomi, & p ingannare gli animi con laqual cosa meritò d'esser chiamata fabricatrice di bugie, & offeruatrice di maluagie dottrine: & accioche, quāto spetta al furore, alla ubriachezza, alla sfaciatezza, & all'ardimēto, le pdoniamo, chi sarà che possa cō animo trāquillo sopportare quella sicura fiducia di mē tire? pciocche qual loco lascia ella priuo di sciocche ciance, & fauole? Ella facēdo principio delle sue fauole insino dal Chaos, raccōta il castramēto di Celo, il parto di Venere, la guerra de Titani, la culla di Gioue, gli ingāni di Rhea, & le suppositioni della pietra: la prigionia di Saturno, la rebellione de Gigāti, il furto, e'l supplizio di Prometheo, gli errori di Delo, le fatiche di Lato na, la morte di Pithone, le insidie di Titio, il Diluuio di Deucaliōe, e'l nascimēto de gli huomini dalle pietre, lo stratio di Iacho: l'ingāno di Giunone: l'incēdio di Semele, i due sēsi di Baccho: & ciò che nelle fauole Greche si raccōta di Minerua, Vulcāo, Erichthonio, Borea, Ori thia, Theseo, Egeo, Castore, Polluce, del rapimēto d'helena, et della morte d'Hippolito. Oltra di ciò gli errori di Cerere, Proserpina rapita, et ritrouata: ei quāto si ritroua scritto di Minos, di Cadmo, di Niobe, di Pēthco, Atteo, Edipo, delle fatiche d'Hercole: del contrasto del Sole, et di Nettuno: della pazzia d'Athamāte: d'Io mutata in uacca: e d'Argo guardiāo di lei morto da Mercurio: del uel dell'oro, Peleo, Iafone, Medea: della morte di agamēnōe: del gastigo di Clitēnestra, di Danae, Perseo, Gorgōe, Cassiopea, Andromeda, Orpheo, Oressi: de gli

AGRIPPA DELLA VANITA

errori di Enea, & Vlisse, di Circe, Thelagonio, et Eolo, Palamede, Nauplio, Aiace, Daphne, Ariadna, Europa, Phedra, Pasiphe, Dedalo, Icaro, Glauco, Atlate, Gerione, Tātalo, di Pan, de i Cētauri, de i Satiri, delle Sirene, et altre notabili mēzogne di questa sorte. Ne però cōtēta delle cose humane, ultimamente ha chiamato gli Dei à parte delle sue fauole: & cō uenenosa eloquenza di parole, & pestifera soauità di uerso tēsendo i nascimēti loro, le morti, le liti, le uillanie, gli odij, l'ire, le guerre, le ferite, i lamēti, le prigiōe, gli amori, i ruffianamēti, le lussurie, le fornicationi, gli adulterij, gli abbraciamēti cō gli huomini, & cō le bestie, & s'altre cose ui sono piu uergognose, & dishoneste di queste: nō solo ingāna, & cōtamina i presenti: ma participa anchora questi furiosi ueneni, cōseruati in leggiadri uersetti, & cōsonātie à quei, c'hāno à uenire: & costringe à guisa di morso di cane rabbioso, tutti quei che una uolta haurà macchiato cō sue dottrine, et mēzogne, à impuersare cō simile rabbia. Percioche cō tanto artificio sono finte le bugie sue, che spesso pregiudicaro alle historie uere. Si come è cosa chiara dell'adulterio mētito di Didone cō Enea, & di Troia presa da Greci. Sō però alcuni uenuti à tāto furore di pazzia, iquali credono, ch'ella habbia in se certe sorti di diuinità: pche altra uolta i Demonij rispōdeuano cō uersi poetici: p questo chiamano quei Propheti, & Poeti inspirati dallo spirito Diuino: & usano i uersi de Poeti p oracoli à indouinare. Di qui gli antichi chiamarono le sorti d'Homero p gli uersi d'Homero, come anchora le sorti di Vergilio da i uersi di Vergilio, dellequali fa mētionē Spartiano nella ui-

ta d'Adriano. Laquale supstitutione hoggidi è trapassata alle sacre lettere, & à uersetti de Salmi, nō senza cōsentimēto di molti maestri della nostra religione. Ma ritorniamo alla Poesia: Agostino uuole ch'ella habbia bādo della città di Dio: Platone pagano la caccia della sua Republica: Cicerone nō uuole ch'ella si admetta: Socrate auertisce, che se alcuno ha grādisima cura dell'honore, & desidera cōseruarlo intiero, fugga di hauere alcū Poeta inimico: p̄cioche nō hāno si grā forza in lodare, quāto in dir male, et uituperare. Minos Re giustissimo, celebrato da Hesiodo, & Homero, si cōcitò cōtra i poeti tragici, p̄che mossse guerra à gli Atheniesi: iquali poeti lo cōfinarono all' Inferno. Scriue Licrophone di Penelope illustrata da Homero p̄ singolare pudicitia, ch'ella giacque cō alcnni suoi inamorti. Ennio Poeta cantādo i fatti di Scipione, fu il primo che finse Didone edificatrice di Carthagine, uedoua castissima, essersi inamorta di Enea: ilquale però secōdo il cōto de i tēpi, ella non puote hauer giamai ueduto: laquale mēzogna fu poi cōsi bene ornata da Vergilio, ch'ella è stata creduta p̄ uera historia. In fine questa licētia di mētire, & maluagità di dir male è passata si innanzi, che fu necessario à i Cēsori fare una legge, p̄ laquale s'hauessero à restringere simili uituperi, & menzogne di poeti. Ma appresso gli antichi Romani anchora publicamēte la poesia fu tenuta in dishonore: è in modo tale, che col testimonio di Gellio et di Catone, chi studiaua in quella era chiamato publico assassino, & piu oltra, fu p̄ questo tassato Quinto Fulvio da Marco Catone, che sendo niādato procōsulo in Etholia menò seco Ennio poeta. Et l'Impator Giu

AGRIPPA DELLA VANITA.

Viniano nō uolse honorare d'alcū priuilegio i professori di quella. Gli Atheniesi anchora cōdānarono in cinquanta dragme, come psona pazza Homero, ilquale è chiamato philosopho di tutti i poeti, et poeta di tutti i philosophi, & si fecero beffe di Tictheo poeta, come d'huomo pouero di ceruello: oltra di questo i Lacedemoni fecero portar fuora della città loro i libri d' Archiloco poeta. Di questo modo tutti gli huomini uirtuosi rifiutarono la poesia, come madre delle mēzogne, ueggēdo che i poeti così mostruosamēte mētono: si come quei, c'hāno posto lo studio loro in nō dire, ne scriuere cosa alcuna di buono: ma con affamati uersetti cātacchiare nelle orecchie di pazzi, rumoreggiare con inuogli di fauole, & machinare ogni cosa sopra il fumo, si come già scrisse il Campano in certo loco:

Viuono i pazzi poeti di uersi,
S'affameran, se lor le ciance leui.
Le menzogne gli son ricchezze, & oro.
Fingon cio che lor piace, & han per gloria.
Quanto piu menton uergognosamente.

Sono oltra di cio crudelissime cōtese fra poeti, non solo del carattere del uerso, de i piedi, degli accēti, della quantità delle sillabe: pche di queste frascherie cōtendono anchora tutti i grāmatici plebei: ma delle ciāce, figmēti. et mēzogne, come sarebbe del nodo d'Hercole, dell'arbor casta, delle lettere di Giacinto, de i figli di Niobe, delle piāte, appresso lequali Latona partori Diana. Della patria d'Homero, et del suo sepolchro: et chi fu prima Homero, ó Hesiodo: se Patroclo fu di piu tempo che Achille, in che portamēto del corpo dormisse Anacarsi

Scitha: pche Homero nō fece honore ne suoi uersi à Palla-
made, se Lucano è da esser posto nel numero de poeti,
ò de gli historici, delle rubberie di Vergilio, & di che
mese egli si morì, & chi.

Fu primo auttor della mesta elegia.

Sono in dubbio grandissimo i grammatici.

Et tuttauia la lite è sotto'l giudice.

Sono tutti i uersi de poeti pieni di fauole, non per altro
scritti, che à diletto de gli sciocchi, sotto colore d'adu-
latione, ò di riprèdere i piu scclerati uitij. Tutto quel
che i poeti si fanno, ragionino, lodino, inuochino, adu-
lano cō le fauole loro. Oltre di ciò, se riprèdono, se mor-
dono, s'accusano, sono sulle fauole: uero è che sempre son
pazzi. Meritamēte dūque Democrito nō la chiamò ar-
te, ma pazzia. Et è sentēza di Platone, che huomo d'in-
gegno indarno picchia alle porti de poeti. Cātano allho-
ra cose mirabili i poeti, quādo impazzano, ò sono ub-
briachi. Però Agostino chiama la poesia uino d'errore,
ministrato da dottori ubbriachi: Girolamo la domāda
cibo de diauoli. Oltra di questo ella è arte molto debile,
& nuda, laquale posta da se è tutta cosa pazza, s'ella nō
è uestita, & cōdita d'alcuna altra disciplina: arte ch'è
sempre affamata, et laquale à guisa de topi māgia il pa-
ne altrui: & nondimeno io non so in che modo, fra le ciā-
ce, & le fauole, con le cicale di Tithone, con le rane de
Licij, & con le formiche de Mirmidoni, ardisce di pro-
mettere immortal gloria à i nomi, & dire:

Viuetiui felici, & se i miei uersi

Cosa alcuna potran, ui fō securi,

Che non ui spegnera seculo il nome.

AGRIPPA DELLA VANITA

Laqual fama, per dire il uero, ò è nulla ò non è per giouare in conto alcuno. Ma questa impresa gli historici diranno, che è di lor, & non de poeti.

Della historica. Cap. V.

L'Historia è un ragionamēto delle cose fatte cō lode, ò con uituperio, laquale, si come ella' fosse una certa uiua pittura, mette ināzi gli occhi i cōsigli delle cose grādi, le attioni, i fini, le imprese de i Re, & de gli huomini grādi, cō l'ordine, & la descrizione de i tēpi, & de i luoghi: & però quasi ogniuno la chiama maestra della uita, & utilissima alla institutione di quello, p̄cioche ella cō gli essempi di molte cose, parte infāma tutti i migliori, p̄ la gloria immortale della laude, & del nome, ad ogni ualorosa impresa, parte p̄che con lo spauēto di p̄petua infamia letta da i uitij tutti i ribaldi, & maluagi huomini: bēche questo disegno spēsissime uolte sia andato al cōtrario: & molti, come disse Liuiio di Manlio Capitolino, uogliono piu tosto hauer fama grāde che buona: & parecchi altri, p̄che cō'l mezzo delle uirtù nō possono, uogliono cō le ribalderie acquistar credito, & essere scritti nelle historie: si come Giustino raccōta di Trogo di Pausania Macedono famoso p̄ l'homicidio del Re Philipppo, & come riferiscono Gellio, Valerio, & Solino d'Herostrato, ilquale abbrugiò il tēpio di Diana Ephesia, la pin eccellēte fabbrica, che di quei dugēto anni si fuisse edificata in tutta l'Asia. Et bēche cō asp̄risime leggi si fosse, p̄ueduto, che nessuno ricordasse questo huomo ne in uoce, ne in scritto, nōdimeno egli cōseguì il fine, p̄ loquale haueua cōmesso

tāta scelerità essēdo p tātī secoli arriuato il nome, et la fama di lui fino all'etā nostra: ma ritorniamo alla historia. Questa arte, bēche ella ricerchi l'ordine di tutte le cose, la cōsonātia, et la uerità, nōdimeno di queste cose nō ne da alcuna, tātō sono fra loro discordāti gli Historici, et così uarie et diuerse cose trattano d'un medesimo negotio, che impossibile ē che infiniti di loro nō siano pieni di mēzogne: nō dico solo del principio del mondo, del diluuio uniuersale, della edificatiō di Roma: da iquali principij si uātano di scriuere le cose auenute: cōciosia che nō ē alcuno, che sappia il primo di questi, l'altro nō lo crede ogniuno: il terzo appresso di loro ē incerto. La onde essendo quelle cose lōtanissime, ne per un medesimo modo approuate da tutti, pdoniamo loro questi errori. Ma circa i tēpi piu nuoui ē bē da essere imputata loro la colpa delle mēzogne, et le tātē cagioni di quelle sono le molte discordātie. Percioche infiniti, che nō furono presenti à i tēpi, à i luoghi, alle psone, et à i fatti delle cose raccōte, raccogliēdo i ragionamenti del popolo dalla relatione altrui, cosa alcuna non scriuono ne certa, ne stabile: delqual uitio da Strabone son ripresi Eratosthene, Metrodoro, Sceptio, Possidonio, Patrocle, geographo. Sono alcūi altri, iquali hauendo ueduto parte delle cose, come p trāsito di guerra, ò mēdicando sotto pretesto di uoti, scorredō p gli spedali, et p le prouincie, hāno ardimento di scriuere historia, si come già scrissero Onosicrito, et Aristobolo dell'India. Son di quegli, che p cagione di diletto trapōgono alcuna bugia nelle cose uere, spesse uolte anchora lasciando la uerità: delqual uitio Diodoro Siculo tassa Herodoto,

AGRIPPA DELLA VANITA

Liberiano, & Vopisco Trebellio: Tertulliano, & Oro-
sio ne riprēdono Tacito, nelqual numero metteremo an-
chora Danude, et Philostrato. Vi sono de gli altri, igua-
li riuolgono le cose uere alle fauole, si come sono Gnidio
Cresia, Hecateo, & moltri altri historici antichi. Sono
molti, che sfacciatamēte facēdo professione d'historio-
graphi, p̄ nō parere di nō sapere ogni cosa, od'hauer tol-
to da altri: mentre con nouita piena di .ciancie s'hanno
pēsato di scriuere delle prouincie incognite & inaccessi-
bili, nō hāno detto se nō elegāti ciāce, et mostruose men-
zogne. Si come sono le fauole, che si leggono de gli Ari-
maspi, grifi, Pigmei, delle gru, de i Cinocephali, Astro-
mori, Hippopodi, Phanisij, et Troghadi ti: a gli errori
de i quali s'accostano quei ch'affēmano il mare agghia-
ciato essere sotto l'Artico, & nōdimeno ritrouo huomi-
ni pazzi, & senza giudicio, che gli credono cose simi-
li, et l'hāno p oracolo: fra i quali si puo ānouerare Epho-
ro, ilqual disse che li Hiberi hāno una citta sola: sapēdo
si ch'essi habitano una si grā parte dell'Hispanie, E Ste-
fano Greco, ilqual disse, che i Frāchi son popoli dell'Ita-
lia, et Viēna essere una città di Galilea, p Galatia. Et
Arriano Greco, ilquale afferma che le stāze di Germa-
ni sono poco lūgi dal mare Ionio: co iquali ua Dionisio
anchora nelle cose, che falsamēte disse de i monti Pire-
nei. Oltra di ciò le cose, che Cornelio Tacito, Marcello,
Orosio, & Biōdo dicono de i luoghi della Germania, p
la maggior parte son lōtane dal uero. Scriue similmen-
te Strabone che l'Istro, cio è il Danubio nasce poco lun-
gi dal mare Adriatico, & Herodoto dice che egli uie-
ne dall'Hespero, & appresso i Celti, iquali sono gli ulti

mi popoli d'Europa, et entra in Scithia: Strabone dice
ancho che Lapo, & Visurgo fiumi uāno all' Hamaso: bē
che Lapo si mescoli nel Rheno, & Visurgo si scarichi
nell' Oceano. Plinio āch' egli mette che 'i fiume della Me
sa ua nell' Oceano, & pure ē uero ch' entra nel Rheno.
Con si fatti errori fra gli historici, & geographi mo
derni, il Sabellico falsamente uole che gli Alani siano
uenuti da gli Alemāni, et gli Vngheri da gli Huni, dice
anchora che i Gothi, e i Geti sono Sciti, et cōfonde i Da
ni co i Daci, & mette il mōte di santa Ottilia in Bauie
ra, essendo appresso ad Argētorato: il Volterrano an
ch' egli cōfonde l' Austerania, & l' Austria, Auari, et Sa
uari, & Lucerna, & Nāsio: & dice che Plinio ha fatto
mētiōe de i Bernesi Suizzeri, iquali grā tēpo dopo heb
bero origine da Bartholdo Duca de Zaringi. Similmen
te Currado Celte crede che i Daci siano una medesima
cosa co i Fiāmenghi, e i Cherusci co i Cerusi, et dice che
i mōti Riphei sono in Sarmatia, hoggi Polonia, & met
te che l' ābro ē gōma, che nasce da uno albero. Vi sono
ancho de gli altri fra gli historici, c' hāno la colpa di bu
gie molto maggiori, iquali esēdosi ritrouati presēti al
le cose, ò sapēdo che elle passarōn d' altra maniera: uinti
nōdimeno dalla bencuolēza, et della affettione, adulādo
à i suoi, cōfermano il falso cōtra il uero. Fra questi sono
alcūi iquali togliēdo à scriuer historie p accusare, ò di
fender le cause altrui, raccōtādo quelle cose solo, che fan
no à proposito loro, l' altre dissimulādo trapassādole, ò
facēdole debili, scriuono historie corrotte, et difettose:
del q̄l uitio il Biōdo tassa Orosio, pche egli tacque quella
grā ruina d' Italia, nellaquale i Gothi disfecero Rauēna,

AGRIPPA DELLA VANITA

Cādano, Aquileia, Ferrara, & quasi tutta l'Italia, per
 nō debilitare l'argomēto, che s'haueua preso. Oltra di
 ciò sono molti, iquali corrotti p paura, rancore, ouero
 odiò d'alcuni scriuono il falso. Altri mētre che uoglio=
 no inalzare i fatti de suoi, diminuiscono le proue altrui
 & l'abbassano in humiltà, & scriuono nō quel ch'è, ma
 cio che uorrebbero, quel che uogliono, & quel che gli
 piace, cōfidādosì che nō gli habbiano à mācare compa=
 gni, et defensori delle mēzogne loro, & di deure haue
 re p testimonio coloro, à i quali notabilmēte hauranno
 adulato. Ilqual uitio āticamēte era familiare à gli scri
 tori Greci: ma hoggi di quasi tutti gli historici d'ogni
 natione hāno simil difetto, come il Sabellico e'l Biondo
 nelle cose di Vinitia: Paulo Emilio, et Gaguino ne i fat
 ti de i Frācesi: i quali p altra utilità nō sono trattiene
 ti da i principi, se non come dice Plutarco, accioche co'l
 mezzo del buono ingegno soffocādo la uirtu cō gli al
 tri meriti, secōdo la maestà dell'Historia cō ciāce, et fin
 tioni celebrino i fatti loro. A questo modo gli historici
 Greci scriuēdo gli inuētori delle cose, ogni cosa attri=
 buirano à loro medesimi, ma nō erano sue. Eccì un'altra
 sorte corrottissima d'adulatori, iquali mētre che s'inge
 gnano tirare l'origine de suoi principi à quali si fossero
 i piu antichi Re del mōdo, nō potendo aggiugnervi nel
 suo genere, ricorrono à fauole, et principij strani: fugo
 no nomi di Re, et di luoghi, et nō è cosa, doue nō dicano
 mēzogna. Di questo modo è quello Hunibaldo Barbaro
 ilquale scriuēdo la historia de Frāchi, s'imaginò Scithi
 ca Sicābria, Priamo giouane, & altri nomi di luoghi,
 & di Rode iquali nessuno historico antico giamai fece
 mentione:

mentione: & nondimeno huomini di ingegno simile à lui hāno seguito sue ciāce, cio è Gregorio Tornese, Regino Sigisberto, & altri infiniti. Di questa farina è Vilitkindo anchora, ilquale dice che i Sassoni antichissimi, et primi habitatori della Germania, uscirono di Macedonia, & gli deriua dalle reliquie d'Alessandro Magno, ilquale in questo error ha infiniti compagni. Sono ancho molti, che scriuono historie, nō tātō p dire il uero, quātō p dilettare, ò p imprimere, et dipingere l'imagine di alcun famoso principe doue gli pare. Iquali se d'alcuno sarāno ripresi di mēzogna, dicono che nō risguardano tātō alla cosa fatta, quātō alla utilità de i poster, & alla fama dell'ingegno, & che p questo nō dicono tutte le cose, come sono successe, ma nel modo che gioua dirle, & che ostinatamēte nō uogliono difendere la uerità, doue l'utilità comune richiede ò fintione, ò falsità: citādo p testimonio Fabio, ilquale dice, che quella mēzogna nō è da essere uituperata, laquale cōduce alla persuasione dell'honestà. Oltra di questo, pche essi scriuono à quei c'hāno à uenire, dicono non importar molto, con che nome, ò cō quale ordine sia messo in publico l'essempio d'un prēcipe buono: & certo che Xenophonte scriuēdo di Ciro, nō come egli era, ma quale deurebbe essere stato, fece una bella & elegāte historia, ma senza fede de uerità, p essempio, e idea di uno ottimo prencipe. Di qui finalmēte è uenuto, che molti accōmodati da natura, & industria à mētire, hāno scritto historie fauolose cō argomēti finti: come sono le pazzie di Morgana, Margalona, Melusina, Amadis, Florādo, Tirante, Conamoro, Artu, Dietero, Lācilotto, et Tristano, dico

AGRIPPA DELLA VANITA

quelle fauolose et dissipide sciocchezze di poeti, piu fauolose che le comedie, et le fauole nõ son: ma tra li huomini in queste cose Luciano, et Apulio ottēnero il principato: anzi, come dice Cicerõ, in Herodotto padre della historia, in Diodoro, et in Theopõpo sono infinite fauole, et essi sono pieni di bugie: pcioche in loro si legge.

Da i Medi soli i fiumi essersi secchi,
Et fatto uela in Atho, oltra di quello,
Che la Grecia bugiarda ha nell' historia.

Et queste sono le cagioni, pche in parte alcuna nõ si puo cõpiutamente dar fede all' historia: et se pure ue la cerchiamo difficilissima cosa è ritrouarui il giudicio, che sarebbe bisogno in discernere il uero. Percioche nõ facendosi scritture publiche delle cose auuenute, le quali mostrassero la uerità del fatto, et facessero tacere i bugiardi: ma essendo lasciato ciascuno nella sua opiniõe, di qui hāno acquistato l' auttorità d' errare, et di mētire: onde fra gli historici è nata tanta discordia: che, come dice Giosepho cõtra Appione, si riprēdono l' un l' altro con suoi libri: et scriuono molto diuersamēte d' una medesima cosa. In quāti luoghi, dice il medesimo, e contrario Hellanico ad Agefilao delle genealogie: e in quāti Agefilao corregge Herodoto: et come Ephoro in assaiissime cose mostra che Hellanico è bugiardo: Timeo riprende Ephoro: quei che furono dopò lui Timeo: et uniuersalmente ogniuno Herodoto. Ma ne in ogni cosa s' è degnato Timeo di cõcordarsi cõ Antioco, Philisto, et Callia: in molte cose anchora Thucidide è accusato per fallace: benche paia ch' egli habbia scritto una scrupolosissima historia. Questo scriue Giosepho de gli altri, et l' nostro

Egesippo corregge lui. Oltra di questo de gli historici molti scriuono molte cose, ma non tutte da essere approuate, & sono alcuni, che approuano quel che non si deurebbe admettere: assaiissimi propongono ad imitare di pessimi essempi. Percioche coloro che con lode mirabili dipingono Hercole, Achille, Hettore, Theseo, Epaminonda, Lisandro, Themistocle, Xerse, Ciro, Dario, Alessandro, Pirrho, Anniballe, Scipione, Pompeio, & Cesare, che altro hanno descritto, se non gradi et furiosi ladroni, & famosi assassini del modo? Io confesso che furono ottimi capitani, pur che non si neghi che furono ancho huomini pessimi, et sceleratissimi: che se alcuno uorrà dire, che dalla lettione dell' historie io ne acquisto una notabil prudenza, io non lo nego: pur che mi si conceda, che da quelle medesime se ne tragga parimente grandissimo danno: & come dice Martiale, Son molte cose buone, molte mediocri, & molte cattive.

Della Rhetorica. Cap. VI.

Disputasi fra gli huomini se la Rhetorica, laquale è uicina à queste, sia arte, ò no, & la lite tuttauia è nelle mani del giudice. Percioche Socrate appresso Platone con fermissime ragioni proua ch'ella non è ne arte, ne scientia, ma una certa astutia: & che ella non è ne famosa, ne honesta, anzi uergognosa, & seruile adulatione. Onde Lisia, Cleante, & Menedemo dissero, che la eloquenza non si contiene in arte alcuna, ma che ella viene solo dalla natura, laquale insegna à ciascuno quando fa bisogno: ch'el lusingare, dire

C ij

A GRIPPA DELLA VANITA

le cose sue, et fondarle cō argomēti: la uera pronūtia, la memoria, e'l bel modo della inuētione nō uiene se nō dalla natura: ilche si conobbe in Antonio principe de i Romani oratori. Oltra di ciò bēche innāzi Thisia, Corace, & Gorgia ne sūno habbia insegnato ò scritto l'arte Rhetorica, furono nōdimeno molti huomini eloquēti simi, & di bōtā d'ingegno. Et quātunque l'arte sia diffinita essere una raccolta di regole, che uāno tutte ad un fine: insino ad hora contēdono i rethori qual sia il fine di quella, o psuadere, o dir bene: ne rimanēdo cōtenti alle uere cause, se ne imaginano anchora delle nuoue, & delle finte. Hāno oltra di questo ritrouato tātē thesi, hypothesi, figure, colori, guide, caratteri, suasorie, cōtrouersie, declamationi, prohemii, insinuationi, captationi di beneuolētia, & artificiosissime narrationi, ch'appena numerare si possono: & nōdimeno dicono che nō s'è posto anchor fine alla rhetorica. Questa arte furisutata in tutto da Lacedemoni, iquali diceuano che'l parlare de gli huomini da bene non dee uenire dall'arte, ma dal cuore. Gli antichi Romani anchora molto tardi tolsero i rethori nella città: et bēche Cicerone dopò molta disputa si sforzasse di mostrare che la facultà oratoria nō uiene tātō dall'arte, quātō dalla prudētia, & à questo fine scriuesse l'opera del p̄fetto oratore: nōdimeno questo tale oratore, ch'egli fabbrica come uno essemplare, & Idea, nō è approuato da ogniuno: anzi parue egli sempre sospetto à Bruto huomo di singolare integrità, & sempre uinse la sentēza de i rethori, che i precetti del bē dire nuouono piu che nō giouano alla uita de gli huomini, & s'egli è pur lecito dire il uero, chiaro è che tut

ta la disciplina della rhetorica altro nō è che uno artificio d'assentatione, & d'adulatione: et, come certi piu licentiosamēte dicono, di dir menzogne: accioche quello che far nō si puo cō la uerità della cosa, si psuada col liscio della oratiōe: si come Archidamo dice di Pericle sophista (come testimonia Ennapio) ilquale domādato s'egli era piu potēte di quello, rispose, bēche Pericle sia stato uinto da me in battaglia, nōdimeno egli ha tātā eloquēza, che ragionādo di queste cose non pare uinto, ma uincitore: & Plinio dice di Carnade, che quādo egli argomētaua, difficilmēte si poteua conoscere il uero. Et di questo medesimo si legge, c'hauēdo un giorno in publico, & sapiētemēte, et cō grāde eloquēza detto di molte cose in fauore della giustitia, l'altro di cō nō minore dottrina, & facōdia orò cōtra la giustitia. Era in Siracusa Corace rhetore, huomo d'acuto ingegno, & di piu prōta lingua, ilquale publicamēte insegnaua questa arte p prezzo, andò Thisia da lui, & nō hauēdo dinari allhora gli promise doppia mercede, quādo gli hauesse insegnato la rethorica, ilquale Corace tolse cō questa cōdizione, & gli insegnò. Thisia poi c'hebbe imparato, uolēdo ingānare il maestro del prezzo, domandò Corace cio che fosse rhetorica, ilquale rispōdendogli ch'ella era maestra delle psuasioni, fece uno argomēto in questo modo cōtra il precettore. Tutto quello ch'io dirò della mercede, s'io ti farò conoscere che nō ti debbo nulla, nō ti pagherò, se nō te lo potrò psuadere, ne ancho ti sarò debitore, pche nō m'hai insegnato à sapere psuadere. Allhora Corace parue che riuoltasse quēsto argomēto contra Thisia. Disse egli, tutto quello ch'io dirò intorno il pa-

AGRIPPA DELLA VANITA

gamēto, s'io ti psuaderò di douerlo hauere, io lo riceue-
rò, p hauertelo psuaso, se ācho nō potrò farlo, pur lodarò
hauerc, hauēdo fatto un discepolo sì grāde, che uinca
il maestro. I Siracusani udēdogli cōtrastare fra loro con
argomēti, che ad ogni pte riuolgere si poteuano, esclā-
marono, di cattiuo coruo cattiuo ouo, uolendo inferire
che un maluagio maestro haueua fatto un piu ribaldo di
scepolo. Gellio raccōta una historia poco differente da
questa di Prothagora sophista, et di Euathlo suo scolare.
Nōdimeno il sap dire perfetamēte, ornatamēte, graue
mēte, et copiosamēte, è sēpre bella cosa, ā! tteuole, et
utile, alcūa uolta pò dishonesta, et importūa, speßissime
uolte picolosa, ma con tutto ciò d'ogni tēpo sospetta: la
onde Socrate nō crede che i rhetori sīāo degni di riputa-
tiōe alcūa, ne gli ha p huomini che debbano hauer autto-
rità ueruna in bē gouernata Rep. et Platōe uolse, che in-
sieme co i tragici, histriōi, et poeti fossero esclusi, et me-
ritamēte della sua Rep. Percioche cosa nō è piu picolosa
ā gli offici ciuili di questo artificio, dalquale deriuano i
preuaricatori, i prolūgatori, i calōniatori, i gaglioffi,
et altri nomi di così scelerata lingua. Perche gli huomi-
ni da questa arte āmacstrati nelle città le piu uolte fanno
cōgiure: mouon seditiōi, mētre che cō questo artificio
cicalamēto alcūi ne ingānano, alcūi mordono, alcūi ne
malignano, altri ne lusingāo, et nelle psone innocēti s'u-
surpāo una certa tirānia. Perciò disse bñ Euripide, che'l
sa pe dire molte cose ha nō so che del tiranno: et Eschilo
dice che'l piu uergognoso male di tutti sono i parlari bē
ordinati. Raphaello Volterrāo studiosissimo d'histoire,
et d'essēpi, cōfessa che posti insieme quāti esēpi egli ha

udito, et letto di antichi, et di moderni, pochissimi huomini si sono ritrouati eloquenti. Nō si sono p questo solo piu uolte grauemēte trauagliate le famose Rep. et spesso in tutto ruinate? Di questa cosa sono esēpi i Bruti, i Cassij, Gracchi, i Catoni, Cicerōe, et Demosthene: iquali sē come furono stimati i piu eloquenti de gli altri, cost sempre ancho furono i piu seditiosi. Percioche Catone Cēsorino quaranta uolte accusato, egli sopra piu ne accusò settāta uolte gli altri: trauagliando tutto il tēpo della uita sua la trāquillità della Rep. cō sciocche declamazioni. L'altro Vticēse prouocādo Cesare mise la libertà Romana al fondo. Nō meno Cicero. prouocò Antonio a dāni della Rep. et Demosthene Philippo in ruina de gli Atheniesi: finalmēte nō fu stato alcūo di Rep. che tal' hora nō sia stato ruinato da questa arte: nessuno n'è rimasto senza offesa, se egli ha dato orecchie al uitio della eloquēza. Egli è di grāde auttorità la fiducia dell'eloquenza ne i giudicij, il suo patrociniū difende le cause ingiuste, et chi è colpeuole cō l'aiuto suo uie liberato dal picolo della legge: et l'innocēte accusato da lei spesse uolte è stato cōdānato: ne fu alcūo mai tātō difeso dall'artificio di questa che nō ne sia stato offeso chi era dall'altra pte. M. Catone prudētissimo fra Romani non uolse che quei tre oratori Atheniesi, cioè Carneade, Critholao, et Diogene publicamēte fossero ascoltati nella città di Roma: perche hauendo essi così acuto ingegno, faconda oratione, et gagliarda eloquenza, haurebbono facilmente potuto persuadere le cose giuste, & le ingiuste. Chiaro è questo, che Demosthene già si die uanto con gli amici, ch'ad ogni suo piacere haurebbe potuto con l'artificio,

AGRIPPA DELLA VANITA

del parlare riuolgere alla sua uolontà le sentēze de giudi
ci, e secōdo il parer di lui hebbero spesse uolte gli Athe
niesi guerra, & pace cō Philippo. Si grāde era in lui la
forza della eloquēza in cōcitare, & quietare gli affetti
de gli animi, & delle uolontà: che come se egli hauesse
hauuto l'impio de cittadini suoi, gli riuolgeua col par
lare doue gli piaceua: p questa medesima ragione Cicero
ne fu chiamato Re da molti in Roma, pche egli uoltaua
col suo dire il Senato doue uoleua: gouernādo ogni cosa
cō la sua eloquenza. Di qui si uede che la rethorica nō ē
altro che una arte di psuadere, et di mouere le passioni:
laquale cō sottile eloquēza, cō esquisito liscio, et cō fal
sa simigliāza di uero rapisce gli animi de i semplici, et
gli cōduce in prigionia d'errore, uolgēdo sottosopra il
senso della uerità. Che se p beneficio della natura cosa nō
ē, laquale nō si possa esprimere con uocabolo uero, qual
maggior peste si può trouare che lo studio delle parole
ornate? Il parlare della uerità ē semplice, ma uiuo, pene
trāte, & conoscitore delle intētionì del cuore: & à gui
sa di scure, & di spada facilmete separa, & taglia tutti
gli artificiosi argomēti de gli oratori. Però Demosthe
ne bēche facilmete sprezzasse tutti gli altri eloquenti,
temeua solo Phocione, ilquale simplicemēte, et cō breui
tà parlaua cose uere, et ptinēti al fatto: onde soleua chia
mare la scure delle sue orationi. I Romani pauētura ha
uucūa conosciuto queste cose, iquali, secōdo che dice Sue
tonio, per publico editto cacciarono due uolte i rhetori
della città di Roma: la prima essēdo cōsoli Gaio Fannio
Strabone, & M. Valerio Messala, l'altra di nuouo sot
to Gn. Domitio Enobarbo, & L. Licinio Crassō Censo

ri, la terza uolta sotto Donitiano Impatore p' aniuera-
 sale prouisione del Senato li cacciarono fuor di Roma,
 e di tutta l'Italia. Gli Atheniesi gli prohibirano, che
 nō andassero in giudicio, come destruttori della giusti-
 tia: & fecero tagliar la testa à Thimagora, pche fra gli
 uffici della salutatione, secōdo il costume di quella natio-
 ne egli hauea adulato il re Dario. I Lacedemoni caccia-
 rono Ctesifone, ilquale s'era uātato di potere tutto un di
 intiero parlare di qual si uoglia cosa. Percioche presso
 di loro cosa nō era piu odiata, che'l diligēte artificio di
 questa lingua in coloro, che nō dāno pūto cura di dire il
 uero: ma proponendo un debile lauoro, s'ingegnano di
 pulirlo cō uaghezza d'oratione, et cō boria di parole:
 & cō la dolcezza del dire ingānare gli animi de gli au-
 ditori, e legatigli cō la lingua loro menarli p' l'oratio-
 ne. Et cosa chiara è, che nessuno mai diuētò migliore cō
 questo artificio: assaißimi si diuenuti peggiori: iquali
 bēche piu ornatamente potessero ragionar delle uirtu,
 gli ueggiamo però esser molto piu elegāti, e di piu felice
 eloquēza à difender gli errori, à seminar le liti, à susci-
 tar le partialità, à dire uillanie, maleditiōi, et calōnie:
 che à cōciliare la pace, la cōcordia, e la trāquilità: & à
 predicare la fede, la charità, et la religiōe. La onde as-
 saissimi cōfidati in questo artificio, si sono partiti dalla
 fede catholica: & di qui ne sono nate le sette, gli scismi,
 le supstitutioni, & l'heresie: mētre che alcuni hāno di tal
 modo schernito la sacra scrittura, pche ella è senza elo-
 quēza, & ornāmēto Ciceroniano, ch'alcuna uolta con
 polite psuasioni d'argomēti pagani hāno tenuto contra
 la catholica uerità. Laqual cosa manifestamente si uide

AGRIPPA DELLA VANITA

ne ancho nelle cose naturali, ma tutte le deriuano da i precetti, ò dal suo Aristotele, d'alcuno altro che inãzi di lui n'ha parlato: l'auttorità de iquali si seruano per principij di demonstratione: nondimeno Aristotele dice, che la uera demonstratiõe, che dee fare la sciëtia, laquale si fa, come dicono i Loici, p quiddità, & per le proprie differentie delle cose à noi ascosse, et incognite. Oltra di ciò dice che la demonstratiõe si fa delle cause, di quelleche sono da p se, et secõdo loro stisse, lequali enūciationi essendo cōuertibili, et inferēdosi fra loro, dice nõdimeno, che non si troua demonstratione circolare dalle cause. Se dūque hora i principij della dimostratiõe son molto mal conosciuti, e il circuito nõ s'admette, ueramente di ciò nõ si puo hauere sciëtia alcuna, se nõ pochissima, & incerta: pciõche bisognera credere alle cose mostrate, per certi principij fragili: a i quali diamo fede ò p la prece= dēte auttorità de saui, come à termini conosciuti, ò uero cõ esperiēza gli approuiamo p gli sensi. Perciõche ogni notitia, come essi dicono, ha principio da i sensi, et l'espe rimēto de i ueri ragionamēti, come dice Auerroce, è, che si cõcordino cõ le cose sensate. Et quella cosa è piu cono= sciuta, et piu uera nellaquale piu sensi si accordano: dal le cose sensibili adūque p opinione loro siamo guidati p mano à tutte quelle cose, che p noi si possono sapere. Ma poi che tutti i sensi spesse uolte sono fallaci, ueramēte à noi nõ possono prouare alcuna esperienza. Oltra di ciò potēdo i sensi arriuare alla natura intellettuale, et essen do le cause delle cose inferiori, dallequali le nature di quelle gli effetti, et le propriet.à, ò uero passioni si deu= rebbono dimostrare, di cõsenso d'ogniuno del tutto in=

di tenebre, p laquale tutte l'altre sciēze diuentano piu oscure, & piu difficili da imparare: & ella anchora si chiama Loica, cioè Sciētia di dire, et di ragionare. Mi sera ueramēte, et priua di ragione sarebbe la generatio ne humana, se senza questa disciplina ragionare nō sapesse: nōdimēo Seruio Sulpitio la chiamò grādisima di tutte le arti, et quasi luce alle cose, che sono insegnate da altrui, insegnādo ella, come dice Cicerone, à distribuire tutta la materia in parti, & diffinēdo esplicare quel che è ascoso, interpretādo spianare l'oscura, cōtēplare, & distinguere la dubbiosa: & ella ci da regola p giudicare le cose uere, & le false. Oltra di ciò promettono i Loici, come essi dicono, di potere ritrouare l'essentiale diffinitione di ciascuna cosa: nōdimeno e nō possono dar la giamai cō alcune parole tāto chiara, che l'animo nō ne resti sempre ignorante: anzi s'alcuno dirà à uno idiota in cambio d'huomo, animale rationale, mortale, egli lo intendera meno, che se semplicemente hauesse detto huomo. Molte di queste cose Boetio ha scritto fra Latini, l'opere delquale non si ritrouano: ma uincono tutte l'altre quelle, c'ha scritto Aristotele, cioè i predicamenti, gli elenchi, i luoghi topici, la perihermenia, l'analitica, & l'altre: ilquale seguitandolo i Peripatetici credono che alcuna cosa non possa stare, ne saper si, se non è sillogizando prouata per demonstratione, cioè quella ch' Aristotele dipinge, ma non però l'offeruò mai ne suoi trattati, essendo tirati da lui tutti i suoi argomēti da i presuppositi: l'opinione delquale essendo seguita da tutti questi professori di scienze, infino à qui non ci hanno date alcune demonstrationi, ò pochissime uere,

AGRIPPA DELLA VANITA

ne ancho nelle cose naturali, ma tutte le deriuano dai precetti, ò dal suo Aristotele, d'alcuno altro che ināzi di lui n'ha parlato: l'auttorità de iquali si seruano per principij di demonstratione: nondimeno Aristotele dice, che la uera demonstratiōe, che dee fare la sciētia, laquale si fa, come dicono i Loici, p quiddità, & per le proprie differentie delle cose à noi ascose, et incognite. Oltra di ciò dice che la demonstratiōe si fa delle cause, di quelle che sono da p se, et secōdo loro stesse, lequali enūciationi essendo cōuertibili, et inferēdosi fra loro, dice nōdimeno, che non si troua demonstratione circolare dalle cause. Se dūque hora i principij della dimostratiōe son molto mal conosciuti, e il circuito nō s'admette, ueramente di ciò nō si puo hauere sciētia alcuna, se nō pochissima, & incerta: pciōche bisognera credere alle cose mostrate, per certi principij fragili: a i quali diamo fede ò p la precedente auttorità de saui, come à termini conosciuti, ò uero cō esperiēza gli approuiamo p gli sensi. Perciōche ogni notitia, come essi dicono, ha principio da i sensi, et l'esperimēto de i ueri ragionamēti, come dice Auerroce, è, che si cōcordino cō le cose sensate. Et quella cosa è piu conosciuta, et piu uera nellaquale piu sensi si accordano: dalle cose sensibili adūque p opinione loro siamo guidati p mano à tutte quelle cose, che p noi si possono sapere. Ma poi che tutti i sensi spesse uolte sono fallaci, ueramente à noi nō possono prouare alcuna esperienza. Oltra di ciò potēdo i sensi arriuare alla natura intellettuale, et essendo le cause delle cose inferiori, dallequali le nature di quelle gli effetti, et le proprietā, ò uero passioni si deurebbono dimostrare, di cōsenso d'ogniuno del tutto in-

cognite à i nostri sensi, nō si conosce egli che la uia della uerità è chiusa à i sensi? La onde anchora tutte quelle deductioni, et sciēze, lequali fin dalle radici son fondate ne i sensi, tutte saranno incerte, erronee, et fallaci. Quale è dunque hora la utilità della Loica, & che frutto si trahe da quella sauia demonstratione da i principij, & da gli esperimenti, à iquali à guisa di termini manifesti sarà necessario cōsentire? nō si saprāno eglino questi tali principij piu tosto esperimentati, che prouati? ma io uoglio hora ripetere questa arte un poco piu di lōtano. I Loici numerano dieci predicamēti, iquali essi domādano generi generalissimi, questi sono, sustantia, quātità, qualità, relatione, quādo, doue, sito, habito, attione, et passiōe, ne iquali credono che si cōtēga ogni cosa, & s'intenda cio che si cōtiene nella machina dell'uniuerso mōdo. Oltra di ciò mettono quei che si predicano di questi, et delle parti loro, che son cinque, cio è genere, specie, differētia, proprio, & accidēte, iquali p questo domādano predicabili. Appresso ritrouarono quattro cause di ciascuna cosa naturale, formale efficiēte, et finale, nellequali si credō potere ritrouare la uerità, et la falsità di tutte le cose, cō una certa infallibile, come essi pensano, demonstratiōe, cioè sillogismo, ilquale bisognerà che sia sopra. xix. modi di figure, come essi chiamano, cō l'uno de i tre modi. Costoro cōpagnano ogni sillogismo, ò demonstratione di tre termini, iquali sono subietto del quesito, et questo si chiama la minore, l'altro predicato del quesito, & si domāda la maggiore: il terzo è un mezzo, che partecipa dell'uno, et dell'altro: appresso di questi formano due propositioni, lequali chiamāo premisse

AGRIPPA DELLA VANITA

la maggiore, & la minore: da queste finalmēte ne nasce la cōclusione, cioè trapassando da uno estremo all'altro come dall'entrata al termine. Questo è tutto il mirabile artificio, tali son gli estremi cōfini di quello, co i quali si dāno à credere di cōbinare, diuidere, & cōcludere ogni cosa, p certe conclusioni, che gli pare impossibile potere rigittare: & di questa maniera sono gli alti, & miracolosi misterij dell'arte Loica, con gran fatica ritrouati da maestri fallaci: iquali nō è lecito che ognuno le insegni, ne impari, si come cose occulte, et secrete, se nō à quegli che p hauerla possono pagare di grādi salarij, e i quali cō grādissime spese s'habbiano comprato questa auttorità fra gli scolari. Questi finalmēte sono i loro cani, & le loro reti, secōdo che si credono, co iquali prēdono la uerità di tutte le cose: ò suggette alla natura, come le phisiche, ò che accōpagnano la natura, come le mathematiche, ò che in un certo modo uincono la natura istessa, come son le methaphisiche: lequali però cō quello artificio, secōdo il prouerbio di P. Clodio, & di Varrone, co'l tēpo disputare si perdono. Et questi solamente sono i confini de gli antichi Loici.

Della Sophistica. Cap. VIII.

MA molti piu prodigi, & maggiori miracoli di questi ui ha aggtunto la moderna schuola de sophisti, delle passioni de termini, dell'infinito, de i comparatiui, de superlatiui, della differēza d'uno, del principio, & del fine, delle formalità, delle hecceità, delle instanti, delle ampliatiōni, delle restrittioni, delle distribntioni, delle intentioni, delle suppositio

ni, delle appellationi, delle obligationi, delle consequēti, delle indissolubili, delle esponibili, delle reduplicatiue, delle esclusiue, de casi instanti, delle particularizationi, de suppositi, de mediati, & immediati, de cōpiti, & non cōpiti, de cōplexi, & non cōplexi, & altri interminabili, & uani uocaboli, iquali son posti ne i piccioli loicali, co i quali tutte le cose, che ueramēte son false, et impossibili, facilmēte cōuincerāno esser uere: & per il cōtrario tutte le cose, che son uere, come se uscissero del cauallo Troiano, p mezzo di queste machine subito rōperanno con l'incēdio, & cō la ruina delle parole. Appresso ui sono de gli altri, iquali non admettono se non tre predicamēti, & due figure di sillogismi, & di quei solo prouano otto modi, ridēdosi de i termini generati, & astratti: & si trouano alcuni, che u'aggiūgono l'undecimo predicamēto, et la quarta figura de sillogismi: & accrescono il numero de predicabili, & delle cause: et u'hāno introdotto tātē inuincibili, & Scotiche sottilità, che le argutie di Cleāte, & di Chrisippo, cō le cōuentioni di Daphita, d'Eutidemo, & di Dionisiodoro, sono p essere in tutto roze, & contadinesche, se sarā poste al paragone di queste noue inuentioni de nostri sophisti, nellequali uniuersalmente hoggidi quasi tutta la turba de gli studēti, cō misero & dānosio studio occupata, altro nō pare che curi, se nō come impari ad errare, & con perpetue contese ò far piu oscura, ò smarrire la uerità: tutta la disciplina de iquali altro non ē che una certa malitia, che dalle corrotte parole de uocaboli cō fraudolenta cauillatione ruina l'uso del parlare, & fa uiolentia alla lingua, ch'ella non intende, trasmutādo

AGRIPPÀ DELLA VANITÀ

la uerità secondo la uerisimile esposizione: la gloria de
 iquali nō è posta in altro se nō in uillanie, & strepito, si
 come quei, che nō desiderano tãto di uincere, quanto di
 cōbattere, & l'intēto loro nō è di ritrouare il uero, ma
 di cōtēdere, di modo che è tenuto il primo fra costoro co
 lui che grida piu forte, che è piu sfacciato, et maggiore
 strepito fa con la lingua. De iquali dice il Petrarca, ò
 che questo proceda da sfacciatezza di stile, ò dal con=
 fessare l'ignorātia, sono implacabili di lingua, nō cōtē=
 dono cō la pēna, ne uogliono che si uegga, quãto debili
 siano le cose, di che s'ornano: et per òsecōdo l'usanza de
 Parthi cōbattono fuggēdo, & proferēdo parole di po
 co peso, cōmettono quasi le uele à i uēti. Questi sono que
 gli che dice Quintiliano essere mirabili nel disputare,
 ma quãdo si partono da quella cauillatione nō essere piu
 sufficiēti in alcuno atto piu graue, di quel che sono al=
 cuni piccioli animaletti, iquali mobili ne luoghi stretti
 uēgono presi alla cāpagna: et per ò fuggono di uenire in
 cāpo libero: & è pur uero che i nascōdimēti, & i ripoz=
 stigli sono d'aiuto à chi è debole, accioche chi non puo
 correre fugga co'l uolgersi quā & là. Così temono i So
 phisti di cōbattere sotto i notai, et co i libri, & gli aut
 tori in mano, ma uogliono cōtēdere cō le forze della me
 moria sola, & co i fugitiui gridi della lingua, nō alle pē
 ne, ma all'orecchie, che facilmentē si scordano: et credo=
 no, che non importi qual ragione usi ciascuno, pur che
 dia una instātia, & che nō sia da curare dica quel che si
 uoglia, ò creda, pur che ragioni, & ualorosamēte cōtē
 da. Percioche colui c'ha piu parole, è giudicato fra lo
 ro il piu dotto: costoro cō malie uāno intorno alle schuo
 le, alle

le, alle piazze, & alle tauole, cercano i cōcorrenti, i quali sono da loro inuitati, pregati, & sollecitati a disputare: & se uēgono alle mani, & gli stringono, ricorrono à i diuerti coli, et cercano doue nascōder si, et si riparano alle cose usate: tātē angustie facēdo, come se gli bisognasse circōdare il labirinto: che se alcuno sara che nō uoglia, ò gli aggraua il cōtēdere cō loro, lo asaltano cō alcuna domāda piena d'ingāno, laquale facilmēte nō si potrebbe bē conoscere, accio che in tal modo ò cōuincano di fallo colui ch' alla improuisa rispōde, ò se dice di nō sapere lo facciano uergognare, et così essi nell'una et l'altra parte paiano d'esser doti. Ma ueggiamo un poco che frutto nella chiesa di Christo n'habbia partorito, & partorisca la Loica co suoi Sophisti, iquali nō rimanēdo quieti alla dottrina diuina, la cōfondono cō ragioni cōposte, & deriuare da sensi fallaci, allequali mentre che troppo credono, partēdosi la luce della uerità, uēgono su le tenebre: nellequali riuolti, & accecati, & fatti maestri, & scorte de ciechi, cō questi falsi argomēti, & uerissimi ragioni, molti seco ne tirano alla fossa, & sempre notādo nel profondo della ignorātia, et nel pelago de gli errori sdruciolādo à guisa de serpēti, & cō parole d'ingāno, & di subornatione sotto entrādo, solleuano i māco dotti à dar fede alle loro fintioni: & inalzando quelle, ardiscono dire, che la sacra Theologia nō puo stare senza Loica, senza dialettica, senza risa, senza cōtesa, & senza sophismi. Io non dico, che la Loica non gioui allo essercitare de gli studi, ma io nō so gia uedere quel che ella conferisca alla Theologica cōtēplat iōe, di cui la maggior Loica è posta nell' oratione. Percioche Christo in uano nō ci promise, dicēdo: domādate, & riceuerete. Così dūque prima che i cōtētiosi studenti

D

AGRIPPA DELLA VANITA

La sua Loica apparino, questi fedeli di Christo da lui che è maestro della uerità, ottengono ogni necessaria uerità. Oltra di questo la Loica p uarie ciace, nō puo finalmēte arriuare piu alto, che alla philosophia, ma co'l mezzo della oratione fedele p dritta, certissima strada s'ascēde alla somma sapiētia delle cose diuine, & dell'humane āchora. S'ingānauano dūque tutti coloro, che dicono la Loica esser la piu gagliarda machina dell'altre à ruinare gli heretici, essēdo ella in effetto tutta la fortexxa de gli heretici iste sī: in questa arte cōfidatī sī già Arrio, et Nestorio heretici così sfacciatamēte impazzarono, che l'uno affermāua di uerse sostātie nella Trinità secōdo i gradi, e i tēpi, l'altro diceua, che Maria uergine nō era madre di Christo: et questo pche ha uenuto hauuto ardire di misurare le operationi diuine co i Sophisimi Loici, oseruādo piu i dialetici argomēti d'Aristotele, che cōsiderādo le Parole della scrittura di Dio. Percioche, come dice Girolamo, tutte le dottrine de gli heretici s'hāno trouato sede, et riposo fra gli spineti d'Aristotele et di Chrisippo: p questo Eunomio dice, quel ch'è nato, non fu ināzi che nascesse. Di qui Manicheo, per liberare Iddio dalla cōditione de i mali, lo fa auttore del male. Percio No uato leua il p̄dono, p tor uia la penitentia. Da quelle fonti tutte le dottrine de gli heretici deriuano i rigagnoli delle loro argomētationi: pche nō essēdo parlare alcuno, che nō habbia cōtraditione, ne argomēto alcūo, che p un'altro nō si possa mādare à terra, di qui uiene che gli huomini p mezzo delle dispute loicali nō possono aggiūger ad alcū fine della sciētia, ne à ueruna cognitiōe della uerità: ma interuiene ancho, che molti dalla uerità declinano nelle heresie, mētre che cō gli argomēti loicali sī credono hauer ritrouato

una semiãza di piu gagliarda uerità, o in tal maniera re-
prouano gli heretici, ch'esi però nō dicono cose pūto mi-
gliori: perche Platone uolse che la Loica fosse tocca molto
tardi da i guardiani, percioch'ella disputa all'una parte, et
l'altra, & rende ragioni poco ferme dell'honesto, & disho-
nesto. Et questo basti hauer detto della Loica.

Dellarte di Lullio. Cap. IX.

TRouò Raimondo Lullio ne piu moderni tēpi una ar-
te prodigiosa, poco differēte dalla loica, p laquale,
come gia si uatò Gorgia Leōtino (ilquale primo in
gran numero d'huomini litterati hebbe ardire di uolere di
sputare dogni cosa) ogniuno copiosamente potrà ragiona-
re di qual si uoglia soggetto, & con una certa artificiosa
perturbatione di nomi, & di uerbi ritrouare: & all'una et
l'altra parte con questo piu ch'elegante artificio, con osti-
natione piena di ciance disputare d'ogni curioso ragiona-
mēto, ne lasciare altrui loco alcuno di uincere, et ampliare
in infinito tutte le cose minutissime, et picciole. Ma nō biso-
gna ragionare molto di queste cose, che su questa arte gia
u'habbiam fatto assai grandi comentì, ma io non uoglio pe-
rò ch'esi ingannino alcuno in artificio si leggiero: che se
bē quiui è paruto che l'habbiā uoluto inalzare, nōdimeno
la cosa p se medesima si fa chiara, si che nō bisogna che mol-
to ui si disputi intorno: ma di questo ui uoglio ben fare au-
fati, che questa arte uale piu alla pōpa dell'ingegno, & de-
mostratione di dottrina, che ad acquistar scientia, & ha
piu ardimento, che possanza. Oltra di ciò ella è tutta roz-
za, & barbara, se non uiene ornata da alcuna piu li-
mata eloquenza.

AGRIPPA DELLA VANITA

Dellarte della memoria. Cap. X.

FRA queste arti uien numerata anchora la memoria tiua, laquale, come dice Cicerone, altro nō ē, che una certa induttione, & ragione di precetti, posta in luoghi, & imagini, si come in una charta, trouata gia in caratteri da Simonide Mellitone, dapoi per Metrodoro Sceptio ridotta à p̄fettione. Nōdimeno c̄sa quale si sia, nō puo stare da se senza memoria naturale, laquale spesse uolte ē rotta cō mostruose imagini, & talhora induce smania, & frenesia in cābio di tenacità di memoria, cioè mētre che aggrauādo la natural memoria cō imagini d' infinite cose, & parole, fa diuētare pazzi cō arte quei, che nō stanno cōtenti à i termini della natura. Questa ē quella arte ch' essendo gia offerta à Themistocle da Simonide, o da chi si fōsse, egli rispose, io uorrei piu tosto scordarmi, pcioche di molte cose mi ricordo, che nō uorrei, ma nō posso scordarmi quello ch'io uorrei. Et Quintiliano parlādo di Metrodoro, disse ueramente la sua fu uanità, & boria, gloriādosī egli circa la sua memoria piu del l'arte, che della natura. Di questa scrisse Cicerone nella Rhetorica nuoua, Quintiliano nelle institutioni, Seneca, & de moderni Francesco Petrarcha, Matteuolo Veronese, Pietro da Rauenna, Hermanno Buschio, et altri, ma indegni di far numero, huomini poco conosciuti, et molti hoggidi ne fanno professiōe, ma nō si ritroua chi u'habbia fatto grā frutto: e i maestri di quella in cābio di guadagno spesso ne riportano infamia. Percioche alcuni gaglioffi ne gli studi spesse uolte sogliono cō la professione di questa arte truffare gli scolari, & con la nouità di tal cosa cauar dinari da gli huomini poco accorti: final-

mente è gloria fanciullesca ostentare memoria: & è cosa uergognosa, & da persona sfacciata mettere innāzi la porta la lettione, d' infinite cose, à guisa che i mercatanti fanno le merci loro, essendo intanto la casa uuota.

Della mathematica in genere. Cap. XI.

MA eglic' tempo hoggimai che parliamo delle discipline mathematiche, lequali molto piu dell'altre sono stimate certissime, & nondimeno tutte non stanno in altro che nelle opinioni de suoi dottori, à iquali si da grā fede: iquali in esse hāno ācho molto errato, di che ne fa testimonio Alubatar uno di quegli, dicendo, che gli antichi fin dopò il tēpo d' Aristotele non seppero mathematica. Et pche queste arti p lo piu si stāno d'intorno la spherica, o rotōda, la figura, numero, o moto, sono finalmēte costretti à cōfessare, che in alcū loco psettamēte nō si ritroua il rotōdo, o spherico, ne ancho secōdo l'arte. Et bēche queste discipline poche, o nessuna heresia habbino dato nella chiesā, nōdimeuo, come dice Agostino, niēte appartēgono alla salute dell'anima, ma piu tosto mettono in errore, & rimouono da Dio: & secondo Girolamo, elle non sono scienze di pietà.

Della Arithmetica. Cap. XII.

FRa queste la prima è l' Arithmetica, cioè la disciplina de numeri, laquale è all'altre à guisa di madre, non meno supstitiosa, che uana, & p la uile practica di numerare nō istimata, se nō da mercatāti p cōto dell'auaritia pche ella tratta de i numeri, delle diuisioni loro, quale è pare, quale dispare, quale parimēte pare, quale parimēte im pare, quale disegualmēte pare, quale supfluo, quale dimi-

D ij

AGRIPPA DELLA VANITA

nuito, quale p̄fetto, quale cōposto, quale incōposto, quale p̄ se, quale ad altro, della propositione anchora, & della proportionalità, & delle specie di quelle. De i numeri harmonici, & geometrici, delle uarie passioni de minuti, ede i numeri, & del modo del contare.

Della Geomantia. Cap. XIII.

NE ha finalmente l'Arithmetica partorito la diuinatione di Geomantia, le tessere prenestine, i tali, e i dadi, e tutto ciò che ui è di indouinamēti numerali: bēche quasi ogniuno attribuisca la geomantia alla astrologia, p̄ la ragione simile di giudicare, & ancho p̄che cauano le forze di quella nō tātō dal numero, quātō dal moto, scōdo quel detto d'Aristotele nel primo della metheora, il moto del cielo è p̄petuo, et è principio, & causa di tutti i moti inferiori. Di questa fra gli antichi scrisse Hali, de moderni Gherardo Cremonese, Bartolomeo da Parma, e un certo Tondino, scrisi anch'io una certa Geomantia molto differente dall'altre, ma non meno superstitiosa, fallace, & se uolte ch'io il dica, bugiarda anchora.

Dellarte de dadi. Cap. XIII.

L'Arte de dadi anch'ella è tutta diuinatoria, della quale quātō piu uno ne sarà studioso, tātō sarà piu ribaldo, e piu infelice, mētre che desiderādo l'altrui, getta il suo, & nō ha rispetto alcuno al patrimonio. Questa arte è madre delle bugie, de i piuri, de i ladronci, delle liti, delle ingiurie, e de gli homicidij, ueramēte inuētione de i diuoli dell'inferno, laqual dopò ruinato il regno d'Asia, fra le spoglie della città destrutta, sotto uaria sorte passò à i

Greci. Di qui ne uengono le tessere, i calcoli, senio, monarcho, tricolo, orbicoli, thaliorcho, la uolpe, oltra di questo l'ottocedro, e'l duodecacedro, ne iquali credono alcuni, che ui sia certo modo d'indouinare. Vi sono di quei, che dicono che Attalo Asiatico ritrouò questa arte, e che se l'imaginò cō l'artificio del numerare: ma de Romani dice si che Claudio Impatore ne cōpose un libro, dellaquale arte et egli, e ināzi lui Augusto Impatore n'erano stati et studiosissimi, e molto desiderosi. Arte, ch'è tutta infame, e uietata dalle leggi di tutte le nationi: e che piu, Cobilone Lacedemonio sendo mādato ambasciatore à Corintho p far lega, ritrouādo i principali, e piu uecchi de Corinthij, che giocauano à dadi, se ne parti senza fare altro, dicēdo, che nō uolea macchiare la gloria de Spartani con quest'infamia, che fossero detti d'hauer fatto lega cō giocatori: et ella fu tenuta in tāto uitupio appresso tutti gli homini grādi, che'l Re de Parthi mandò al re Demetrio dadi d'oro, p rinfiacciarli la sua leggierezza: e nōdimeno hoggidi questo è gioco essercitissimo di tutti i Re, et huomini nobili: ma che dico io gioco? anzi sapiētia di coloro che in questo essercitio sono piu dannosamente ammaestrati ad ingannare.

Della sorte di Pithagora. Cap. XV.

IOnon uoglio passare con silentio quel che diceuano i Pithagorici, et secōdo l'opinione d'alcuni, fu credato ancho d'Aristotele, che i caratteri delle lettere hanno certi suoi numeri, da iquali s'indouinaua per i nomi proprij de gli huomini, hauendo raccolti i numeri nella somma di ciascuna lettera: lequali essendo poste insieme dauano la uittoria à colui, la somma delquale haueua auanzato l'altra, secondo che s'era mosso il dubbio o di guerra, o di

D iij

AGRIPPA DELLA VANITA

lite, o di matrimonio, o di uita, o d'altra simil cosa: e in questo modo dicono che Patroclo fu uinto da Hettore, & egli da Achille, laqual cosa Teretiano pose in questi uersi,
E i nomi dicon fatti nelle lettere.

Che questi siano in numero maggiore,

Et gli altri si ritrouino assai meno.

Et quando sien de la guerra al periglio,

La uittoria sarà col maggior numero,

Et la morte doue è la minor somma.

Hettor così Patroclo hauere ucciso,

Et lui per man d'Achille esser poi morto.

Vi sono ancho di quegli, che cō simil conto promettono di ritrouare gli horoscopi: come di loro disse un certo Alessandrino, philosopho di poca fama: ilquale dicono che fu discepolo d'Aristotele. Et Plinio dice, che questo si dice ancho essere stato inuentione di Pithagora, il numero dispare delle uocali ne nomi propri significare accecatione d'occhi, zoppicare di piedi, & altri simili casi.

Della Arithmetica un'altra uolta. Cap. XVI.

MA ritorniamo di nuouo alla Arithmetica: Platone dice che ella fu prima mostrata dal Demonio catiuo insieme col gioco de tali, & de dadi. Et Licurgo quel grāde huomo, che diede le leggi à Lacedemoni, uolse che come cosa trauagliosa ella fosse cacciata della Republica. Percioche ella richiede una fatica uana, & senza pēsieri, & leua gli huomini dalle utili & honeste imprese: & spesso cō grādissime uillanie cōtēde di cose di nessun ualore. Di qui ne uiene quella ostinata guerra de gli Arithmetici qual numero si debba porre innāzi o il pare, o il dispare:

qual numero sia piu pfecto il tre, il sei, o il dieci. Et qual numero si dice egualmēte pare: circa la diffinitione delquale uogliono che Euclide principe della Geometria fosse in grā de errore. Oltra di questo difficilmēte potrei dire, quai misterij Pithagorici, & quali forze magiche si sognano che siano ne numeri, anchora che nudi siano delle cose: & hāno ardimento di dire, che Dio non haurebbe potuto creare il mōdo se nō cō quegli instrumenti, & modelli: & che la cognitione di tutte le cose diuine si cōtiene ne numeri, si come in regola molto piu certa di tutte l'altre. Di qui son nate l'heresie di Marco mago, & di Valētino fondate ne numeri, & deriuata da numeri: iquali p mezzo d'alcuni numeri freddissimi si presumeuano di poter ritrouare, & dichiarare la religion diuina, & gli innumerabili secreti della diuina uerità. Appresso di queste ualeua la Pithagorica tetracti posta tra i sacramēti, & molte altre cose simili à queste, le quali tutte son uane, false, et finte: ne rimane altro di uero à gli arithmetici, se nō un numero insensato, & senza anima: et nondimeno perciò si credono d'esser posti fra gli huomini diuini, perche fanno numerare: ma ciò difficilmente gli concedono i musici, dando piu uolentieri questo honore alla sua harmonia.

Della Musica. Cap. XXII.

IL nostro ragionamēto sarà dunque della Musica, della quale fra Greci copiosamente scrisse Aristosseno, il quale disse che l'anima è musica: Boetio dapoi scrisse i suoi documenti à Latini, parlo di quella, che consiste nell'harmonia delle uoci, & de i suoni, nō quella che chiamano di uersi di rime, et di fintioni di uersi, ch'è poesia, laquale, come dice Alpharabio, è portata nō tātō da speculatione, o ragio-

AGRIPPA DELLA VANITA.

ne, quanto da furore di pazzia, dellaquale habbiamo parlato di sopra, ma intēdo quella delle modulationi, laquale è cōcēto di nerui, o di uoci cōsonāti ne suoi modi, senza offesa dell'orecchie: pch'ella tratta de suoni, de gli interualli, del genere di sistematē, del tuono, delle mutationi, & delle modulationi. Gli antichi la diuisero in enharmonica, chromatica, diatonica, ma lasciarono la prima, cioè la enharmonica, p la sua troppo ascosa difficultà, parendo loro impossibile di poterla intēdere, l'altra rifiutarono, p essere dishonesta, & infame, & solo admiserono la terza specie, credēdo la molto cōforme alla cōpositione del mōdo. Vi sono de gli antichi anchora, iquali distinsero i modi musici secondo i uocaboli delle natiōi, come in Phrigio, Lidio, Dorio, iquali come dice Polimestre, & Saccada Archiuo, furono antichissimi: à iquali Sapho Lesbica, secōdo che dice Aristosseno, ui aggiunse il quarto, cioè il mixolidio: ma alcuni son che credono esserne stato inuentore Thersandro, altri Pithoclides trōbetta. Lisia disse, che Lamprocle Atheniese ne fu l'auttore: & così l'auttorità de gli antichi celebrò p famosi questi quattro modi: & tutto questo chiamarono astruttione enciclopedia, quasi circolo delle sciēze, pche la musica abbraccia tutte le discipline, come dice Platone nel primo delle leggi nō si potere trattare la musica senza la uniuersale disciplina. ma di questi quattro modi nō approuano il Phrigio, pche aliena, & tira à se l'animo: ma Porphirio lo chiama barbarico, pche egli è solo accōmodato à eccitare battaglie, & furore. Alcuni lo domādano Bacchico, come furibondo, impetuoso, & turbato, con l'armonia delquale, che essi dichiarano co'l piede Anapesto, leggesi che i Lacedemoni, e i Cretesi furono concitati alle arme:

Timotheo con questo medesimo incitò il Re Alessandro à prendere l'armi: e un giouane Taurominitano, secondo che dice Boetio, svegliato da questo suono Phrigio, corse ad abbrugiare la casa doue era ascosa una meretrice. Platone biasma ancho il Lidio, come acuto, & lontano dalla modestia del Dorio, accommodato à lamentationi: nondimeno, come uogliono alcuni, egli è anchora atto à coloro, che da natura sono allegri, & giocondi. Per questo dicono che i Lidij popoli allegri, & molto piaceuoli si dilettarono di queste musiche: le quali i Toscani anchora discesi da i Lidij solcuano fare nelle danze, & ne i balli. Ma il Dorio come piu graue, & piu honesto, e in tutti i modi modesto, accommodato à tutti i piu graui affetti dell'animo, et mouimenti del corpo, & utile à bene, & drittamente uiuerè, fu messo inanzi à tutti gli altri: & perciò fu in gran reuerenza tenuto da Cretensi, Lacedemoni, & Arcadi. E'l Re Agamennone essendo per andare alla guerra Troiana, lasciò à casa un musico Dorico, ilquale co'l piede spondeo conseruasse in pudicitia, e in castità sua moglie Clitemnestra: la onde ella non fu uitiata da Egisto, se prima con inganno crudelmente egli non amazzò il musico. Appresso dicono, che'l Mixolidio accommodato à tragedie, & cose meste, ha forza d'incitare, & di rimouere, & tiene l'imperio della maninconia. A questi quattro modi sono alcuni, che ue n'hanno aggiunto degli altri, come quegli, che chiamano collaterali, cioè Hippodorio, Hippolidio, & Hippopbrigio, accioche rispondano ad altrettanti sette pianeti: à iquali Tolomeo ui accresce l'ottauo hipermixolidio acutissimo piu di tutti gli altri, attribuito al firmamento: ma Lucio Apulcio

AGRIPPA DELLA VANITA

nel primo de Floridi ne scriue cinque modi, Eolio, Hiaftio, uario, Lidio lamētucoule, Phrigio bellicoso, & Dorio religioso. A questi aggiūgono alcuni il Ionico allegro, et florido. Martiano anchora, secōdo la dottrina d' Aristosseno, numera cinque e i modi principali, & dieci collimitij. Et bēche confessino che questa arte ha di molta soauità, nōdimeno egli è comune opinione, & ancho ogniuno se'l uede p' esperiētia, ch' ella è essercitio d'huomini uili, & d'infelice, & stēperato ingegno, che nō hāno ragione di cominciare, ne di finire: come si legge d' Arcabio trombetta, ilquale bisognaua pagare piu p' farlo restare, che p' farlo cantare.

De iquali musici tāto importuni dice Horatio,

Questo uitio i cantori han fra gli amici.

Che pregati cantar non uoglion mai,

Et non pregati ogn'hor si stan cantando.

Per questo la musica fu sempre mossa per prezzo, & p' dinari, et serua delle ruffiane, dellaquale nō fece mai professione huomo graue, modesto, pudico, ò forte. Et però i Greci cō uocabolo comune gli chiamano artefici del padre Baccho, ò, secōdo Aristotele, dionisiaci techniti, cioè artefici bacchanali, iquali p' la maggior parte furono sempre usati d'hauere uitiosi costumi: facēdo p' lo piu uita lasciua, parte ancho in miseria e in pouertà, laquale & genera, & cresce i uitij. I Re de Persi, & de Medi metteuano i musici fra i parafiti, et buffoni, si come queiche prēdeuāo piacer dell' essercitio loro, & faceuauo poca stima de i maestri: e Antisthene, che fu quello huomo sauiο, udēdo dir, che un certo Ismenia era ottimo trōbetta, disse, egli è un ribaldo: che nō sarebbe trōbetta, se fosse huom da bene: pche, come si suol dire, quella nō è arte di huomo sobrio, & da bene, ma di otio

so, & giocolare. Questa era sprezzata da Scipione Emiliano, & da Catone, come lontanata dai costumi Romani. Augusto & Nerone furono biasmati, perchè troppo ingordamente seguivano la musica. Ma Augusto essendone ripreso se ne astene, Nerone uenendo più dietro, et perciò ne ueniva in dispregio, e in poca stima. Il Re Filippo intendendo che'l figliuolo in certo loco haueua soauissimamente cātato, lo riprese, dicēdogli, nō ti uergognitu di sapere così ben cātare: egli è bene assai, & d'auantaggio che un prēcipe habbia otio d'uidere, quādo gli altri cātano. Gioue non cātava appresso i Poeti Greci, ne suona la cithara: Minerva dotta gettò uia il piffero. Appresso Homero suona un citharedo: et Alcione, & Vlissee lo stanno ad ascoltare. In Virgilio canta & suona Iopa, Didone & Enea lo ascoltano: cātando Alessandro magno una uolta, Antiogono suo pedagogo gli ruppe la cithara, et la gettò uia, dicēdogli, alla tua età si cōuiene hoggimai regnare, & nō cātare. Ma gli Egizij anchora, come testimonia Diodoro, nō uoleuano che i giouani loro imparassero musica, sì come quella che effemina gli animi de gli huomini. Et Ephoro, secōdo che dice Polibio, disse che ella non era stata trouata se non per ingannare gli huomini. Et per dire il uero, che cosa è più inutile, più da sprezzare, et più da esser fuggita di questi pifferi, cantori, et d'altra sorte musici: iquali con tāto uariate, & diuerse uoci di canti, uincendo il garrire di tutti gli uccelli, cō una certa uenenoosa dolcezza, à guisa di Sirene, con uoci, gesti, & suoni lasciuu ammaliano, & corrōpono gli animi de gli huomini. Per laqual cosa le donne de Ciconi pseguitarono fino alla morte Orpheo, perchè cō la musica sua corrōpeua i maschi. Che se si dee dare fede alcuna alle fauole, Argo haueua ceto

AGRIPPA DELLA VANITA

occhi in capo, iquali furono però tutti addormētati, et spē
ti all'harmonia d'una sampogna sola. Et nondimeno di qui
si gloriano molto questi musici, quasi ch'essi piu che gloria
tori haueffero imperio di mouere gli affetti: iquali sono sta
ti tanto tirati in su dalla pazzia, ch'hāno affermato che an
chora i cieli istessi cantano, cō uoci però non intese giamai
da huomo alcuno, s'ella per auētura nō son uenute à notitia
di questi musici p il suo euouae, ò per forza di uino, ò di so
gno. E nō è pò āchora disceso dal cielo alcū musico, c'hab
bia conosciuto tutte le cōsonantie delle uoci: ne che habbia
ritrouato tutti i modi delle proportioni. Et nōdimeno di
cono ch'ella è una arte pffettissima, ch'abbraccia tutte le di
scipline, & che senza cognitione di tutte le discipline non
si puo trattare: dādole anchora forza d'indouinare, cō la
quale le habitudini del corpo, le passioni, e i costumi dell'a
nimo p essa giudicare si possono: dicono anchora che ella è
arte senza fine, et che cō ingegno alcuno nō si puo cōpiuta
mēte acquistare, ma che di giorno in giorno secōdo le forze
di ciascuno ella da nuoua melodia. Et però Anasila nō disse
male: p Dio che la Musica, disse egli, nō altramēte che l'A
frica, ogni anno sēpre ci partorisce alcūa nuoua fera. Atha
nasio p la uanità sua la uetò alle chiese: ma Ambrogio piu
desideroso assai delle cerimonie, & delle pōpe, ordinò alle
chiese l'uso del cantare, & sonare. Ma Agostino stando di
mezzo, disse nelle sue confessioni, che di ciò gli era nato un
molto difficile dubbio: ma hoggidi tāto è grāde la licentia
della musica nelle chiese, che āchora insieme cō l'ordine del
la messa uēgono tramezzate cō gli organi delle piu disho
neste cāzoni: et gli uffici diuini co i sacri preghi dell'oratio
ni uēgōsi à cātare da musici, lasciui, cōdotti p grandissimo

prezzo, non à intelligentia di quci ch'odono, non ad eleuatione di spirito: ma' à dishonestissima lasciua, non con uoci humane, ma con strepiti di bestie: mentre che fanciulli à uso di caualli fanno il soprano, alcuni come buoi il tenore, alcuni abbaiano il contrapunto, alcuni ruggiscono l'alto, et altri intonano il basso: e in tãto fanno bẽ che s'ode assaissimo suono, ma non gia che s'intenda punto delle parole, ne dell'oratione: cosi si niene in questo modo à leuare all'orechie, & all'animo l'auttorità del giudicio.

Delle danze, & de balli. Cap. XVIII.

Alla Musica appartiene anchora l'artificio delle danze, & de i balli, fuor di modo grato alle fanciulle, & à gli amanti, & quello che con grandissima cura imparano, & senza stancarsi lo mandano fino oltra mezza notte: & con gran diligentia s'ingegnano di danzare con gesti ordinati, & passi temperati al suono del ciembalo, ò de i piffri, per fare come essi credono, prudentissimamente, & con molta leggiadria, una cosa la piu pazza di ciascuna altra, & poco differente dalla pazzia istessa: laquale se non fosse temperata dal suono degli stimenti, & come si suol dire, una uanità non desser reputatione all'altra, non sarebbe spettacolo alcuno piu ridicolo, ne piu dissipito delle danze: questa è uno all'argomento della morbidezza, amica della scelerità, incitamento della libidine, inimica della pudicitia, e indegna di tutti i giuochi honesti. Quiui spesso uolte una gentildonna, come dice il Petrarca, u'ha perduto l'honor suo lungo tẽpo con seruato: spesso l'infelice uerginella ui ha imparato quel

AGRPPIA DELLA VANITA

ch'era meglio nō sapere: quiui s'è spēta la fama, et l'honestà di molte, infinite di là ne sono ritornate à casa dishoneste, molte con l'animo dubbioso, ma nessuna piu casta: & spesso habbiamo ueduto che la dōnesca honesta nelle dāze è caduta à terra, & sempre trauagliata, et cōbattuta: non dimeno alcuni scrittori Greci l'hāno laudata, si come anchora hāno fatto di molte cose sporche, & dānose: & hanno detto che i principij di queste dāze diuinamēte derivarono, da gli andamēti delle stelle, et de pianeti, dal loro andare, et tornare, abbracciamento, & ordine quasi da una certa dāza harmonica delle cose celesti, insieme cō la generatione del mōdo: alcuni dicono, ch'ella fu inuētiōe de Satiri: & affermano anchora, che Baccho cō questa arte uinse i Toscani, gli Indi, e i Lidi popoli bellicosissimi. Di qui finalmēte questa saltatione fu ridotta in religione, & ella fu fatta da i Coribāti in Phrigia, & la Dea Rheala fece fare à i Cureti in Creta: & in Delo non si cōpiuano sacrifici, doue non si facesse ancho la saltatione, ne mai ui furono celebrate feste, ne cerimonie senza la saltatiōe. I Brachmāni ancho essi popoli dell'India dalla mattina alla sera riuolti al sole saltādo l'honorauano. La saltatione fu posta nelle cerimonie de i sacrifici appresso gli Ethiopi, gli Egitij, i Thraci, et gli Sciti: si come quella ch'era stata ordinata da Orphea, & Museo ottimi saltatori. Haueuano i Romani anch'essi i sacerdoti Salij, iquali saltauano in honore di Marte. I Lacedemoni di grā lūga piu ualorosi de gli altri Greci, hauēdo imparato saltare da Castor, & Polluce, erano usati di fare ogni cosa cō saltationi. Ella fu tātō stimata in Thessaglia, che i popoli presidēti, & capi de gli altri erano honorati cō'l nome de saltatori. Et Socrate an=

che egli,

che egli, che fu giudicato dall'oracolo il piu sauiο di tutti gli huomini, essendo gia attēpato nō si uergognò d'imparrarla, anzi con grādissime lodi la inalzò, numerādola fra le discipline graui; & à lui parue cosa assai piu graue di quello che ragionare si possa; si come quella, ch'era nata tutta diuina insieme cō la generatione del mōdo, et uenuta in luce cō Amore antichissimo Iddio. Ma nō è marauiglia che i Greci philosophino di q̄sto modo, i quali hanno fatto autori gli Dei d'adulterij, di stupri, di paricidij, & finalmēte d'ogni ribalderia. E si scrissero molti libri della saltatione, ne i quali si cōtencuano tutte le sorti, le qualità, e i numeri di quella; & registrarono tutti i nomi di quelle, & di che modo ciascuna fosse, & da chi ritrouata: p̄ la qual cosa non parlarò piu oltra di loro. Gli antichi Romani huomini graui p̄ prudētia, et p̄ auttorità, rifiutarono tutte le saltationi; ne appresso di loro si lauda alcuna matrona honesta p̄ hauer saltato. Per q̄sto Salustio rinfaccia à Sempromia, ch'ella cantasse, & saltasse piu maestreuolmente, che nō sarebbe cōuenuto à donna da bene: et che piu fu stimata uergogna in Gabinio, ch'era stato cōsolo, & in M. Celio p̄ hauer troppa scientia di saltare: & M. Catone improuerò à L. Murena p̄ uitio di hauer saltato in Asia; il quale difendēdolo Cicerone nō hebbe ardire di difendere ciò come cosa ben fatta; ma frācamēte negò, che nō haueua fatto. Dico cēdo nessun sobrio salta, se nō fosse pazzo, ne in solitudine, ne in cōuiuiο tēperato, et honesto: ma la saltatione è l'ultima cōpagnia d'un cōuito disordinato, d'un gioco intempesto, e delle delicie dishoneste. E necessario dūque che la saltatione sia l'ultimo di tutti i uitij: ne facilmēte si potrebbe dire i mali, che qui ne traggono & la uista, & l'audito, i quali

E

AGRIPPA DELLA VANITA

partoriscono poi & ragionamenti, & abbracciamēti: Saltasi con atti disordinati, & cō mostruoso strepito di piedi, à molli suoni, à lasciue canzoni, à dishonesti uersi: maneg-
giansi fanciulle, & matrone con mani, & baci impudichi,
& con abbracciamenti dishonesti: & le cose, che la natura
ha nascoso, & la modestia coperto, cō le mani della lasci-
uia allhora si discuoprono; & la ribalderia uien adombra-
ta con la coperta di gioco. Essercitio certo non disceso da i
cieli, ma ritrouato da i diauoli dell' inferno, in ingiuria de
la diuinità, qñ il popolo d'Israel si fabricò il uitello nel di-
serto, il quale poi c'hebbero sacrificato, comunciarono à
mangiare, & bere; indi si leuarono giocando; & cantando
saltauano in cerchio. Et qsto basti hauer detto delle salta-
tioni de balli.

Della Gladiatoria.

Cap. xix.

IO non mi scordo però in questo loco, che ui sono ancho-
ra molte altri sorti di saltationi celebrate da gli anti-
chi scrittori; & quali grādissima parte hoggidi nō è piu
in uso si cōe è la saltatione armata accomodata alla gladia-
toria, alla scrimia, et alla militia; artificio ueramēte tragi-
co: nel quale s'ha per giuoco l'uccidere uno huomo inocen-
te: e infamia grande l'hauer rileuato poco lentamente una
ferita mortale. Arte uituperosa à ogniuno: alla pazzia del-
laquale s'auuicina la crudeltà: et tutte queste simili sorti di
saltationi, si come elle son piene di uanità, & di sfacciatez-
za, non son tanto da esser uituperate, quāto fugite: perche
elle non insegnano altro, se non alcune marauigliose usan-
ze in che modo s'habbia à impazzire.

L' Histrionica saltatione è artificio d'imitatione, et di demonstratione, che cō gesti accomodati rappresenta le cose concette nell'animo: ella così chiaramente, et uiuamente ci dimostra tutti i costumi, et le passioni; che ciascuno, il quale sta à uedere da infiniti moti, et gesti chiaramente intēde l'histrione, anchora che punto nō fa uelle. Tanto può dare la histrionica, che nō fa bisogno d'interprete alcuno percioche tanto accomodatamente con leggiadri gesti rappresēta un fanciullo, un uecchio, una dōna, un seruo, una fante, uno ubriacho, un corruciato, le diſſerēze, et gli affetti di tutte le persone, che anchora lo spettatore bēche di lontano nō oda la ſauola, intēde l'argomento di quella cosa p lo mouimento dell' histrione. Per q̄sto si legge, che gli Histrioni furono hauuti in grā prezzo et è certo, come raccōta Macrobio, che Cicerōe ſoleua cōtēdere cō Roscio histrione (ilquale fu carissimo anchora à Sil la dittatore) s'egli spesse uolte faceua una medesima sententia con diuerſi gesti? o se pure per l'abondantia della eloquenza la proſeria con diuerſo parlare: laqual cosa indusse Roscio à ſcriuere un libro, nelquale paragona l'eloquenza cō l'histrionica: nōdimeno la città di Marſiglia, come ſcriue Valerio, ſu guardiana di tanta grauità, che nō uolſe giamai ne histrioni, ne buffoni; pche la maggior parte de gli argomenti loro cōtenuano atti di ſtupri: accioche l'usāza di uedere cose tali nō faceſſe anchora licētia d'imitarle, Et però l'eſſercitio dell'histrione non ſolo è diſhonēſta, et ſclerata occupatione: ma lo ſtare à uedere anchora, et l'ilettarsene è uergognoſo; pcioche il diletto dell'animo laſciuo

E ij

AGRIPPA DELLA VANITA

*si trasforma in peccato. Et per conchiuderla non fu antica-
mente giamai nome alcuno piu infame, che gli histrioni: et
per le leggi anchora tutti quegli c'baueuano rapresentato
comedia in theatro, erano priuati di tutti gli honori.*

Del rhetorifino. Cap. xxi.

E Raui anchora la saltatiō Rhetorica, poco differēte
dell'histrionica, ma un poco piu dimessa; la quale
Socrate, Platone, Cicerone, Quintiliano, et assai
simi stoici giudicarono essere molto utile, & necessaria al
l'oratore: percioche ella è formata d'un certo acconcio ge-
sto del corpo, & d'uno habito composto del uolto, & del
corpo: & ancho di uigore d'occhi, di grauità di aspetto,
& di suono di uoce accomodato à ciascuna parola, & sen-
tentia, con efficace mouimento di corpo à quelle cose, che
si ragionano; ma però senza atteggiamento delle membra,
Non dimeno questa rhetorica saltatoria, ouero histrionica
finalmēte cominciò à essere lasciata da tutti gli oratori:
& Augusto auerti Tiberio, che ragionasse con la bocca:
non co i diti: & hoggidi è leuata del tutto: solamente è tut-
tauià oseruata da certi fratacci scenici (benche altre uol-
te fossero cacciati di Chiesa gli histrioni, & denegatogli il
santo sacremēto della cōmunionē) de quali hoggidi ne ueg-
giamo alcuni sgridare da i pergami alla plebe con mi-
rabile contentione di uoci, con uolto di uarij colori, con
occhio uagabōdo, e lasciūo, slāciādo le braccia, saltādo co
piedi, cō le reni infiamate, & cō diuersi mouimēti, riuolu-
tioni, trasportamenti, atteggiamenti, salti, cō tutto il cor-
po in comedia, si come q̃llo che dalla leggierezza dell'an-
imo è sforzato anch'egli ad aggirarsi: ricordādosì perauē

tura della sententia di Demosthene, il qual (come dice Valerio) sen'ò domandato, che cosa fosse di grande possanza nel ragioare risposse, l'hipocrisia: domadato la secōda, e la terza uolta, fece la medesima risposta: e che quasi tutta la forza del dire sta in questo: ma per non andar molto lontano dal soggetto, caminiamo hora uerso la geometria.

Della Geometria. Cap. xxij.

LA Geometria la quale Philone giudeo chiama principe, et madre di tutte la discipline, questa laude ha piu che le altre sciēze; che essendo grandi, & infinite cōtēse fra le sette di quasi tutte le discipline, tutti i geometri in ogni parte s'acordano insieme: ne mai di quella è fra loro contentione alcuna se non che infino ad hora disputano de i punti, delle linee, & delle superficie, se si possono diuidere o nò: ma non perciò son differenti insieme ne di dottrina, ne di precetti: ma ciascuno si sforza di superare l'altro con nuoue, & piu sottili inuentioni, & le quali nesuno s'immagine giamai. Nondimeno geometra alcuno non ha ritrouato āchora la uera quadratura del circolo: ne ha dato linea eguale alla costa: benche Archimede Siracusano gia si pensasse d'hauer ritrouato queste cose, et molti dopò lui fino a questi tempi il medesimo: ma in uano à un certo modo si sono sforzati, bēche paia c'habbino detto cose simili al uero. Tale è però l'ambition loro, che non s'acquetano mai à precetti de primi: ma credendosi in cose tali ritrouare alcūa cosa di piu che i maestri loro, da se stessi uengono in tāta pazzia, che l'elleboro di tutta la terra nō basterebbe à purgarla. Nondimeno della geometria istessa pēdono: oltre questo ch'ella considera i lineamenti le for-

E iij

AGRIPPA DELLA VANITA

me, gli spacij, le grandezze, i corpi, le misure, e i pesti: tutti gli ingeniosi lauori de gli organi, & gli instrumenti artificiosi, māganari, machanopocetici, poliorcetici, costi di guerre, quāto d'architettura, e accomodati à uso dell'al tre cose, come arieti, testudini, cuniculi, catapulte, scor pioni, exostre, sambuche, scale, tolleoni, torri che cami nano, heliopoli, naui, galee, ponti, mole, carrette di due rote, di tre, & di quattro, troclec, clicleole, ruote, ar gani, & altri instrumenti, per mezzo de iquali con pic ciola forza si tirano, & inalzano di grandissimi pesti.

Oltra di questo tutte le cose, che sono composte o di peso, o d'acqua, o di spirito, o di nerui, & di corde: si come so no Horologi, che uanno con peso, & organi, che suona no per fiato di uento: et tutti gli instrumenti anchora d'ac qua, & di spirito, & di questi ancho quei, che son fa bricati per dar piacere, & marauiglia: si come sono pal le, che saltano da se stesse: lucerne, che si fanno il lor lu cignoli: & zucchette, che soffiano fuoco da loro: & quel lo animale, che dice il Politiano, ilquale mentre ch'è ta gliato in tauola bee: & rappresenta i mouimenti, & le uoci, come se fosse uiuo. Di questa simile maestria dice Mercurio, che gli Egittij fecero i simulachri de gli Dei, per fargli proferire uoce distinta, & camminare. Archita Tarētino anch'egli con ragioni geometriche formò in tal modo una colomba di legno, ch'ella si leuaua in alto, & uolaua. Et leggesi anchora, che Archimede primo fabricò con tanto magistro un Cielo di bronzo, che ui si compren deuano chiarissimamente i motti di tutti i pianeti, et le re uolutioni di tutte le sphere celesti: simile alquale di questi giorni ne ho ueduto fabricato un'altro. De questa arte ne

uengono anchora uarie sorti d'instromenti da guerra, & bombarde, & altri artificij che gettano fuoco: de iquali nuouamēte io n'ho composto un libro speciale col titolo di pirographia: di che finalmente hora molto mi increosce: perche egli non insagna altro che un magistro da far di grandissimo male. In fine tutto l'artificio, che è nella pittura, nella misura del mondo, nell'agricoltura, nell'arte della guerra, nel fondere i metalli, nel lauorare di getto, nella statouaria, nella fabrile, nell'architettura, et nella metallica, per la maggior parte uiene dalla geometria.

Della Optica, ouero Perspettiua Cap. xxiiij.

Vicina alla geometria è l'optica, laquale si chiama perspettiua; dapoi la misura del mōdo, & l'architettura. Questa perspettiua, ouero optica che si domādi, tratta tre modi di uedere la dirita, la piegata, et lo scorcio; insegna ciò ch'è luce, òbre, e spatij, & conosce le cause delle cose uisibili, lequali si ueggono p' gli interualli falsi: considera lo spargere de i raggi, per una o piu cose chiare sopra diuerse figure di corpi le figurationi dell'ombre, & de i lumi anchora, & quello che accade alle cose, all'uso, & al mezzo; & mostra in che modo & la cosa, & la uisione, per la diuersità del mezzo, uariamente si ueggono. Ma uarie, & diuerse opinioni sono della ragioni del uedere: Platone crede, che la uista si faccia secōdo la chiarezza; quella cio è, che uiene da gli occhi scorrendo la luce à uno aere estrinseco, quella, ch'è riportata da i corpi incōtrando la luce: ma quella, che sta circa l'aere di mezzo, ha faccia, che si sparge, et si riuolge al

B iij

AGRIPPA DELLA VANITÀ

la uirtù del uedere distesa & di simile foco. Galeno è d'un medesimo parere con Platone: ma Hipparcho dice, che i raggi distesi da gli occhi, toccando quasi cō una certa palpitazione fino à quei corpi, rēdono q̃l che pigliāo alla uista: & gli Epicuri affermano, che le semiāze delle cose, che appaiono, da se stesse ētrano ne gliocchi. Aristotele è d'opinione che le semiāze nō gia corporee, ma secōdo la qualità p̃l'alteratione dell'aere, il quale è nel circuito, delle cose uisibili uiene fino alla uista. Ma Porphirio dice, che ne i raggi, ne le semiāze, ne alcuna altra cosa è cagione del uedere; mal'anima istessa, che se medesima conosce uisibile, e che è una di tutte, conosce se medesima in tutte le cose, che sono. I Geometri, e Prospettiui accostandosi un certo modo à Hipparcho, sottoscriuono certi con i fatti all'incōtrar si insieme d'i raggi; quali si mādano fuora p̃ gl'occhi onde la uista cōprende insieme molte cose uisibili; ma certissimamēte q̃lle, la doue i raggi s'incōtrāo insieme: altro pō dice Alchindo de li aspetti: ma par' ad Agostino che la potētia dell'anime faccia alcuna cosa nell'occhio; il che nō è p̃ anchor conosciuto da gli studiosi della sapientia. Questa sciēza dūque gioua assai p̃mo à cōprēdere la uarietà dei corpi celesti, la distātia, la grādeza, il moto, le riuolutiōi, e gli aggiramēti di q̃gli; et serue āchora all'architettura in misurare gli edificiij. Appresso di q̃sto aggiunge grandissimo ornamento all'artificio del dipingere, et alla fabrica de gli specchi; di maniera che q̃ste arti sēza essa nō si pōno ridurre à p̃fettione. percioche ella ne mostra con che ragione nō dobbiamo fingere ne cose senza numero, ne deformi nelle imagini, le quali si ueggono per cagion de gli spatij, & delle altezze.

..

Della Pittura. Cap. xxiiij.

LA pittura è una arte mostruosa, ma accuratissima per l'imitatione delle cose naturali; laquale è cōposta di descrittione di lineamenti, & di debita accommodatione di colori: questa fu anticamente in tãta stima, ch'ella teneua il primo grado delle arti liberali, Ella è però non meno libera, che la poesia: come bene disse Horatio I pittori è ipoeti
Hebber sempre di far possanza eguale.
Dicesi che la pittura non è altro, che una poesia, che tace: & la poesia una pittura, che parla: tanto sono elleno parēti insieme. Percioche i pittori così fingono le historie, et le fauole, come i poeti fanno: et esprimono le imagini di tutte le cose, il lume, lo splendore, l'ombra, i rilcui, & le depressioni. Oltra di ciò la pittura ha questo dalla prospettua, ch'ella ingāna la uista: & sparge molte sembianze à gli occhi de i risguardanti, uariato sito in una imagine: et ella aggiunge doue non può arriuare la scultura, dipinge il fuoco, i raggi, il lume, i tuoni, i lampi, i folgori, il tramutar del Sole, l'Aurora, la sera, le nebbie, le passioni dell'huomo, i sensi dell'animo: et quasi esprime la uoce istessa: et cō mēte misure, fa uedere le cose, che nō sono, come quelle che sono: & quelle che così non sono, in altro modo le fa parere. Si cōe raccōtāo gli historici di Zeusi, et Parrhasio pittori i quali essendo uenuti à contesa di chi piu fosse sofisticēte nell'arte sua: & hauēdo mostrato il primo delle uue dipinte, cō tãta similitudine, che à quelle uolarono gli ucelli: l'altro mise fuora una tauola cō un uelo dipinto, contra facēdo tãto il uero: che quell'altro insupbito p lo giudicio della pittura sua, che n'hauēuano dato gli ucelli, mētre che

AGRIPPA DELLA VANITA

gli facua instāza, che uolesse leuare il uelo, et mostrargli la sua figura: conosciuto alla fine l'error suo, fu costretto à cederli la uittoria; hauēdo Zeusi ingānato gli uccelli, & Parhasio il maestro. Et Plinio dice, che nei giuochi di Claudio ui fu una marauiglia di pittura: che i Corui ingannati dalla apparēza uolarono alla sembianza delle tegole: & secōdo che dice il medesimo autore nel triūuirato famoso si uide per proua, che gli ucelli si rimasero di cātare, p un serpente dipinto. Oltra di ciò la pittura ha q̄sto; che in tutte le opere sue sempre ui s'intende, & ui si giudica piu di quel che si uede; come diligentissimamente queste cose ha in uestigato Plutarcho ne suoi ritratti: & benche l'artificio sia grande l'ingegno però auanza l'artificio.

Della Scoltura, & arte di gettare. Cap. xxxv.

Appresso la pittura uāno la scoltura, l'arte di gettare, la fusoria, e la criptica, artificij d'ingegno importūo; lequali però si possono cōprēdere anchora sotto l'architettura. La scoltura fabrica gli idoli delle cose di pietra, di legno, d'auorio: e ancho fa i modelli di creta. Ma l'arte fusoria gli rappresenta di rame, & d'altri metalli. Il gioielliere scolpisce nelle pietre et nelle gemme. Di queste artti fra moderni n'ha scritto Pōponio Gaunico: nondimeno tutte queste arti insieme con la pittura credo che siano state ritrouate da i diauoli dell'inferno à pompa, à libidine, & à superstitione: gli artificij dellaquale furono quei primi, iquali secondo le parole di Paolo mutarono la gloria dello incorrutibile Iddio nella semiāza della imagine corruttibile dell'huomo, de gli ucelli, delle bestie:

Et de serpenti: iquali cōtrafacēdo al precetto diuino: che nō uouole che si faccia idolo di scultura, ne semiāza, tātō dlle cose, che sono su in Ciclo quāto di quelle, che sono giu in terra, introdusero l'idolatria odiosissima à Dio: de iquali dice il Sauio; l'Idolo istesso è maledetto; et chi l'ha fatto, Et ciò ch'è fatto patirāno tormēti. Percioche la uanità de gli huomini, cōe dice il medesimo, ritrouò queste arti in tētatione dell'anima de gli huomini, et per ingānare gli sciocchi: e l'inuētionē di quelle è corruttōe della uita. Et nōdimeno noi christiani piu che l'altre nationi talmēte impazziamo che nō ci uergogniamo di tenere questa corrutella di uita, et di costui in ogni loco nelle sale, nelle stāze, et nelle camere; accioche le nostre donne, Et figliuole cō le imagini lasciue s'infiamino alla lussuria: et q̄l che piu importa anchora cō grandissima riuerenza le portiamo nelle chiese, ne i luoghi sacri, et ne gli altari d'Iddio, nō senza pericolo d'idolatria: ma di q̄sto ragioneremo piu apieno nella religione. Nōdimeno io imparai gia in Italia, che nelle pitture, e nelle statoue ui è autorità di grande stima: percioche essendo un'ostinato littigio tra i frati Agostiniani, e i canonici regolari inanzi al Papa circa l'habito di Santo Agostino; cioè s'egli uestiua la stola nera sopra la tonaca biāca, ò il bianco sopra il nero; ne ritrouandosi cosa alcuna nelle scritture, che bastasse à por fine à tanta lite; parue così à i giudici Romani, che questa differenza si deuesse rimettere à i pittori, Et à gli scoltori; Et quello che essi potessero ritrarre dalle pitture, et statoue antiche, fosse tenuto per sententia dffinitua. Hauendomi io stabilito su questo essem pio, Et hauendo tal hora con grādissima diligeneia inuestigato l'origine di questa cocolla fratesca; ne potendo sopra

AGRIPPA DELLA VANITA

ciò cosa alcuna ritrarre dalle scritture: finalmente me n'andai à trouare i pittori; & di questa cosa cercai ne i chiostri, & nelle loggie de i frati, doue per lo più le historie dell'uno & l'altro testamento si ueggono dipinte: & non hauendo potuto ritrouare in tutto il testamēto uecchio nesuno d' Patriarchi, ne di Sacerdoti, ne d' Propheti, ne de Leuiti, ne pure Helia istesso, il quale i Carmeliti uogliono che sia loro patrone, con la cocolla; facendomi al testamento nuouo, ui ritrouai Zacharia, Simone, Giouan Battista, Gioseppe, Christo, gli appstoli, i Discepoli gli Scribi, i Pharisei, i Pontifici, Anna, Caipha, Herode, Pilato, & molti altri, ne in alcuno loco seppi mai uedere cocolla: & di nuouo diligentemente da principio ogni cosa effaminando, poco dappoi nella fronte dell'istoria mi si fa inanzi il diauolo con la cocolla, cio è quello, ch'andò per tentar Christo nel deserto. Così molto mi ralegrai d'hauer ritrouato nelle pitture quello che fino allhora non haueua potuto uedere nelle lettere: cio è che il Diauolo fosse stato il primo auttore della cocolla: dal quale credo che dappoi gli altri monaci & frati habbiano preso la foggia sotto diuersi colori; & forse se l'hanno ritenuta, sì come cosa lasciata loro per ragione d'heredità.

Dell' arte de gli Specchi Cap. xxvii.

MA ritorniamo di nuouo alla prospettiuā, laquale anch'ella è di grāde aiuto all'artificio de gli specchi; mostrando tutte le affettioni, & gli inganni di quegli, gli esperimenti de i quali si ueggono in uarie sorti di specchi, cōe sono gli incauati, i rileuati, i piani, i colōnari, i piramidali, i torbinali, i gobbi, i rotondi, gli an=

gulari, gli inuerſi, gli euerſi, i regolari, gli irregolari, i ſodi, e i chiari. Coſi leggiamo, come racconta Celio nelle lettioni antiche, ch'al tempo di Auguſto un certo chiamato Hoſtio, ma ueramente capo della diſhoneſtà, fece ſpecchi di tal ſorte, che rappreſentauano le imagini molto maggiori; di modo che il dito di lunghezza, et di groſſezza auāzaua la miſura del braccio. faſi uno ſpecchio āchora, nel quale alcuno uedrā la imagine d'un'altro, et nō la ſua. E uno altro, che poſto in loco incerto nō imaginerā nulla; & traſportato altroue rapreſenterā le imagini: uno, che moſtrerā le imagini inuerſe; & d'una coſa farà uedere molte ſenbiāze. D'una altra maniera, che cōtra la uſanza de gli altri ſpecchi rēde il deſtro al deſtro, e'l ſiniſtro al ſiniſtro. Et fannoſi ſpecchi, che bruſciano dināzi, et di dietro; & un'altro che non rappreſenta la imagine preſa dētro di ſe, ma molto piu lontano la getta in aria; et quui la fa parere come una figura accea: et gagliardamēte mādā il fuoco, ha uendo in ſe racolti i raggi del Sole, per ſpatij lontani in ogni coſa, che ſi può ardere; et molte altre coſe ſimili, come talhora ho ueduto, et ſaputo fabricare. Hanno anchora gli ſpecchi chiari i loro inganni, cio ē che una grande fanno parere picciola, & per cōtrario le minime parer grandi, & le lontane dappreſſo, & quelle che ſon uicine moſtrano di lontano; quelle che ſono ſotto i piedi, di ſopra: & quelle che ſono ſopra di noi parere in fondo, & moſtrarſi all'aſpetto noſtro in un altro ſito. Vi ſono de gli ſpecchi anchora, che una coſa fanno parere molte; & altri, che rappreſentano le coſe in diuerſi colori, come ē nell'arco celeſte: et di quelli, che ingannādo la uiſta rappreſentano ſotto diuerſe, et differenti figure; et coſe ſimili. Et io ſo fabricare de gli ſpec

AGRIPPA DELLA VANITA

chi, ne iguali, quādo luce il Sole, tutte le cose, che sono illuminate da i raggi di quello, p̄ lontanissimo spatio, si come di quatro ò cinque miglia chiarissimamente ueder si possono. Et è questo degno di marauilgia ne gli specchi piani, che quanto son minori per la forma loro, rappresentano la cosa minore di quel che ella è; & siano pur grandi quanto si uoglia, nō mostrano però giamai la cosa maggiore di se stessa: il che considerando Agostino scriuendo à Hebridio: è d'opinione che ui sia dentro alcuna cosa oculta: & pure alla fine tutte queste cose son uane, & superflue, ne ritrouate per altro se non à pompa: & otioso diletto. De gli specchi hanno scritto molti Greci, e Latini: ma il migliore di tutti gli altri è un Vitellio.

Della misura del Mondo. Cap. xxvii.

R Agionaremo hora breuemente della misura del mondo, et questa si diuide in cosmographia, & in geographia: l'una et l'altra misura il mondo, & lo distingue; ma la prima secondo la ragione delle cose celesti, & la distintione di q̄lle, mostra i siti delle terre, & de i luoghi sottoposte à q̄lle, p̄ misure di gradi et minuti; et con ragioni mathematiche insegna le ragioni de i climi, le differenze de di, et delle notti, i cardini de i ueti, i uarij nascimenti p̄lle stelle, le eleuationi de i poli, i paralleli, e i meridiāi, l'ombre de ignomini & l'altre cose che ui restano, à tutti i luoghi. Ma l'altra senza cercare ragione alcuna delle cose celesti, misura il mondo per stadij, & p̄ milia; & lo distingue per monti selue, laghi, fiumi, mari, & riuiera; & mostra le genti, i popoli, i regni, le prouincie, le città, i porti, & l'altre cose, che ui sono degni di memoria.

Mostra i costumi, & gli habiti de luoghi,
Quel che porta un paese, & che rifiuta,
Et quasi imitando la pittura, secondo le ragioni della geo-
metria, et della prospettiva, finge tutto il modo in una pal-
la, ò in una tauola piana;

Pingendo tutto il mondo in poco spatio.

Alcuni sotto questi generi ui numerão la chorographia, la
quale separatamente inuestigando alcuni luoghi particu-
lari, gli dipinge cõ piu perfetta, et quasi finita semiãza,
Con uario modo d'ornamento fatta

Per ogni parte, di uigne, de selue,

Di prati, & campi, & quali humidi fiumi

Empiano i mari, oue le ualli abbassano,

Oue s'alzano i monti, & con le cime

Passano quasi fin sopra le Stelle.

Tutte queste cose, & quelle c'habbiamo detto prima, ci so-
no promesse dalla misura del mondo. Ma q̃gli auttori, che
à noi la uogliono insegnare, cõ molte discordie sono in con-
tesa fra loro, de i termini della lūghezze, delle larghezze,
delle grãdezze, delle misure, d̃lle distãtie, de i climi; essen-
do molto differēti l'uno dall'altro nelle habitudini loro.

Le quali altramēte hãno distinto Eratosthene, Strabone,
Marino Tolemeo. Dionisio, e i moderni. Hãno ancho di-
uerse opinioni qual sia il mezo d̃lla terra, il quale tolemeo
mette sotto il cerchio equinottiale; Strabone credette, che
fosse Parnaso monte de la Grecia, con cui sono Plutarcho, e
Lattantio grammatico, pensando che quel monte al tem-
po del diluuiο uniuersale fosse in confine delle acque, & del
cielo. Come di questo cantò Lucano;

Questo sol fuor dell'acque apparue all'hora

AGRIPPA DELLA VANITA

Ch' elle coprian la terra; & fu confine.
 Tra l'altissime Stelle, e'l mar profondo.
 Che se questa ragione bastasse à uincere, l'ombilico della
 terra nō sarebbe in Parnaso mote della Grecia, ma in Gor
 dico dell' Armenia, il quale, come testimonia Beroso, sco=
 pertosi il primo dopo il diluuio, raccolse l'arca di Noc. Al
 tri sono di diuerso parere; & dicono che'l mezzo della ter
 ra fu ritrouato co'l uolare delle aquile. Vi sono i Theologi
 iquali mettendo la falce loro in questa biade, uogliono che
 Gierusalem sia il mezzo della terra; ritrouandosi scritto
 dal Propheta, Iddio ha operato salute in mezzo della ter=
 ra. Vengono à questa censura Lucrecio, Lattantio, et Ago
 stino, iquali così ostinatamente dissero, che non erano An
 tipodi. Et oltra loro quegli altri, iquali negarono, che
 fuor dell' Europa, dell' Asia, & dell' Africa, ui fosse uno al
 tro mondo habitabile laqual cosa però noi, che siam uenu
 ti dapoi, habbiam conosciuto essere altramēte, p le nauiga
 tioni de gli Spagnuoli, e Portughesi; iquali n'hāno mostra
 to anchora, cōtra le ciāe de poeti, et l'opiniō falsa d' Ari
 stotele, tutta la zona sotto il zodiaco essere habitata. Hab
 biamo oltra q̄sti di sopra negli historici recitati molti al
 tri errori de i geographi. Nōdimēo q̄sta arte, mētre ella si
 sforza d'insegnarcila grādezza della terra, la profondità
 del mare, i siti delle Isole, et di tutti i paesi, i cōfini, et l'in
 segne, et parimēte le incognite origini d'innumerabili na
 tiōi, le usāze, i costūi, et le differēze, ne sūo altro frutto ne
 cauiamo, se nō che mētre troppo ingordamēte inuestighia
 mo le cose altrui, impariamo à nō conoscere noi medesimi.
 Et, come dice Agostino nelle confessioni; Gli huomini uan=
 no à speculare le altezze de i monti, le grandi inondationi
 del

del mare, i larghissimi corsi de fiumi, il circuito delle Oceano et gli aggiramenti delle stelle, et abbandonano se stessi. Plinio anch'egli dice, ch'egli è pazzia misurar la terra; laquale mentre che misuriamo spessissime uolte usciamo dalla misura.

Della Architettura. Cap. xxviii.

NON è dubbio alcuno, che l'Architettura ci porta grandissima utilità, & ornamento, & ne pubblici edificij, & ne priuati: questa ci dona i muri, i tetti, le pistrine, le carrette, i ponti, le naui, le chiese, i templi, gli oratorij, le muraglie, le torri, et machine d'ogni sorte, con le quali le cose de gli huomini così pubbliche, come priuate sono difese, & ornate; disciplina per altro & molto necessaria, & honesta: ella non obligasse tanto le menti degli huomini; di modo che non si ritroua quasi alcuno ilquale (quando le facultà non gli mancassero) non desideri d'aggiungere qualche cosa di nuouo alle cose che sono bene edificate. Per lo quale insatiabile desiderio et studio di edificare è uenuto, che à questa cosa non è mai stato posto modo, ne fine: perciò si sono tagliati i monti, empiute le ualli: messi al piano i colli, forati i sassi, et aperti gli scogli dal mare, cauate le uiscere della terra, rimossi i fiumi, i mari giunti co i mari, uuoti i laghi, secate le paludi, ritenu- ti i golfi, ritrouati i fondi del mare, fatte nuoue isole, e di nuouo delle altre ritronate in terra ferma. Tutte laquali cose, e piu di queste: benchè contrastino con la natura istessa, hanno però spesse uolte portato grandissima utilità à tutto'l modo. Ma facciamo paragone co queste di quelle cose, che non sono potuto d'utile alcuno à gli huomini, se non da guardare, et ma

F

AGRIPPA DELLA VANITA

rauigliarsi: & come dice Plinio, cō grādisime spese son fabricate à otiosa, et sciocca pōpa di dinari; sì cōe sono i miracoli superstitiosi d'opere de gli Egittij, de i Greci, de Toscani, de Babilonij, et d'alcūe altre natiōi, labirinthe, piramidi, obelisci, colossi, mausolei, mostruose statue di rapsinate, di Sesoistre: e d'Amasi, et q̃lla marauigliosa Sphinge, nella quale credesi che sia posto il re Amasi. Percioch'ella era, come dice Plinio, lauorata di sasso naturale, et rosso il circuito del capo del mostro era per la frōte cēto et duo piedi; la lunghezza cēto et quarātatre. Ma ui sono anchora cose maggiori di q̃ste, l'opra di Menōe, et di Semiramide, in Bagisiāo mōte d'ella Media; la effigie era grāde. xxij. stadij, che san due miglia e un'ottauo. Lequali cose nōdimēo di grā lūga hauerebbe passato chi che si fu q̃ll'architetto, ò Stesicrate: cōe dice plutarco; o dinocrete, secōdo che raccōta Vitruuio; ilqual si uātaua di uoler fare l'effigie d'Alessādro d'el mōte Athos laq̃le hauesse in māo una città capace di dece millia huomini. Numeraremo cō q̃ste la uedetta di Babilonia, la base dellaq̃l (cōe testimonia Herodoto) era d'ogni parte l'ottaua parte d'un miglio; e q̃lla torre, laquale era fabricata nel profondo del mare sopra grāchi di uetro. Vāno cō q̃ste anchora le case Godiāe, gli archi triumphali, e i tēpij de gli Dei; & specialmente quel di Diana Ephesia fabricato da tutta l'Asia in termine di dugento anni; e l'tempio di Latona in Egitto fatto d'una pietra sola, largo nella frōte. xl. braccia, et coperto ancho d'una pietra sola: et la statoua di Nabucodonosor Re di Asiria d'oro di grādezza. lx. braccia; laquale chi non adoraua era fatto morire: e un'altra di quattro braccia fatta di topatio p̃ una Reina d'Egitto. Di questa maniera sono le chiese edificate cō superbissime spese

à i nostri santi, e i campanili drizzati cō mirabile altezza raccolta grandissima quātità di pietre; e sēdosi gettati uia infiniti dinari sacri, et elemosine; co iquali molti poueri di CHRISTO, ueri tēpī, e imagini di Dio, che si stanno intanto penando di fame, sete, freddo, infermità, e pouertà: piu honestamēte sarebbonsi potuti, et piu debitamēte sostētare. Dall'altra parte di quanto danno spēsissime uolte sia cagione q̄sta arte à gli huomini, testimonio ne fanno le rocche, le macchine da guerra, bōbarde, artigliarie, e ballesstre, e altri instrumenti di rouinare la uita de gli homini, e i popoli uinti cō l'ingegno di quegli. Ne pur ciò si uede solo in terra, hauēdo ella anchora insegnato à fabricare naui che somigliano castella, e rocche: con lequali e nauighiamo: et habitiamo i pericolosi mari: e benchē p natura sua mille pericoli ne minaccino cō questi nauigli, molto piu pericolosi gli facciamo: assassinando, e guerreggiādo in q̄gli. nō altrimēti chese fossimo in terra ferma. Il primo, che scrisse d'architettura fu Agatarcho Athēiese, dapoi Democrito, e Anassagora, presso Silenio, Archimēide, Aristotile Theofrasto, Catōe, Varrōe, Plinio: dapoi Vitruuio, Nigri gēto: de moderni Leō Battista Alberto, Frate Luca, et Alberto Durerò. Dell'arte Metallaria. Ca. xxix.

Nell'architettura si contiene anchora l'arte de metalli, ueramente arte di grāde ingegno. Percio: che prima ella insegna conoscere della superficie della terra, e dei i monti le uene, che ui sono dentro, doue elle si estendono, gli cstiti, e le fibre: e in che modo cauate che sono le uiscere della terra, s'habbiano da sostenere le machine de monti: delle quali cose fra gli antichi Strabone Lampsaceno scrisse un libro, ilquale intitolò delle

F ij

AGRIPPA DELLA VANITA

machine de metalli Nōdimēo ò pochissimi, ò nessuno infino ad hora perfettamēte ha mostrato il modo di cuocere i metalli puri con lo struggimēto del fuoco dalle pietre cauate delle minere, et quando e sono mescolati insieme à sapergli partire: forse perche quest' arte, come meccanica, et plebea, è hauuta in poco prezzo da gli huomini dotti, et da gli ingegni nobili. Nondimeno essendo stato io gia alcuni anni passati dalla Maestà Cesarea messo sopra alcune minere, hauendo, quāto mi fu possibile, inuestigato ogni cosa, cominciai à scriuerne un libro speciale: il quale ho tuttauia appresso di me continuo accrescēdolo p maggiori cognitione delle cose, et correggendolo: sperando anchora di non douere lasciare cosa alcuna, che appartenga à ritrouare i metalli, à conoscergli, à considerare, & disfare le uene, à sostnere i monti, alle machine da cauare, & altri artifici fino à questa hora non conosciuti. Questa arte è sostegno di tutte le humane ricchezze della auaritia, dellequali tanto desiderio à gli huomini è uenuto, che uiui passano fino all' inferno; & cō ruina grande della natura cercano le ricchezze nelle stanze dell' anime dannate: si come dice Ouidio;

Passato han de la terra ne le uiscere.
Per le secrete, & poste infin nel centro.
Et gia il ferro maluagio. & piu di lui
L'oro n'uscia, per la cui brama ardente
Ogni mal uenne al mondo: onde honestade,
Et fede, & uerità uolser le spalle.
Vennero in uece lor frode, & inganni,
Forza, insidie, & disio d' hauer ingordo.

Et come disse un'altropoeta;
L'oro ha fatto fuggir la fede; & l'oro

Ha fatto la giustitia esser uendibile.

Il primo dunque, che ritrouò le minere dell'oro, & l'altre uene de metalli, ritrouò un gran tradimēto al uiuer nostro & come dice Plinio, tātō piu nociua hanno eglino fatto la terra; che nō sono da esser tenuti meno temeraij di queglii, che uanno à cercare le perle nel profondo del mare. L'inuētiōe di q̄sto s'attribuisce à molti, ma gli historici ne sono in discordia fra loro. Ma i piu dgni dicono che'l piōbo la prima uolta fu ritrouato nelle isole poste dirimpetto la spagna, dette Casiteridi; il rame in Cipro, il ferro in Cādia, ma l'oro, et l'argento appressò Pāgeomonte di Thracia: finalmente ne lordarono tutto il mōdo, Gli Scitarchi soli, cōe raccōta Solino, dānarono in eterno l'uso dell'oro, e d. ll'argēto, in tal modo leuādosi dalla cōmūe auaritia. Circa la supfluità dell'oro, era altra uolta appressò Romani proueduto cō una legge ātica; et eraui la legge cēsoria delle minere dell'oro p la quale, si come dice Plinio, era uietato nel territorio Vercellese à publicāi, che nō hauessero piu di cinque huomini. Ma ò pur piacesse à Dio, che gli huomini cō q̄llo studio s'inuiassero al cielo col quale inuestigano le uiscere della tera, tratti dalla sola uena delle ricchezze: le quali nō hāno potere di far l'huomo cōsi felice che molti, e ciò nō di rado, grauemente si pentano della fatica perduta.

Della Astronomia. Cap. xxx.

VLtimamēte ci si para dauanti l'astrologia, laquale si chiama anchora Astronomia, tutta fallace affatto, & molto piu piena di cianze, che le fauole de poeti nō sono: i maestri dellaquale huomini ueramente profontuosi, & autori di prodigij, con empia curiositā,

F ij

AGRIPPA DELLA VANITA

secondo la uolontà loro, sopra la sorte humana (si come i
 Basilidi heretici) fabricano le sphere de i cieli, le misure
 delle stelle, i moti, le figure, le imagini, i numeri, i
 concetti; come se pure hora fossero uenuti dal cielo, et
 ancho dimoratiui p alcun tēpo: co iquali credono, ch'ogni
 cosa si stia, si faccia, et si possa sapere: di queste medesime
 cose pò fra loro molto discordi, contrarij, et di continuo in
 contesa: di modo che io oso dire insieme cō Plinio, che l'incō
 stanza di qust'artē publicamēte arguisce, ch'ella è un non
 nulla. Perche circa i principij suoi una opinione hanno gli
 Indi, una i Caldei, una gli Egittij, una i Mori, una i Giudei
 una gl' Arabi, una i greci, una i Latini, una gli ātichi un'al
 tra i moderni. Perche Platone proclo, Aristotele, Auer
 roe. et quasi tutti gli Astrologi ināzi Alphōso eccetto al
 cuni pochi, trattando il numero delle sphere, solo n'hāno nu
 merato otto. Nōdimeno Auerroe, et M. Isaac dicono che
 Hermete, e alcuni Babilonij u'hanno messo la nona sphaera:
 allaquale opinione s'accosta Azarchele Moro, Tebith, e'l
 medesimo dotto huomo M. Isaac, et Alpetrago: co iquali è
 Alberto Tedesco: cognominato al suo tempo, io non saprei
 dire per qual proua, il magno; et tutti quelli, e'hanno pro
 uato il moto dell'andare, et del partire. Hora gli astrologi
 moderni cōtāo dieci sphere: la quale cosa Alberto è di pare
 re, che ancho Tolomeo la credesse. Auerroe anch'egli crede
 te che ne numerassē noue: benche in effetto Tolomeo nō ne
 ponga piu che otto. Ma Alphonso alcuna uolta seguēdo il
 giudicio di M. Isaac, cognominato Bazam, tenne noue sphe
 re: ma quattro anni dopò che li diede fuori le sue tauole,
 accostandosi alla opinione di Albuhasssem, del Moro et di
 Albateguo, si ritornò alle otto. Et ancho il maestro Abraā

Auenazre, et Maestro Leui, & Maestro Abraā Zacuto, sono di parere, che non ui sia alcuna sphaera mobile sopra la ottaua. Ma gli astrologi āchora uariāo molto fra loro del moto dell'ottaua sphaera, et delle stelle fisse. Percioche i Chal dei, & gli Egittij affermano, ch'ella si muoue solo à un modo: co iquali s'adheriscono Alpetrago, et fra i moderni Alessandro Achilino: ma gli altri astrologi da Hiparco fino à i nostri tempi, dicono, ch'ella s'aggira con diuersi moti. I Giudei talmudisti gli attribuiscono dopio moto: Azarchele, Thebite, & Giouāni da Montereio il moto della trepidatione, ilquale si chiama d'andare, et di tornare, gli hāno descritto sopra piccioli cerchi circa i capi dell'Ariete, & della Libra: ma in q̄sto sono differenti insieme: pche Azarchele dice che'l capo mobil non può essere lōtano dallo stabile piu che dice parti: & perciò tiene che le stelle fisse non si riuolgono sēpre à una medesima parte d'l mōdo: ma Tebith dice, che nō piu di quattro parti cō circa. xix. minuti. Giouāni da Montereio crede, che nō piu d'otto parti, et p̄ciò le stelle fisse nō si riuolger sēpre alla medesima parte del mōdo: ma alcuna uolta ritornare, onde elli hāno cōinciato: ma Tolemeo, Albategno, M. Leui. Auēazra, Zacuto: et di moderni Paolo Fiorētio, et Agostin Riccio, mio grandissimo amico in Italia, affermano che le stelle sempre, et cōtinuo si mouono secōdo li successiōi de i segni. Ma gli astrologi moderni dāno moto di tre sorti all'ottaua sphaera: un proprio c'habbiamo chiamato trepidatiōe: ilquale si uicne à cōpire in settemila anni: l'altro, che domādano aggiratione, della nona sphaera, la reuolutione dellaquale non si finisce in meno di quarantanoue mila āni: il terzo della decima sphaera, che chiāno moto del primo nobile, ò moto di rapto, ouero

AGRIPPA DELLA VANITA

diurno: il quale in termine d'un giorno naturale ogni di ritorna al suo principio. Oltra di ciò q̃i c'hanno attribuito moto doppio all'ottaua sphaera, non s'accordano tutti insieme: perche quasi tutti i moderni, & quei, ch'admettono il moto della trepidatione, argomentano ch'ella è tirata dalla sphaera superiore: ma Albategno, Albuhassen, Alfragano, Auerroe, M. Leui, Abraam Zacuto, & Agostin Riccio, sono d'opinione del moto diurno, il quale alcuni uogliono che sia moto di raptò, non sia proprio d'alcuna sphaera: ma si faccia da tutto il cielo. Non son però meglio d'acòrdo insieme nella misura del moto dell'ottaua sphaera, & delle stelle fisse. Percioche Tolomeo dice che le stelle fisse si muouono un grado in cento anni. Albategno dice che questo si fa in sessantasei anni Egittij, à cui s'adheriscono Maestro Leui, M. Zacuto, et Alphonso nella correttioe d'le sue tauole. Azarchele Moro dice, ch'elle si muouono un grado in settantacinque anni; Hipparcho in setatotto; molti Hebrei, cõe M. Iosue. M. Mose, Raibono, Ma Auenazra: & dopò loro M. Bërodam in, lxx. anni Gio. da Mõteregio in. lxxx. Agostin Riccio tiene il mezzo fra le opinioni d'Albategno, & de gli Hebrei: tenẽdo che le stelle fisse una parte del cielo, nõ si moua piu tosto che in. lxxi. ne piu tardo che in. lxx. anni: ma anchora M. Abraam Zacuto, come dice il Riccio afferma secõdo la dottrina de gli Indiã, cheui sono anchora due stelle in cielo opposte l'una all'altra p diametro, lequali cõtra l'ordine suo nõ fanno il corso loro se nõ in. cxliij. anni. Alpetrago anch'egli è di parere che tuttauia siano ne cieli uarij moti nõ conosciuti da gli huomini ilche s'è uero, ui possono essere anchora, et stelle, et corpi à iquali quei moti si cõuegano; iquali gli huo

mini ò nō possono uedere p la troppa altezza, o infin ad hora nō hāno pottuto conoscere cō alcūa offeruatione d'arte, alquale parere s'adherisce anchor Fauorino philosopho in Gellionell'oratiō sua cōtra i genethliaci. Resta dunq̃ che nō è disceso āchora alcūo astronomo di cielo che n'habbia pottuto insegnare il moto uero, et certo dell'aplae. Ne iusin'ad hora è stato conosciuto il uero moto di marta: di che si lamēta anchora Giouāni da Montereio, in una certa epistola à Biāchino: et è stato un certo Guglielmo da San Clodoaldo, Astrologo famoso, che gia piu di dugento anni sono, ha lasciato scritto l'errore di questo moto; ne pō alcuno dopò lui l'ha saputo correggere. Et ch'è piu, impossibile è ritrouare il uero entrare del Sole ne i pūti equinottiali, ilche M. Leui proua cō molte ragioni. Ma che diremo delle cose ritrouate dapoi, del modo che circa q̃lle s'ingānarono gli antichi. Percioche molti insieme cō Thebith hāno creduto che la grādissima declinatione del Sole si uarie di cōtinuo, andādo ella però sempre cō misura. Hanno circa questo hauuto altro parere Tolemeo; altramēte n'hanno sentito Al baten, M. Leui, Auenazra, & Alphonso. Similmente anchora circa il moto del Sole. & la misura dell'āno, diuersa opinione hāno tēuto coloro da Tolemeo, et da Hipparcho. Tolemeo parimente ha hauuto un parere circa il moto del l'auge del Sole, differēte da Albategno, et dali altri. Delle imagini del cielo, anchora & delle considerationi delle stelle fisse à un modo hāno tenuto gl'Indiāi, uno i Caldei, uno li Hebrei, uno gli Arabi. uno Timotheo: uno Arsatili, uno Hipparcho, un Tolemeo un'altro i moderni. Taccio qui del principio del cielo destro, et sinistro, le pazzie, che ne dicono: de iguali però Thomaso d'Aquino, et Alberto Te

AGRIPPA DELLA VANITA

desco Theologi supersticiosi, mentre che alcuna cosa cō ordine ne uolsero dire nō poterono ritrouare niente che si potesse mostrare; ne alcuno certamente ne potrà ritrouar giamai. Et ancho gli astrologi nō sanno anchora quel che sia galaxia, cio è il cerchio di latte. Ne uoglio allungare il ragionamēto circa gli eccētrici cōcētrici, epicicli, retrogradationi, trepidationi, acceffe, recessi, rapti, altri moti, & cerchi di moti; cōciosia che tutte queste cose non sono opre di Dio ne della natura; ma mostri di matematici, & ciancie di fauolatori, deriuare dalla philosophia corotta, e dalle fauole de poeti: Allequali però come à cose uere, create da Dio, ò fermate dalla natura, non si uergognano quegli maestri di dar tanta fede, che queste ciancie attribuiscono sì come à cause di tutte le cose, che si fanno in q̃sti luoghi inferiori; & dicono che quei moti imaginali son principij di tuti i moti inferiori. La serua d' Anasimene argutamente riprese con un moto faceto questi Astronomi: ella soleua tal uolta adare col l padrone Anasimene; il quale sēdo uscito una note p tempo fuor di casa à contēplare le stelle; non si ricordando del sito, mentre che securamente guardando il cielo consideraua le stelle, caddè in una fossa, che gli era ināzi à i piedi: disse gli allhora la fante; mi mirauiglio padrone del mondo, con che ti credi di conoscere le cose, che sono in Cielo, non sapendo preuedere quelle, che hai dauanti à i piedi. Dicesi che Talete Milesi o con questa medesima facetia fu ripreso da Thressa sua fante. Tullio dice di loro quasi l' istesso gli astrologi mentre che contemplano le contrade del cielo, nessuno di loro uede quel che gli è inanzi à i piedi Anch' io sēdo fāciullo beuui quest' arte da mio padre, dapoi ui ho consumato den

tro & tempo, et fatica grande: finalmente ho conosciuto che tutto il ualor suo nõ è posto sopra altro fondamento, che pure ciäcie, et figmenti d'imaginationi: & nõ solo me n'incresce ma mi pento anchora d'hauerui speso fatica: & uorei potermi spogliare & l'uso, & la memoria di quella: et è gia buono tempo ch'io me l'ho tolta dell'animo, ne giamai la ripigliarei, se i uiolenti preghi de gli huomini grandi (iguali talhora soglino seruirsi de i chiari & ualorosi ingegni à molti indegni artificij) spesse uolte non mi sforzassero à porui mano; & s'io non fossi persuaso dall'utilità propria à douer'alcũa uolta trar frutto dalla pazia loro & compiacere di ciäcie à coloro, che tanto desiderano le ciäcie: & dico ciäcie, percioche altro non ha l'astrologia, se non mere ciäcie, & fauole di poeti, et mostruose fincioni, dellequali s'hanno imaginato che'l cielo sia ripieno affatto. Et non è sorte alcuna d'huomini, che piu si confaccia insieme, quanto gli astrologi, e i poeti; se non che discordono fra loro di Lucifero, & di Vespere; affermando i poeti, che in ql giorno che Lucifero appare inanzi che si leui il Sole, ch'egli uiene appresso anchora quando e tramonta: & quasi tutti gli astrologi negano, che ciò si possa fare in quel medesimo giorno; salvo quei, che mettono Venere sopra il Sole: percioche le stelle, che sono molto piu oltra par à noi, che piu tosto nascano nel nascimento, & piu tardi s'ascondano nell'ocaso. Ma bene harei passatto, se non me ne fossi ricordato, q̃sta astrologia del sito delle stelle, ò discordia de pianeti: percioche ella nõ è tãto cosaid'astrologi, quãto di philosophi. Perche Platone mette la sphaera del Sole seconda dopo la Luna: il medesimo fanno gli Egittij, mettendo il Sole fra

AGRIPPA DELLA VANITA

la Luna, & Mercurio. Archimenide, e i Chaldei pongono il Sole quarto in ordine: Anasimandro, Metrodoro Chio, & Crate, dicono che'l Sole è posto l'ultimo di tutti, dopò lui la Luna, in fra queste l'altre erranti, & fisse: Xenocrate crede che tutte le stelle si muouono in una istessa superficie. Ne sono meno in discordia della grandezza del Sole, della Luna, & dell'altre stelle; ne fra loro è fermezza alcuna d'opinioni ne uerità delle cose celesti: et nõ è marauiglia, essendo il cielo proprio, che essi contèplano incõstātissimo sopra l'altre cose, et ripiẽo di ciãcie, et di fauole: perioche i dodici segni, et l'altre boreali, et australi figure, nõ ascesero il cielo se nõ cõ le fauole: et nondimeno gli astrologi cõ queste fauole uiuono, trufano, e guadagnano, mẽtre che i poeti inuẽtori di q̃ste cose nobilmẽte si muouono di fa
(me.

Della Astrologia giudiciaria. Cap. xxxi.

Restaci anchora un'altra sorte d'Astrologia, che si chiama diuinatoria, ò giudiciaria; laquale tratta delle reuolutioni de gli anni del mondo: delle natiuità, d'le domãde, delle elettioi d'ill'intetioi, et de pẽsieri; insegna acho à predire, à reuocare à schifare, ò fuggire i fini di tutte le cose, c'hãno à uenire, e le secrete dispositioi de la prouidẽtia diuina. pò gli astrologi cõprão gli effetti de i cieli, et delle stelle da gli anni lõtanißimi, ò inãzi ogni memoria del fatto ò i tẽpi di Prometeo, dalle grãdi, come essi dicono cõgiuntioni inãzi il diluuio: et affermano che gli effetti, le forze, e i moti di tutti gli animali, pietre metalli, herbe, et d'ogni altra cosa ch'è creata in q̃sti luoghi inferiori, deriua da i cieli, e dalle stelle et pende tutto di la sì, che si puo cõsiderare: huomini ueramente increduli, & nõ me

no empij; che questo pur non conoscono, che Iddio haueua
gia creato l'herbe, le piante, & gli alberi, prima che faces
sei cicli, et le stelle. Anzi tutti i philosophi piu graui, cõe
Pithagora, Democrito, Biõe Fauorino, Panetio, Carneade
Possidonio, Timeo, Aristotele, Platone, Plotino, Porphi-
rio, Auicenna, Auerroë, Hippocrate, Galeno, Alessandro,
Aphrodisio, & Cicerone anchora, Seneca, Plutarcho, &
molti altri, iquali hãno inuestigato le cause delle cose da
ogni arte, & scientia; non cirimettono giamai in q̃ste cause
d'astrologia: lequali anchora che fossero cause, nondimeno
perche i corsi delle stelle, et le forze loro chiaramente nõ
si conoscono (la qual cosa è chiarissima à tutti gil huomini
sani) nõ potrebbero dare giudicio certo de gli effetti loro.
Ne però mancano fra loro, si come sono Eudoso Archelao.
Cassandro, Hoichilace, Halicarnasso peritissimi mathema-
tici, & molti altri moderni, & grauissimi auttori, iquali
confessano, ch'egli è impossibile ritrouarsi alcũa cosa certa
della scientia de giudicij; così per infinite altre cause, lequa-
li operão insieme co'l cielo, le quali bisogna cõsiderare tut-
te; & lo comanda anchora Tolomeo come ancho perche
s'appongono à quelle assaissime occasioni: si come sono le
usanze, i costumi, la creanza l'honestà, l'imperio il loco,
la natiuità, il sangue, il cibo la libertà dell'animo, et la di-
sciplina: conciosia che quegli influssi nõ isforzano, come
essi dicono, ma inclinano. Oltra di ciò coloro, c'hãno scrit-
to le regole de i giudicij, d'una cosa medesima son tãto diffè-
renti & contrarij; che impossibile è, che uno astrologo da
tante, & così diuerse opinioni possa pronunciare alcuna co-
sa certa; s'egli non ha dentro di se alcun senso, ò instinto
d'indouinare delle cose future, & occulte; ò piu tosto una

AGRIPPA DELLA VANITA

secreta, & nascosa inspiratione del diauolo, con la quale possa di questa cosa saper dare giudicio; ò per alcuno altro modo sia mosso ad accostarsi hora à questa, hora ad altra opinione: loqual instinto chi non si troua hauere, costui, come dice Hali, non puo essere ueriteuole ne i giudicij d'astrologia: perche si puo uedere che l'indouinare d'astrologia non sta tanto nell'arte, quanto in una certa oscura sorte astrologica delle cose: et come non per arte, ma à sorte esce il uerso da i libri di giuoco, ilquale dice talhora il uero; così àchora lo indouinare esce dall'animo dell'astrologo non per arte, ma à uetura: di che ne fa àchora testimonio Tolemeo. Dicendo, la scientia delle stelle è date: & da quelle: uolendo inferire, che l'indouinare le cose future, & occulte, non uietato dall'osserruatiõe delle stelle, quãto da gli affetti dell'animo. Non è dunque certezza alcuna in questa arte, ma ella si puo accomodare à ogni cosa, secondo l'opinione, che si caua da congetture, da estimation, ò di inspiratione de demonij, che non si puo capire, ò da superstiziosa sorte, Non è dunque altro questa arte, che una fallace congettura d'huomini superstiziosi iquali per pratica di lungo tempo hãno fatto scientia delle cose incerte; nellaquale scientia à un medesimo tempo ingannino gli ignoranti per cauarne dinari, et se medesimi anchora. Che se l'arte di costoro è uera, et è intesa da loro, onde è che tanti, et si sconci errori si ueggono ne i pronostichi loro: se àcho no, non fanno eglino indarno. pazzamente, & crudelmente professione d'una scientia di cose che non sono, ò non sono intese? Ma i piu accorti fra loro circa le cose à uenire non parlano se non oscuramente, et cõ artificiosa astutia fingono pronostichi dubbiosi, iquali si possono applicari à ogni cosa, tẽpo, principe, et natione.

Ma poi che alcūa di queste cose sarà accaduta: all'horarac
colgono le cagioni di quella; et così dopo il fatto cō ragio
ni nuoue stabiliscono pronostichi uecchi, p parere d'haue
re indouinato: nel modo che fāno gli intrepreti de i sogni,
qñ ueggono il sogno nō sāno cosa di certo, ma poi che alcu
na cosa n'è loro auenuto, allhora acomodano il sogno à
quel ch'è accaduto. Oltra di questo essendo impossibile in
tāta uarietà di stelle nō ne ritrouar alcune bene, alcune po
ste male prēdono occasiōe da q̄ste di diri ciò che uogliono;
et prometono à chi gli pare uita, salute, honori, ricchezze,
grādeza, uittoria, sanita, figlioli, amici, matrimōij, ò pre
lature, magistrato, et cose simili. Che se ad alcuni son male
fauoreuoli, à costoro pronūtiāo morti, forche, dishonori,
calamità, exilij, priuatione di parēti, infirmità, et disgrā
tie: nō tāto con l'arte scelerata loro, quāto con gli scelerati
affetti mandādo in ruina gli huomini, che dāno fede à q̄sta
empia curiositā, et spesse uolte anchora facendo uenire al
l'armi i popoli, et i principi cō crudeli partialità. et guer
re. Che se p auētura la fortuna si uerrà à incōtrare co i pro
nostici loro, si che fra tanti dubbi n'accada uno ò un' altro
uero; cosa mirabile è à uederli pauoneggiarsi, et con quan
ta intolerabile insolentia di ciò si uanno uantando, Che se p
mentire sempre, saranno una uolta cōuinti di mēzogna, al
lhora lo scusano con la bestēmia; ò uero cō una bugia ne ri
copronno un'altra, dicēdo; che l'huomo sauiο signoreggia
le stelle: benchè p dire il uero, ne le stelle il sauiο, ne il sauiο
le stelle ma l'uno, et l'altro signoreggi Iddio: ò uero dico
no, che la dapocaggine di chi ricue s'è apposta alle stelle.
Poi si coruciāo cō q̄i che cercano maggior fede: et tuttauiā
q̄sti ciurmatori ritrouāo principi, e magistrati, chi gli cre

AGRIPPA DELLA VANITA

dono ogni cosa, & gli tratengono con publici salari; non
 essendo in effetto alcuna qualità d'huomini piu dānosa alla
 republica di questi: che dalle stelle, dal guardare le mani: da
 i sogni & simili artificij d'indouinare, promettono le cose
 à uenire, & seminano pronostichi: huomini oltra di ciò sē
 pre inimici à Christo, et tutti qgli, che credono in lui: de
 i quali Cornelio Tacito si lamēta, i mathematici così sono
 essi chiamati dal uulgo, dice egli, generationi d'huomini in
 fedele à i principi, fallace à q̄i che gli credono, sono licētia
 ti sempre fuor della nostra città, ma nō si cacciāo mai. Var
 rōe anch'egli auttor graue afferma che la uāita di tutte le
 supstitiōi sono d̄riuate di grēbo all'astrologia. Era ācho u=
 na gabella in Alessādria, che gli Astrologhi pagauano bla
 cenominō, chiamata così dalla pazzia loro, pcioche gua=
 dagnano da una ingegnosa pazzia: & non uanno à loro,
 per consiglio se nō huomini pazzi, & temerarij che se la
 uita, & la sorte de gli huomini uic dalle stelle, per che se ne
 pigliamo noi cura: & perche non s̄rimette di queste cose
 à Dio, et à i cieli; iquali nō possono errare, ne far male: &
 essendo noi huomini, non doueremmo cercare di sapere piu
 alto che le forze nostre non sono: ma inuestighiamo solo le
 cose humane: & ch'è piu, sendo noi & Christiani, et cre
 dendo in Christo, lasciamo l'hore, e i momēti à Dio Padre
 il quale li pose in possanza sua. Ma se la uita, et la fortuna
 nostra non sono dalle stelle, non corre egli ogni astrologo à
 uoto? Ma è il genere humano tātotimidetto, e credulo; che
 à guisa di fanciulli piu temono delle fauole de gli spiriti, et
 credon piu le cose, che non sono, che quelle che sono: et quā
 to meno la cosa è possibile, tanto n'hāno paura maggiore;
 et quanto ella è men uerisimile, tanto piu fermamēte la cre
 dono: &

dono: & certo se questi tali non fossero, gli astrologi, & gli indiuinatori morrebbero di fame: & la pazzia credulità loro scordata si delle cose passate, negligente delle presenti, & precipitosa nelle future, tanto fauorisce questi truffatori; che quantunque ne gli altri huomini per una sola menzogna tanto si leui di fede à chi parla, che tutti gli altri ueris' oscurino; per lo contrario in questi maestri di bugie, una uerità detta à caso, fa fede anchora alle publiche menzogne: nellequali coloro ueramente che piu si confidano, piu di tutti gli altri anchora diuentano infelici; si come solgono quelle superstiziose ciancie arrecar danno à suoi partigiani ilche l'antichità ne testimonia in Zoroaste, Pharaone, Nabuchodonosor, Cesare, Crasso, Pompeo Deiotaro, Nerone, & Giuliano apostata: iquali si come furono inclinatissimi à queste ciancie cosi miseramente morirono per cōfidarsi in quelle: & à coloro, à iquali gli astrologi tutte le cose haueano promesso liete, tutte auēnero meste: si come à Pompeo, à Crasso, & à Cesare, à iquali haueuano promesso, che nessun di loro douea morire se nō uecchio, in casa propria, et cō honore; & nondimeno ciascun di loro si morì malamente c'innanzi tempo. Qualità d'huomini ueramente ostinata, e straordinaria, iquali si uantano d'indouinare le cose à uenire, & non fanno le passate, ne le presenti: & facendo professione di dire à tutti tutte le piu secrete cose, le piu uolte essi non fanno quel che si faccia in casa, e in camera loro: di qual sorte astrologo fu tassato dal Moro Inglese in questo bellissimo epigramma;

Le stelle tutte, Astrologo, tu uedi,
Et elle il fato altrui ti fan patesc:
Ne le stelle però ueder ti fanno,
Che la tua moglie in publico si metta.

DELLE SCIENTIE

Saturno è lungi; & dicon ch'era cieco;
 Ch' un fanciul da una pietra non conobbe.
 La Luna ua con gli occhi honesti, & bassi;
 Et uergin non uedria che cose casti.
 Gioue ad Europa, à Vener Marte ha il core;
 Venere à Marte pensa, à Daphne Apollo.
 Mercurio d'Hirce si rimembra anchora.
 Et di qui uiene, Astrologo, che sendo
 Tua moglie fatta femina di mondo
 Le stelle non però tel posson dire.
 Oltra di ciò quāto di queste medesime regole di giudicij stia-
 no discordanti fra loro i Giudei, i Caldei, gli Egittij, i Persi,
 i Greci, & gli arabi, è manifesto ad ogniuno; e in' che modo
 Tolomeo rifiutò tutta l'astrologia de gli antichi; & si come
 egli è difeso da Auenrodan, così è ripreso da Albumasar; &
 tutti questi sono lacerati da Abraham Auenazre Hebreo: si
 nalmēte Dorotheo, Paolo Alessandrino, Ephestione, Mater-
 no, Aomar, Tebith, Alcindo, Zahel, Maßahalla, e quasi tut-
 ti gli altri tengono diuerse opinioni: & quando non possono
 prouar per uere le cose, che dicono, si difendono cō la ragion
 sola dell'esperimento; ne pò tutti comunemente s'accordano
 in quella: ne mēo son differenti delle proprietà delle case, dal-
 le quali cauono la predittione di tutti i fini: lequali Tolomeo
 assegna à un modo Heliodoro à un'altro; Paolo à un'altro;
 Manlio à un'altro; Materno à un'altro; Porphirio à un'altro
 Abenragel à un'altro; altramēte gli Egittij: gli Arabi, i Gre-
 ci, è i Latini; altramēte gli antichi; altramēte i moderni. Per
 che essi nō sono anchora fra loro risoluti del modo che biso-
 gna ordinare i principij, e i fini delle cose: perche gli antichi
 gli fanno à un modo, Tolomeo à un'altro, Campano à un'al-

tro, & Giouanni de Montereio à un' altro. La onde auuene che essi medesimi con le obseruationi proprie si leuano il credito; ascriuendo diuerse proprietà principij & fini diuersi à gli istessi luoghi: maluagia generatiõe d'huomini, che le cose, che sono d'Iddio solo, danno alle stelle; & noi che siamo nati liberi, fanno serui delle stelle: & sapendo noi che Iddio ha creato tutte le cose buone, essi uogliono che ui siano alcune stelle maligne, cagioni di scelerità, & di male influssi; mettendo, non senza ingiuria grandissima d'Iddio, & de i cieli: che ne i loughi del cielo, in quel Senato diuino si trattino i mali, & le ribalderie, che s'hanno da fare: & quel che noi pecchiamo per colpa del uolere, & quel che per difetto della materia naturalmente accade, tutto l'atribuiscono alle stelle. Oltra di ciò non si uergognano d'insegnare & heresie, & infidelità molto dānose, cio è mentre con empia temerità confessano che il dono della prophetia, la forza delle religioni, i secreti della conscientia, l'imperio sopra i Demonij, la uirtù de i miracoli, la possanza de i preghi, & lo stato della uita futura, tanto dependa dalle stelle, da quelle sia donato, et da loro si riconosca. Percioche dicono, ch'ascendendo il segno di Gemini, & in q̃sto ritrouandosi Saturno, & Mercurio giunti in Aquario, nella nona casa del cielo. che ne nasce un propheta; & perciò nostro Signor Christo hebbe tante uirtu perche egli in quel loco haueua Saturno ne Gemini. Distribuiscono anchora le sette delle religioni, alle quali fanno special padrone Gioue, per le mescolationi dell'altre stelle: tal che Gioue cō Saturno faccia la religione de Giudei: con Marte de Caldei, col Sole de gli Egittij, cō Venere de Saracini: cō Mercurio de Christiani: con la Luna quella, che dicono, c'ha da uenire, d' Antichristo: & che Mose per ragioni d' A=

AGRIPPA DELLA VANITA

strologia ordinò il Sabbatho per festa ài Giudei: & che perciò errano i Christiani: iquali secondo la usanza de Giudei non fanno festa il Sabbatho astenendosi dal lauorare, essendo quello il giorno di Saturno. Credono anchora che si possa conoscere la fedeltà di ciascuno, così à gli huomini, come à Dio, e la religiõe professà, i secreti della conscientia anchora dalla parte d'l Sole, e dalla terza, dalla nona, e dall'undecima habitation del cielo: e per conoscere anchora i pensieri, e cõe essi le dicono, intentione de gli huomini. Molti dāno di molte regole: & attribuiscono le cōfigurationi delle cose celesti per cagioni all'istisse opere miracolose della diuina potenza; si come è quella del Diluuio uniuersale, della legge data per Mose, & del parto della Vergine: & cianciano che la morte di CHRISTO, redentrice del genere humano, fu opera di marte. Anzi che Christo istesso ne suoi miracoli eleggeua l'hore, nelliquali i Giudei nol poteessero offendere, mētre egli andaua in Gierusalem: è però ch' egli disse, quando i suoi discepoli glie lo uietauano; Non ha egli il di. xij. hore? Dicono oltra di ciò, che se alcuno haurà Marte felicemente posto nella nona casa del cielo, ch' egli hauerà possanza di cacciare i Demonij con la presenza sola: & chi farà oratione à Dio, ritrouandosi congiunti la Luna, e Gioue col capo del Dracone in mezzo del cielo; ch' egli è p impetrare tutto quello, che domāderà: e che Gioue, e Saturno donano alla uita la felicità futura. Che s' alcūo haurà nella natiuità Saturno felicemente posto in Leōe, l'anima suo dopò q̃sta uita mortale, liberata da infinite āgustie, applicata à Dio, ritornerà al cielo, e à i principij della sua origine. Et nondimeno à queste scelerate ciancie, e dānosissime opinioni nō senza infamia d'heresia, uāno preso Pietro d'Abano, Rugier, Bacone, Guido Bonatto,

Arnoldo da Villanoua philosophi il Cardinale Aliacefe theologo, e molti altri dottori del nome christiano; et ardiscono à far testimonio, e sostencere d'hauere prouato q̃ste cose p uere. Scrisse nondimeno cōtra gli astrologi, pochi āni sono, dodici libri Giouā Pico dalla Mirādola, in tātā abōdanza, che appena ha lasciato passare un' argomōto; et con tātā efficacia, che fino à quest' hora ne Lucio Balācio fortissimo difensore della astrologia, ne alcun' altro favorito di q̃sta arte, l'hāno potuto saluare dalle ragioni allegate dal Pico. Percioche egli proua cō gagliardissimi argomōti, ch' ella nō fu inuētione d'huomini, ma de Diauoli dell' inferno; la qual cosa dice parimente il Firmiano; p laquale essi sison sforzati di cācellare tutta la philosophia; la medicina, le leggi, & la religione. Perche ella prima leua la fede alla religione; debilita i miracoli; nega la prouidēza; mentre che ci mostra tutte le cose accadere per forza di cōstellationi, e cō necessitā fatale depēdere dalle stelle: oltre di ciò difende i uitij, scusandoli come se dal cielo in noi discendessero: cōtamina, e ruina tutte le buōe arti; tirādo prima la philosophia, e le cagioni delle cose, dalle uere ragioni alle fauole; dapoi riuolgendo la medicina da i naturali, & possenti rimedij, alle uane offeruationi, & alle superstitioni dannose, et mortali al corpo, & all'anima. Oltre di ciò manda ella in tutto per terra le leggi, i costumi, e ciascuna arte della prudēza humana; conciosia ch' all' astrologia sola si domandi cōsiglio, à qual tēpo, cō qual ragione, & con quai mezzi alcuna cosa si debba fare: & ella sola tiene lo scettro dela uita, de i costumi, del publico, et del priuatto, come s'ha uesse auttorità dal cielo sopra tute le cose; et tutte l'altre, che lei non riconoscessero p padrona, fōssero stimate uane. Arte ueramente dignissima, dellaquale fecero gia professione i

AGRIPPA DELLA VANITA

Demonij per ingānar gli huomini , & fare ingiuria alla diuinità . La onde l'heresia de i Manichei, la quale in tutto nega & rimoue la libertà dell'arbitrio, d'altro loco non hebbe origine, che dalla falsa opinione, & dottrina de gli astrologi intorno il fato . Da questo medesimo fonte deriuò l'heresia di Basilide, ilquale disse, che u'erano, ccclxv. cieli fatti per successione, & somiglianza l'un con l'altro ; & la dimostrazione di questi essere il numero de i giorni dell' anno , & assegnaua à ciascū di loro certi principij, uirtù , & angeli; et gli mettea ancho i nomi e chiamauasi Abraxas principe di tutti ilquale nome in Greco contiene in se . ccclxv. quanti à punto sono i luoghi de i cieli ritrouati da lui. Queste cose habbiamo detto, accioche conosciate l'astrologia esser anchora madre de gli heretici. Et si come tutti i piu famosi philosophi si fanno beffe di questa astrologia diuinatoria: cosi Mose, Isaia, Giob, Gieremia, et gli altri propheti del testamento uecchio & Agostino fra i dottori catholici uole ch'ella sia cacciata della religione christiana . Basilio, & Cipriano se ne ridono Chrysostomo, Eusebio , & I lattantio la rifiutano; Gregorio, Ambrogio, & Scueriano la uituperano: il concilio santo di Toledo la proibisce & danna: ella fu scomunicata anchora nel concilio di Martino: & da Gregorio giouane, & Alessandro terzo pontefici: & appresso punita dalle leggi ciuili de gli Imperatori. Appresso gli antichi Romani , essendo Imperatori Tiberio Vitellio, Diocletiano, Costantino, Valentiniano, Gratiano, et Teodosio, fu cacciato di Roma , proibita, & punita: & da Giustiniano anchora condannata sotto pena della testa: laqual cosa si può uedere nel suo codice .

Questo loco mi ricorda ch'io debba ragionare anchora delle altre arti di diuinationi: lequali indouinano non tanto per obseruatione delle cose celesti, quanto delle inferiori, c'hāno una certa ombra, et imitatione di quelle del cielo: accioche quando le hauerete intese, possiate meglio conoscere questo albero di astrologia, ilqual simili frutti produce: & da cui n'è nata una fiera di molti capi à guisa dell'Hidra di Hercole. Fra queste arti dunque, che caminano alla uia del guadagno, si numerano la phisonomia, la metoposcopia, la chiromātia, la geomātia, dallaquale habbiamo anchora di sopra parlato, l'aruspicia la speculatoria, l'onirocritica, laquale è interpretatione de sogni, & gli oracoli de furiosi. Ma però tutti questi artificij nō hanno alcuna dottrina stabile, ne si fondano in ueruna certa ragione: ma inuestigano le cose occulte ò con sorte di uentura, ò con agiuntione di spirito, ò con certe congettture apparenti, lequali sono cauate da obseruationi cōtinue, & di lungo tempo. Percioche tutte quelle mostruose arti di diuinationi nō sogliono difendersi cō altro che col titolo dell'esperientia: è in tal modo districarsi da i lacci dell'obiettoni, qual'hora insegnano, e promettono alcuna cosa sopra la fede, et la ragione: dellequali nella legge è stato in questa maniera comandato. Non sia di uoi che purghi il suo figliolo, menandolo p il fuoco: ne si cōsiglia da gli indouini, ouero offerui sogni, & auguri: ne sia malefico, ò incantatore: perche il Signore ha in odio queste cose.

AGRIPPA DELLA VANITA
Della Phisionomia. Cap. xxxiij.

DI queste arti la phisionomia seguēdo, come ella dice la natura, si presume di poter cō segni probabili ritrouare, dal considerar tutto il corpo, gli affetti dell'ainma, et del corpo, & quale ha da esser la sorte dell'huomo secondo ch'ella pronuntia q̄sto Saturnino, ò Gio uiale, quello Martiale, ò Solare, l'altro Venereo, Mercuriale, ò Lunare: e dall'habito del corpo ritroua gli ascēdenti loro: passādo à poco à poco, com'esi dicono, da gli effetti alle cause d'ell'astrologia dallequali ciaccia dapoi q̄l che gli piace,

Della Metoposcopia. Cap. xxxiiij.

SI uanta anch'ella la metoposcopia di indouinare con sagacissimo ingegno, & dotte esperientia, per la consideratione della fronte sola, tutti i principij de gli huomini, gli andamenti, e i fini: & chiamasi, come l'altre, creata dall'astrologia.

Della Chiromantia. Cap. xxxv.

Forma la chiromantia nella palma della mao sette mōti secondo il numero de pianeti; & si crede per le linee, che ui si ueggono, di potere conoscere qual sia la conplexion dell'huomo, gli affetti, la uita, & la fortūa, p̄ certa corrispondētia harmonica delle lettere, cōe p̄ alcuni stimati celesti à noi quiui da Dio, et della natura scolpiti; e iquali Iddio, secōdo l'autorità di Giob, ha posto nelle mani de gli huomini; accioche p̄ quegli ciascuo conosca le sue operationi: bēche per dire il uero il diuin Propheta non intēdesse in quel loco della uanità di chiromantia, ma della libertà dell'arbitrio. Oltra di ciò difendonsi detti indouinatori, che benche

non potessero dar giudicio de gli effetti per le cagioni delle cose; nondimeno per segni impressi da quelle, ò simili cagioni e iquali siano sempre i medesimi nelle cose istesse, & simili à i simili, lo potrebbon fare: & dicono che Pithagora usò già queste arti; ilqual faceua giudicio de i costumi, delle nature, & de gli ingegni de i giouani, per lineamenti, & l'habito del uolto, & di tutto il corpo: et quello che gli pareua sofficiente, lo toglieua ad ammaestrare. Il medesimo dice Philostrato che soleua fare Pharaote Re de gl'Indi: nondimeno à noi non fa mistero impugnare l'errore di tutte queste arti con altra ragione, che questa; cio è che non hanno in loro ragione alcuna. Hanno però scritto di quelle molti antichi huomini grauissimi, Hermete Alchindo, Pithgora, Pharaote Indiano, Zopiro, Heleno, Tolemeo, Aristotele, Alphorabio; oltra questi Galeno, Auicēna, Rasis, Giuliano, Materno, Loxio, Philemone, Palemone, Constantino, Africano; & finalmente de i principi Romani, Lucio Silla, & Cesare Dittatore ne furono studiosi sopra modo. De i moderni Pietro d'Abano, Alberto Tedesco, Michele Scoto, Anticho, Bartolomeo Cocle, Michiele Sauonarola, Antonio Cermisone, Pietro dell'Arca, Andrea Coruo, il Tricasso Mantouano, Giouani d'Indagine, & molti altri famosi medici nondimeno alcuno di loro non fa mostrare altro che congietture, & osseruatione d'esperientia: ma che in quelle congietture, & osseruationi non si ritroui alcuna regola di uerità, di qui si può uedere; perch' elle sono uoluntarie fintioni; & sopra le quali gli istessi maestri di quelle, huomini di dottrina, & auttorità eguale non concor dano. La onde grandemente farneticano, & s'ingannano, che per questi segni, oltra la complessione del corpo, & la

AGRIPPA DELLA VANITA

disposition della natura, uogliono indouinare anchora i moti proprij, & gli affetti della fortuna, & dell'animo: laqual cosa si prouò à bastanza nel giudicio, che Zopiro fece di Socrate. Ne ui faccia fede, quel che Appione grammatico scrisse d'un certo Alessandro, ilquale così discretamente dipingeua le sembianze delle imagini; che da quelle il metoposco preuide gli anni della morte ò futura, ò passata: laqual cosa non è tanto incredibile, quanto impossibile, che con queste arti si possa sapere: ma questa sorte d'huomini uendiciantie suole in tal modo farneticare, per instigatione de i diauoli dell'inferno; che dall'errore gli tirano alla superstitione, & da questa apoco apoco nella infedeltà.

Della Geomātia un'altra uolta.

Cap. xxxvi.

TVtti gli scrittori di quella affermāo che la geomātia è figliuola dell'astrologia; dellaquale habbiamo ragionato dell'aritmética; laquale gettando certi punti fatti à caso, ò per certa forza, da i quali per numeri pari, et dispari, forma certe figure attribuite à i segni celesti, et per quelle indouina. Ecci ancho un'altra specie di geomātia, laquale Almadal Arabo introduce, anch'ella indouina per certe congiecture tolte dalle similitudini dallo strepito della terra, del moto, dalla fessura, dalla enfiatura, ò da se stessa, ouero dalla inflammatione, & dallo ardore, ò dai tuoni, che uengono: laquale anch'ella è fondata in uana superstitione d'astrologia; si come quella che offerua le hore, i nasci menti, et le figure delle stelle.

Della Aruspicia.

Cap. xxxvñ.

L'Augurio, di cui sono molte specie, fu una arte ch'era in grãdissima offeruatione à i tempi antichi; et tanta, che senza augurio cosa non fecero mai, che appartenesse ne al publico, ne al priuato. Questa arte, cõe scriue Põponio Leto, è antichissima: ella uenne da i Caldei à i Greci, appresso à i quali Amphiarco, Tiresia, Mopso, Amphilote, et Calcante furono tenuti buoni auguri: da Greci à Toscani; da quegli à i Latini; et Romulo anch'egli fu augure; e ordinò che i magistrati si confermassero con gli augurij: et Dionisio dice che l'arte dell'augurare fu antica fin de gli Aborigini: et che Ascanio prese l'augurio inanzi che egli uscisse fuori in cãpo cõtra Mezentio; il quale poi che conobbe felice, combattè, et uinse. Finalmente i Phrigij, i Pisidi, Cilici, gli Arabi, gli Vmbri, i Toscani, e molti altri popoli seguirono gli augurij. I Lacedemoni anch'essi diedero uno augure paffessore à i suoi Re et uolsero ch'gli interuenisse al publico cõsiglio. I Romani haueuano il collegio de gli auguri: et q̃gli che acquistaron sede a q̃st' arte, furono q̃i che mostrarono, che da i corpi celesti discendeuano certi lumi di presagij sopra tutti gli animali inferiori, à guisa d'alcuni segni posti nel moto loro, nel sito, nel gesto, nello adare, nel uolare, nella uoce, nel cibo, nel colore: nell'opare, et nel fine; ne iquali essendo quasi posta una certa forza oculta, e un tacito consenso. s'accordino talmente co i corpi celesti, delle forze de iquali

AGRIPPA DELLA VANITA

essi qualità prendono; che possono poi tutte queste cose indouinare, quanten'hanno pensate di fare i corpi celesti. Onde si conosce, che queste diuinationi non uanno dietro se non à congetture, tolte parti, come essi dicono, dalle influentie delle stelle, parte d'alcune similitudini paraboliche, dellequali cosa non è piu fallace: la onde di lei si fanno beffe Panetio, Carneade, Cicerone, Chrisippo, Diogene, Antipatro, Giosepho, & Philone; & le leggi, & la chiesa la danna: & di questa maniera sono i misterij de i Caldei, & de gli Egittij. i quali prima i Toscani, dapoi i Romani, & hoggi tuttauia il superstitioso uulgo de gli huomini, come oracoli, adora.

Della Speculatoria.

Cap. xxxv iij.

DA questo fondamento medesimo esce la speculatoria la quale interpreta i tuoni, è i folgori, & l'altre impressioni de gli elementi, & ancho gli osteti, i portenti, e i prodigij; non però cō altra uia che di cōgettura & di similitudine laquale certamente dubbio non è che molto erra; perche tutte queste sono opre naturali, & non pronostichi.

Della interpretation de sogni.

Cap. xxxix.

VIen con l'altre l'onirocritica, laquale è interpretatione di sogni, gli interpreti de iquali propriamente si chiamano coniettori, come dice Euripide.

Chi congiettura bene è buon poeta.

Alquale artificio diedero anchora i Philosophi grandi alcuna autorità, specialmente Democrito Aristotele, e'l discipolo suo Themistio, & Sinesio Platonico; fondandosi talmente ne gli essempi di quei sogni, che alcuna sorte ha fatto ueri; che per ciò si sforzano di persuadere, ch'alcuna cosa non si sogna indarno. Et però dicono. che si come gli influſi celesti. nella materia corporale producono forme diuerſe così da quei medesimi influſi nella potentia fantastica, la quale è organica, s'imprimono i fantasmi con disposition celeste, consentanea di produrre alcuno effetto; & massimamente ne i sogni: perche l'animo all'hora libero dalle cure del corpo, & estranie. piu liberamente riceue quei diuini influſi: onde molte cose intendono quei che dormono, che i uigilanti non possono uedere. Si sforzano dunque specialmente con questa ragione d'acquistar fede di uerità à questi sogni. Non dimeno circa le cause de i sogni così intrinseche, quanto di fuori, non hanno tutti una medesima opinione: perche i Platonici le attribuiscono à specie, & cognitioni generate nel l'anima: Auicenna all'ultima intelligentia, che moue la Luna, co'l mezzo di quel lume, co'l quale s'illumina la fantasia de gli huomini, quando dormono: Aristotele le dà al senso comune, ma fantastico: Auerroe all'imaginatiua: Democrito à gli Idoli separati dalle cose: Alberto all'influſo delle cose di sopra, mediante però alcune specie: lequali di continuo deriuano dal cielo: i medici à i uapori, & gli humori: alcuni à gli affetti, & a pensieri della uigilia: alcuni Arabi alla potentia intellettuale: alcuni dicono ch'elle dipendono dalle potentie dell'animo, & dall'influſo del cielo, & da i simulacri: insieme: gli astrologi uogliono, che siano cau-

AGRIPPA DELLA VANITÀ

fate dalle cōstellationi loro : altri attribuiscono le cause loro all'aere, che circondano, & che panetra. Scrissero Daldiano et Arthemidoro della dichiarazione de sogni: et uāno attorno alcuni libri sotto il nome d' Abraā ; il quale Philone ne libri de Giganti, & della uita ciuile, dice, che fu il primo, che ritrouasse le interpretatiōi de sogni: et altri sotto il nome di Salomone, et di Daniello, finti à questo proposito, ne i quali trattandosi di sogni altro che puri sogni nō si ueggono. Ma Marco Tullio istesso ne suoi libri delle diuinationi, cō fortissime ragioni, chi' io non uoglio addurre in questo loco, disputa cōtra la uanità, & la pazzia di coloro, che danno fede à sogni.

Del furore .

Cap. xl.

MA quello che quasi n' era uscito di mente, numeriamo anchora fra questi sognatori quei che danno fede di diuinità à i uaticinij de gli infuriati; et uoglio non credere, che coloro, c'hāno perduto la cognitione delle cose presenti, la memoria delle passate, & ogni senso humano, habbiano acquistato la diuina prescientia di q̃lle, c'hanno à uenire ; & cio che non possono uedere i saui, e i uigilanti, lo ueggano i pazzi, e i dormienti : come se loro fosse Iddio piu uicino, ch'a i sani, à quegli, che ueggiano, che intendano, & che considerano inanzi . M ser ueramente sono gli huomi, che credono à queste uanità, & ubediscono à quegli inganni ; che pascono simil artefici, & sottomettono gli ingegni, & la fede sua al uentre di costoro. Ma che crederem noi, che sia furore, se nō alienatione dell'animo humano trauagliato da i diuoli dell'inferno, ò per le

stelle, o per gli instrumenti inferiori tirati da gli spiriti maligni, la qual cosa parue che Lucano in tal modo esprimesse, quando introduce Aruuo Toscano indouino:
 Che conoscea del tuono i moti, e anchora
 Le fibre delle uittime, & sapeua
 Trar da gli ucci uolanti augurio, & segno.
 Dopo che fu purgato la città di Roma, dopo sacrificate le uittime, & considerate l'interiora, finalmente il figulo diede sentenza in queste parole;
 Qual sciagura è la nostra, ò Dei, qual peste
 N'ha apparecchiato crudeltà sì grande?
 Gli ultimi di sì son raccolti in uno.
 Se'l freddo segno di Saturno hauesse
 Acceso in cielo i neri fuochi suoi,
 Nuouo diluuio hauria l'Aquario indutto;
 E'l mar tutta la terra hauria coperto.
 Se'l Sol co' raggi suoi fosse in Leone,
 Per tutto'l mondo andrebbe incendio, & fuoco;
 E'l ciel dal carro suo s'infiammerebbe.
 Hor cessan questi ardor: ma tu che incendi
 Con l'infiammata coda il fiero Scorpio
 Marte, perche sì graue mal minacci?
 Sta Gioue humile oppresso inuer l'ocaso;
 Et de la figlia ha la salubre stella,
 Sendo Mercurio à lui ueloce appresso
 Marte sol tiene il cielo, & gli altri segni
 Abbandonato han tutti i suoi uiaggi;
 Et per lo mondo oscuramente uanno,
 Splende Orion con l'empia spada à lato.
 La rabbia eccode l'armi, ecco che'l ferro

AGRIPPA DELLA VANITA

Manderà tosto la Giustitia à terra:

E'l nome di uirtù starà sepolto

Dal uitio, che uiurà null'anni, & mille.

Tutti dunque questi artificij di diuination hanno le sue radici, e i fundamenti nell'astrologia. Percioche se si ueggono il corpo, il uolto, ò la mano; che si sia ueduto, ò sogno, ò prodigio, ò auspicio; ò che'l fauore habbia inspirato, uogliono che si formi la figura del cielo, per gli indicij della quale, insieme con le congettture delle similitudini, et de i segni, uanno cauando l'opinioni de i significati: & così tutte le diuinationi richiedono l'arte, & l'uso dell'astrologia: & confessano, ch' ella è come una chiau necessaria alla cognitione di tutti i secreti. Per la qual cosa tutte queste arti di diuinationi publicamente mostrano quanto elle siano lontane dalla uerità: seruendosi tanto manifestamente di principij falsi, & finti da temerità poetica: iquali benchè non siano, ne siano stati, & ne stiano per essere giamai: uogliono però che siano cause, & segni delle cose che sono: attribuendo gli euenti delle cose contra la uerità à quegli.

Della Magia in genere

Cap. xli.

Questo loco richiede egli, che qui ragioniamo della Magia: percioche ella è sì congiunta: & stretta con l'astrologia, che chi fa professione di magia senza astrologia, non fa nulla: ma smarrisce tutta la strada, Suida è di parere: che la magia habbia hauuto il nome: e l'origine da i Magusei

Magusei La opinion commune è, che questo sia nome Persiano, alla quale s'accostano Porphirio, & Apuleio, & che in lingua loro significhi q̃l medesimo, che sacerdote, sauiò ò philosopho. La Magia dunque abbracciando tutta la Philosophia, la Phisica, & la Mathematica, aggiunge à quella anchora le forze delle religioni. Et per questo ella contiene ancho la goetia, & la theurgia. Per laqual cosa molti hanno partito la magia in due, cio è in naturale, & ceremoniale.

Della Magia naturale.

Cap. xlii.

Dicono che la magia naturale nõ è altro, ch'una somma possanza delle scienze naturali, laquale perciò chiamano grande alteza della philosophia naturale, e perfettissima cōsumatione di quella; e mostra qual sia la parte attiua della philosophia naturale, la quale con l'aiuto delle uirtù naturali, secondo la scambieuole, & opportuna application di quelle publica l'opere, sopra ogni qualità di marauiglia: laqual magia era usata molto da gli Ethiopi, & da gli Indi, la doue era abbondanza d'herbe, di pietre, & d'altre cose appartenenti à quella. Dicono, che Gierolamo intese di questa, scriuendo à Paolino, doue dice, che Apollonio Tiano fu mago, ò philosopho, come i Pithagorici. Et che di questa sorte furono ancho i magi, i quali andorno ad adorar Christo quādo nacque, uisitandolo con doni: et gli interpreti de gli Euangelij gli espongono philosophi de i Caldei: si come furono Hiarcha presso i Brachmani, Tespione appresso i Gimnosophisti: Budda appresso i

H

AGRIPPA DELLA VANITA

Babilonij, Numa Pompilio appresso i Romani, Zamolxide appresso i Thracij, Abbari, appresso gli Hiperborei, Hermete appresso gli Egittij, Zoroaste figliolo d'Oromaso presso i Persi. Perche gli Indiani, gli Ethiopi, i Caldei, e i Persi furono molto eccellenti in questa magia: nellaquale, come dice Platone nello Alcibiade, s'ammaestrano i figlioli de i Re Persi, acioche anch'essi imparino à ministrare, & gouernare la Repub. sua à sembianza della Repub. del mondo: & Cicerone ne i libri delle diuinationi dice, che i Persi non farebbono alcuno Re loro, ilquale nõ hauesse prima imparato magia. La Magia naturale è dunque quella, laquale hauendo contemplato le forze di tutte le cose naturali, & celesti & con diligenza curiosa l'ordine loro considerato, in tal modo publica le nascose, & secrete possanze di natura; copulando le cose inferiori cõ le doti delle superiori, à guisa di certe lusinge, per una scãbieuole applicatione di quelle; di maniera tale, che spesse uolte di qui ne nascono di stupēdi miracoli; nõ tanto per l'arte, quãto per la natura, allaquale quãd'ella opra di q̃ste cose q̃sta arte si da p ministra. Percioche i magi, come di ligētissimi esploratori della natura, conducendo q̃lle cose, che sono preparate da lei applicādo gliattiui à i passiui, spēsissime uolte innāzi al tēpo ordinato dalla natura pducono effetti, iḡli dal uulgo sono tenuti p miracoli; sendo però opre naturali; nõ u'interuenēdo altro che la sola anticipation del tēpo; come s'alcun facesse nascer rose nel mese di Marzo, ò crescer l'uue mature, le faue seminate, e'l perzemolo in poco spatio d'hore in piāta psetta, & cose maggiori di q̃ste; come nuuole, piogge, tuoni, animali di diuerse sorti, & infinite trasfornationi di cose, qualmēte si uāta d'hauerne fatte molte Rogerio Bachon con la pura, è natural magia. Hāno scritto dell'opre

di quella Zoroaste, Hermete, Euāte Re de gli Arabi. Zacheria Babilōio, Giuseppe Hebreo, Boco, Aarō Zenotēo, Kiranide, Almadali, thetel, Alchido, Abel, tolcmeo, Geber, Zahel, Nazabarub, Tebith: Berith, Salamō, Astafone, hipparco Alchmcone, Apollonio, Triphone, et molti altri; di cui si ritroua no anchora l'opre intiere, et molti fragmenti, & talhora mi son uenuti alle mani. Ma de moderni pochi hāno scritto nella magia naturale, & quegli poche cose; si come Alberto, Arnolfo da Villanoua, Raimōdo Lullio: bāchone, Pietro d'Abano, & l'autore del libro ad Alphonso publicato sotto'l nome di picatrice ilquale pero mescola molta superstitione cō la magia naturale; laquale cosa hanno fatto gli altri anchora.

Della Magia mathematica. Cap. xliij .

OLtra di questi ui sono de gli altri sagacissimi emoli, e arditissimi inquisitori della natura, iquali senza le uirtù naturali, cō le sole discipline mathematiche, aggiungendoui gli influssi de i cieli, si uantano di poter produrre cose simili all'opere della natura; come sono corpi, che uanno, & parlano, iquali non però hauranno le uirtù dell'anima: come fu la colomba di legno d'Archita, laquale uolaua; & le statoue di Mercurio, che parlauano; e'l capo di bronzo fabricato da Alberto Magno, ilquale dicono che fauelò. In queste cose fu eccellente Boetio huomo di grādisimo ingegno, & di dottrina diuersa; à cui scriuendo Casiodoro di cose simili, disse; tu ti hai dliberato di conoscere le cose difficili, & dimostrar miracoli: con l'ingegno de l'arte tua muggiscono i metali; Diomede piu fortemente suona nel rame, il serpente di bronzo sibila, & hai finto gli

H ij

AGRIPPA DELLA VANITA

uccegli: & quegli che non hanno uoce propria si sono udit
mādar fuora la dolcezza del canto: poche cose diciamo di co
lui, il quale può imitare il cielo. Di questi artificij credo che
s'intendesse quello che Platone disse nell' undecimo delle leg
gi: hanno gli huomini un' arte, con laquale generano le cose
ultime, non però partecipi della uerità, & della diuinità; ma
ne deriuano alcune semiāze molto simili alle istesse: & sono
passati tanto oltra i magi huomini audacissimi a fare tut
te le cose, massimamente col fauore di quello antico, &
terribile serpente promettitore delle scienze: che si sono
sforzati di contrafare Iddio, & la natura, simili à loro
come simie.

Della Magia uenefica.

Cap. xliiij.

E Cci una specie di magia naturale, la quale si chiama
uenefica, ouero pharmacia, laquale si fa con beuāde,
rimedij amatorij, & uarij medicamenti di ueneni: si
come leggesi che Democrito fece, colquale si generassero fe
lici, & auenturosi figlioli: & un' altro, con cui si può benis
simo intender le uoci de gli uccelli: qualmente Philostrato, e
Porphirio raccōtano d' Apollonio. Vergilio anch' egli par
lando d' alcune herbe di Ponto, disse;
Spesso con queste Meri ho ueduto io
Far si lupo, & nascondersi ne boschi;
Spesso l'anime uscir fuor de sepolchri;
Et le biade da un loco à un' altro andare.
Ee Plinio dice che un certo Demarcho Parrhasio, in un sa
crificio, che gli Arcadi faceuano à Giove Licco d' un cor

po humano, gustò l'interiora del fanciullo sacrificato, & diuenne lupo p laquale trasformatione d'huomini in lupi, Agostino crede, che fosse posto il nome à Pane Liceo, & à Gio-ue Liceo. Racconta il medesimo Agostino, che ritrouandost egli in Italia, alcune femine incantatrici, à guisa di Circe, dato l'incantesimo à foresteri nel formaggio, gli trasformarono in bestie: & poi che ebbero portato i carichi, che elle uolsero, di nuouo gli ritornarono huomini: & che ciò auenne alhora à un certo padre Prestantio: ma perche alcuno non credesse: che questi fossero farnetichi, & cose impossibile, ricordisi di quel che dicono le sacre lettere, che il Re Nabuchodonosor fu trasformato in bue, & sette anni uisse di fieno: & finalmente per misericordia di Dio ritornò huomo: il corpo del quale dopò la morte sua il figliuolo Euilmerodath diede mangiare à gli auoltoi: accioche talhora non risuscitasse da morte à uita colui, che di bestia era ritornato huomo: et l'Esodo dice molte cose di questa sorte de i magi di Pharaone. Nondimeno di questi ò magi, ò incantatori intende il Sauio, quādo dice, Iddio tu gli hai hauuto in odio, perche con incanti faceuano ope horribili. Oltra di ciò uoglio che sappiate q̃sto, che i magi nō solo speculano le cose naturali, ma q̃lle anchora che la natura accōpagnano, et in un certo modo la spogliano: sì come sono moti, numeri, figure, suoni, uoci, concetti lumi: affetti d'animo, e parole. Così gli Psili, e i marsi chiamauano i serpenti, altri gli cacciauano: à q̃sto modo Orphea acquetò cō un'hinno la fortuna di mare de gli Argonauti: e Homero dice, che'l sangue d'Vlisse si ristrinse cō parole: et nella legge delle .xij. tauole fu messa pena à quegli, che incātauano le biade: dimodo che nō è dubbio, che i magi con le sole parole anchora, affetti, & altre cose simili, spesse uolte produ

H iij

AGRIPPA DELLA VANITA

con alcun marauiglioso effetto, nō pure in loro medesimi, ma nelle cose strane anchora: tutte lequali operationi credono, che spargano la forza posta in loro nelle altre cose, & à se le tirino, ò da se le caccino, ò in alcun' altro modo qualità gli diano, nel modo che la calamita tire il ferro, & l'ambro le paglie; ò nel modo che'l diamante, & l'aglio legano la calamita: & così per questa graduaria incatenata compositione di cose, Iambico, Proculo, e Sinesio, secondo l'opinione de magi confermano, che non solo i doni naturali, e i celesti, ma gli intellettuali, e i diuini anchora di sopra si possono riccuere: il che confessa Proculo nel libro del sacrificio, & della magia; cio è che per questo tale consenso delle cose, i magi usassero di costringere li spiriti. Percioche alcuni di lor sono uenuti à tanta pazzia, che si credono, che con diuerse constellationi di stelle, dirittamente offeruate per ispatio di tempo, e con una certa ragion di proportioni, per consentimento de gli spiriti del cielo, un' imagine fabricata possa riceuere spirito di uita, e d'intelletto; colquale risponda poi à chi la uorrà domandare, & riueli i secreti della occulta uerità. Di qui si uede, che questa magia naturale, passata alcuna uolta in goetia, e theurgia, spessissime uolte è inciampata nell'astutie, e nelle illusioni de Diauoli dell'inferno.

Della Goetia, & negromantia. Cap. xlv.

Della magia ceremoniale sono parti la goetia, & la theurgia. La goetia fondata nella pratica de gli spiriti maligni, con usanze di maluagia curiosità, composta d'incanti, & sconiuramenti illeciti, è

DELLE SCIENTIE. 60

cacciata, & sbandita per la uolontà di tutte le leggi. Di questa maniera sono quegli, c' hoggidi Negromanti chiamiamo, & incantatori:

Gente odiosa à Dio, dotta à potere
Macchiare il ciel, naturalmente tristi;
Iquai potrian le stelle, & l'altre cose
Stabili, à uoglia loro uolger sozzopra.
Perc'hor fermano i poli, e i fiumi, & l'aria
Mandan sotterra; & rendon piani i monti.

Questi son quegli dunque, che richiamano l'anime de mortiz; & quegli, che erano da gli antichi chiamati epodi, che incantano i fanciulli, & gli fanno dire oracoli, & che menano intorno i Demoni paredri; sì come leggiamo non so che di Socrate: e quegli, che, cōe si dice, pascon gli spiriti nel uetro per li quali si uāteno di prophetare. E tutti q̄sti procedono in due modi. Percioche alcuni si sforzāo di scōgiurare, e costringere i Diauoli dell'inferno: massimamēte congiurati cō certa uirtù de i nomi diuini: et ueramente poi che ogni creatura teme, è riuerisce il nome del suo fattore; Non è marauiglia se i goetici, e q̄gli ancho che son' infedeli, pagani, Giudei, Saraceni, et huomini di qual si uoglia scelerato colegio, o setta, astringono i demonij cō l'inuocationi del nōe d'Iddio. Alcūi altri ribaldissimi, cō maluagitā abhomineuole, e degna da esser punita col fuoco: sottomettēdosi à Demonij, gli sacrificano, e gli adorano: e in q̄sto modo si fanno idolatri, e colpeuoli d'una uilissima adulatione: à iquali peccati, benche i primi obligati non siano, nondimeno à manifesti pericoli si mettono. Percioche i Diauoli āchora che costretti, ueggiamo sempre per ingannare noi erranti. Dalla setta di questi goetici uscirono tutti i libri di tenebre, iquali Vlpiano Giuriconsulto

H iij

AGRIPPA DELLA VANITA

chiama di lettione dannata, & ordinò che si douessero stracciare affatto. Nel modo che si dice essere stato primo à imaginarsi un certo Zabulo inclinato alle arti prohibite, dapoi un Barnaba di Cipro: & hoggidi anchora uanno attorno libri con titoli finti sotto i nomi d' Adamo, d' Abel, d' Enoch, d' Abraam, di Salomone: di Paolo anchora, d' Honorio, di Cipriano, d' Alberto, di Thomaso, di Gerolamo, & d' un' certo Eboracefe: le ciancie de iquali pazzamēte hanno seguito poi Alphonso Re di Castiglia, Roberto d' Inghilterra, Bacone, & Piero d' Abano, & molti altri huomini di scelerato ingegno. Oltra di ciò non pure hanno fatto auttori di così malua gia dottrina gli huomini, i Santi: i Patriarchi, & gli Angeli d' Iddio; ma fanno mostra anchora di libri scritti da Raziole, & Raphaello, Angeli d' Adam, & di Tobia: i quai libri nondimeno à chi sottilmente gli considera, apertamente mostrano l'ordine de suoi precetti, la usanza delle cerimonie, la qualità delle parole, & de caratteri, l'ordine della costruzione: la phrase pazza, nō hauete altro in loro che ciācie schiette, e truffe: & d' essere stati composti ne i tempi piu nuoui da huomini ignoranti nella magia antica, dannatissimi artefici delle dānationi, con alcune scelerate obseruationi, mescolate, & inserite nelle cerimonie della nostra religione, con molti nomi, et signacoli incogniti, affine di spauentare gli huomini rozzi, & semplici; & per generare marauiglia ne gli sciocchi, e in quei, che non fanno le buone lettere. Ne però manifestamente si uede, che queste arti siano fauole: che se ueramente così non fossero: & per mezzo di quelle non si facessero molte cose marauigliose, & nocciue: non così strettamente le leggi diuine, & humane hauerebbono comandato, ch' elle si cacciassero dal mondo. Et la ragione è tale, perche

questi goetici si seruono solo de diauoli dell'inferno; cha gli angeli boni difficilmente compaiono, perche aspettano il comandamento de' Iddio; & non usano se non con huomini mondi di core, & santi di uita: ma i cattiuu si fanno facili à chiamare, falsamente fauoreggiando, & contrafacendo la diuinità; apparechiati sempre à ingānare con l'astutia loro, per essere riueriti, & adorati, & perche le femine piu ingorde sono de i secreti, & meno accorte, & inclinate alla superstitione, & piu facilmente si gabbano; perciò si mostrano loro molto piu facili, & fanno di miracoli grandi: si come dicono i poeti di Circe, di Medea, & dell'altre: testimonio ne fanno Cicerone, Plinio, Seneca, Agostino & molti altri così philosophi, come dottori, et historici catholici, & le sacre lettere anchora. Percioche si legge ne libri de i Re, che quella donna Phitonissa, la quale era in Endor, chiamò l'anima di Samuel propheta; benche molti dichiarino, che ella nō fu l'anima del propheta, ma spirito maligno, che prese la imagine di lui. Nondimeno i maestri de gli Hebrei dicono, laqual cosa anchora Agostino scriuendo à Simpliciano non niega che fare non si potesse, che egli fu lo spirito uero di Samuel, ilquale inanzi che fosse passato l'anno da che partì del corpo, facilmente si puote richiamare; si come affermano i negromanti. Ma che piu i magi negromanti son d'opinione che ciò si possa fare con alcune forze naturali, & legami; si come noi trattiamo ne i nostri libri dell'oculta philosophia. Et perciò gli antichi padri ammaestrati nelle cose spirituali, nō senza cagione ordinarono, che i corpi morti si sepelissero in loco sacro, s'accompagnassero co i lumi si bagnassero d'acqua benedetta, si profumassero de' incensi, & si purgassero con oracioni infinoche stauano sopra la terra.

AGRIPPA DELLA VANITA

Perche, come dicono i maestri de gli Hebrei, tutto il nostro corpo, & l'animal carnale, et ciò che in noi si fonda sopra la materia mal disposta della carne, si lascia per cibo al serpente; & come essi lo chiamano, Azazele; il quale è signore della carne, & del sangue, & principe di questo mondo; & nel Leuitico si domanda principe de i deserti: à cui fu detto nel genesi; tu mangerai terra in tutto il tempo della uita tua. Et in Esaia: il tuo pane sarà poluere, cio è il corpo nostro creato di poluere della terra: infino che non sia santificato & trasmutato in meglio, sì che non piu del serpente, ma sia fatto di Dio, cio è di carnale spirituale, secondo la parola di Paolo, che dice: Semina si quel ch'è dell'anima, & risusciterà quel ch'è spirituale. Et altroue; Ogniuno ueramente risuscitarà, ma non tutti si trasformeranno: perche molti si rimaranno in perpetuo cibo del serpente. Noi dunque mettiamo giù questa brutta, & horribil materia di carne, & nella morte la lasciamo cibo del serpente, per douerla un'altra uolta ripigliare trasformata in miglior sorte, & spirituale: & ciò sarà nella resurrettione de morti: Et già s'è fatto in quegli, c'hanno guastato le priminitie della resurrettione: et molti questo mese hanno conseguito in uita per uirtù dello spirito deificante, Enoch, Helia, & Mose: i corpi de i quali trasformati in natura spirituale, non si sono corrotti; ne come gli altri cadaueri lasciati in possanza del serpente. Et questa è la contesa del diauolo con Michiele del corpo di Mose: della quale fa mentione Giuda nella sua epistola: ma basti hauer detto questo della Goetia, & della Negromantia.

V Ogliono molti, che la Theurgia non sia prohibita quasi, che ella si gouerni da gli angeli buoni, & per nume diuino; essendo però spessissime uolte sotto i nomi di Dio, & de gli angeli astretta da i maluagi inganni de Diauoli: perche nõ solo cõ le forze naturali, ma con certe solennità, & ceremonie anchora, à noi conciliamo, & tiriamo le cose celesti et per quelle le diuine uirtù delle quali gli antichi magi hauendone fatto uolumi con molte regole ne trattano. La maggior parte de tutte le ceremonie consiste in conseruarsi mondi circa la mondezza prima dell'animo, & poi del corpo anchora, & delle cose che stanno circa il corpo: sì come è nella pelle, ne uestimenti, nelle habitationi, ne uasi, nelle masseritie, nelle oblationi, nelle hostie, ne sacrificij; la purità de i qualli dispone alla consuetudine, & alle ceremonie delle cose diuine, & molto è ricercata nelle cose sacre, secondo le parole d' I saia; lauateui, & sarete mondi; & lasciate i cattiuu nostri pensieri. Ma la immonditia, perche ella spesse uolte corrompe l'aria, & l'huomo disturba quel purissimo influsso delle cose celesti, & diuine: & caccia gli spiriti mondi di Iddio. Nondimeno alcuna uolta gli spiriti immondi, & le possanze che ināgnano, per farsi riuerire, et adorare per dei ricercano anch'essi questa purità, & pero qui bisogna auuertir molto à sapersi guardare: di che largamēte habbiamo ragionato ne nostri libri d'occulta philosophia. Ma porphirio il quale disputa molto di q̃sta theurgia, ò magia delle cose diuine, finalmēte cõclude: che cõ le cõsecrationi theurgei si puo

AGRIPPA DELLA VANITA

ben fare l'anima dell'huomo sofficiente al riccuere gli spiri-
ti, & gli angeli, & à uedere gli dei; ma ogniuno ue-
ga che à patto alcuno con questa arte si possa dare la uia
di ritornare à Dio. Di questa medesima scuola sono l'ar-
te di Almedel, l'arte notoria, l'arte paolina, l'arte delle re-
uelationi, & molte altre cose di simili superstitioni; lequa-
li tanto son piu danose, quanto à gli ignoranti paiono piu
diuine.

Della Cabala.

Cap. xlvij.

Ricordomi qui delle parole di Plinio, ilquale dice; ui
e un'altra fattione di magia, laquale i Giudei dico-
no d' hauere hauuto da Mose, & Latopea: lequali
parole mi fanno souuenire della Cabala de Giudei, la quale
ferma opinione e appresso gli Hebrei, che Dio medesimo
nel monte Sinai la desse à Mose; & ch'ella sia poi passata
per gradi di successi, senza memoria di lettere con la
sola uiua uoce, ài descendenti fino al tempo di Esdra:
come altra uolta Archippo, & Listade, i quali tennero scuo-
la à Thebe in Grecia, insegnauano le dottrine Pitagori-
ce; nellequali i discepoli tenendo à mente i precetti de
maestri, si seruiuano dell'ingegno, & della memoria in
uece di libri: & cosi alcuni Giudei rifiutando le lette-
re, collocarono questa in memoria, & offeruatione, & pre-
cetto di uoce: onde gli Hebrei la chiamarono Cabala, quasi
cosa riceuuta dalla uoce un dell'altro. L'arte, come si dice, e
molto antica; ma il nome suo non e stato conosciuto se non à
tempi nuoui appresso Christiani. Dicono ch'ella hà doppia
scientia; l'una di Bresith, laquale si chiama āchora cosmo-

logia, cio è che dichiara le forze delle cose create, & naturali, & celesti; & che espone con philosophiche ragioni i misteri della legge, & della bibia: laquale ueramente per questo rispetto non è punto differente dalla magia naturale, nellaquale crediamo che fosse molto eccellēte il Re Salomōe. Perche si legge nelle sacre historie de gli Hebrei, ch'egli era usato disputare dal cedro di Libano fino all'hissopo; & delle bestie anchora, de gli uccelli, de minuti, e de pesci; tutte le q̄li cose possono far mostra d'alcune forze magiche di natura. Et fra gli ultimi anchora Mose Egittio nelle sue expositioni sopra i cinque libri, & molti thalmudisti l'hanno seguita. L'altra scientia della Cabala chiamano de Mercana; laquale è quasi una certa simbolica teologia delle piu sublimi contemplationi delle diuine, & angeliche uirtù, & de i sacri nomi, & signacoli; nellaquale le lettere, i numeri, le figure, le cose, e i nomi de i carateri, le linee, i punti, & gli accenti, tutti sono significatiui di profondissime cose, & di secreti grandi. Questa di nuouo si diuide in due parti, in Arithmantia, cio è quella, che si chiama notoria con; laquale tratta delle uirtù angeliche, de i nomi, de signacoli, & delle conditioni de i demonij, & delle anime: e in themantia, laquale inuestiga i misteri della maestà diuina, le deriuationi, i nomi sacri, e i pentacoli; lequale chi bene intende dicono che ha di mirabili uirtù; di modo ch'ad ogni suo paicere sà le cose à uenire; comanda à tutta la natura; ha possanza sopra i demonij, & sopra gli angeli; & fa miracoli. Con questa credono, che Mose facesse tanti segni, che tramutasse la uerga in serpente, & l'acqua in sangue; che mandasse le rane, le mosche, i pidocchi, le locuste, i bruchi, il fuoco con la tempesta, le uestiche, & le infirmità a gli Egittij; che fa-

AGRIPPA DELLA VANITA

cesse morire tutti i primogeniti dell' huomo, & delle bestie
 et menadone i suoi, aprisse il mare; che facesse uscire l'acqua
 della pietra, & uenire le coturnici da cielo; che indolcisse le
 acque amare; che mandasse inanzi di giorno à suoi i folgo-
 ri & le nuuole, & di notte la colonna del fuoco; che faces-
 se udire di cielo la uoce d'Iddio al popolo; che gastigasse gli
 arroganti co'l foco, & quei, che mormorauano con la le-
 pra; che con subita uccisione punisse i maluagi, & altri fa-
 cesse ingiottire dalla terra; che pasasse il popolo di celeste
 cibo; che humiliasse i serpenti; che sanasse gli auuelenati; che
 conseruasse turba infinita dell' infermità, & le uesti loro da
 corrosione; & hauerla fatta uincitrice de gli inimici suoi.
 Dicono anchora gli Hebrei, che con questa arte di miracoli
 Iosue fece fermare il Sole; Elia madò fuoco dal cielo contra
 gli auersari suoi, & ritornò in uita il fanciullo morto; Da-
 niello ferrò la boca à leoni; & i tre giouani salmeggiando
 stettero securi nella fornace ardente. Affermano anchora i
 perfidi Giudei, che Christo se così spesso cose tanto marau-
 gliose con questa arte. Et che Salomone era dottissimo in que-
 sta scientia, & però ne scrisse una arte contra i Demonij
 mostrando i modi da legargli, da scongiuragli, & i rimedi
 ancho contra le infirmità; et come testimonia Giosapho. Ma
 nondimeno io sì come io son certo, che Dio riuelò à Mose,
 & à gli altri propheti molte cose, ch' erano coperte sotto la
 scorza delle parole della legge; misteri da non comunica-
 re all'ignorante uulgo; così conosco questa arte Cabala,
 dellaqual tanto si gloriano gli Hebrei, & io con gran fa-
 tica ho tal hora inuestigato, altro non essere che una pura con-
 sonantia di superstitione, & una certa magia theurgica:
 che se, come si uantano i Giudei, uenuta da Dio ella fosse

di giouamento alla perfettione della uita, alla salute de gli huomini: al culto d'Iddio, à intendere il uero; certamente quello spirito di uerità, ch'abbandonata la sinagoga uen= ne à insegnarci ogni uerità, non l'haurebbe tenuta ascosa fino à questi ultimi tempi alla sua Chiesa; laquale ueramen= te ha consociuto tutte le cose, che sono d'Iddio, la benedit= tione delquale, il battesimo, & li altri sacramenti di sa= lutte, sono reuelati, & perfetti in ogni lingua. Percioche ciascuna lingua ha una medesima, & egual uirtù men= tre ch'ella habbia anchor egual pietà: ne altro nome è in Cielo, ne in tera, nel quale bisogna che noi ci saluiamo, & in cui bene operiamo, saluo che il nome solo di Giesu; nelquale si recapitolano, & si contengono tutte le cose. Percio i Giudei peritissimi ne i nomi di Dio, poco ò nulla dopo Christo operar possono, come soleuano gli antichi pa= dri loro. Ma quello che prouiamo & uediamo, con le re= uolutioni, come essi le chiamano di questa arte, spesse uol= te cauarsi mirabili sentenze di misterij grandi dalle sacre lettere, tutto questo non è altro che un certo gioco d'allego= rie, lequali huomini otiosi occupati nelle lettere, ne i pun= ti, & ne i numeri; ilche questa lingua, & modo di scri= uere ageuolmente comporta; secondo che piace loro fingo= nò, & refingono: le quali benche talhora paia che impor= tino di grandi misterij, non possono però prouare, ne mo= strar cosa alcuna; che, secondo le parole di Gregorio, con quella facilità istessa non sia lecito à sprezzarle, ch'elle so= no affermate. Con simile artificio ha finto molte cose Raba= no monaco, ma con caratteri, & uersil latini, inferendoli diuerse imagini; iquali letti da ogni parte, per tutti i lineamē= ti della superficie, & delle imagini dimostrano alcun sacro

AGRIPPA DELLA VANITA

misterio, rappresentatiuo dalla historia, che quiui è dipinta. le quali cose anchora non è chi non sappia, che trar si possa no dalle mondane lettere, se haurà letto le centone di Valeria Proba cōposte d'i uersi di Vergilio sopra Christo: tutte le quali cose sono speculationi di huomini otiosi. Ma quāto spetta alla operatione de miracoli, io non penso, che alcun di uoi sia così priuo d'ingegno, che creda potersene dare arte, ò scientia alcuna. Altro non è dunque questa Cabala de Giudei, che una certa dānosissima superstitione, con laquale à uoglià loro raccolgono, partono, & trasportano le parole, i nomi, & le lettere sparte nella scrittura; & facendo d'una un'altra, disfanno le membra della uerità; costruendo quā & là così cō le loro proprie fntioni, ragionamenti, inductioni, & parabole: uogliono accomodare à q̃lle le parole di Dio, infamando le scritture, & dicendo che le lor fntioni sono composte di quelle: calomniano la legge di Dio, et tentato de inferire uolente, et scelerate proue della perfidia loro per mezzo delle computationi sfacciatamente strascinate di parole, di sillabe, di lettere, & di numeri. Oltra di ciò da queste ciancie gnosfiati si uantano di poter ritrouare, & sapere gli ineffabili misterij di Dio, e i secreti, che sono sopra la scrittura: per le quali anchora non si uergognano senza rossore di prophetare, di fare uirtuti, & miracoli; & con grande ardimento dire la menzogna. Ma intrauiene loro quello che al cane d'Esopo, ilquale lasciato il pane, & aprēdo la bocca all'ombra di quello, perdē il cibo: così questa perfida, & ostinata generatione d'huomini; sempre occupata nelle ombre della scrittura, & con la sua artificiosa, ma superstitione Cabala facendo furia circa quelle uanità, perde il pane della uita eterna; & perde la parola della uerità pascendosi,

pascendosi di nomi uani . Da questa massa giudaica di superstition cabalistica sono usciti, credo io, gli Ophiti, Gnostici, i Valentiniani heretici, iquali anch'essi co discepoli suoi si ritrouarono una certa cabala Greca, uolgendo sottosopra tutti i i misteri della fede christiana, et con heretica maluagità strascinandogli à lettere, & numeri Greci fabricando di quelle un corpo, ilquale chiamano di uerità: mostrando che senza quei misterij di lettere, & di numeri, non si puo ritrouare la uerità ne gli Euangeli, perche sono diuersi, & in alcuni luoghi à se medesimi contrarij, & scritti pieni di parabole, acioche quei che li ueggono non le ueggano, quei che odono non odano, & quei ch'intendono non intendano: ma poste inanzi à i ciechi, & à gli ignoranti, secondo la capacità de la cecità, & dall'error loro: & che la pura uerità nascosa sotto quelle è stata confidata à i perfetti soli, non per i scritti, ma per successiua pronūtia di uiua uoce: & che questa è quella alphabetaria, & aritmantica teologia, laquale Christo manifestò à gli Apostoli in secreto: & Paolo dice che ne ragionaua, ma non già se non fra i perfetti. Percioche sendo questi altissimi misterij, non sono stati scritti, ne si scriuono, ma si saluão in silentio appresso i saui: iquali secretamente gli tēgono fra loro. Et appresso di loro saui non è tenuto, se non chi sa fabricare grandissimi mostri d'heresia.

De Prestigij. Cap. xlvij.

MA ritorniamo alla magia, dellaquale è particella anchora lo artificio de prestigij, cio è delle illusioni, lequali solo si fanno secondo l'apparentia: con queste i magi fanno i fantasmi, & con inganni da

AGRIPPA DELLA VANITA

ciurmatori giuocano molti miracoli, & mandano i sogni: laqual cosa non si fa tanto con incanti goetici, imprecationi, & inganni di demonij, quanto anchora con certi uapori di profumi, lumi, medicamenti, ceroti, legami, & suspensioni, oltre di ciò con anella, imagini, specchi, & altre simili ricette, & istromenti d'arte magica, & con naturale, & celeste uirtù. Fannosi molte cose anchora con pronta sottiliezza, et industria di mani come tutto di ueggiamo fare da li histrioni, & giocolari: iquali per questo si domandano chirosophi, cio è saui di mano. Di questo artificio ui sono i libri de i prestigi d'Hermete, & de alcuni altri: habbiamo letto anchora d'un certo Pasete prestigiatore, il quale soleua mostrare à forestieri uno abundantissimo conuiuio, & quando gli pareua, lo faceua sparire: hauendo messo fame & sete à quei, che s'erano posti à tauola. Leggesi anchora che Numa pompilio usò questi tali prestigij. Et ancho chel dotissimo Pithagora fece tal'hora di questi giochi: egli scriueua col sangue nello specchio ciò che gli pareua, ilquale hauendo riuolto al tondo della luna piena, mostraua à chi gli era dopo le spalle le cose scritte nel cerchio della luna. Con questo ua parimente tutto ciò che si legge delle transformationi de gli huomini cantato da poeti, creduto da gli historici, & affermato anchora da alcuni theologi Cristiani, & dalle sacre lettere similmete. Inq̃sto modo gli huomini paiono asini, caualli o altri animali à gli occhi abbagliati, o trauegliato il mezzo, et ciò eõ arte naturale. Talhora queste cose si fanno da i buoni, & cattiu spiriti, o à preghi de buoni da Dio come si legge nelle sacre lettere d'Elisco propheta asediato dall'essercito di Vallante Dothain Re di Soria: ma queste cose non possono abbagliare gli occhi puri, & aperti

da Dio: così quella femina, che era giudicata bestia dal uulgo, à Hilarione non parue bestia, ma donna come ella era: le cose dunque, che in tal modo si fanno secondol'apparenza, si chiamano prestigij: ma di quelle, che si fanno con arte di coloro, che mutano ò trasformano, si come di Nabuchodonosor, & delle biade trasportate da un cāpo all' altro, n'habbiamo parlato di sopra: dell'arte de prestigij parla Samblico in questo modo. Quelle cose, che i prestigiati o fascinati s'imaginano, non hanno essentia alcuna d'attione, & d'essentia, saluo imaginatiua. Perche il fine di questo tale artificio non è il fare semplicemente, ma porgere imaginationi finno all'apparentia: dellequali non compaia poi uestigio alcuno. Da quel che s'è detto dunque chiaramente si uede, che la magia non è altro che uno abbracciamento d'idolatria, d'astrologia, & di superstitiosa medicina. Da i magi anchora è nata nella chiesa una gran caterua d'eretici, iquali si come Gianne, & Mambre, che si ribellarono à Mose, così quegli s'opposero alla uerità apostolica: capo di costoro fu Simon Samaritano, alquale in Roma sotto Claudio Imperatore per questa arte fu intitolato una statua, con questa inscriptione: à Simone dio santo. Le bestemmie di costui copiosamente sono scritte da Clemente, da Eusebio, & da Ireneo. Da questo Simone, & come da ceppo di tutt'el'altre heresie, per molte successioni deriuarono i mostruosi Ophiti, gli sporchi Gnostici, gli impij Valentiniani. Cerdoniani, Marcionisti, Montaniani, & molti altri heretici: dicendo il falso contra Dio per guadagno, et uanagloria: non facendo utilità, ne beneficio alcuno à gli huomini, ma ingānandogli, & mandandogli in ruina, e in precepicio: & chi credera loro saranno confusi nel giudicio di Dio. Essendo io giouane anchora scris

AGRIPPA DELLA VANITA

si delle cose di magia tre libri in assai gran uolume, iquali intitolai d'oculta philosophia: ne iquai libri tutto q̃llo chio hauesi errato p colpa della giouanezza curiosa, hora satto piu accorto uoglio, che sia ridetto con questa palinodia: percioche gia consumai in queste uanità. & tempo, & facultà infinità. Finalmente ne cauai questo frutto, ch'io ho imparato con quai ragioni bisogne leuar gli altri da questa ruina. Percioche tutti quegli, ch'ardiscono diuinare, & prophetare, non nella uerità, ne in uirtù di Dio, ma in elusione di demonij, & secondo l'operatione de gli spiriti maglini, & che essercitando inganni d'idolatria, & mostrando prestigij, & fantasmi, che subito cessano, si uantano d'operar miracoli per uanità magiche, esorcismi, incanti, amatorij, agogimi, & altre uanità diaboliche, tutti costoro insieme con Ianne, Membre, & Simon Mago, saranno condannati al supplicio del foco eterno.

Della philosophia naturale.

Cap. xlix.

MA egli è tempo hoggimai di passar piu oltre, & d'investigare le opinioni della philosophia, le cose, che considerano la natura, & le scienze, che con acuti sillogismi cercano de i principij & de i fini delle cose. Lequali ueramente huomo non è, che sappia quale altra certezza habbiano, che la fede de dottori suoi. Di questa prima fecero professione i poeti, de i quali dico che primi inuentori furono Prometheo, Lino, Museo, Orphee, & Homero. Qual uerità dunque à noi po-

trà dare la philosophia, essendo ella generata dalle ciancie,
 & fauole de poeti? laqual cosa proua Plutarco con mani-
 feste indicij esser uera, cioè, che tutte le sette de philosophi
 hebbero principio da Homero: & Aristotile medesimo cōfes-
 sa che naturalmente i philosophi furono studiosi delle fauole.
 Diuisero alcuni le sette de philosophi in noue, altri in diece,
 ma Varone molto maggior numero ne fece. Ma se alcuno
 anchora ragunasse tutti i philosophi, tuttaua fra loro non si
 potrebbe sapere qual fosse setta migliore, & alla dottrina di
 cui si deuesse piu tosto ubidire: di maniera fra loro in tutte
 le cose combattono, & discordano, & di età in età questa
 lite perpetua nodriscono: & come dice il Firmiano, ciascu-
 na setta ruina tutte l'altre, per instabilire se, & le cose sue,
 ne una concede che l'altra sappia, per non confessare di non
 sapere ella. Et benchè la philosophia di tutte le cose disputi,
 & habbia opinione, non è però certa d'alcuna: onde io non
 so s'io mi debbo numerare i philosophi fra le bestie, ò fra
 gli huomini: parmi bene che uincano gli animali bruti per-
 che hanno ragione, & intelletto: ma in che modo potranno
 eglino chiamarsi huomini, se le ragioni loro instabili
 modo non hanno di persuader cosa alcuna,
 ma sempre uanno sdruciolando in opi-
 nioni mobili, & l'intelletto loro à
 ogni cosa dubbioso, non sa che
 tenere si debba, o seguire;
 et hora che ciò sia uero
 piu lūgamēte si sfor-
 zeremo di mo-
 strare.

AGRIPPA DELLA VANITA

De principij delle cose naturali.

Ca. I.

Grauiſſima battaglia fra grauiſſimi philoſophi ſi combatte di principij delle coſe naturali, ſopra i quali ſi fonda tutta q̃ſta ſciētia: e tuttauia la lite è ſotto il giu dice: adducono ragioni pſuadibili, e inuincibili d' cōtrarij chi d' loro habbia detto meglio. Percioche talete Mileſio giudicato il primo ſauio dall' horacolo d' Apolline, uoleua, che tutte le coſe foſſero fatte d' acqua Anaſimādro auditor ſuo, e ſucceſſore nella ſcuola, diſſe che i principij d' le coſe ſono infiniti: anaſimene diſcepolo di lui, affermò, che l' aere è infinito principio delle coſe: Hipparcho, et Heraclito Epheſio, il fuoco: à queſti due ſ' accoſta in un certo modo Archelao Athenieſe: Anaſagora Clazomeno, infiniti principij à guiſa di particelle minute, & conſuſe, ma ridotte poi in ordine dalla mente di Dio: Xenophane, che uno era ogni coſa, & queſto non ſi muoua: Parmenide, il caldo, e' l' freddo come il fuoco, che muoua, & la terra, che forme. Leucippo, Diodoro, & Democrito, il pieno, e' l' uoto: Diogene liberò, l' aere, c' ha però in ſe la ragion diuina Pitagora Samio uolſe che' l' numero foſſe principio delle coſe à cui ſ' aderisce Alcmeone Cotroniate: Empedocle Agrigentino, la lite, & l' amicitia, ei quattro elemēti: Epicuro gli atomi. e' l' uano: Platone, et Socrate, Iddio le Idee, la materia: Zenone, Iddio la materia, & gli elementi: Ariſtotele, la materia, ad appetito della forma per priuatione, laquale eſſo mette il terzo fra i principij, cōtra quello, che egli diſſe altroue gli equiuoci non ſi douere

numerare: la onde alcuni peripatetici moderni, in cābio della priuatione, ui posero un certo moto, che raguna ambidue, il quale sendo accidente, come puo egli essere principio di sostanza: ò quale sarà il motore di quel moto? Percio i philosophi de gli Hebrei uolsero che fossero materia, forma, & spirito.

Del numero de mondi, & quanto habbiano à durare. Cap. li.

Questi philosophi sono però ancho differenti, quando disputano del mondo: Thalete disse, che u'era un mōdo, & q̃llo essere fattura d'Iddio: Empedocle similmente uno, ma che era solo una picciola particella dell'uniuerso: Democrito, Epicuro il cōtrario, che u'erano mōdi infiniti: iquali segue Metrodoro discepolo loro, dicēdo, che sono innumerabili mondi perche senza numero sono le cause di quegli: & che non è meno cosa pazzza dire nell'uniuerso essere un mondo solo, non altrimenti che nascere una sola spica in un campo. Aristotele, Auerroce, Cicerone, & Xenophane parlando della duratione del mondo, dissero, ch'egli era eterno, & che mai non si corromperebbe. Percioche, come dice Censorino, non potendo eglino intendere, qual prima sia generato l'ouo, ò l'ucello: non essendo possibile che nasca ouo senza ucello, & ucello senza ouo: percio credettero che questo mondo, e'l principio, & fine di ciascuna cosa generata, con perpetua riuolutione fosse sempiterno. Pitagora, & gli Stoici dissero che egli era

AGRIPPA DELLA VANITA

stato generato da Dio, & che alcuna uolta, quanto è per la natura di lui, s'haueua da corrompere: co iquali sono Anasagora, Thalet, Hierocle, Auicenna, Algazel, Alcmoo: et Philone Hebreo, ma Platone dice, che fu fabricato da Dio secondo l'essempio di lui: ne mai era per hauere fine: Epicuro il contrario, che egli haueua da finire: Democrito dice, chel modo fu generato una uolta, e una uolta ha da perire, ne mai piu da rifarsi: Empedocle, & Heraclito Ephesio affermano chel mondo non una uolta, ma sempre si generi, & si corrompa. Ma ragioniamo un poco d'alcuna cosa particolare, laquale essi spetialmente dicono procedere da causa naturale: come sarebbe del terremoto: essi non si sono ancho potuti accordare in ritrouarlo, ma uagando per molte cose, Anasagora ha detto ch'egli è aria: Empedocle fuoco: Democrito, & Thalet Milezio acqua: Aristotele Theophrasto, & Alberto uento, ò uero uapore di sotterra: Asclepiade caso, ò ruina: Possidonio, Metrodoro, Calistene, Parca, Seneca, et altri diuisi in diuerse parti, cercarono indarno della cagione di questo effetto: & perciò gli antichi Romani, quando haueuano sentito tremar la terra, ò ne fosse uenuto nuoua comandauano che si sacrificasse: ma non publicauano à quale Dio bisognasse sacrificare: percioche non sapeuano per qual forza, & per qual Dio si tremasse la terra.

Della anima

Cap. liij.

MA se noi uorrẽo intẽder da loro alcuna cosa de l'anima, molto meno gli trouerẽ de accordo, pche Crate Tebano dice: che nõ ui è anima alcuna, ma che i

corpi così si muouono da natura. Ma quei c'hanno confessato l'anima, molti di loro hanno tēuto, ch'ella sia un corpo sottilissimo, sparso in questo corpo grosso: alcuni di quegli dissero ch'egli è di fuoco, come Hipparcho, & Lucippo; co i quali in un certo modo consentono gli Stoici, che dicono l'anima essere un spirito seruido; & Democrito, il quale dice, ch'ella è spirito mobile, e infocato inserto ne gli atomi. Altri dissero, ch'ellà è aria, come Anasimene, & Anasagora: Diogene, Cinico, & Critia, à iquali s'accosta Varone, che dice così; Anima è aere concetto nella bocca, bolito nel polmone, temperato nel cuore, & sparso per lo corpo. Alcuni d'acqua, come Hippias. Altri di terra, come Hesiodo, & pronopide; co iquali in un certo modo si conuengono Anasimandro, & Thalete, ambidue cittadini Milesij. Alcuni uogliono che sia spirito misto di fuoco, et d'aere, come Boete, & Epicuro. Alcuni di terra, è d'acqua, come Xenophonte. Alcuni di terra, & di fuoco, come Parmenide. Alcuni sanguigno, come Empedocle, & Circa. Alcuni spirito sottile sparso per lo corpo, come Hippocrate medico. Alcuni carne con essercitio di sensi, come Asclepiade. Molti altri anchora s'hanno creduto, che l'anima nō sia quel cerpiccino, ma una certa qualità, & complessione di quello, sparsa per le particelle di quello, come Zenone Cithico, e Diocarcho, il quale diffinisce l'anima esser cōplezione de i quattro elemēti: et Cleante, Antipatro, et Posidonio, i quali dicono, ch'ella è calore, ò cōplezione calda; à iquali s'accosta Galeno Pergameno. Vi sono ancho de gli altri, iquali hāno detto, che l'anima nō è q̃lla qualità, ò complessione; ma à guisa d'alcuno punto di q̃lla in alcuna certa parte del corpo posto, cōe nel cuore, ò nel ceruello, che di la tutto il corpo gouerna;

AGRIPPA DELLA VANITA

nel numero dei quali sono Chrisippo, Archelao, et Heraclito Fontico; il quale disse, che l'anima era luce. Vi sono ancho de gli altri, iquale hāno creduto che l'anima sia un certo che di piu libero, come pūto alcun libero, non legato à parte alcuna del corpo, ma separato da ogni determinato sito del corpo, e tutto presente à ciascuna parte del corpo: il quale ò che generato sia della complessione, ò da Dio, è però uscito del grembo di natura. Di questa opinione furono Xenophane Colophonio, aristosene, e Asclepiade medico, il qual dice che l'anima è *coescercitatione de sensi*: Critolao peripatetico dice, ch'ella è quinta essenza: e t Thalete Mileseo dice, che l'anima è natura inquieta, e che si moue: Xenocrate la chiama numero, che da se stesso si muoue: il quale seguono gli Egittij, che dicono l'anima essere una certa forza, che passa in tutti i corpi: e i Caldei, iquali uogliono ch'ella sia una uirtù senza forma determinata, laquale però riceue in se tutte le stranier: tutti però s'accordano in questo, che l'anima sia una certa forza agile à mouersi; ouero una certa harmonia sublime delle parti del corpo, ma nondimeno dependente da essa natura del corpo: segue l'orme di costoro l'indiaulato Aristotele, il quale ritrouato un uocabolo nuouo chiama l'anima *entelechia* cioè perfettione di corpo naturale organico, che ha uita in potentia; laquale perfettione gli da principio d'intendere, di sentire di mouersi. Et questa è la debile diffinizione della anima di così approuato philosopho, laquale non dichiara la essentia, la natura, ò l'origine di quella, ma gli effetti. Sopra tutti costoro sono de gli altri, iquali dissero che l'anima è una certa *sostāza* diuina, tutta indiuidua, e tutta presente in tutto'l corpo e in ciascuna parte di quello, talmente prodotta dall'auttor incorporeo ch'ella depēde dalla sola uirtù dell'a=

gente, non dal grēbo della materia. Di questa opinione furono Zoroaste, Hermetē Trimegisto, Orpheo, Aglophemo, Pithagora, Eumenio Hāmonio, Plutarcho, Porphirio, Timeo, Locro e'l diuino Platone, ilquale dice, che l'anima è una essentia, che mouese medesima ripiēa d'intelletto. Eunomio Vescouo tenendo parte con aristotele, parte con Platone, diffinisce l'anima essere sostanza incorporale fatta nel corpo; sopra laqual diffinitione hanno formato poi l'altre dottrine loro Cicerone, Seneca, lattantio; & dicono che in alcun modo non si può sapere ciò che sia anima. Ecco che pur uedete quanto essi discordano insieme circa l'essētia dell'anima: ne meno ridicolamente uariano fra loro della stanza di quella: perche Hippocrate, et Hierophilo la mettono ne i uentricoli del ceruello, Democrito in tutt' corpo, Erasistrato circa la membrana epicranide, stratone, nello spatio fra le ciglia, Epicuro in tutto'l petto, Diogene nel uētricolo arteriato d'l core. Gli Stoici con Chrissippo in tutto'l cuore, et nello spirito, che ui è d'intorno, Empedocle nel sangue, col quale si cōforma Mosē; che perciò ha uietato che non si magni sangue, pche l'anima dello animale sta in quello: Platone, Aristotele, & gli altri piu nobili philosophi in tutto il corpo, ma Galeno crede che in ciascuna parte del corpo ui sia la sua anima; parlando in tal modo nel libro della utilità delle parti; molte sono āchora le particelle de gli animali, queste maggiori, & quelle minori, & alcune del tutto indiuisibili nella specie de gli animali nondimeno ciascuna anima necessariamente ha bisogno di tutte queste: perche il corpo è organo di lei, & perciò le particelle de gli animali sono molto differenti insieme; perche così sono anchora le anime. Ne qui mi pare di tacere l'opinione di Beda theologo, il quale scriuendo sopra Marco dice, il

AGRIPPA DELLA VANITA

principale loco del anima non è, come dice Platone, nel cervello, ma secondo Chisto nel cuore. Del durare dell'anima, Democrito, & Epicuro dicono ch'ella muore insieme co'l corpo. Pitagora, & Platone affermano ch'ella è immortale, & che uscendo del corpo uola alla natura del suo genere. Gli Stoici quasi stando in mezzo fra costoro; l'anima abbandonando il corpo, se come piu inferma in questa uita non si sarà inalzata con alcuna uirtù, ch'ella si muore insieme con quello; ma s'ella si sarà ornata d'heroiche uirtù, credono, ch'ella s'accompagni alle nature, che durano, & penetri alle piu alte stanze. Aristotele, dice che alcune parti dell'anima le quali hanno le stanze corporee, sono inseparabili da quelle, & insieme con esse moiono; ma l'intelletto, che non ha alcuno organo di corpo, come perpetuo ch'egli è, separarsi dal corruttibile: ma è parla tanto coperto, & dubbio, che gli interpreti suoi tuttauia disputano di questa cosa. Alessandro Aphrodiseo dice manifestamente, che egli ha messo l'anima mortale di questa, medesima opinione è fra i nostri Gregorio Nazianzeno. Contra costoro Platone, & dei Christiani Thomaso d'Aquino, combattono per Aristotele: & dicono che egli ha inteso bene della immortalità dell'anima. Auerroe quello grandissimo Comētatore d'Aristotele, dice che ogni huomo ha la sua propria anima, ma mortale; nondimeno che la mente humana, ò uogliamo dire intelletto, ch'è in tutto così dalla parte dinanzi, quanto di dietro, eterna: ma che tutti gli huomini, ò di specie humana, n'hanno una, della quale solamente si seruono in uita. Themistio dice, ch'Aristotele ha messo una mente agente sola, ma la capace di piu sorti, & l'una & l'altra ha fatto perpetua. In tanto che

per opera di questi philosophi s'è uenuto à tale, che fra Theologi christiani anchora è nata discordia dell'origine dell'anime; alcuni de iquali dicono che l'anime di tutti gli huomini furono fatte in cielo fin dal principio del mondo; fra iquali molti ui è il dottissimo Origene. Agostino anchora egli dice, che l'anima del primo padre nella creatione delle cose celesti è piu antica del corpo: & che dapoi hauendolo considerato senza accomodata à lei, uolontariamente se la clesse: benchè non paia che egli affermi questo per molto ferma opinione. Alcuni credono che una anima si generi dall'altra, come corpo da corpo: nella quale opinione furono Apollinare Vescouo di Laodicea, Tertulliano, Cirillo, & Luciferiano: contra l'heresia de iquali Girolamo gagliardamente disputa. Altri dicono che l'anime ogni di son create da Dio: di questi è Thomaso, combattendo con argomento peripatetico di questa maniera; che sendo l'anima forma del corpo, ella non si deue creare separatamente, ma nel corpo: la quale opinione è già quasi approuata da tutta la scuola de moderni theologi: la scio stare i gradi dell'anime, l'ascensioni, introdotte da gli Origenisti, ma non corroborate dalle diuine scritture, ne cōformi alle dottrine de Christiani: di modo che non sia ha alcuna cosa certa dell'anima ne appresso i philosophi, ne appresso i theologi. Percioche Epicuro, & Aristotele la fanno mortale; Pitagora le mena intorno. Et sono alcuni, come in un certo loco dice il Petrarca, iquali la tirano al suo corpo: sono di quegli, che la spargono ne i corpi de gli animali sono altri, che le rendono al cielo: alcuni la costringono andare errando circa la terra; alcuni mettono lo inferno, altri lo negano: sono di quei che uogliono, che ciascuna anima

AGRIPPA DELLA VANITA

no per creder se ui si manda uno de morti. Io non nego però in tutto le sante apparitioni de morti, le ammonitioni, & le reuelanioni; ma io auiso ch' elle sono molto sospette, trasformandosi spessissime uolte Satanaſſo nello angelo della luce, & contrafacendo l'effigie delle anime: onde non si dee fermare in quelle l' ancora del credere: ma ben si debbono pietosamente accettare à edificare, come ancho delle altre cose, che sono fuora de i sacri canoni, ò numerate fra le apocriphe: uāno attorno di queste ciancie molti libri fauolosi, di Tundalo, & quello ch' è intitolato, Consolacione delle anime, & alcuni altri, & con gli essempli dei quali alcuni predicatori spauentano la plebe ignorante, & ne cauano de doni. Scrisse ancho un certo protonotario Franceſe homoribaldo, & truffatore, pochi di sono, certa fauola d' uno spirito di Leone. Ma fra gli scrittori lodati: tratta di queste cose Cassiano, & Iacopo da Paradiso Certosino: nondiemenon è ancho stato riuclato da queste riuallationi dell' anime, punto di uerità sincera, ò di secreta sapientia, per edificare la salute delle anime nostre: ma solo ci sono state persuaſe elemosine, peregrinaggi, orationi, digiuni, & altre opere di pietà popolare: lequali però, & meglio, & piu salutiferamente ci sono insegnate dalle sacre lettere, & comandate dalla chiesa: di queste apparitioni largamente ho scritto io nel dialogo nostro dell' huomo, & ne i libri dell' occultata philosophia: ma ritorniamo hoggimai à i philcsophi. Tutti i pagani, c' hāno tenuto l' anima essere imortale, di comune cōsentimēto affermano il passaggio dell' anime & che le anime rationali uāno ne i corpi irrationali, e infino nelle piante, per alcuno spatio di tempo, ò come altramente suole accadere. Diceſi che Pithagora fu auttore di questi passaggi
del quale

del quale Ouidio nelle trasfigurationi cantò in questo modo:

L'alme sono immortai ma abbandonata

La prima stanza, à nuoue case uanno;

Et qui raccolte stanfi: & hanno uita.

Ch'io mi ricordo alla Troiana guerra,

Ch'Euforbo er'io di Pantho figliuolo:

Et Menclao con l'hasta sua m'uccise:

Conobbi io dianzi di mia man lo scudo

In Argo la nel tempio di Giunone.

Molte piu cose di questo Pithagorico passaggio hanno scritto Timone, Xenophane, Cratino Aristophane, Hermippo, Luciano, & Diogene Laertio: ma Iamblico, & molti altri insieme con Trimegisto, consentono che i passaggi si facciano non da gli huomini à gli animali irrationali, ne da questi à gli huomini: ma da gli animali à gli animali, & da gli huomini à gli huomini. Ma ui sono ancho philosophi, nel numero de iquali si ritrouano Euripide seguace d'Anasagora, Archelao phisico, & dopo loro Auicenna, iquali dicono che i primi huomini à ufo d'herbe nacquero della terra: in questo non meno ridicoli de poeti, iquali fauoleggiano, ch'alcuni huomini nacquero di denti di serpente seminati. Sono di quegli, che negano in tutto la generatione, come Pirrone Eliese; et di qgli che negano il moto, come Zenone.

Della Metaphisica.

Cap. liij.

MA paslão hoggimai piu inãzi, e mostriamo che qsti philosophi nò solo cõtēdono delle cose, che sono: ma delle fintioni de suoi pēseri āchora, & di qlle, che

K

AGRIPPA DELLA VANITA

Ha stata creata per se, altri ch' elle siano tutte create insieme: queste sono le parole sue. Fuui anchora Aucrooe: il quale hauendo hauuto ardimento di dire non so che piu marauiglioso fece, come io dissi, l'unita dell' intelletto. Gli heretici Manichei dissero, che ue n'era una sola di tutti, o anima dell'uniuerso partita in tutti i corpi cosi animati, come inanimati: ma che meno ne partecipano quegli che a noi paiono: senza anima, & piu quegli animati, ma molto piu i celesti & cosi finalmente concludono, che l'anime singolari altro non sono che parti dell'anima uniuersale. Platone anch'egli uuole, che ui sia una anima di tutto l'uniuerso, ma altre de particolari, quasi che separatamente l'uniuerso sia anima sua delle anime, & partitamente anchora i particolari. Oltra di questo alcuni altri affermano una specie d'anime: altri no una, ma due, la rationale, & la irrationale: alcuni molti, & quante sono le specie de gli animali. Galeno medico dice, che diuerse anime sono in diuersi secondo la specie: mette ancho che molte anime siano in un medesimo corpo. Sono alcuni che fanno due anime in uno huomo, una sensitiua dal generante, l'altra intellettiua dal creante: fra iquali e Occam Teologo. Plotino dice, che l'una e l'anima, l'altro lo intelletto; & Apollinare e della medesima opinione. Alcuni non distinguono l'anima dall' intelletto: ma dicono che egli e parte principale della sostanza del anima: Aristotele afferma che questo ui e impotentia, & che in atto ui soprauiene di fuori: & ch' egli non gioua alla natura, & essentia dell'huomo; ma alla prefettione della cognitione, & della contemplatione: & pero dice che pochi huomini, & soli i Pilosophi, hanno quello, che si chiama intelletto in atto. Et ueramente e anchora gran disputa fra Theologi, se

ne gli animali morti, laquale fu opinione di Platonici, uirima
manga memoria; & senso delle cose, c'hanno fatto, & la-
sciato in uita: ò che ne perdano ogni cognitione, laquale co-
sa fermamēte tengon i Thomisti co'l suo Aristotele ei Cer-
tosini lo confermano con essemplio di quel theologo Parigino
ritornato dell' inferno; ilquale essendo domandato ciò che
gli era rimaso della scientia sua, rispose, che non sapeua al-
tro se non la pena: & allegando il detto di Salomone: non
è ragione, non scientia, non ricchezze nell' inferno, pare-
ua à loro ch'egli hauesse concluso, ch' à i morti non rimane-
ua cognicionc alcuna. Laquale cosa è però manifestamente
contra non tanto all' opinione de Platonici, quanto contra
l' autorità, & la uerità della scrittura: dicendo la scrittura;
che i ribaldi uederanno, & sapranno, che egli è Iddio: ma
che piu renderanno conto anchora non pure di tutti i fatti,
ma delle parole, & de pensieri otiosi. Vi sono ancho di que-
gli, quali ardiscono scriuere, & contare molte cose delle
apparitioni delle anime, & cose bene spesso lontane dalla
dottrina euangelica, & da i sacri canoni: & benchè l' Apo-
stolo comandi, che non si debba credere à gli angeli del Cie-
lo s' alcuna nunciassero contaria da quel ch' è scritto;
in tal modo è fatto antico questo euangelio appresso di lo-
ro, che piu tosto, & maggiormente credono à un morto che
ritorni in uita; ch' à i Propheti, à Mose, à gli Apostoli, & à
gli Euangalisti. Tale fu ueramente la dottrina, & l' opinio-
ni del ricco sepolto nell' inferno, ilquale credeua, che i suoi
fratelli rimasi uiui all' hora deuessero credere, s' alcun morto
andasse à loro, & glie ne facesse testimonio. Alquale credē-
do egli in questo modo Abraham contradice nell' euangelio,
dicendo: se non credono à Mose, & à i propheti, manco so-

AGRIPPA DELLA VANITA

no per creder se ui si manda uno de morti. Io non nego però in tutto le sante apparitioni de morti, le ammonitioni, & le reuelanioni; ma io auiso ch' elle sono molto sospette, trasformandosi spessissime uolte Satanasso nello angelo della luce, & contrafacendo l'effigie delle anime: onde non si dee fermare in quelle l' ancora del credere: ma ben si debbono pietosamente accettare à edificare, come ancho delle altre cose, che sono fuora de i sacri canoni, ò numerate fra le apocriphe: uāno attorno di queste ciancie molti libri fauolosi, di Tundalo, & quello ch' è intitolato, Consolacione delle anime, & alcuni altri, & con gli essempli dei quali alcuni predicatori spauentano la plebe ignorante, & ne cauano de doni. Scrisse ancho un certo protonotario Francese homo ribaldo, & truffatore, pochi di sono, certa fauola d' uno spirito di Leone. Ma fra gli scrittori lodati tratta di queste cose Cassiano, & Iacopo da Paradiso Certosino: nondiemenon è ancho stato riuelato da queste riuallationi dell' anime, punto di uerità sincera, ò di secreta sapientia, per edificare la salute delle anime nostre: ma solo ci sono state persuase elemosine, peregrinaggi, orationi, digiuni, & altre opere di pietà popolare: lequali però, & meglio, & piu salutarmente ci sono insegnate dalle sacre lettere, & comandate dalla chiesa: di queste apparitioni largamente ho scritto io nel dialogo nostro dell' huomo, & ne i libri dell' occulta philosophia: ma ritorniamo hoggimai à i philsophi. Tutti i pagani, c' hāno tenuto l' anima essere immortale, di comune cōsentimēto affermano il passaggio dell' anime & che le anime rationali uāno ne i corpi irrationali, e infino nelle piante, per alcuno spatio di tempo, ò come altramente suole accadere. Dice si che Pithagora fu auttore di questi passaggi del quale

del quale Ouidio nelle trasfigurationi cantò in questo modo:
 L'alme sono immortai ma abbandonata
 La prima stanza, à nuoue case uanno;
 Et qui raccolte stansi: & hanno uita.
 Ch'io mi ricordo alla Troiana guerra,
 Ch'Euforbo er'io di Pantho figliuolo:
 Et Menclao con l'hasta sua m'uccise:
 Conobbi io dianzi di mia man lo scudo
 In Argo la nel tempio di Giunone.
 Molte piu cose di questo Pithagorico passaggio hanno scrit-
 to Timone, Xenophane, Cratino Aristophane, Hermippo,
 Luciano, & Diogene Laertio: ma Iamblico, & molti al-
 tri insieme con Trimegisto, consentono che i passaggi si
 facciano non da gli huomini à gli animali irrationali, ne da
 questi à gli huomini: ma da gli animali à gli animali, &
 da gli huomini à gli huomini. Ma ui sono ancho philosophi,
 nel numero de iquali si ritrouano Euripide seguace d'Ana-
 sagora, Archelao phisico, & dopo loro Auicenna, iquali
 dicono che i primi huomini à ufo d'herbe nacquero della ter-
 ra: in questo non meno ridicoli de poeti, iquali fauoleggia-
 no, ch'alcuni huomini nacquero di denti di serpente semina-
 ti. Sono di quegli, che negano in tutto la generatione, come
 Pirrone Eliese: et di qgli che negano il moto, come Zenone.

Della Metaphisica.

Cap. liij.

MA passlao hoggimai piu inãzi, e mostriamo che qsti
 philosophi nò solo cõtēdono delle cose, che sono: ma
 delle fintioni de suoi pēsieri āchora, & di qlle, che
 K

AGRIPPA DELLA VANITA

nō fermate in principio alcuno, ne si sa certo se siano, ò nō siano; cōe di q̃lle, che credono, che possano stare sēza corpo, & materia et da loro chiamate forme separate: le quali p̃che nō sono in essere, ma credesi che siano sopra natura, p̃cio le domādano trāsnaturali, ouero metaphisiche: di q̃ nacquero q̃lle infinite, et in ogni parte à se medesime contrarie, opinioni degli dei, nō meno impie, che ignorantī: p̃cioche Diagora Mile sio, et Theodoro Cirenaico dissero che nō u'era alcun Dio: Ma Epicuro disse ben che u'era Dio, ma che però non prendea cura alcuna delle cose inferiori: Protagora disse, che nō si poteua sapere, se ui fosse, ò nō: Anasimandro pensaua che gli Dei nascessero, & che per lunghi spatij nascessero, & morissero: Xenocrate disse che u'erāo otto Dei: Antisthene era d'opinione, che ui fossero ben di molti Dei popolari, ma un naturale grāde artefice del tutto. Ma molti di loro caderono in tanta pazzia, ch' essi con le proprie mani si fabricauano gli Dei, iquali adorauano; come era la statoua di Belo appresso gli Asirij: nondimeno cosa marauigliosa è quāto Hermete Trimegisto nel suo Esculapio inalzā questi Dei fatti à mano. Ma ragionando della diuina essentia, Thalete Mile sio disse, che Dio era mente, ilquale fece ogni cosa d'acqua: Cleante: & Anasimene dissero, che Dio era aere: Chrisippo una forza naturale ripiena di ragione, ouero necessitā diuina: Zenone, una legge diuina, et naturale: Anasagora, una mente infinita mobile per se stessa: Pitagora, uno animo, ch'è intento, & passa per la natura di tutte le cose; dalquale ogni cosa prende uita Alcmeone Crotoniate disse, che il Sole: la Luna, & l'altre Stelle erano Dei: Xenophane uolse che tutto quel che è, fosse Dio: Parmenide fece Dio un certo cerchio de continenti della luce; ilquale chiamò stephane, cio è

corona: Aristotele quasi che si potesse hauere assai manifesta cognitione de gli Dei per lo moto de cieli s'imaginò gli Dei secondo la natura di queglii, & hora attribuisce la diuinità alla mente, hora chiama Dio ardor del Cielo quando uouole, che'l mondo istesso sia Dio; & talhora gli fa presidente uno altre Dio: Theophrasto lo segue con la medesima inconstantia. Lascio di dire quel c'hanno di ciò creduto Straton, Perseo, Aristone discepolo di Zenone, Platone, Xenophonte, Speusippo, Democrito, Heraclide: Diogene Babilonio, Hermete, Trimegisto, Cicerone, Seneca, Plinio, & gli altri; l'opinion di equali non uanno molto lontane da quelle prime, e già recitate. Potrei anchora trascorrere l'altre liti loro, & mostri di parole dell'idee, de gli incorporei, de gli atomi, de hile, della materia della forma, del uacuo, dell'infinito, della eternità, del fato, de i transcendenti della introduttiō delle forme, della materia del cielo, se le stelle sono fatte d'elementi, ò di quinta essentia, che mette Aristotele; & d'altre cose simili le quali danno materia à gli huomini pazzi di credere, di dubitare, e di contēdere: ma parmi d'hauer dimostrato à bastāza, quāto siano differenti i philosophi tra loro della uerità; à equali quāto piu alcuno s'appressa, tanto piu ualunga dal uero, et s'allontana dalla religione catolica. Per questo sappiamo che fu in errore Giouāni uentesimo secondo Pontefice Romano: il quale uoleua, che l'anime beate nō fossero per uedere la faccia di Dio ināzi al giorno del giudicio. Sappiamo che p'altra cagione Giuliano apostata nō rinnegò Christo se non pche sendo troppo studioso della philosophia, incominciò a schernire, & farsi beffe della humiltà della fede Christiana, Per la medesima cagione Celso, Porphirio, Luciano, Pelagio, Arrio. Manicheo, Auerroe, & molti altri con

AGRIPPA DELLA VANITA

tanta rabbia abbaiarono cōtra Christo, & la chiesa sua. Di qui n'è nato quel prouerbio del uulgo; Che tutti i grandissimi philosophi sogliono essere grandissimi heretici: ma Girolamo anchora gli chiama patriarchi de gli heretici, primogeniti d'Egitto, & catenacci di Damasco, & troppo col uero: percioche quante heresie furono giamai, tutte son derivate da i fonti della philosophia, cōe da prima origine loro. Da questa quasi tutta la theologia è stata adulterata; e in cambio de i dottori euāgelici sono nati falsi propheti, heretici, et philosophi; iquali hanno pareggiato gli oracoli di Dio alle inuentioni humane, & cō mutabili dottrine de gli: huomini macchiati gli hāno: & ridotto hanno la semplice theologia come dice Gerson, à loquacità sophistica, & piena di fauole, & à mathematica colma di chimere. Il che preuendendo Paolo Apostolo tantte uolte ne conforta, & comāda che debbiamo guardarci, non talhora alcuno ci assassini, & subornare con philosophia. Agostino contra di quella combatte, & difende la città di Dio. Et quasi tutti gli altri theologi, et santi padri hāno uoluto ch' ella si cacci et diradichi affatto dalle christiane scuole. Ne ci mancano anchora esēpi di pagani, iquali leggiamo che alcuna uolta il medesimo hanno fatto: percioche gli Atheniesi fecero morire Socrate padre della philosophia; i Romāi cacciarono i philosophi della città; i Messani e i Lacedemōi nō gli admesero giamai: c'che piu, al tempo di Domiciāo furono cacciati di Roma, et dato lor bādo di tutta Italia. Ecci anchora una ordinatione del re Antiocho contra i giouani, iquali haueuano ardire di imparare philosophia, & cōtra i padri anchora, iquali, cōcedeuano questo à figliuoli. Ne solamente furono et dānati, et cacciati da gli imperatori, et da i Re; ma con libri composti reprouati da huomini

dottissimi: nel numero de iquali sono Phlasiſto, et Timone, il qual scrisse una opera intitolata Sillos in uituperio de philosophi: et Aristophane, il quale scrisse una comedia cōtra di loro, il titolo dellaquale è le Nebbie: Et Dione Pruseo scrisse una oratione eloquentissima contra i philosophi. Aristide anch'egli scrisse una oratione cōtra Platone molto elegante, per quattro nobili Atheniesi: Hortēſio Romão anch'egli huomo eloquentissimo, et dinobilissima famiglia, con fortissime ragioni perseguitò la philosophia: ma basti questo che s'è detto

Della philosophia morale.

Cap. liiij.

H Ora al rimanente, se ui è pure, coma uogliono alcuni, philosophia, o dottrina alcuna de costumi, credo io, ch'ella sia fatta non tanto di ragioni debili di philosophi, quanto di diuerso uso, consuetudine, offeruatione, et pratica di uiuer comune: Et ch'ella sia mutabile secondo l'opinione di tempi, de luoghi, et de gli huomini laquale con minaccie, et con lusinghe s'insegna à fanciulli, et à gli attempati con leggi, et con uendetta: Et la industria ha dato alcune cose naturali, à gli huomini, che non si possono insegnare: ma se ne uengono uia pigliando autorità lecitamente, et contra douere, secondo l'uso del tēpo, et la cōspiratione de gli huomini: la onde auuine, che quello, che una uolta fu uitio, hora è tenuto uirtù: et quello che qui è uirtù, altroue è uitio; quello che à uno è honesto, à uno altro è uitioso: ciò che à noi è giusto, à gli altri sta ingiusto secondo l'opinioni, ò le leggi del tēpo, del loco, dello stato, et de gli huomini

K iij

AGRIPPA DELLA VANITA

mini. Appresso gli atheniesi era lecito, che l'huomo togliesse per moglie la cognata: et questo appresso Romani era tenuto ribalderia: altra uolta i Giudei, et hoggidi Turchi possono pigliare molte moglie, et acho tenere delle cōcubine: q̄sto appresso di noi Christiani non tãto è malfatto, quãto infamia et dishonestà. In Grecia è tenuto p̄ honore à un garzone, ch'egli habbia di molti amadori. Et finalmēte fra q̄lle nationi nō è uergogna acluna ne à femine, ne à maschi il comparire in scena, et essere spettacolo del popolo: lequali cose però appresso Latini, et romani erano stimate abiecte, infami, et lontane dall'honestà. Nō si uergognauano i Romani di menare le mogli à i conuiti, e farle conuersare in publico, et habitare nella parte dinanzi delle case; ma in Grecia ne la moglie uiene à cōuiuio, se non di parēti, ne usa se non nella piu secreta parte della casa, doue nō ua alcuno, che nō sia parēte prossimo. Gli Egittij, e i Lacedemoni haueuano p̄ cosa honoreuole il rubare; appresso di noi i ladri s'impiccano su le forche. Giulio Firmico ne suoi astrologici scriuēdo à Lolliano dice: Alcune nationi sono talmēte formate dal cielo che elle sono notabili p̄ la singolarità de costumi loro proprij. Gli Sciti assassinanano con horribile crudeltà de ladronici; Gli Italiani furono sempre splēdidi di nobiltà reale: i Frācesi pazzi: i Siciliani acuti: gli Asiatici sēpre lussuriosi, et occupati ne piaceri: gli Spagnuoli furono d'ogn'hora boriosi, e gagliardi uātatori. Ciascuna natione ha le differēze particolari de suoi costumi donategli da i cieli; p̄ liquali facilmente si conoscono l'una dall'altra: accioche ageuolmente si consca di quale natione uno è nato, dalla uoce, dal parlare, dalla oratione, dal cōsiglio, dalla conuersatione: dal uiuere, dal negocio, dall'amore, et dll'odio, dall'ira, dalla militia, et da altri simili essercitij. Percioche qual è

colui, che uegga un'huom adare cō passo di gallo, cō gesto brauo con uolto sfrenato, cō uoce buina, cō parlare austero, di costumi feroci, d'habito dissoluto, ouero diuifato, et subito nō lo giudichi Tedesco? Non conosciamo noi i Francesi dall' andar moderato, da gesto lasciuo, dal uolto piaceuole, dalla uoce soaue, dal parlare facile, da i costumi modesti, et dall'habito pomposo? Et gli Spagnuoli dallo andare da i costumi, Et da i gesti festeggicuioli, dal uolto alzato, dalla uoce lamenteuole dal parlare elegante, et dall'habito delicato? Gli Italiani uegiamo andare con passo un poco piu tardo, graui nel gesto, inconstanti nel uolto, rimesi nella uoce: astuti nel parlare, magnifici ne costumi, Et riposati nell'habito. Sappiamo anchora che gli Italiani nel canto bellano; gli Spagnuoli piangono: i Tedeschi urlano: e i Francesi fanno musica. Gli Italiani nella oratione son graui, ma astuti: gli Spagnuoli ornati, ma gloriosi: i Francesi pronti, ma superbi: i Tedeschi duri, ma semplici: lo Italiano è prouido ne i consigli: lo Spagnuolo astuto: il Francese inconsiderato: il Tedesco utile: lo Italiano nel uiuere è netto: lo Spagnuolo delicato: il Francese abondante: il Tedesco sporco: gli Italiani sono amoreuoli uerso i forestieri: gli Spagnuoli piaceuoli: i Francesi humani: i Tedeschi saluatici, Et inhospitali; gli Italiani sono saui nelle conuersationi: gli Spagnuoli accorti: i Francesi mansueti: i Tedeschi imperiosi, Et intolerabili: gli Italiani sono gelosi ne gli amori: gli Spagnuoli impatienti: i Francesi leggieri: i Tedeschi ambiziosi: gli Italiani ne gli odij sono secreti: gli Spagnuoli ostinati: i Francesi minacciosi: i Tedeschi uedicatiui: gli Italiani nel fare delle faccende sono circospetti: i Tedeschi laboriosi: gli Spagnuoli uigilanti: i Francesi solliciti: gli Italiani sono ualorosi, ma crudeli nella guerra: gli

AGRIPPA DELLA VANITÀ

Spagnoli astuti, & rapaci; i Tedeschi crudeli, & uendibili: i Francesi magnanimi, ma inconsiderati: gli Italiani sono famosi nelle lettere: gli Spagnuoli nella nauigatione: i Francesi nella ciuilità i Tedeschi nella religione, & ne gli artificij mecanici. Et ciascuna natione, quale ella si sia, ò ciuile, ò barbara, ha i suoi peculiari costumi, et usanze dategli dall'influsso del cielo diuersi da gli altri: iquali cader non possono sotto alcuna arte, ò philosophia: ma nascon negli huomini con la sola uirtù naturale. senza disciplina ueruna. Ma riuoltiamo il nostro ragionamento à coloro, che n'hāno dato in scritto la disciplina di queste cose. Questi ueramēte hauendo fatto l'ufficio del serpente, n'hanno dato quel frutto, co'l cibo delquale possiamo imparare il bene, e'l male. Questa è la prima pestilente opinione di loro, ch'l bene, e'l male si debbano sapere: e in questo modo dicono, che gli huomini meglio seguiranno la uirtù & fuggiranno i uitij. Ma quanto piu sicuro, & piu utile sarebbe, quanto ancho piu felice, che non solo i mali non si faceßero, ma non si sapessero anchora. Chi è colui, che non sappia, che con questo solo noi tutti siamo fatti miseri, allhora quādo i primi parenti del genere humano impararono quel ch'era bene, & male: ma perauentura questo errore si potrebbe perdonare à i philosophi, se non ci insegnassero anchora sotto nome delle uirtù, & de i beni, i pessimi mali, & gli sporchissimi uitij. Molte sono le sette di quegli, che trattarono de costumi, come l'Academica, la Cirenica, l'Eliaca la Megarica, la Cinica, la Eroitica, la Stoica, la peripatetica, & molte altre. Di questi fra gli altri in tal modo philosophò quel Teodoro il quale dicono gli scrittori: che fu chiamato Dio, cio è, il sauio darà opera al furto, all'adulterio, & al sacrilegio, quando ne sarà tempo; perche

nessuno di questi uitij naturalmente è uergognoso: ma se si torra uia da loro la opinion uolgare, laquale è stata fatta dalla plebe uile de i pazzi, & de gli ignoranti. lhuomo sauiuo potrà publicamente usar con puttane, senza rossore alcuno d'esserui colto, ui sono delle altre opinoni di questo philosopho diuino, dellequali non so se cosa si potesse dire piu dishonestà, se non quella che leggiamo essere stata approuata da Aristotele, & concessa in Candia con una legge fatta sopra ciò, la lusura co i maschi; laquale è celebrata anchora con questa ragione da Girolamo peripatetico: ilquale dice, che per cagioni di essa si sono gia tolte uia di molte tirāni di. Male parole d'Aristotele nella politica, doue giudica, ch'ella sia utile alla republica, accioche gli huomini plebei non crescano troppo in figlioli, sono queste: molte cose ha sauiamente, & con studio ordinato il fattor delle leggi, per la temperantia del cibo, come cosa molto utile, & de i diuor-
tij delle donne, accioche elle non partorissero souerchia moltitudine, comandò che si douesse usare co maschi. Questo è quello Aristotele: i costumi delquale furono riprouati da Platone; onde ne nacque l'odio, & l'ingratitude di lui uerso il maestro ilquale temendo il giudicio della sua scelerata uita nascosamente, è infretta si fuggi d'Athene; ilquale ingratisimo uerso i suoi benefattori, col ueleno dell'acqua di Stige uccise quello Alessandro magno, dalquale cosi manifestamente & liberalmente era stato honorato, quello, che gli hauena fidato nelle mani la uita, il corpo, & l'anima, & di piu gli haucua rifatto la sua patria. il quale Aristotele hauendo anchora falsa opinione dl'anima, disse che dopo la morte: non u'era loco dell'allegrezza: il quale hauendo rubbato, & malinamente interpretato i dicti de gli antichi, con furto, & con

AGRIPPA DELLA VANITA

calonnia s'acquistò laude d'ingegno: ilquale essendo già in-
uecchiato ne cattui giorni, uenuto in rabbia per lo immode-
rato desiderio di sapere, s'ammazzò da se stesso, fatto degno
sacrificio à quei demonij, che gli haueuano insegnato à sape-
re: ueramēte hoggidi dignissimo dottore delle Latine scuole:
et d'essere numerato anchora fra i santi da i miei theologi
di Colonia: iquali hanno composto un libro, et dato alle stan-
pe col titolo della salute d'Aristotele: e un' altro anchora in
uerso della uita, et nella morte di Aristotele illustrato da
loro con chiosa di theologia: nella fine delqual libro conchiu-
dono ch'Aristotele è stato cōsi precursore di Christo nelle
cose naturali, come Giouāni Battista nelle gratuite. Ma per
non andare piu longi dal preposito, udiamo, ui prego, quel
che i philosophi tengono della felicità, et del summo bene: p-
cioche alcuni l'hanno posto nel piacere, come Epicuro, Ari-
stippo, Gnido Eudoso, Philoseno ò i Ceriniaci: altri hāno cō-
giunto l'honestà co piacere, come Dinomacho, et Calipho-
ne: altri nelle cose primogenite della natura, come Carneade
et Girolamo Rhodiano, altri nello augumēto, cōe Diodoro:
altri nelle uirtù, come Pithagora, Socrate, Aristone, Empe-
docle, Democrito, Zenone, Citico, Cleate, Hecatore, Posido-
nio, Dionisio Babilonico, Antisthene, et tutti gli Stoici, et
molti anchora de nostri theologi, accostādosi in un certo mo-
do à quegli, disputano tuttauia della cōnessione delle uirtù,
et che ciò sia il fndamēto comune della felicità, nel quale tut-
te le uirtù s'hanno da cumulare. Percioche se tutte le uirtù
nō si ragunano insieme, elle non farāno giamai l'huomo fe-
lice, purché ue ne manchi una sola. Essendo dunque disegua-
li et in un certo modo contrarie le uirtù fra loro, la liberalità
et la parsimonia, la magnanimità et l'humilità, la miseri-

cordia, et, la giustitia, e la contēplatione, et la opera sollicita nel cōtinuo ministerio, et molte altre simili, s' elle non si accordano tutte in uno, non piu uirtù, ma chiamar si possono uitij. Hora quello, in che elle si debbono cōcordare tutte, Ambrogio, Lattatio, e Macrobio seguēdo Platone nella sua repubblica, uogliono che sia la giustitia; altri la tēperantia, che mette modo à tutte le cose: altri la pietà, cōe uole Platone nell'Epimenide: altri la carità, senza laquale non si fa frutto alcuno nelle uirtù, come tiene Paolo: et tuttauia sopra queste cose disputano Thomaso, Arrigo, Scotto et gli altri. Ma ritorniamo di nuouo: alcuni hanno posto la felicità nella fortuna, come Theophrasto: ma Aristotele nella fortuna congiunta cō i primi genij, et con le uirtù, anzi nel piacere, ma dipinto cō i beni delle uirtù, quasi chel' Epicuro nō difenda anch' egli il suo piacere cō questi beni: et finalmēte gli altri pipatetici nella speculatione. Herillo pilosopho, Alcidamo, et molti Socratici, credeuano che la sciētia fisse il sommo bene: ma i popoli Tiberini uicini à i chalibi, de i q̃li appollonio, e pōponio hāno fatto mētiōe, diſero che la laſaciua, el' riso ē la sōma felicità. Vi sono ācho di q̃gli, c' hāno posto il sommo bene nel silētio: ma i Platonici, iquali col loro Platone, e Plotino toccano sempre delle cose del cielo, posero la felicità col sommo bene nell' unione. Biāte Prieneo nella sapiētia, Bione, e Boristhene nella prudētia, Talete Mileſio nella cumulatione di q̃ste: Pitaco Mitileneo nel far bene: Cicerōe nello eſſere libero da tutte le cose: ma q̃sto nō si può ritrouare se nō i Dio. Lascio stare gli altri philosophi plebei i quali tolsero uia ogni felicità, come Eliese, euriocole, et Xenophane: et quei che posero la sōma felicità nella gloria, nell' honore, nella potētia, nell' otio, nella ricchezza, e in cose simili cōe Periādoro Corinthio, Lico

AGRIPPA DELLA VANITA

phrone, et quegli di cui disse il Salmista la boca de iquali ha parlato la uanità, & la lor destra è destra d'iniqtà. I figliuoli de iquali sono come piatte nouelle nella giouanezza loro. Le lor figliuole addobate, & ornate a similitudine del tēpio. Le loro dispēse piene, che uottano dell'una nell'altra. Le loro pecore grauide abandonati ne parti suoi, & le lor uacche grasse. Nō è ruina alla siepe, ne al transito, ne al clamo nelle piazze loro. Hāno chiamato beato il popolo, che ha q̄ste cose. Sono ancho in contrarie opinioni del piacere, ilquale, come già haucte udito, Epicuro uuole che sia il sommo bene: per contrario Archita Tarentino, Antistene: & Socrate dicono ch'egli è il sommo male. Speusippo, & alcuni antichi academici, dissero, ch'l piacere, e'l dolore sono due mali posti l'un contra l'altro; & che il bene è ciò che sta in mezzo di loro. Zenone disse, che'l piacere non è ben, ne male: ma in differente. Critolao peripatetico & Platone dicono, che'l piacere è male, & esca, et padre de tutti i mali. Troppo lungo sarebbe il raccontare le opinioni di tutti della felicità, & fare una ragunanza di quelle cose, dellequale altri n'hanno scritto infiniti libri; p̄cioche Agostino dice, che Marco Varone raccolse di queste dugēto ottātaotto opinioni: & noi crediamo d'hauer fatto à bastanza hauendo recitate qui le piu famose. Ma ueggiamo hora, in che modo queste cose s'accordino con Christo; & così si uedera, che noi non acquistiamo la felicità, & la beatitudine p̄ uirtù Stoica, ne per purgatione Academica. ne per speculatione peripatetica: ma per fede, & gratia nella parola di Dio. Haucte inteso come alcuni philosophi hanno posto la felicità, o beatitudine nel piacere, ma Christo in fame, et sete: alcuni in honore: fama, & grandezza di nome; ma Christo nella maledittione,

Et nell'odio de gli huomini: alcuni ne primigenij, nella sanità, nella allegrezza, Et nell'augumento: ma Christo nel piato, Et nel sospiro: alcuni nella prudētia, nella scientia, Et nelle uirtù morale: ma Christo nella innocentia, simplicità, Et monditia di cuore: alcuni nella fortuna; ma Christo nella misericordia: alcuni nella gloria della guerra, Et uittoria delle terre, ma Christo nella pace: alcuni nell'honore, Et nella pompa: ma Christo nella humiltà, chiamando beati i mansueti: alcuni nella potentia, Et nella uittoria; ma Christo nello essere perseguitato: alcuni nelle ricchezze: ma Christo nella pouertà. Christo ne insegna, che la uirtù perfetta non s'acquista se non con la gratia data di sopra: i philosophi, che ella s'impara con le proprie forze, Et con essercitio: Christo ne mostra, ch'ogni desiderio è peccato, i philosophi p contrario lo mettono fra le cose comuni, le quali non sono ne uirtù, ne uitij, Et che riescono in uirtù, s'alcuno mediocrementemente se ne compiace. Christo ne insegna che dobbiamo far bene à tutti, Et amare ancho gli inimici, prestare liberalmente, Et senza premio, à non prendere uendetta d'alcuno, che si debba dare à ogn'uno, che domanda: per lo contrario i philosophi, se non à coloro, che compensano beneficio con beneficio: oltre di ciò che sia lecito corruciar si. odiare, contendere, guereggiare, Et dare à usura. Oltre di ciò eglino ci diedero heretici à Pelagio col suo libro arbitrio, col lume naturale della ragion. Tutta la philosophia morale, come dice Lattatio, è falsa, et uana, et nō instruisce alle imprese della giustitia, ne conferma l'ufficio, ne le ragioni dell'huomo. Finalmēte tutta quanta ella è, repugna in modo alla legge, Et à Christo istesso, che la gloria di lei non è deuota ad altri, che al Diauolo dell'inferno.

AGRIPPA DELLA VANITA

della Politica.

Cap. lv.

A Questa philosophia appartiene àchora la politica, la quale è arte di gouernare la republica. Di q̃sta ne sono tre sorti cio è la monarchia, laquale è il gouerno d'uno; l'aristocratia, ch'è pochi, ma nobili ricchi, ouero, ottimati la democratia, la quale è della plebe, ouero popolare, prossime à queste sono la tirānide, l'oligarchia, e l'anarchia. Ma nō si sono anchora accordati gli scrittori, quale di queste sia da essere posta inanzi. Percioche quegli, che disputano la monarchia essere piu eccellente, fortificano l'opinion loro cō gli effempi della natura; dicendo, che si come nell'uniuerso è solo uno grande Iddio, nelle stelle un sole, nelle api un Re, nelle gregie una guida ne gli armēti un rettore, & le gru uanno dietro à una; così nella republica bisogna che sia un re come capo, dalquale le mēbra non habbiano ponto à discordare. Questa piu che le altre fu approuata da Platone, Aristotele, Apollonio: à iquali s'adheriscono de nostri Cipriano, et Girolamo. Ma quegli, che lodano l'aristocratia, dicono, che nō è meglior per gouernare le cose grandi, che le consultationi di molti, & da migliori che s'accordano in uno; & che nessuno solo sa quanto cōuiene; essendo questo officio di Dio solo. A questa opiniōe si sottoscriuono Solone, Licurgo, Demosthene, Tullio, et quasi tutti quegli àtichi legislatori, e mose anch'egli cō costoro tiene Platone anchora; dicēdo, che à lui pare quella republica, et città essere posta in ottimo, et felicissimo stato, laquale è gouernata da huomini saui; allaquale piacemi che ui aggiungiamo ancho da nobili: pche questa opi

nione è fondata nel consilio di molti. Ma quegli c'hanno mes-
so ināzi la republica de populi, la chiamarono con piu bel no-
me dell'altre isonomia, cio è equalità di ragione: Perche qui,
ui tutte le cose si riferiscono in cōe; et tutti i consigli si piglia-
no piu certi dalla moltitudine, nellaquale senza dubbio tutti
si ritrouano. Finalmente si suol dire, uoce di popolo, uoce di
Dio: però necessario è che tutto quello, che piace à ogniuno
Et che s'ordina p consentimento comune del popolo, si tēga
p cosa ottima, Et giustissima. Dicesi in somma, che questo
gouerno è piu securo che quello de gli ottimati, pche non è
sottoposto punto al pericolo della seditione: pciocche non mai
ò pur di rado il popolo e in discordia fra loro: ma i nobili Et
grandissimamente, Et spessissime uolte. Oltra di questo nel
gouerno popolari è tutta la equalità, et la libertà nō oppres-
sa dalla tirannide d'alcuno, doue sono i gradi eguali de gli
honori, ne alcuno è maggior del uicino, ma ciascuno, e tutta
la moltitudine insieme comanda à uicende, Et è comandato.
Questa dunque sopra l'altre lodarono Othane Persa, Eufra-
te, Et Dione Siracusano: Et noi ueggiamo hoggidi che Vi-
nitiani, Et Suizzeri cō questa democratia fioriscono sopra
tutti principati della Christianità, Et tengono la palma
della uittoria, e la laude di prouidentia, di grandezza, di ric-
cheze, et di giustitia, et anchora la republica de gli atheniesi
laquale altra uolta potentissimamente signoreggiaua, gouer-
nauasi con la sola democrasia, e tutte le cose erano fatte al po-
polo, Et appresso il popolo. I Romani, che già prouarono
tutti i modi di gouerni acquistarono grandissima parte del-
l'imperio sotto la democratia popolare: ne mai stettero
peggio, che sotto i Re Et sotto i nobili, ma peggio che
mai sotto gli imperatori, sotto iquali tutta la grandezza

AGRIPPA DELLA VANITA

loro andò al fondo . Non si puo dunque facilmente giudicare qual di queste tre sia la migliore , & la piu utile , hauendo ciascuna i suoi difensori , & partigiani . Percioche i re : à iquali è lecito fare ogni cosa senza pena , come lor piaci , pochissime uolte signoreggiano bene ; ne regnano mai senza strepito di guerre . Ha questo male pestifero anchora in se la regalità , che ancho quegli , che gia sono stati huomini ottimi , et lodati dal consentimento d'ogniuno , tosto che hanno acquistato il regno , com'è haessero hauto licenza di far male , diuentano e insolenti , & pessimi : laqual cosa si uide in Caligula , Nerone , Domitiano , Mithridate , & molt' altri : & le sacre lettere anchora lo pongono in Saul , in David , & in Salamone eletti Re da Dio : & così de i Re di Giudea pochi apena ne furono approuati ; de i Re di Samaria nessuno : ma quegli anchora , che hoggidi sono chiamati Re , Imperatori , & principi , si credono d'essere nati & creati non per il popolo , p i cittadini , per la plebe , per la giustitia ; ma per difendere , & conseruare la nobiltà ; & reggono in tal modo , che non pare che le facultà di tutti i cittadini gli siano state date in guardia , ma in rapina , & à sacco , togliendo à ogniuno ogni cosa ; & seruonsi de sudditi secondo che gli pare , tal uolta anchora come gli piace , & usano male contra i sudditi la possanza , che egli è stata data di sopra ; caricando senza modo , & senza fine i cittadini di impresti , la plebe di grauezze , alcuni d'angarie , & gli altri di gabelle , l'una sopra l'altra . Che s'alcuni principi un poco piu modesti queste cose rimettono , nō lo fanno pero per bē comune , ma p utilità loro ; lasciādo che i sudditi stiano bene , accioche anch'essi torni bene , et habbiano oue poter rubbare , quādo ne uic loro uoglia , e p hauere ancho lode di giusti , stretta

sti, strettamente ordinano leggi; ma uestono l'auaritia, & la crudeltà di giustitia; puniscono i colpeuoli con terribili supplici, con confiscationi di beni, et molti altri disordini; in questo non migliori de tiranni; perche desiderano che ui siano molti erranti: percioche si come le scelerità di quei che peccano sono le forze de tirāni, così la moltitudine de gli erranti son le ricchezze de Principi. Io habbi gia molto stretta amicitia con un gran Principe in Italia, ilquale cōfortandolo io talhora che nello stato suo leuasse le fattioni di Gueff, e Ghibellini; mi confessò che col mezzo di quelle partialità ne guadagnaua il suo fisco ogni anno di condannagioni da xij. mila ducati. Ma di questo ragioneremo à pieno nel libro della nobiltà politica. Ma quando gli ottimati tengono il regno della Republi. quiui insieme con esso loro uiuono l'ira: l'odio, & l'emulatione; p laqual cosa rarissime uolte regnano d'accordo insieme: e mentre che ciascul uole, chel suo parere sia posto innāzi gli altri, et essere egli il primo, si leuano fra lor gli odij priuati; onde spesso ne nascono fattioni, è partialità, morti, e guerre ciuili in dāno della Repub. Infiniti esempi di questo male sono scritti nelle historie de Greci, e de Latini; & hoggi tuttauia molte città d'Italia danno miser spettacoli, di quegli. Ma quasi ogniuno giudica il gouerno del popolo p lo peggiore. Apellonio cō molte ragioni lo dissuade à V. spassiano: & Cicer. dice, che nel uulgo non è ragione, cōsiglio, differenza, ne diligenza, come dice il Poeta; Partesi il uulgo incerto in uarij studi.

Et. Othane Persa dice, che non è: cosa piu insolente, ne piu pazza della moltitudine del popolo; & è proprio della plebe non intendere nulla, ma precipitosamente, & senza consiglio correre ad eseguire le imprese, assomigliandosi à

L

AGRIPPA DELLA VANITA

fiume torrente, Demosthene anch' egli chiama il popolo mala bestia; & Platone lo domanda bestia con molti capi; di che fa mentione Horatio: & Phalari scriuendo ad Egesippo dice ogni popolo è temerario, pazzo, & da poco prontissimo ogni uolta che gli accade à mutare opinione, perfido in certo ueloce, traditore fraudolento, utile sol nella uoce, & facile all'ira, & alla laude: di qui uiene, che colui, ilquale nelle imprese della Repub. si sforza di piacere al popolo, si ruina con uituperi honesti. Onde Licurgo legislator Lacedemonio domandato una uolta perche nella Repub. sua non haueua ordinato lo stato popolare, rispose à chi nel domandò, farai tu prima in casa tua il Principato del popolo. Aristotele anch' egli nella Ethica giudica che'l gouerno del popolo sia pessimo, & quel d' un solo ottimo. Percioche la plebe è capo de gli errori, maestra delle cattive usanze, et cumulo grande di mali. Ella piegar non se può cō ragione, cō autorità, ne cō persuasioni; perche q̃lle non intēde, e q̃ste rifiuta: alle persuasioni è dura, & ostinata; i costumi suoi son sempre incōstantissimi; desidera cose nuoue, & odia le presenti: ne si può raffrenare p dottrina di saui, per disciplina di padri, p autorità di magistrati: ne p maestà di Principi: dallaquale i consigli de gli huomini saui, ò non furono ascoltati giamai, ò dati indarno: essēdo quasi sempre di maggiore autorità la pazzia della moltitudine: si come è chiaro di Socrate nell' opinione de gli Dei; in capo Troiano de la introductione del cauallo; in Magio Campano, ilquale cōsigliaua ch' Annibale non si togliesse dētro la città; in Paolo Emilio, ilquale discōfortaua, che nō si cōbatessē à Cāne; et finalmente in tante predittioni de propheti di Dio nō ascoltate punto dal popolo Hebreo. La onde come potranno esser buoni gli statu-

ti del popolo, & le ordinationi della plebe, se la moltitudine del popolo quasi sempre è ignorante delle cose migliori; essendo la maggior parte di quella artefici manouali, & parte anchora perche non sono fondati nella ragione della equità & della giustitia, ma nel numero; nelquale sempre son piu i cattiu, che i buoni: & non è guidata da perfetto giudicio delle cose, ma da studio, et numero della moltitudine; come dice Plinio secondo; le sententie si numerano, ma non si pesano. Percioche nelle deliberationi del popolo non è di maggiore auttorità quello che i piu saui giudicano, ma quello che al maggior numero piace. Fra iquali stimandosi ogniuno eguale all'altro, cosa non è tanto diseguale, quanto l'equalità istessa. Niente dunque utilmente s'ordina nella confusa furia della moltitudine; nulla si ripara in meglio delle cose, che sono ruiuate in peggio: anzi le cose ottimamente ordinate piu tosto si conturbano, & si leuano dalla licentia della plebe. Hora fra questi tanto diuersi gouerni di Republi. molto hanno eletto una politica mista di due sorti; si come quella, che Solone institui de i nobili, & del popolo; e à questo modo fece parte à ogniuno de gli honori suoi. Molti altri anchora ne ordinarono una mescolata di tutti, come era quella de Lacedemoni. Percioche appresso di loro il Re era perpetuo, ma signoreggiaua solo in tempo di guerra: eraui anchora il Senato de gli ottimati fatto de piu ricchi, & piu potenti: creauano parimente dice Ephori della plebe perpetui, iquali haueuano auttorità della uita, & della morte, & rappresentauano lo stato della plebe. Appresso Romani anticamente la democratia era mescolata con la aristocratia per l'auttorità del Senato. Percioche molte cose erano in man del popolo, & alcune appresso

AGRIPPA DELLA VANITA

il senato. Hoggidi in molti luoghi i Re, e i principi comandano come lor piace; tolgono però i nobili delle prouincie ne i magistrati, ne i consigli, & nel trattare le imprese. Et di qui nasce un dubbio, quale Republica sia piu sicura, ò quella, doue è il Principe cattiuo, e i consiglieri buoni, ò doue è il Principe buono, et uirtuoso, ma i consiglieri ribaldi. Mario Massimo Giulio Capitolino, & molti altri eleggono la prima: à i quali però d'infiniti altri graui auttori non cōsentono; ueggendo noi per l'esperienza istessa, che piu spesso i cattiuu sono corretti dal Principe buono, che'l cattiuo Principe emendato da i buoni. Ma finalmente à gouernare benissimo la Repub. non è necessaria philosophia, arte, ne scienza alcuna; ma la bontà de rettori. Percioche ottimamente uno, ottimamente pochi, ottimamente gouerna il popolo, se son buoni; & pessimamente, se ribaldi sono. Ma quello che auanza ogni temerità di malitia, benchè molti confessino ò di non sapere, ò di non potere lauorare un campo, pascerre una greggia, reggere una naue, gouernare una famiglia, alleuare figliuoli; alcuno però non si ritroua, ilquale uoglia dire, che la natura non gli habbia concesso di sapere reggere un magistrato nelle città, fare il Re, e'l Principe: & quello ch'è molto piu difficile, comandare à popoli, & nationi. Ma di quello che qui spetta alla scienza delle leggi ciuili, con le quali tutte le Republiche & città stanno in piedi si reggono, s'accrescono, & si conseruano, ne ragionaremo piu à basso.

Della religione in genere.

Cap. lvi.

Alla integrità della Republica appartiene anchora la religione, la quale è una certa disciplina delle cerimonie, et de le cose sacre esteriori, per cui siamo auisati delle cose interne, & spirituali, come per certi segni: Cicerone la diffinisce disciplina, per laquale s'essercitano le cerimonie del culto diuino con riuerente seruigio: laquale & Cicerone, & Aristotele anchora hanno giudicato che sia molto utile, & necessaria alle città. Dice egli nella politica; bisogna che'l principe piu che gli altri paia riuerente à Dio. Percio che sopportano piu i sudditi il patire da huomini tali alcuna cosa iniqua, & machinano meno contra quel tale, quasi ch'egli habbia in sua difesa ancora gli Dei. La religione è talmente ne gli huomini inserta da natura, che per quella piu che per essere rationali siamo differenti da gli altri animali. Et che naturalmente la religione in noi si troui, lo confessa Aristotele; oltra ch'egli è chiaro da questo; che quante uolte con qualche trauaglio ruiniamo in pericoli, & paure subitanee, subito prima che consideriamo altro, & innanzi ogni elettione, ricorriamo à chiamare Iddio; insegnandoci la natura, senza altro maestro, à domandare il diuino aiuto. Et già fin dal principio della creatione del mondo Cain, & Abel religiosamente sacrificarono à Dio: ma Enoch fu ilquale instiuì il modo, colquale si douesse inuocare Iddio. La onde dice la scrittura di lui. Al-

L iij

AGRIPPA DELLA VANITA

lhora finalmente comincio à inuocarsi il nome di Dio. Dopo il Diluuio furono date da molti molte leggi di religioni à molte natione. Percioche leggesi che Mercurio, e'l Re Mēnale diede à gli Egittij; Melisso balio di Giove, à Cretenfi; Fauno, & prima di lui Giano, à Latini Numa Pompilio, à Romani: Mose, & Aarone, à gli Hebrei: Orpheo, à Greci. Trouasi scritto che Cadmo figliuolo d' Agenore fu il primo che diede è Greci uedendo di Phenicia i misterij, & le solennità de gli Dei, le consecrationi de i simulachri, gli hinni, & l'altre cose sacre, le pompe, & le celebrità, con le quali s'honorano gli Dei. Et piu anchora fecero la diuinità de i ladronecci, & delle scelerità: ne solamente diedero i nomi à gli Dei, ma ordinarono sacrifici anchora. I Romani adorarono Giove adultero, & ruffiano, & dedicarono in palazzo un publico tempio alla Febre, & un' altare alla mala Fortuna nelle Esquilie. Ritrouarono anchora Dei nell' Inferno da essere adorati, perche adorauano lo istesso Principe dell' inferno Satanasso infimo, & molto piu misero di tutti gli altri, sotto nome di Dite, Plutone, & Nettuno; assegnandogli per Guardiano Cerbero con tre teste, cio è diuoratore di carne: ilquale ua sempre d'atorno, cercando chi poter mangiare, non perdonando ad alcuno, nocendo à tutti, & accusando ogniuno. Perciò fu chiamato il Diuolo quasi accusatore. Onde il Poeta dice;

Il Signor de l' inferno al popol chiede

Iuitij di lor uita: & non ha alcuna

De gli huomini pietà, con tutti irato.

Stan le furie d'intorno, & uarie pene:

Et diuersi supplici han le cathene.

Adorano gia gli Egittij con gli altri loro Dei gli ani-

mali bruti anchora , e i mostri : & sono ancho hoggi-
 di di quegli , che adorano gli Idoli , e i simulachri .
 E i Turchi , i saracini , gli Arabi , e i Mori , &
 gran parte del mondo hoggidi adorano Machometto , fa-
 bricando d'una religione sciocchissima : e i Giudei perse-
 uerando tuttauia nella perfidia loro , ostinatamente aspet-
 tano il lor Messia , che habbia à uenire . Et diuersi non
 stri Pontefici in diuersi tempi , & paesi hanno prescrit-
 to costumi di religioni à noi Christiani , cosa mirabile à
 uedere in quante leggi discordino fra loro circa le usan-
 ze , circa le cerimonie , circa il culto , circa i cibi , circa i
 digiuni , circa il uestire , circa i guadagni , circa le pompe ,
 circa le mitre , circa la porpora , & altre cose tali , Ma una
 cosa sola è , che uince la marauiglia di tutte le cose mirabili ,
 che essi credono di potere ascendere al cielo con quegli am-
 bitiosi costumi , che gia ne fecero cadere Lucifero . Et
 finalmente tutte queste leggi di religioni non s'appoggia-
 no sopra altro fondamento , che nelle uolontà de i mac-
 stri loro : & oltra di ciò non hanno altra regola di
 certezza , se non il credere isshso . Considerate dal prin-
 cipio del mondo quanti ui sono , & quanti ue ne so-
 no stati studij nella Religione , quante cerimonie , quan-
 ti culti , quante usanze , quante heresse , quanti pare-
 ri , quanti uoti , quante leggi : & la Religione del Si-
 gnore Iddio da cotanti secoli passati non può condur-
 re gli huomini alla dritta fede senza la parola di Id-
 dio : ilquale poi che prese carne humana , & triumphò
 su la Croce de gli nemici nostri , ruinarono i tempj , &
 gli Idoli , furono leuate le autorità à gli Dei , & man-
 carono gli oracoli .

AGRIPPA DELLA VANITA

Tolto s'è uia l'oracol, che nescuno
Poteua reuocar : già cessa Apollo
Per lungo tempo, & tace à porta chiusa.
Lascia dunque la patria, et fatti hauendo
I sacrifici ben, tornati à casa.
Perciò che dapoi che la parola di Dio per la noua dello euan-
gelio cominciò à risplendere al mōdo, tutti gli Dei de gen-
tili, come tocchi dal folgore ruinarono in terra; sì come dice
Christo appresso Luca; io uidi Satanaſso cadere dal cielo
come folgore. Ma di quello che qui appartiene alla fede, al-
la theologia, & alle ordinationi de canonì, ne ragioneremo
di sotto: noi parliamo qui della religione, quāto à quelle arti,
lequali appartengono al guadagno de sacerdoti, ornare la
Republica, co' suoi simulacri, statue, imagini, tempij, chiese,
capelle, feste, pompe, & magistrati di sacerdotij: delle quali
cose disputai altra uolta con lungo ragionamento fra le opi-
nioni theologiche p me declamate in Colonia l'anno MDX.
onde qui con breuissimo discorso le passeremo: mostrādo che
nelle cose anchora, lequali sono state ritrouate per conto di
honorare la religione, & per salute de gli huomini, spesse
uolte ui si ritroua di molta malitia congiunta con uanità.
Laqual cosa mostreremo hora essere uera, discordādo d'ua-
na in una queste materie.

Delle Imagini. Cap. lvij.

TVtti i popoli anticamente non admeſſero l'adoratio-
ne delle imagini. Perciò che i Giudei, come nar-
ra Gioſepho, cosa non abborrirono piu che i simu-
lachri: ne alcuna imagine fecero di quello, ch'essi adoraro-

no, ne di quelle cose, dellequali tennero memoria. Perche la legge di Dio per Mose uietò loro che non facessero simulachri, ne fossero posti ne tempj, ne adorare innanzi à quegli. Appresso i popoli Seri anchora, come testimonia Eusebio, era legge, laquale proibiu, che non si riuerissero i simulachri. Legesi parimente in Plutarco, & Clemente, che per ordinatione di Numa, per CLXX. anni dopò che fu edificata Roma, non si uide ne' tempj de Romani imagine alcuna, ne scolpita, ne dipinta. Agostino anch'egli fa testimonio di questo medesimo con l'auttorità di Varrone, le parole delquale, dice egli, chiarissimamente affermano, che in Roma per cento & sessanta anni nò fu simulachro alcuno di Dei; & che dappoi uenne che per la moltitudine delle statoue, & delle imagini, il culto della religione fu poco stimato, & hauuto in dispregio. I Persi anchora, secondo che dicono Herodoto, & Strabone, non fabricauano statoue. Ma in quelle grande impietà, & sciocchezza usauano gli Egizij, deriuata dappoi in tutte le nationi: ilquale costume, & falsa religione di gentili, quanto essi incominciarono à uenire alla fede di Christo, imbrattò la nostra religione anchora; & introduse nella Chiesa nostra simulachri, & imagini, & molte sterili cerimonie di pompe; dellequali cose punto non haueuano hauuto quei primi, & ueri Christiani. Di qui incominciammo à portare i simulachri mutoli de nostri santi nelle nostre Chiese, & con gran riuerenza collocargli su gli altari di Dio: & doue habbiamo per male che ascenda l'huomo uera imagine di Dio, quiui mettiamo simulachri senza sentimento: à quegli inchiniamo il capo, diamo baci, offeriamo lumi, appicchiamo scomuniche, accomodiamo miracol, compriamo donagioni: & finalmente à quegli pere-

AGRIPPA DELLA VANITA

griniamo, à quelli facciamo uoti, gli riuerimo non pure: ma gli adoriamo. Ne si potrebbe dire anchora quanta superstitione, per non dire idolatria, si nodrisca nelle imagini appresso la plebe rozza, & ignorante, infingendosi i sacerdoti di non uedere queste cose, iquali di qui ne fanno un grosso guadagno. Et qui si difendono con le parole di Gregorio, iql dice, le imagini essere i libri del uulgo, accioche possa hauere memoria delle cose; & quegli che non hāno imparato lettere, legano in q̄ste, & uedendole si leuino alla contemplatione d'Iddio. Ma q̄ste sono inuentioni humane di Gregorio, che le scusa bēche il santo huomo approui le imagini, non loda che elle s'adorino; ma ui sono altri comādamenti d'Iddio, che lo uieta. Perche nō bisogna, che noi impariamo dal libro d'Id-dio, ilquale è il libro delle scritture. Colui dunque, che desidera conoscere Iddio, nō lo cerchi dalle imagini de i pittori, & de gli scultori; ma, come dice Giouāni, cōsideri le scritture, leq̄li danno testimonio di lui. Quei che non fanno leggere, o dano la parola della scrittura. Perche la fede loro, come dice Paolo, è nell'udire. Et Christo appresso Giouāni dice, le mie pecore odono la uoce mia. Et se pure ancho: come dice Christo, nessuno può andare à lui, se non è tirato dal padre; et nessuno uia al padre, se non per mezzo di Christo pche leuiamo noi la gloria à Dio, dādola alle pitture; & alle statoue, come s'elle ci potessero tirare alla contēplatione d'Iddio? Appresso questo una anchora l'immoderato colto delle reliquie. Perche cōfessiamo, ne alcuno lo può negare, che sante sono le reliquie de Santi, si come q̄lle che risplenderanno una uolta di gloria dell'eternità. Et Però cōfessiamo che i Santi debbano essere adorati da noi cō gran riuerenza; & benche in ogni loco essaudiscano coloro che pietosamente gli domandano,

piu nondimeno là, doue essi hanno alcuna casa delle sue reliquie quasi come pegno. Ma perche nõ s' ha la medesima certezza di tutti, credendosi che in uarij luoghi siano i pegni di quei medesimi Santi; necessario è che la confidanza ò di questi, ò di quegli sia pazzza. Per non incorrere dunque in idolatria, ò in superstitione, piu sicuro è non porre fede alle cose uisibili; ma riuere i Santi in spirito, & uerità; domandando l'aiuto loro p nostro Signore Giesu Christo. Nõ habbiamo dunque ne piu certe, ne piu degne reliquie del sacramento del corpo di Christo, ilquale solo Santo de i Santi si salua nelle Chiese nostre; perche adoriamo, e riuerimo Christo presente; ilquale benche sia presente in ogni luogo, quiui nondimeno corporalmente anchora si ritroua presente. Ma la generatione ingorda de sacerdoti, huomini auari, non po-
re s'hanno fatto gli instrumenti della sua rapina, di legni, di pietra; ma ritrouando materia alla auaritia sua dall' offesa di morti, & dalle reliquie de' Santi, alzano sepolchri di confessori, mettono suora reliquie di martiri, uendendo i tocamenti, e i baci loro, ornano i simulachri di quelli, & con pompe grandi fanno le feste loro; gli predicano per Santi, & con lodi grandissime gli inalzano al ciclo; ma ben fuggono di lontano la uita di coloro, che tanto laudano. Nõ parlò egli il Saluatore à questi; guai: à uoi, ch'edificate i sepolchri de propheti, & sete simili à quei, che gli uccisero. Onde essi secondo il costume de pagani distribuiscono gli uffici à i Sati, e cõ Nettuno mettono qsto à soccorrere à i pericoli del l'acque, qlo cõ Gione à trarre le factte, ò cõ Vulcano il fuoco; un' altro cõ Cerere ad hauer cura delle biade, l' altro con Baccho sopra le uiti. Et hanno le dõniciuole le sante loro, allequali domandano figliuoli, come da Lucina, ò Venere;

AGRIPPA DELLA VANITA

Et di quelle, che con Giunone placano, ò uendicano i mariti
 corucciati. Vi sono ancho di quegli, che fanno ricouerare i
 furti, ò le cose smarrite ò perdute; Et non è sorte alcuna
 di malatia, che fra i santi non habbia il suo medico: laquale
 cosa è cagione che i medici guadagnano mào; che gli auo-
 cati; non essendo lite alcuna sì picciola, ne sì giusta, laquale
 ritroui santo che la difenda. Ma sì come l'anima nostra per
 diuersi membri distribuisce atti diuersi, Et quegli secòdo la
 diuersità delle dispositioni loro riceuono diuerse potentie, co-
 me gli occhi il uedere, l'orecchie l'udire: così nostro Signor
 Giesu Christo nel suo corpo mistico, di cui egli è l'anima,
 amministra, Et distribuisce diuersi doni della gratia sua in
 queste cose inferiori per diuersi suoi santi, come membra ac-
 comodate à questo; Et ciascun santo n'acquista il suo parti-
 colare ufficio d'operare, Et ciascuno concede certe gratie:
 secondo laquale diuersa distributione di gratie, parte riue-
 lata à gli huomini, parte acquistata per congettture pie, ri-
 corriamo à i Santi con uarij preghi, Et inuocationi. Percio-
 che sì come Christo con la morte sua ha redento la morte no-
 stra: nella morte delquale le sante morti incominciarono, Et
 le morti di tutti i fedeli si santificarono; così crediamo, che
 quei martiri, iquali morir ono di certa sorte d'infermità, ò
 furono cruciati da tormento simile à questo, da quello mede-
 simo habbiano posanza di liberarci, come se per noi l'ha-
 uessero patito: Et ciò ueramente ha gagliarda ragione. Ma
 ben dobbiamo ridere di quegli, che queste cose attribuiscono
 à Santi per la similitudine del nome, per la confusione delle
 uoci, Et per altre di questa maniera debili inuentioni: come
 i Tedeschi, ch'ascriuono il mal caduco à Valentino, perche
 questo nome significa cadere: Et Francesi attribuiscono gli

hidropici à Ectropio, per la somiglianza della parola. Io non uoglio però in questo loco derogar punto alla possanza di Dio, ne à i meriti de i Santi. Percioche è impio ciascuno, che ha mala opinione della pietà Christiana, & de miracoli de Santi: ma son bene ancho superstitiosi & ribaldi coloro, che per miracoli mettono in historia prodigiose menzogne, & fauolose ciancie; & fannole credere à i semplici in loco d'oracolo, facendone gran romore di parole: & molto piu pazzi sono coloro, che danno fede à queste fauole, & sogni. Et uoglio che sappiate, che si come il superfluo culto delle imagini è idolatria, così la ostinata dannatione di quelle è heresia; dellaquale furono già cōdannati Philippo, & Leon terzo Imperatori: laquale altre uolte generata da un certo Vigilantio Francese, & discacciata da Girolamo, hora di nuouo ha cominciato à germogliare pochi anni sono nell' Almagna insieme con coloro, che biasimano le imagini.

Della Chiesa.

Cap. Iviij.

MA parliamo hora delle Chiese. Noi sappiamo che questa fu già una grandissima superstitione de pagani, iquali fabricauano il suo tempio à ciascuno de suoi Dei à imitatione de iquali cōinciarono dapoi i Christiani, à dedicare Chiese à santi suoi. Nō dimēo molte nationi non haueuano tēpio alcūo: et dice si che Xerse altra uolta abbruciò tutti i tēpij, ch'erāo p la Grecia, à p̄suasione de i magi; p̄ che era cosa empia, & ribalda chiudere i Dei dentro le mura. La onde Zenone Citico altra uolta ragionādo de tē

AGRIPPA DELLA VANITA

*pij philosophò in questa maniera; e non è punto necessario
 l'edificare tempij, ne luoghi sacri; perche ragioneuolmente
 non s'ha da tenere, ne stimar per cosa santa, ne sacra, la
 quale sia stata fabricata da gli huomini. Al tempo antico i
 Persi non haueuano tempio alcuno: & gli Hebrei non haue-
 uano se non un tempio solo in tutta la natione, edificato da
 Salomone in Gierusalem; delquale però si legge in Isaia; il
 Signore dice queste parole, il cielo è la mia stanza, & la ter-
 ra è scabello de piedi miei; che casa è questa. che tu mi edi-
 fichi? Stephano primo martire dice; Salomone gli edifico
 una casa; ma il Signore Iddio non sta in case fatte à mano.
 Et Paolo Apostolo disse à gli Atheniesi; Iddio non habita
 in tempij fatti à mano, ilquale essendo Signore del cielo, &
 della terra, non è adorato per mano de gli huomini, come se
 egli hauesse bisogno d' alcuna cosa. Ma egli insegna bene
 che la natura humana, et gli huomini anchora, ma puri, pij
 santi regligiosi, et deuoti a Dio, sono tempij gratisime à lui;
 come egli dice scriuendo à Corinthij; il tempio santo di Dio
 è quello che sete uoi. Oltra di ciò confessa Origine contra
 Celso, che in quella nostra prima religione dal principio del-
 la fede Christiana, & lungo tempo dopo la passione di Chri-
 sto, non furono fabricati tempij à i nostri sacrificij, mostran-
 do cō molte ragioni, che non cōuengono punto à Christiani
 per lo uero culto di Dio, & per la uera religione. Et Lat-
 tantio dice; Non s'hanno da fabricare chiese à Dio con pie-
 tre poste in alto; ma ciascuno dee conseruare un luogo nel
 suo cuore, nelquale si ritiri per adorare Iddio
 Iddio non sta ne tempij fatti à mano:
 Per che huom uero è proprio un tempio d'oro.
 Et Christo non manda quegli, che sono per adorare, al tem-*

pio ne alle sinagoghe ; ma uouole che orino secretamente in camere . Et egli stesso, come si legge in Luca: non andò mai per orare alle turbe, alle città, alle sinagoghe , ma su'l monte ; & quiui si stette in oratione la notte. Nōdimeno la chiesa, laquale non fa nulla , se non mossa dallo spirito di Dio, essendo già entrati, dopo che multiplicò il popolo Christiano, nella Chiesa i peccatori co i fedeli , & gli infermi co i forti ; & come fu nell' arca di Noe gli animali sporchi co i mōdi ; ordinò certe chiese sacre, tempij , & oratorij luoghi sacri liberi da ogni prattica secolare , ne iquali publicamente si predicasse la parola di Dio alla moltitudine Christiana, & gli altri sacramēti della religione, e piu commodamēte: e piu castamēte l'amministrassero: iquai luoghi sacri tenuti sēpre in gran riuerēza dal popolo christiāo, e fauoriti da Principi con priuilegiij, hora son cresciuti in tāto numero, aggiugendosi à quegli tanti oratorij di frati : & priuate capelle ; che molto necessario sarebbe leuarne parecchi, come mēbra indebite, & souerchie . Aggiungesi à q̄sto la supba magnificētia del fabricare, nel q̄le ogni dì ui si cōsumano di molti sacri dinari, & elemosine: co iquali, q̄l c'habbiamo ancho detto di sopra, infinti pouerì di Christo, ueri tempij, & imagini di Dio; iquali si muoiono di fame, di sete, di caldo, di freddo, di fatica, di stanchezza, e di pouertà: si deue crebbono sostētare.

Delle feste.

Cap. lix.

I Giorni delle feste anchora furono sempre con gran religione riueriti cost appresso i Gentili , come appresso i Giudei; iquali tutti separatamente in alcun tēpo

AGRI PPA DELLA VANITA

dell'anno, per certi, & ordinati giorni adorauano Iddio: quasi che fosse lecito rimanersi talhora dal culto diuino ò forse che Iddio uoglia essere adorato piu da un tempo, che da uno altro: laqual cosa Paolo rinfaccio à Galathi, come cosa malfatta, così scriuendo à loro; uoi oseruate i giorni, i mesi, i tempi, et gli anni: io temo di non hauermi fatticato in uoi in danno, & senza causa. Dellaquale cosa auertendo anchora i Collossensi, comandò loro dicendo; nessuno giudichi uoi nel mangiare, & nel bere in parte della festa, ò di neomenia, ò del Sabbatho, le quale sono ombra delle cose à uenire. Percioche i ueri, & perfetti christiani nō fanno alcuna differenza di giorni, iquali sono sempre in festa, sempre riposano in Dio; & senza intermissione fanno il uero Sabbatho; si come prophetò Isaia à i padri de Giudei; che uerrrebbe tempo una uolta, che si torrebbe uia il Sabbatho loro; & che quando sarà uenuto il Saluatore, allhora sarà Sabbatho perpetuo, & neomenie perpetue: ma i Santi Padri hanno ordinato al popolo pirozzo, & alla moltitudine inferma, & alla piu imperfetta parte della Chiesa, questi tali giorni, ne iquali essi si ragunino à udire la sacra predica della parola di Dio, à celebrare il culto diuino, & per cagione di partecipare de i sacramenti: si fattamente però che la Chiesa non serua à i giorni, ma i di seruano alla Chiesa. Hanno dunque ordinato i Santi Padri nella Chiesa i giorni, ne iquali la plebe si rimanga da tutti i negotij estranei, & da gli atti corporali; accioche piu liberamente ella possa seruire à Dio, attendere alle orationi, & alle contemplationi, interuiene à gli officij diuini, & alle prediche della parola di Dio, & altre cose simili, lequali si fanno allhora per utilità della salute eterna. Ma quello dissipatore della equità, ruina d'ogni ordine, & bellezza,

vide post pag. 104.

et bellezza, autore di tutti i mali, dico il diavolo, sforzandosi continuamente di ruinare ciò che lo spiritoso edifica ha quasi ruinato questa rocca: Talmète che la maggior parte del popolo Christiano non ispende questo otio sacro de i giorni delle feste non ad orare, non ad udire la parola di Iddio, non nell'altre cose, per le quali è stato ordinato; ma à corrutela diuersa de i buoni costumi, et della Christiana dottrina, in balli, in comedie, in histroni, in canzoni, in giuochi, in conuiui, in pompe, in spettacoli, et in tutte quate l'opere mōdane, carnali, et contrarie allo spirito, et alla santità, lo consuma: et come dice Tertuliano delle solennità de Cesari, sogliono allhora fare un grande officio, far fuochi, et danze in publico, mangiare per le strade profumare la città à ufo di tauerna, empir la gola di uino, correre à proua à far delle ingiurie, delle dishonesta, et de gli allettamenti di lussuria: in questo modo con publica uergogna si palesa la publica allegrezza. Non siamo noi dunque meritamente da essere biasimati, celebrando in questa maniera le solennità di Christo, et de suoi santi? Nondimeno pochissime heresie, ò nessuna habbiamo conosciuto da i giorni delle feste, saluo che la pazza bestemmia de Manichei, et le pestifere institutioni de Cataphrigi. Diedero però grādisima occasione di scisma nella chiesa, quādo Vittore Pontefice Romano scomunicò quasi tutte le chiese oriēтали, et australi, p questa sola cagione, che nella offeruatione del dì di Pasqua teneuano diuerso costume dalla Romana usanza: à cui s'oppose allhora fra gli altri huomini eccellētissimi Policrate uescouo d'Asia. Oltra di qsto Hireneo uescouo di Lione: bēche egli celebrasse la Pasqua secondo l'usanza Romana, hebbe però ardire di riprendere con libertà grande Papa Vittore; che contra l'esempio

vide post. it. N. 88. ante M. 97.

AGRIPPA DELLA VANITA

de predecessori suoi fatto perturbatore della pace hauesse di uisole chiese, lequali non errauano nella fede, ma solo in alcune usanze discordauano dalla chiesa Romana. Furono fatte dapoi molte cose sopra questa offeruatione di Pasqua, ordinationi di concilij, & di papi, calculationi di padri, & quegli che si chiamano conti ecclesiastici: ne però hanno potuto infino al dì d'hoggi ordinare in tutto'l mondo un medesimo giorno di Pasqua: & fino all'hora presente si disputa della reformatione del calendario, togliendone consilio da gli astrologi, ma non s'è ancho diffinito il negotio: cosa ueramente degna, per laquale la chiesa rileuasse così graue danno per la ostinata religione d'un Pontifice Romano.

Delle Ceremonie. Cap. lx

DE i membri della religione non sono i minori le pompe de i riti, & delle cerimonie, nelle uesti, ne i uasi, ne i lumi, nelle campane, ne gli organi, nel cantare, ne gli odori, ne i sacrifici, ne i gesti, nelle pitture pretiose, nella elettione de i cibi, & de digiuni, & simili cose offeruate in tal modo, & con gran marauiglia, & con riuerenzia dalla plebe ignorante, & da gli huomini, iquali nō hanno punto cura se non alle cose, che tengono inanzi à gli occhi. Numa Pompilio fu il primo, che comadò le cerimonie à Romani, sotto colore dellequali potesse inuitare à fede, giustitia, et religione, et facilmete gouernare il popolo roxo anchora, et feroce, ilquale haueua occupato lo imperio con forza, et con ingiuria: di cio fanno testimonio gli scudi chiamati ancilij, et la statoua di Pallade sacri pegni de l'Imperio, Giano cō due faccie, arbitro della guerra, & della pace, il fuoco della Dea uesta, di cui teneua cura un sacerdo

te custode dell' Imperio, et faceua che di cōtinuo duraua, l'anno partito in dodici mesi con la uarietà de i dì fasti, & nefasti, il magistrato de sacerdoti diuiso in pontifici, & auguri, et uarij riti di sacrificij, di supplicationi, di spettacoli, di processioni, di tēpij, et d'officij: grā parte de iquali, come dice Eusebio è passata dappoi nella nostra religione anchora. Nondimeno Iddio, che non si diletta della carne, del corpo, et de i segni sensibili: di sprezza, et rifiuta queste cerimonie esteriori, et carnali. Percioche Iddio non uole essere adorato nelle ationi corporali, nell'opere sensibili, & nel culto carnale: ma in spirito, et uerità per Giesu Christo. Perche egli risguarda alla fede, considera lo spirito interiore, et i secreti de gli huomini, inuestigatore de cuori, che penetra l'intrinfeco della mente. Per laqual cosa quelle carnali, & esteriori cerimonie non possono inuiare gli huomini à Dio; à cui nessuna cosa è grata, se non la fede in Giesu Christo, con ardente imitatione di quello in carità, & ferma speranza di salute, & di premio. Questo è il uero culto di Dio, & non uiolato da alcuna immonditia di usanze esteriori, & carnali; laqual cosa insegnandone Giouanni dice, Iddio essere spirito: & quegli, che lo uogliono adorare, bisogna che lo adorino in spirito. et uerità. Questo medesimo conobbero anchora alcuni philosophi pagani. Però Platone nella riuerenza del grande Iddio uole che si leuino tutte le cerimonie esteriori, & Hermete ad Asclepio dice. Questa cosa è simile à sacrilegio, quādo tu preghi Iddio brusciarli incēso, et cose tali. Percioche cosa alcuna nō māca à lui, ch'è il tutto, & in lui sono tutte le cose: ma noi riferēdogli gratie lo dobbiāo adorare. Questi sono i grādi incēsi di Dio: qñ gli huomini lo ringratiano. Oltra di cio cosa nō habbiamo piu grata da dare à Dio, che

AGRIPPA DELLA VANITA

lode, gloria, & ringratiamento. Ne però alcuno rimpro-
 ueri i sacrifici della legge Mosaica, i riti, & le cerimonie,
 quasi che Dio si delettasse di quelle. Iddio non gli menò fuo-
 ra dell'Egitto, perche gli facessero sacrificio, & gli abbrua-
 sciaßero incensi; ma accioche scordatißi dell'idolatria de gli
 Egittij, udissero la uoce del Signore, & gli ubidissero in fe-
 de, et in giustitia per la salute loro. Ma inquanto Mose gli or-
 dinò sacrificij, et cerimonie, questo lo fece egli cōpiacendo al
 l'infermità, et durezza del cor loro; lasciando scorrere un po-
 co d'errore, per leuargli dalle cose dishoneste, et accioche se-
 condo costume de gentili non sacrificassero à i demonij, et nō
 à Dio. Percioche queste cose principalmente non furono cō-
 cesse, ma inconsequentia: ne quella legge gli puote obligare
 altramente, se non inquanto era stata approuata dal consenti-
 mento del popolo. Anzi Mose quando egli uolse dare queste
 leggi di cerimonie, raccolse i uoti de i uecchi: et del popolo, p
 hauergli molto maggiormente obligati: et però quella legge
 s'ha potuto mutar secondo la uarietà de tēpi, & delle cose:
 et doueua essere una uolta leuata uia del tutto. Ma la legge
 di Dio, che fu data nelle tauole di pietra, è perpetua. Percio
 che parlò il Signor p bocca di Gicremia; à che fine mi por-
 tate uoi incenso da Saba, et cinnamomo di paesi lontani? Le
 uittime, e sacrificij uostri nō mi diletano punto. Et un'altra
 uolta per l'istesso; il signore dice qste parole: raccogliete le uo-
 stre uittime co i uostri sacrificij, & mangiateui le carni: per
 che di ciò non ho parlato io à i padri uostri: & nel dì ch'io
 gli cauai dell'Egitto, non gli comā dai ne di uittime, ne di sa-
 crificij, ma gli imposi ben questo parlare, dicendogli; udite-
 la uoce mia: et io farò il uostro Dio, & uoi sarete il mio po-
 polo; caminate per tutte le mie strade, in tutte le cose ch'io ui

comanderò; et ue ne tornerà bene. Et un'altra uolta dice il Signore per bocca d'Isaia: tu non m'hai offerto le pecore dello holocausto tuo: ne mi hai fatto lūe ne sacrificij tuoi nō m'hai seruito ne sacrificij, ne durato fatica alcuna nello incenso, ne mi hai cōprato incenso con argento: ne io desiderai la grassa de tuoi sacrificij: ma con i peccati tuoi te ne uenisti alla mia presenza. Sopra chi guardarò io adunque, dice egli, se non sopra l'humile, et quieto, et che trema delle parole mie? Percio che non le grasse, ne le carni leuerāno da te i peccati tuoi: il digiuno, che io mi ho eletto, dice il Signore, è questo: sciogliti da ogni nodo d'ingiustitia: rōpiti gli intrighi di tutte le pratiche uiolente; lascia riposare i trauagliati: et squarcia ogni scrittura ingiusta. Da mangiare il tuo pane à chi ha fame, ma di core: et raccogli in casa tua il forestiero, che non ha albergo. Se tu uedrai un nudo, uà, et uestilo: et non ischernire i parēti del tuo sangue: uscirà allhora per tempo il tuo lume, & tosto ti nascerà la sanità; la giustitia t'anderà inanzi, & la gloria di Dio ti sarà d'intorno. Et quando tu mi chiederai, io ti risponderò subito: eccomi à te. Io non ascōdo quel che già fecero Mose, et Aaron nella sinagoga, & di mano in mano gli altri pōtesici, giudici, propheti fino à gli scribi, et pharisei: et così poi nella chiesa ciò che fu fatto da gli Apostoli, Euangelisti, Pōtesici: sacerdoti, et dottori, p adornarla come sposa inanzi al marito con alcune cerimonie pic, et eleganti usanze, et instituti: hanno da poi gli altri, che son uenuti ordinato molti statuti, et decreti: secondo la infirmità de gli huomini. Ma quello che spesso ti suole auenire; che ciò che è stato prouisto à rimedio uada in nocumento; così è auenuto, che crescendo queste leggi di cerimonie, hoggi sono aggrauati i Christiani di piu cōstitution, che già nō furono i Giu-

AGRIPPA DELLA VANITA

dei: et quello ch'è piu da dolersi, non essendo elleno per se ne buone, ne cattive, piu si cōfida il popolo in quelle, et piu strettamente le offerua, che i precetti dati da Dio; mostrādo di nō ueder cio i nostri uescoui, sacerdoti, abbati, et monaci, iquali in questo mezzo notabilmente attēdono al corpo loro. Hora benche le cerimonie non habbiano dato heresia alcuna contra la fede, hāno però introdotto innumerabili sette nella chiesa; et sono stati semi di grandissimi scismi. Di qui prima la chiesa Greca s'è separata dalla nostra, perche ella non consacra in azimo, ma in licuito confessando però noi, che ueramente consacra. Dapoi anchora s'è separata la chiesa de Bohemi, perche secondo l'usanza antica ella comunica l'eucharistie sotto l'una, & l'altra specie, contra le prohibitioni de i pontefice piu nuoui. Che se, come dice l'Apostolo, la circoncisione, el preputio non e nulla, ma l'offeruare i comandamenti di Dio; cosi le cerimonie anchora non sono niente, ma l'observatione de i precetti della chiesa. Egli è dunque mal fatto nell'uno, & nell'altro loco per ogni picciola, & debile cagione, che non nuoce punto alla Christiana fede, partire l'unione della chiesa, & diuidere il corpo di Christo: & quello che il Saluator nostro rinfaccia à i pharisei, scorticare un tafano, & ingiottire un camelo: & trauagliando la pace della chiesa, combattere in quelle cose, onde piu nuocia il danno dello scisma, che non gioui l'emendatione. Hauerebbono potuto i Pontifici Romani leuare di molti mali, & conseruare la chiesa pacifica, & intiera s'hauessero tolerato il licuito de Greci, e'l calice, de Bohemi. Ne sono però queste cose di maggiore importanza, che quello, che Innocentio ottauo come dice il Volterrano, cōcesse à Noruegij; che potessero sacrificare il calice senza uino.

De i magistrati della chiesa.

Cap. lxi.

Sono nella chiesa & magistrati: & uarie sette d'huomini, parte per ornamento de della religione, parte per conseruare l'ordine d'le cose sacre, acioche nō nasca cōfusione. Ma tutto quello, che si fa nella chiesa, ò p ornamento, ò p edification d'la religione, così in eleggere i magistrati, cōe in instituire i ministri della chiesa, se non è fatto con instinto dello spirito diuino; ilquale è quasi l'anima della chiesa: è uano, & impio. Percioche ognuno che non sarà chiamato al grande officio di Dio, & alla dignità dello Apostolato, dallo spirito di Dio, come Aaron; & chi non entrerà per l'uscio, ch'è Christo, ma d'altronde ascenderà in chiesa per la finestra, per fauori d'huomini, per uoci cōprate, per imperio di principi, ueramente costui non è uicario di Christo, & de gli Apostoli, ma ladro, & assassino; uicario di Giuda Sca-rioth, et di Simon Samaritano. Perciò gli antichi padri circa l'electione di prelati; laqual cosa il sacro Dionisio chiama sacramento di nominatione; così strettamente ordinarono, che i pōtifici, e gli apostoli, iquali sono presidēti à i ministerij nella chiesa, fossero eletti huomini di uita, et di costumi interi sufficienti à rēdere ragione d'ogni cosa nella sana dottrina: ma cadendo à poco à poco della maestà loro le antiche constitutioni de i padri, et pigliādo forze cō biasimeuole usanza la moderna ragione de pōtēfici, tali molti pontefici, et apostoli ascēdono hoggidi sopra la sede di Christo, quali erano già gli scribi e pharisei, iquali sedeuāo sopra la cathedra di Mo-

M iij

AGRIPPA DELLA VANITA

se: che dicono, & non fanno: legando pesi graui sulle spalle del popolo; & essi non gli uogliono pur mouere co'l dito: hipocriti sono, & fanno tutte l'opere loro, per essere ueduti da gli huomini: facendo mostra della sua religione nelle cene, ricercano i primi luoghi: in choro, nelle sinagoghe, nelle scuole, & in ogni loco in piazza, uogliono essere chiamati, maestri, & dottori: serrano la uia del cielo; et non u'entrando essi, fanno rimanere anchora gli altri di fuori: mangiano le case delle uedoue, facendo orationi lunghe: andando attorno per mare, & per terra, solleuano, et rubbano fanciulli; accioche ritrouato uno profelito accrescano il perduto numero loro, & per potere, essendo essi perduti, & condannati al fuoco dell'inferno, cō le inuentioni, & precetti suoi rouinare di molti altri insieme cō esso loro: imbrattano le santissime leggi di Christo: et non istimando puto il uero tēpio di Dio, le uiue immagini di Christo, & gli altari delle anime del popolo, con occhio auaro tēgono cura solo dell'oro, et dell'offerte; facendo le cose piu leggiere, & quasi le sinistre della legge, ogni di nuoue cose introducono con diligentia di decime, d'offerte, di collette, et d'elemosine, et strettamente ordinano le leggi delle cerimonie: decimando biade bestiami, dinari, et tutte le piu minime cose anchora, la metà l'anetho, e'l comino, & di queste cose à modo di cani abbaiando su pergami combattono co'l popolo. Ma bene dispreggiano affatto le piu graui, et piu destre opere dell'euāgelio, della legge: et della giustitia christiana, il giudicio, la misericordia, e la fede: scorticano il tafano, ingiotiscono il camelo: inciapao in una pietra, e tre passao un sasso, grāde guide cieche false, et ingānatrici, generatione di serpēti, calici forbiti, sepulture imbiacate mostrando sātīmōia di fuori nelle mitre, ne i capelli, nell'habito, nel

uestire, et nella cocolla; dentro sono pieni di bruttura d'hipocrisia, d'iniquità, puttaniери dāzatori, histrioni, ruffiani, giocatori, gelosi, ubriachi, maestri di ueneni, iquali cōe bē no-
ta Giouāni uescouo Camotese sono saliti, non p uirtu de i me-
riti loro, ma ò per sporco seruigio, ò per rispetto di doni, ò p
fauore di principi, ò p forza d'armi, à i sacerdoti, à i benefi-
cij, a i uescouati; ò sotto colore d'hipocrisia s'hanno queste
dignità guadagnato: cumulando ricchezze à uso priuato di
loro, de i beni della chiesa, iquali sono de poveri: fabrican-
do fiere, & mercati nell' elemosine de nostri padri; consu-
mandole poi in giochi, in puttane, in caccie, in ogni lussu-
ria, & dishonestà.

Pascon cani, & cauai, per gire à caccia.

Commouono popoli: trauagliano regni: maneggiano guer-
ra, ruinano chiese fabricate dalla deuotione de religiosi pa-
dri, edificandone loro palagi: uanno in uesti di porpora,
& d'oro, con danno grande della plebe, infamia della reli-
gione, & insopportabile grauezza della urepubblica: iquali
qual santo padre Bernardo di Chiaraualle nell' oratione,
ch'egli fece nel concilio generale di Reins, alla presenza del
Papa, diffinì non mercenari per pastori, non lupi per mer-
cenari, ma diauoli per lupi. Et anchora il sommo pontefice
Romano (di che si lamenta quel santo uescouo Camotese)
è grauissimo, & intolerabile à ogniuno, la pompa, & su-
perbia delquale non pareggio mai tiranno alcuno: & non-
dimeno costoro si uantano intanto che in loro soli consiste lo
stato dela religione, & della chiesa; quando essi ributtādo
adosso altrui i carichi della religione, et la parola dello euā-
gelio, ilquale è officio proprio di pontifici, essi occupati in fa-
re le proprie leggi, pigliano l'utilità dalla chiesa, in un me-

AGRIPPA DELLA VANITA

desimo tempo otiosi, & ribaldi & perche come essi dicono, la sede pontificia ò approua i santi: ò fa i santi, perciò credono che ogni cosa sia lecita loro: di modo che si seruono anchora à dishonesti piaceri per la libidine loro, et sfaciatamēte et maluagiamēte delle sacre cerimonie della chiesa, lequali i santi padri con offeruātia grāde ordinarono à instruere gli animi de gli huomini, et p̄ farci acquistare la gratia di Dio come ne leggiamo uno effempio nel Crinito di Papa Bonifacio ottauo uerso il Cardinale Procheto. Questo è quel Bonifatio, magno, perche fece tre cose magne, & grandi: la prima fu, che hauēdo ingannato Clemēte con falso oracolo, gli persuase à rinūciare à lui il papato: la seconda, che compose il sesto libro delle decretali, et affermò chel papa era signore di tutti; la terza, egli ordinò il Giubileo, mercato delle indulgētie; et fu il primo che le distese in purgatorio. Io non parlo di quegli altri mostri de pōtesfici Romani, come Papa Formoso, et noue, che dopò lui uituperosamēte hebbero il gouerno della chiesa: taccio anchora gli altri piu moderni, Paolo, Sisto; Alessandro, et Giulio, famosi perturbatori della Christiana republica. Lascio stare Eugenio, ilquale p̄ hauer uiolato il giuramento al Turco, pose la Christianità in tāte mortaliissime guerre; come se non si deuesse ancho seruare la fede all'inimico. Ogniuno sa con quanto danno del popolo christiano Alessādro sesto auuelenò Zizimo fratello di Baiazeto Re de Turchi. Et anchora i medsimi ambasciatori de pontefici Romani, come dice il Camotese, & è chiarissimo per continua proua, tal'horanelle prouincie di tal modo infuriano, come se fosse mandato Satan dalla faccia di Dio à flagellare la chiesa: conturbano, et mettono sottosopra la terra, acciohe paiano d'hauer cosa, che bisogne sanarsi: allegranfi

quando si fanno dei mali, giubilando delle cose pessime.

E à pena ritener possono il pianto,

Quando cosa non è degna di pianto.

Perciò che mangiano i peccati del popolo: se ne uestono, se ne pascono, & lussuriano in quegli. Hanno però gagliardiissimi titoli de i uitiij loro: ne cosa si può rinfacciar loro, la qual costantissimamente non iscusino, & non difendano con l'essempio di qualche santo. Perciò che se sarà rimprouerato loro che siano ignoranti, & senza lettere, diranno che Christo elese gli Apostoli di questa sorte: iquali non furono maestri della legge, ne scribi, ne andarono mai à scuola, se gli sarà imputata la barbaria della lingua, ci addurranno Mose, che balbettaua, & Geremia, che non sapeua parlare: & Zacharia anchora, ilquale benche fosse mutolo, non fu però escluso dal sacerdotio: & ancho se saranno tassati d'ignorantia nelle sacre lettere, e d'infidelità, ò d'errore, ò d'heresia, diranno, che Ambrogio non essendo anchora Christiano, ma gentile, fu eletto uescouo: & Paolo non pure essendo infedele, ma persecutore anchora, fu chiamato all' Apostolato, & Agostino anch'egli fu una uolta Manicheo, & Marcellino martire essendo Papa diede gli incensi à gli idoli. Et quando saranno ripresi d'ambitione, ci daranno per essempio i figlioli di Zebedeo: se di timidità, timidi erano Iona, & Thomaso: quello temendo d'andare à i Ninuiti, et questo à gli Indi, se di pfidia, Pietro alla pfidia aggiunse il giurameto falso, se di fornicatione, Ozea abbracciò una meretrice, et Sāsone anch'egli: se di pcusione, se d'homicidio, se dell'arte della guerra, Pietro tagliò l'orecchia à Malco: Martino fu soldato di Giuliano, & Mose amazzò uno Egittio, & l'ascese nel sabione. Di modo che

AGRI PPA DELLA VANITA

non è d'importanza alcuna appresso loro qual che si sia chi si fa sacerdote, et allhora bisogna che ciascuno sottometta il collo alla spada di questi maestri, dico alla spada, non alla spada della parola di Dio, delquale essi deuerebbono essere custodi, & ministri; ma col coltello dell'ambitione col coltello d'auaritia, col coltello delle condannagioni, & delle rapine, col coltello del male essemplio, col coltello del sangue, et dell'uccisione, col quale s'amano contra ogni uerità, giustizia, & honestà.

Tutta la forza muor de i regni, allhora
Che la giustitia pende, & uanno à terra
Gli altari col rispetto de l'honesto.
La libertà del male è, che mantiene
I regni odiati e'l modo di punire
Tolto uia. fa pur far di molti mali.

Non si può senza pena contradire alle uoglie loro, ne opporsi alla lussuria di queglii, che non è presto à morire martire per Christo: questo sarebbe un farsi abbrusciare per heretico, si come intrauiene già è Girolamo Sauonarola theologo dell'ordine di predicatori, & huomo, ilquale haueua spirito di prophetia, che fu abbrusciato in Fiorenza. Ma ogni poßanza è buona, uenendo da Dio, dalquale uengono tutte le cose, & tutte buone, benche tal'hora siano cattive a chi le usa: & à chi le sopporta: sono però sempre buone allo uniuersale, prouedendo così colui che si serue in bene i nostri mali. Percioche Iddio ci manda sopra i tiranni per la moltitudine de i peccatori: e i peccati del popolo fanno che uno hipocrito ha il gouerno. Egli è dunque cosa degna, et giusta ubidire à colui, che è stato fatto uescouo nella chiesa da Dio, & non gli contradire in alcuna cosa. Percioche chi sprezz-

za d'obidire al uescouo, & al sacerdote non lo ischernisce lui, ma Dio, si come egli parlò de gli schernitori di Samuel= lo, dicendo, essi non hanno schernito te, ma me. Et Mose disse contra il popolo, che mormoraua, non haucte mormorato contra noi ma contra il signore Iddio. Non rimarrà dunque senza uendetta del signore chi si fara opposto contra il uescouo, & prelato suo. Dathan, & Abiron s'opposero à Mose, & la terra gli ingiottì uiui. Molti insieme cō Chore congiurarono contra Aaron, & furono consumati dal fuoco. Achab, & Iesabel persequirono i propheti, e i cani gli mangiarono. Vscirono i fanciulli: & si fecero beffe di Heliseo, & gli orsi gli stratiarono. Il re Ozia hauendo hauuto ardire d'usurparsi il sacerdotio contra i sacerdoti, diuentò leproso Saul perche ardisacrificare contra il uolere di Samuel principe de sacerdoti, in un medesimo tempo fu priuato da Dio del sacramento regale & dello spirito prophettico & dato in potere dello spirito cattiuo. E cosa infedele il non credere alle scritture sacre, & empia il farsi beffe de sacerdoti: buoni sono i sacerdoti, migliore il uescouo, & sopra tutti santissimo il sommo Pontefice, & principe de sacerdoti, a cui furono fidate le chiaui del regno del cielo, & commessi i secreti di Dio, principe secondo Dio, & pontefice secondo Christo, il quale chi l'honora, sarà honorato da Dio, chi lo dishonorerà: Iddio lo dishonorerà lui & non potrà fuggire la uendetta.

AGRIPPA DELLA VANITA

Delle sette de monaci.

Cap. lxiij.

SOno anchora nella chiesa popoli di diuerse sorti, monaci frati, & anachoriti, iquali non erano punto nel testamento uecchio. La chiesa anch'ella ne fu senza in quel tempo ch' era ottima, & non anchora inuoluppata in tante offeruatione di cerimonie. Quegli che hoggidi soli s'usurpano il nome di religiosi han fatto professione ueramente di strette regoli di uiuere, & di santissimi officii, facendo mostra di nomi di lodeuoli huomini, & di santissimi padri, si come di Basilio, di Benedetto, di Bernardo, d'Agostino, di Francesco, & di simili, ma hoggidi pochi sono i buoni fra loro, ma de cattiu il numero è grande. Percioche qui ricorrono essi come à refugio di tutti i maluagi, tutti quegli, che la conscientia delle ribalderie spauenta: iquali per la uendetta delle leggi in nessuno altro loco sarebbono securi, iquali hanno commesso peccati che meritano d'essere purgati col supplicio: quegli che la disonestà della uita ha fatto infami: quegli che hauendo consumato le facultà loro in puttane, in giochi, & nella gola, sono sforzati mendicare per i debiti, & per la uergognosa pouertà: & quegli che fuggendo la fatica qui sono stati cacciati dalla speranza dell'otio, dalla impatiente disperatione del disiderio fallito, giouani subornati ò da ingiusta madrigna, ò da maluagi tutto ri: la squadra di tutti questi, sono congiunti insieme con simulata santimonia, con habito cocollato, & con mendicità sana: & fanno poi quel mar grande, nelquale insieme

con gli altri pesci habitano Leuiatan : & Behemoth , bal-
ne , smisurati , bestie , & animalletti minuti , iquali sono
senza numero : di questo mare escono tante simie di stoici ,
tanti insolentissimi accattadinari , tante palliate surfanterie ,
tanti mostri cocollati , cō la barba , con la fune con , la correg-
gia , col sacco , con le scarpe di corda , co i zoccoli de legno , co
i piedi scalzi , uestiti di scuro di nero , di grigio , con le cap-
pe bianche , di diuerso colore , di molte pelli , d'habito di lino ,
con le reti , co i pallij , cō le tonache , incappucciati , imbau-
gliati , cinti , & con le bracche , & una gran ciurma d'altri
histrionij : iquali non hauendo credito alcuno nelle cose del
mondo , tosto che s' hanno messo l'habito della mostruosa ue-
ste sono fidate loro le cose diuine , & hoggidi essi soli s' usur-
pano il sacro nome di religione , & uantansi d' essere compa-
gni di CHRISTO , et domestici de gli Apostoli : la uita di
costoro spesse uolte è sceleratissima , piena d' auaritia , di luf-
suria , de gola , d' ambitione , di temerità , di poltroneria , et d'o-
gni peccato , ma sicura sempre di non essere punita sotto pre-
testo di religione . Percioche fortificati sono con priuilegi
della chiesa Romana , & sono essenti dalla giuredittione di
tutte le chiese , per potere fare di molte ribalderie , & non es-
sere puniti , & benche essi possano conuenire in giudicio tut-
ti gli altri , la doue lor piace eglino però non possono essere
chiamati se non à Roma , ò in Gierusalē . Hora s' io mi uolessi
mettere à scriuere le uanità e gli errori di costoro , nō mi ba-
sterebbono tutte le pelli di Madian , di quegli dico , c' han-
no fatto professiō di religione non per conto di bontà : ma si
sono uestiti la cocolla per attendere al corpo . Ne però questo
mio parlare offende i buoni , ma uoglio che s' intenda de i cat-
tiui soli : iquali sotto pelli d' agnelli sōn rapacissimi lupi : &

AGRIPPA DELLA VANITA

in uestimēti di pecore portano dētro nel core astutia de uolpi
et fanno così bē coprire l'artificio de gli ingāni loro , ch'egli
si pare ch'altro nō habbiano imparato, che una certa ipo-
crisia di comedia, et uno schietto modo di rubbare immasche-
rato di santità: mētre che con pallido uolto scbiāti fanno di
digiunare, & hauendo sempre le lagrime preste, mandano
dal core profondi sospiri : & dimenando le labra fingono
di dire orationi con passo graue, et con mouimenti riposati:
Col capo basso hauendogli occhi à terra .

S'hanno usurpato la modestia, & con habito coperto, con la
cocolla indosso fanno professione di fuora d'humilità, & san-
timonia; ma dentro hanno con esso loro dishonestissimi co-
stumi : & benche fra queste cose commettano tal'hora tutti
i peccati horribili, si saluano nondimeno, & restano uin-
citori, ribattendo tutti i colpi di fortuna con la cocolla à
guisa di scudo : & securi da tutti i pericoli del mondo, &
dalle molestie ciuili, mangiano il pano otioso, & surfanta-
to in cambio di quello, che s'acquista con le fatiche, dormen-
do agiatamente, & senza pensieri : & credonsi che questa
sia la pouertà euangelica: uiuere in otio, & fursanteria
delle fatiche altrui. Et facendo essi professione di grande hu-
miltà, andando in habito uile, scalzi, come contadini, im-
bauagliati, come histrioni: cinti di fune, come ladroni pre-
sti: col capo raso, come pazzi: nella cocolla, dall'orec-
chie, e i campanucci insuora, molto simili à i buffoni, &
alle maschere di Carnouale: & uantādosì d'hauere tolto in
loro tutti gli altri segni d'infamia, & di uiltà per amore
di Christo, & della religione, si lasciano però uincere dal
l'ambitione, et trasferiscono tutto il modo delle regole loro
in arrongantissimi titoli & uantansi d'essere chiamati pa-
ranimphi

ranimphi, rettori, guardiani, presidenti, priori, uicarij, prouinciali, abbati, & generali: di modo che non si troua generatione d'huomini, che tanto desidera il primo loco, quanto questa. Non ci mancano di molti altri mali, che malamente di costoro si potrebbero dire: ma già ne sono iti inanzi di queglii, che n'hanno predicato con uituperio grandissimo; di maniera che non pure hanno uituperato, & posto in uergogna molti buoni, & padri ueramente religiosi, et di santa uita, ma le ordinationi anchora, et le regole del bē uiuere de i santi padri: la onde io nō uoglio qui hauere detto nulla in biasimo di coloro, iquali drittamente caminando nelle professioni loro, et imitādo i uestigi di quei santi padri, aspirano al colmo della perfettione? Io confesso che le regole, et le professioni loro sono sante; et confesso che hoggidi ci sono di santi monaci, di santi frati mendicāti, di santi romiti, di santi canonicis regolari: ma nondimeno si trouano ancho fra loro assaiissimi infideli, ribaldi, et apostati, da iquali si uergogna la profession della religione: et q̃sto sul'intēto nostro d'hauer uoluto mostrare, che non fu mai professione si casta d'alcuna religione, nellaquale non sia entrata macchia d'errore, & di malitia, percioche leggiamo, che gli angeli furono rubelli, e i primi fratelli homicidi, e i propheti maluagi, gli apostoli traditori, e i discepoli di Christo perfidi: et fra i Pontefici Romani, oltra molti scismatici, et ribaldi, ui furono ancho de gli heretici: et una uolta anchora una femina ascese al colmo di tanta dignità, laquale fu chiamata Giouāni ottauo: & lodata da ogniuno gouernò la sede Apostolica due anni con alcuni mesi, & giorni: & quello che alle donne è uietato nella chiesa, diede gli ordini sacri, creò Vescoui, ministrò sacramenti, & fece tuti gli altri ufficij de i Pontefici Romani: ne però i

N

AGRIPPA DELLA VANITA

fatti di lei furono dannati nella chiesa, perche l'error comune faceua ragione: ilquale creffendo, credo che la chiesa sforzata allhora dissimulò molte cose lequale in altro tēpo il rigore della religione cōportato nō hauerebbe: di maniera che nelle religione cosa non si puo ritrouare intiera, stabile, & perpetua. Ma tutti qgli, ch'introducono sette nella chiesa di Dio, et per cōpiacere à se stessi, per cagione di guadagno, ò per gloria di finta santità, si ribellano dalla principale chiesa Romana; questi come Nadab, et Abiu, ch'offeriuano l'altrui fuoco allo altare di Dio, da lui saranno abbruciati. Et quegli che insuperbiti, & di maluagio parere, ritrouando delle heresie ardiscono di leuarsi contra la chiesa di Dio, insieme con Dathan, & Abbiron ingiottiti uiui dalla uorgine della terra descenderanno allo inferno. Ma quegli, che rompono l'unione della religione, & partendo le membra di Christo affligono la chiesa di Dio, della medesima pena che fu punito Gieroboam castigati saranno.

Della arte meretricia.

Cap. lxiij.

H Ora, perche appresso gli Egittij primi autori delle religioni, nō si poteua fare sacerdote alcuno, ilquale prima nō fosse statto introdoto ne sacrificij di Priapo, & essendo approuato nella nostra chiesa, che chi nō ha testicoli non possa essere Papa; ne potendosi ordinare sacerdoti spadoni, eunuchi, castrati: & publicamente uengendosi, che doue sono queste chiese magnifiche, & collegij di sacerdoti, & di monaci, per lo piu ui sono appresso luoghi dishonesti: & ancho essendo assaißime case di

monache, & di pizzochere, come chiaſſi priuati di femine publiche; le quali ſappiamo anchora che i monaci, e i regligioſi (per non dare infamia alla caſtità loro) ſ'hanno tal hora mantenuto ne monaſteri ſotto cocolla di monaco, e ueſti menti de huomo: mi è paruto, che non ſia ſtato fuor d'ordine aggiungere qui appreſſo il ragionamento dell'arte delle puttane: laquale arte parecchi huomini ſauiffimi hāno giudicato non ſolo utile, ma neceſſaria anchora al gouerno d'una bene ordinata republica. Percioche Solone quel grādo huomo, che fece le leggi à gli Athenieſi, et giudicato dall'oracolo d'Apolline uno di ſette ſauì; ſi come teſtimoniano Philemone, et Menandro prouide à i giouani di puttane comprate; & fu il primo, che dedicò il tempio di Venere Pandemi dalle prigione delle femine, ch'erano in chiaſſo: ordinò egli i luoghi publici diſhoneſti: fece una legge, & fortificò anchora con eſſentione conceſſa alle puttane. Et furono in tanta riuerenza tenute le puttane in Grecia, che quando Perſe fece l'impresa contra Greci, le puttane Corinthie andarono à ſuplicare nel tempio di Venere per la ſalute della Grecia. Hauuano anchora queſta uſanza i Corinthij, che eſſendoli per ſupplicare di qualche gran coſa à Venere: queſta impresa ſi daua alle meretrici. Furono fabricati in Epheſo molti templi di puttane: & un'altro famoſo n'edificarono gli Abideni, per hauere col mezzo d'una meretrice ricourato la libertà perduta. Oltra di ciò quel gran ſauio Ariſtotele non ſi uergognò d'honorare le puttane con diuini honori, quando ſacrificò à Hermia ſua femina, come à Cerere Eleuſina. L'inuentione di queſta arte ſ'attribuiſce à Venere, laquale meritò per queſto d'eſſere poſta nel numero delle Dee. Percioche eſſendo ella impudica, & adoprata in

AGRIPPA DELLA VANITA

ogni qualità di lussuria, insegnò alle femine di Cipro, à compiacere gli huomini del suo corpo per dinari: onde nacque una usanza in Cipro, come racconta Giustino, che le fanciulle loro si metteuano in publico inanzi il tempo delle nozze sulla riuu del mare à guadagnarse le dote: & à pagare à Venere le primitie della castità loro. I Babilonij anchora, come testimonia Herodato, seruauano un costume, che quegli, c' haueuano consumato la facultà loro, mandaßero le sue figliuole à far guadagno co' l corpo, Et Aspasia meretrice di Socrate, secondo che scriue Atheneo, riempì tutta la Grecia di puttane; per amore dellaquale, & delle ministre sue rapite da Magaresi, dice Aristophæe, che Pricle mosse la guerra della Morea. Questa arte meretricia fu molto inalzata da Heliogabalo Imperatore; ilquale, come testimonia Lampridio, ordinò in casa bordelli a gli amici, ai clienti, & à i serui: & fecegli grandissimi conuiui di uintidue sorti di uiuande: con conditione che gli inuitati per ogni uiuanda che uenisse in tauola haueßero à usare una uolta con le femine; & lauarsi: & erano obligati per giuramento à pilgiarsi questo piacere: comperò ancho piu uolte le meretrici da tutti i ruffiani, e le mise in libertà: delle quali leggesi che ne cōperò una bellissima, & formosissima puttana p trenta libre d' argēto: dicesi anchora che un giorno egli andò à tutte le meretrici di Circo masimo, del theatro, dell' amphitheatro, et di tutti i luoghi della città, et donò loro un ducato d' oro per ciascuna. Alcuna uolta anchora ragunò nel palazzo publico tutte le puttæ d' Circo, del theatro, dello studio, et di tutti i luoghi, et bagni et quini fece lor una oratione quasi militare, chiamandole comilitoni suoi; & tenne disputa delle figure, et de i modi de piaceri: et dopo l'o-

ratione, come elle fossero state soldati, fece numerare loro in dono tre ducati per ciascuna. Et parimente concesse alle matrone Romæ, c'haueſſero uoluto diuētare meretrici, che nō solo fossero sicure dalla pena, ma essentione, et priuilegi: et ordinò alle puttane salarij del publico theſoro: Appresso questo publicò alcune ordinationi amatorie: e meretricce: et comādò che fossero chiamate Semiramidi dal nome della madre, ò della moglie sua: ritrouò anchora alcuni modi di lussuria, co iquali cercò di uincere i numeri d'una Cirena femina dishonestissima (laquale detta Dodecamechana, perche haueua ritrouato dodici modi da usare nel coito, co iquali l'amico ne predeſſe maggior diletto, fu cognominata uoragine di lussuria) et s'ingegnò di superare tutte le antiche Tribadi, Hostie Aphie, Sphintrice, Casaluade, Casirite, et altre femine di luoghi dishonesti, Taccio di Giuda patriarcha, d'Ismael puttaniere: et di Sansone giudice del popolo di Dio, ilquale nō hebbe mogli, se nō meretrici: et Salomone sapiētissimo re di Giudei, ilquale diceſi c'hebbe le mādrie de cōcubine quasi senza numero: nō parlo di Cesare Dittatore huomo ualorosiſſimo, p questa cagione chiamato marito di tutte le dōne: ne di Sardanapalo mōarcha di Babilonij, et d'altri infiniti potētissimi difensori delle meretrici: et Proculo Imperatore anch'egli nō riportò l'ultima gloria di q̄sta arte, ilquale, come ne fa testimonio una sua epistola à Metiano: di cento uergini Sarmatiche, ch'egli haueua preso, dieci la prima notte n'assaggiò, et tutte l'altre corruppe in. 15. giorni. Ma egli è molto piu q̄llo che dicono i poeti d'Hercole, che egli cinquāta donzelle fece tutte donne in una notte, Racconta Theophrasto autor graue, che si ritroua una certa herba in India, dellaquale mangiandone alcuno arriuò setanta uolte à i piaceri di Vene-

AGRIPPA DELLA VANITA

re. Nel rimanente hebbe questa arte grandissimo ornamento da Sappho poetessa innamorata di Phaone, et da Leōtio femina di Metrodoro dottissima in philosophia: di modo che cōpose libri contra Theophrasto p̄ difendere il putanesimo cōtra il matrimonio. Con queste uà Sēpronia, elegantissima in Greco, et in Latino. Ne q̄ s'ha da tacere di Leena femina di Aristogitone Atheniese, dōna di costantissima fede: laquale tormentata da i tirāni, accioche ella palesasse l'amico suo, cō silentio ostinato sopportò tutti i tormenti. Nobilitò q̄sta arte anchora Rodope meretrice conserua, e cōpagna, di Esopo fauolatore: laquale acquistò tātē ricchezze cō'l guadagno del corpo suo; che edificò una Priamide terza in ordine fra gli spetacoli del mondo. Appresso questa uà Thaide corinthia, laquale di famosissima bellezza essendo. non degnaua abbracciamenti se nō di Re, et di Principi. Ma sopra tutte l'altre honorò questa arte Messalina moglie di Claudio Imperatore, laqual uisitādo i chiaſi, uinse una fante nobilissima fra le cōpagne tra il dì, et la notte di piu che. XXV. coiti; et si partì stanca da gli huomini, ma nō satia āchora. Allequai potremo aggiūgere di piu fresca memoria Giouāna illustre regina di Napoli, et molte altre principesse puttāe, et cortigiane di palazzo, se si potessero securamēte nominare, benche elle siano p̄ diuulgata fama molto conosciute, in q̄sto però differēti dalle altri meretrici, che cōtra la legge d'Heliogabalo, non ne i luoghi publici dishonesti: ma nelle camere secretamēte si dano piacere, et quasi di nascoso puttaneeggiano. Potremo metterui anchora l'una et l'altra Giulia figliola: et nepote di Ottauiaō Augusto, Populea, et Cleopatra reina d'Egitto, et altre nobilissime meretrici, et numerarui anchora gli ātichissimi esēmpi di lussuria di Semirami monarcha, e di Pasiphae;

la prima dellequali ardeua di tãta rabbia, che nõ pure ricera-
cò d'abbracciamento il proprio figliuolo, ma s'innamorò an-
chora d'un cauallo, & usò con esso: l'altra moglie del Re Mi-
nos si sottopose à un toro. Io non uoglio in questo loco fare
un catalogo delle puttane illustri: ma questo non è gia da ta-
cere, che li abbracciamenti delle meretrici: et adulterine, ci
hãno generato di splēdidissimi heroi; come Hercole, Alessan-
dro, Ismael, Abimelech, Salomone, Costantino, Clodoco Re di
Francia, et Theodorico, de Gothi, Guglielmo Normanno, et
Raimiro d'Aragona. Ma di quei Re, c'hoggi di regnano, &
gouernano, assai pochi nati ne sono di legittime madri; & so-
no così poco stimate appresso di loro le ragioni del matri-
monio, ch'a lor piacere rifiutano, cambiano, et barrattão le
sposate, giuste, et uere mogli; et similmete giungono, et cõgiu-
gono i figliuoli, et le figliuole in tante nozze, & matrimo-
nij; che siamo costretti non sapere quale sia il loro uero, &
legittimo matrimonio. Di questo mi si parano auanti molti
essempi, ma alcuni, che sono auenuti questi anni passati, ci
sodisfanno per tutti. Ladislao Re di Polonia, poi che hebbe
tolto per moglie la Beatrice, per laquale ottenne il Regno
d'Vngheria, non ha egli finalmente repudiata quella tol-
tane un'altra concubina di Francia? Carlo ottauo Re di
Francia, rifiutata Margherita figliuola dello Imperatore
Massimiliano, non ha egli rapito la sposa di lui, & toltala
per moglie? laquale medesima donna dopo lui Lodouico
duodecimo, rifiutata la sua in simil modo s'ha pigliato per
moglie consentendo à queste cose, & dandogli aiuto i Vesco-
ui del regno, e i pontefici à iquali è paruto che piu si debba-
no stimare le ragioni d'acquistare la Brettagna, che le ra-
gioni di offeruare il legittimo matrimonio. Et hoggidi odo

N iij

AGRIPPA DELLA VANITA

dire, ch'è stato persuaso à non so qual Re, che e possa licentiar la moglie sua di più di uenti anni, & maritarsi à una concubina. Ma ritorniamo alle puttane; l'arti delle quali s'alcuno è che le uoglia conoscere, cio è in che modo metta no in publico la pudicitia loro, con che lasciua d'occhi, con qual maniera di uolto, con quale atto di corpo, con quai lusinghe di parole, cō quai dishonesti maneggiamēti, cō quale habito, et liscio esteriore incitino le persone lasciue, et l'altre astutie dell'arte putanesca, nodi, lacci, et malicie, legga le appresso i poeti delle comedie. Ma chi desidera sapere con che modo, cō esse piaceuolezze, cō che sguardo, con che parlare con che baci, con che carezze, cō che toccamēti, cō quai stringimenti, cō quai capestrarie, con che lotte, con che maniera, con quai lusinghe, con che costumi, cō che spinte, cō quali accogliezze, con che dipartēza, con qual prolūgatione di piacere, cō quale scābiamēto, et con quale rinouatione s'habbia da compire il gioco delle meretrici, lo trouera scritto ne i uolumi de i medici. Hanno scritto libri delle puttane Antiphane, Aristophane, Apollodoro, Calistrato; ma particolarmente Cephala oratore scrisse le lodi di Laide meretrice: et Alcida no àch'egli cōpose in laude di Naide dōna di pari essercitio. De i dishonesti amori hanno scritto così Greci, come Latini Callinacho, Philote, Anacreōte, Orpheo: Alceone, Pindaro, Sappho, Tibullo, Catullo, Propertio, Vergilio, Giouenale, Marziale, Cornelio Gallo, & molti altri, iquali non pure sifono mostrati poeti, ma ruffiani anchora: ma Ouidio gli ha uinto tutti nelle epistole heroiche, & nelle scritte à Corinna: ma specialmente nel libro dell'arte d'amore: ilquale meglio haurebbe intitolato dell'arte di puttaneggiare, ò di ruffianare: iquali libri per hauere egli publicati, &

con lasciui ammaestramenti corrottola giouentù, merita-
mente fumandato in bando da Ottauiano augusto fino in
Moscouia. Archiloco Lacedemonio anch'egli fece già bru-
sciare tutti i libri di amore: & nondimeno questa arte hog-
gidi si legge da noi: e i mastri di scuola la leggono à suoi di-
scipoli, & dichiarano facendoui sopra di sceleratissi-
mi comenti: ma che è piu, nuouamente ho ueduto &
leto io un libro scritto in lingua Italiana, intitolato la
Cortigiana, & stampato con carateri di Lamagna, dia-
logo dell'arte meretricia, dishonestissimo sopra tutti gli al-
tri nell'una, & l'altra uenere; dignissimo d'essere arso insie-
me con l'autor suo. Lascio di dire qui, & ueramente à bello
studio, l'abomineuole lussuria de cinedi, e de sodomitti: bêche
il magno Aristotele la comendi: & Nerone Imperatore
la honorassi con publico matrimonio: nel tempo che Paolo
Apostolo scriuendo à i Romani gli minaccia dell'ira dell'on-
nipotente Iddio. Percioche piouerà sopra diloro il Signore
lacci si, che nō potranno fuggire il fuoco, il solpho, e lo spiri-
to delle fortune sarāno parte del calice loro. Cōtra questi co-
manda l'Imperatore che si leuino le leggi, & s'armi la giu-
stitia; et uole che dopo suplici esquisite sia loro tagliato il
capo, ma hoggidi s'abbrusciano: laquale lussuria uolse Mose
nelle leggi sue, ch'ella fosse suelta cō pene crudeli; et Platone
la cacciò della sua republica, & la dannò nelle leggi. Gli
antichi Romani anch'essi, come testimonia Valerio, & gli
altri, seuerissimamente la punirono. Di ciò furono essempi
Q. Flaminio, & quel tribuno ucciso da Celio: ma hauendo
noi rispetto alle honeste orecchie, partendosi da questa mo-
struosa libidine, & bestiale immonditia, ne ritorneremo alle
meretrici. Percioche questa lussuria ha dato che fare à tut-

AGRIPPA DELLA VANITA

ti ; & non è alcuno , che non habbia tal'hora sentito il fuoco di quella: ma d'un modo ardono le femine , d'un altro gli huomini: d'una maniera i giouāi, d'un'altra i uecchi: d'una guisa i plebei, d'un'altra i nobili: d'una foggia i poveri , d'una altra i ricchi: & quello, ch'è piu da marauigliarsi , secondo la diuersità delle nationi , & de paesi , à un modo gli Italiani, à un'altro gli spagnoli, à un'altro i Frācesi, à un'altro i Tedeschi: eleggendosi in questo modo col fuoco della lussuria la differentia diuerse maniere di impazzare , secondo la qualità, del sesso della età, della dignità, della cōditione et del paese: l'amor de gli huomini è piu ardēte , ma quel delle dōne piu ostinato: l'amore de i giouani è lasciūo, et de i uecchi ridicolo, il pouero s'ingegna di piacere con seruitù; il ricco cō doni ; i plebei, con conuiuij nobili con pōpa, et cō giuochi. L'ingegnoso Italiano tenendo l'amor suo coperto, assale la dōna amata cō una certa adornata lasciuiā; la loda con uersī cōposti; et mettēdola sopra l'altre l'inalza al cielo : se la ottiene geloso perpetuamēte la rinchiude, et le mette le guardie sī come à prigionera: se ingānato d'amore sarà disperato d'hauerla giamai, uolgēdosi à dirne male, la uitupera cō infinite uillanie. Lo spagnuolo precipitoso impatiēte dell'ardore, furioso, con trauagliata lasciuiā trascorre, et cō miserabili lamenti il suo fuoco piangendo, inuoca , et adora la amata sua s'egli ha l'intēto suo, finalmēte ò geloso l'amazza, ò satiolà tiene à guadagno: s'egli è costretto à desperare d'ottenerla, s' afflige da se stesso, et delibera morire. Il lasciūo Frācese si sforza di seruirla: cerca di diletare la donna sua con canti et con piacere s'è preso dalla gelosia, maninconico piāge: se māca di speranza, le fa uillania: minaccia di uendetta; et proūa di usar forza: se la ottiene , finalmente la sprezza, et ina

morasi d'un'altra. Il freddo Tedesco lentamente s'accende: innamorato tenta le arti et la cōbatte con doni: fatto geloso, raffrena la liberalità: mancando di sperāza, non la prezza; ottenēdola si raffredda. Il frācese finge d'amare: il Tedesco nasconde l'amore: lo Spagnuolo si persuade d'essere amato: l'Italiano nō sa amare senza gelosia. Il Francese amā la donna allegra, benchè brutta: lo Spagnuolo ama la bella, benchè goffa: l'Italiano la uorrebbe piu tosto timidetta: il Tedesco la desidera un poco piu ardita. Il Francese ostinatamēte amādo di sauiο diuēta pazzo: il Tedesco dapoi che ha speso in amore tutte le facultà sue, diuien sauiο: ma tardi, lo Spagnuolo p desiderio di piacere alla donna amata tenta ogni grāde impresa: l'Italiano per ottenere la donna sua si mette ad ogni grandissimo pericolo. Ma che piu, gli huomini grandissimi anchora allacciati nelle passioni di questi amori, et libidini, spessissime uolte nō curano di molte generose imprese, et se le mandano dopo le spalle: nel modo che già fu Mithridate in Punto, Annibale in Capua, Cesare in Alessandria, Demetrio in Grecia, Antonio in Egitto: Hercole si rimase già dalle imprese p Iole: Achille lasciò di cōbattere p Briseide: Circe ritiēne Vlisse: Claudio morì in prigione p Virginia: Cesare fu impedito p Cleopatra: e qlla medesima fu la ruina d'Antonio. Dicono le sacre lettere, che p la fornicatione de figliuoli di Seth, cō le figlie di Cain quasi tutto il genere humano fu estinto col diluuio: p la furia della fornicatione furono ruinati Sichē, la casa di Emor, et quasi tutta la tribu di Benjamin; quāte uolte fu pcosso, et dato in seruitù il popolo d'Israel per hauersi cōgiunto cō le donne straniere? Et solo p l'adulteria del Re Dauid quanta mortalità fu fatta cō la peste, con la fame, et con la spada? Per i lasciui amori et rapine di femine,

AGRIPPA DELLA VANITA

combattuti, et ruinati furono i Thebāi, i Phocesi, e i Circei, & come habbiamo detto, Pericle fece l'impresa della Morea; & con una guerra di dieci anni andò Troia in ruina, con danno grandissimo di tutta la Grecia, & Asia. Per sì fatte cagioni Tarquinio, Claudio, Dionisio, Annibale, Tolemeo, M. Antonio, Theodorico Gotto. Rodorico Logobardo, Childerico frācese: Auuncelao bohemo: e Māfredi Napoletano patirono la morte, e la ruina della patria. Per Cana Giulia figliuola del gouernatore della prouincia Tingitana, uergognata dal re Roderigo, cacciatone i Gothi: occuparono i Saracini tutta l'Hispania. Arrigo secōdo re d' Inghilterra p hauer uergognato la sua nuora, sorella di Philippo Re di Frācia, fu cacciato del regno da suo figliuolo, per le dishonestà de mariti sdegnatesi le mogli, Clitēnestra, Olimpia, Laodicea, Beronica, Frigiobunda, et Biāca ambedue reine di Frācia, & Giouāna di Napoli, & molte altre uccisero i mariti. Questa medesima cagione spinse Medea, Progne, Ariadna, Althea, et Heristilla, cāgiato l'amor materno in odio, à crudelmēte uccidere i propri figliuoli. Et ne tēpi moderni molte altre donne hanno uendicato la lussuriosa uita de mariti ne figliuoli: & di humanissime madri diuenute sono crudelissime Medee, furiose Althee, & dispiatate Heristille.

Della ruffiania. Cap. lxiij.

MA perche le meretrici, e i ruffiani per lo piu commettono le ribalderie loro per persuasione, consiglio, & opera de ruffiani, & delle ruffiane, si metteremo à ragionare dell'arte della ruffiania. Per cioche si come il puttanesimo è arte di mettere in publico la propria pudicitia: così la ruffiania è arte di cōbatere, & pu-

blicare l'altrui castità: laquale è di tãto maggiore della meretricia, quãto è piu scelerata; tanto piu gagliarda, quãto ella piu accõpagnata dal seruitio di molte arti, ma tanto piu dannosa, quãto ella abbraccia piu discipline delle altre arti, et scienze; lequali stringẽdo à guisa di ragni, caua da tutte le arti, et discipline, s' elle hãno in loro punto di uelcno, et cõ quello ne tesse le sue armi; nõ gia come le tele de i ragni sono, le quali lasciãdo gli ucelli nõ pigliano se nõ le mosche; ne anchora nella maniera che sono quelle reti grãdi de cacciatori, le quali prẽdono le bestie grosse, et lasciano scãpare le bestiuole picciole, et piu astute; ma laccia annoda co si forti, e co si saldi, che nõ è fanciulla alcuna, ne femina, co si semplice, ò si accorta, co si costãte ne si ostinata, co si uergognosa, ò timidetta co si potẽte, ò si picciola, laquale se pure una uolta da orecchie alla ruffiana, subito nõ sia presa: et allacciata. Ella è una astutia, laquale nõ può essere uinta da alcuna dõescia prudẽtia; da i lacci dellaquale nõ si troua sicura ne fanciulla, ne dõa maritata, ne ucdoua, ne monaca alcuna. Costei guereggiando senza armi abbatte la castita di molto piu dõne, che alcuno sia pure quãto si uoglia grãdissimo essercito. Le truffe di costei, le fraude: gli inganni, le malitie, et le astutie sono tali, che stile alcuno nõ le potrebbe scriuere, ne ingegno agualiare. Et benchè questa arte habbia assaißimi maestri dell'uno, et l'altro sesso, ella n'ha però fatto pochi perfetti et cio non è marauiglia. Perche quantunque siano tãte forti di ruffianamẽti quãte delle arti, et discipline, perciò non si può condurre à p̃fettione senza hauerne la cognitione di tutte. Bisogna dũque che il ruffiano et ruffiana perfetto, et cõsumato sappia d'ogni cosa, et che non risguardi à una sola disciplina, come alla stel la tramontana, ma che le abbracci tutte facendo professione

AGRIPPA DELLA VANITA

di quella arte, à cui tutte l'altre discipline fanno seruigio. Percioche fanno tutte le scienze quasi una certa seruitù alla ruffiania. Perche prima la grāmatica, disciplina di scriuere, di parlare, le dà l'epistole amatorie: et gli ne insegna à dettare con finte solutioni d'amore, preghi, lamenti, & lusinghe; molti essempli dellequali ci hanno lasciato de moderni Enea Siluio, et Iacopo Cauiceo, et molti altri. Ma ui è un'altra maniera di gramatica del modo di scriuere secretamente, come si legge in Aulo Gellio d' Archimede Siracusano: delquale artificio, pochi anni sono, Tritheimo abbate Spanheimense ne scrisse due ingegno si uolumi: l'uno ne intitolò poligraphia l'altro steganographia, in questo secōdo ha messo così securi et secreti modi, et costumi di spiegare i cōcetti dell'animo suo sia pure di lontano quanto si uoglia: che ne la gelosia di Giunone, ch'ogni cosa sapèua, ne la strettissima custodia di Danae resister ui potrebbe: ne la uigilantia d' Argo, che tutto cō cento occhi uedeua, gli potrebbe spiare. Arte ueramēte non tanto necessaria à i Re, quanto comodissima à ruffiani, & à tutti gli amanti. Appresso questa uà la poesia, laquale cō sue rime lasciue, fauole, et canzoni d'amore, pastorali, epigrammi, lettere, ammaestramenti, comedie, et uersi dishonesti, dà i piu secreti armarij di Venere cauati, ruffianando: mette sotto sopra ogni castità, & corrompe la buona creanza, e i costumi della giouanezza. Onde i Poeti hanno quasi ottenuto il primo loco fra ruffiani: del numero de iquali fra gli antichi furono piu dotti quegli: che ricordassimo di sopra nell'arte meretricia: callimaco, philete, Anacreōte, Orpheo, Pindaro; Alceone: sappho, Tibullo, Catullo, Propertio, Vergilio: ouidio: Giouenale, et Martiale. Et hoggi sono àchora Poeti, che scriuono uersi pestilentissimi. Dopò questi gli oratori non ten=

gono già l'ultimo loco fra ruffiani, sì come quegli, che son maestri di fraudolente lusinghe, & persuasione: & quella è tra le ruffiane felicissima, che ha in fauore la Dea Persuasione. Stanno però sopra di loro gli historici, quegli specialmente, c'hanno scritto le historie d'amore, di Lanciloto, di Tristano, d'Eurialo: di Pellegrino, di Calisto, et di simili, ne i quali le fanciulle da primi anni s'ammaestrano, & s'auanzano alla lussuria, et à gli adulterij. Ne si ritrouano machina piu gagliarda à combattere così la pudicitia delle donne maritate, come la castità delle donzelle, et delle uedoue, quāto è la lettione della historia lasciua: non è femina di così buona creāza, che con questa non si corrompa: et terrei p' miracolo se si trouasse alcuna ò donna, ò fanciulla di così p'fetta castità ò pudicitia, laquale da così fatte lettioni, & historie di pellegrina lussuria piu uolte non s'infiammasse infino allo impazzirne. Et nondimeno quelle fanciulle, che in così fatti libri è molto ammaestrata, et che sa gettar motti di quegli, et della disciplina loro p' molto spatio di tēpo copiosamente disputare con gli amāti, quella è stimata gētile cortigiana. Sono stati di molti historici ruffiāi, i nomi de iquali son poco conosciuti: molti famosi scrittori āchora u'hāno dato opera, come tra i moderni Enea, Siluio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, il Pontano, Battista da Camposregoso, & un'altro Battista de gli Alberti Fiorentino. Pier Hedo anch'egli, Pietro Aretino, Iacopo Cauiceo, & Iacopo Calandra Mantouano, & molti altri: fra iquali però Giouani Boccaccio, hauendogli uinto tutti, s'ha guadagnato la palma, massimamente in quel libro, ch'egli intitolò le Cento nouelle: gli essempli, et ammaestramenti delquale altro non sono che astutissime malicie di ruffianamenti. Hora quando

AGRIPPA DELLA VANITA

egli s'ha da combattere una femina uergognosa, & timida
detta, piena d'honestà & di religione: quanto aiuto diano al
lhora le argutie della loica à i ruffianamenti; ce lo mostra
chiaramente la fauola di Mirrha in Ouidio. Fra le di-
scipline mathematiche anchora i giuochi d'arithmetica
sono commodi alle ruffanie: & la musica anch'ella non
è delle ultime serue di i ruffianesimi, laquale infiamman-
do la lussuria con la gratia della uoce, con le pestifere can-
zoni, & con le diletteuoli armonie de gli instrumenti,
mollifica l'animo ad ogni lasciua, & corruttione; ruina
i costumi, & galiardissimamente accende gli effetti,
e i desiderij della lussuria. Appresso questa ua la co-
modita delle danze, & de i balli, doue liberamente
si può fauellare con le innamorate, toccarle, bacciarle,
& con mani impudiche maneggiarle come gli piace, &
spesse uolte anchora ritirarsi al buio, Serue ancho il
geometrico architetto à ruffianamenti, ilquale con sca-
le di corde ne uadia di notte à ritrouare l'innamorata per
uerone, o per finestra; & che con chiaui contrafatte, o simili,
come Dedalo fabrico à Pasiphae, così faccia seruigio à gli in-
gegni de gli adulteri. Nelle pitture anchora leggono le femi-
ne, che nō fanno lettere, et meglio da quelle intēdono, che l'al-
tre non ueggono nelle scritture, mentre che nelle lor camere
in ogni parte risguardano cose lasciue, et ribalde di inuita-
re: ne meno si corrōpe l'animo p gli occhi, che per l'orecchie
si faccia, pciocche quegli così penetrano all'animo, come que-
ste, et non meno s'inuitano gli huomini alla lussuria con le la-
sciue imagini, che con la presentia delle cose: di ciò ne fan-
no testimonio Venere Gnidia, opa di Praxitele stuprata nel
tēpio, e'l cupido d'l medesimo scultore, corotto d'alchida gio-

uane

vide - A. O. p. 105.

uanc ruffiano: & la statoua della Fortuna, di cui fa men-
tione Eliano così ardentemente amata da un giouane Athe-
niese ilquale non potendola hauere per dinari, ui morì ap-
presso. Terentio anch'egli nell'Eunucho introduce un gio-
uane infiammato à lussuria, per hauere ueduto una tauola,
nellaquale era dipinto, come Gioue scendēdo in pioggia d'o-
ro corrippe Danae: & però meritamente Aristotele ordi-
nò la pena di publico à i pittori, iquali mettono cose innan-
zi à gli occhi della moltitudine, per cui s'accende la lus-
suria. Et non senza cagione disse il Sauio, che le arti del-
la pittura, & della scultura furono ritrouate in tentatione
dell'anime de gli huomini, per ingannare gli ignoranti, &
per corrompere il uiuere humano. Hora uengono innanzi
gli Astrologi, i Chiromanti, i Geomanti, i sognatori, gli
indouini, gli aruspici, & gli auguri, & l'altra ciurma de
indouinatori; iquali facendo tutti ufficio di ruffiani, con le
malitie loro, & frodi di ribalda astutia, promettono disho-
nesti amori, & spesse uolte gli rappatumanò insieme, con-
giungono sceleratissimi matrimonij; e piu che spesso i
legittimi partono in adulterio. Da questi ruffiani non pure
le Donne, ma quello ch'è di maggior uergogna, gli huomi-
ni anchora tolgono augurio de gli amori, & matrimonij lo-
ro; & ne pigliano speranza di ottenere l'amata; & secon-
do i consigli loro non tanto pazzi, quanto impij si cōgiun-
gono, & separano in matrimonio. Molti anchora sono ue-
nuti à così strana credenza, che credono potersi constringe-
re ad amare con imagini d'Astrologia, & con obseruationi
d'hore: come di ciò hanno ragionato Theocrito, Vergilio,
Catullio, Ouidio, Horatio, Lucano: e molti altri cicaloni poe-
ti: & gli Astrologi, anch'essi non meno bugiardi auttori

AGRIPPA DELLA VANITA

che i poeti, hanno scritto regole ferme ne i libri delle loro
electioni: colquale seruigio ch'essi fanno à i ruffianesmi tut=
ti gli Astrologi, e indouini fanno grandissimo guadagno: à
i quali subito si presenta in aiuto la Magia,
Che con incanti lega, & scioglie i cuori
Come ella uuole, e à molti affanno mette.

Lucano anch' egli ne ragiona in questo modo:

Fan penetrar nel cuore il proprio amore

Le Donne di Thesalia con incanto.

E appresso Horatio Canidia, appresso Apuleio Pamphila
incantatrici Astringono i loro amanti: & nella Tragicome=
dia di Calisto Celestina ruffiana infiamma Melibea fanciul=
la. Con queste cose uanno anchora le malie, i sonniferi, & le
beuande amatorie, ma pericolose molto: sì come quelle che in
cambio d' amore tal' hora inducono ò morte, ò alcuna graue
malattia. Con l'inganno di queste mori Lucullo, & Lucre=
tio, ma con spatio di tempo, perdè l'ingegno, & l'intelletto.
Leggesi anchora d'una certa femina, laquale haueua ucciso
un'huomo cõbeuāda amatoria, che fu assolta dagli Areo=
pagiti, perche ella haueua comesso ciò per colpa d'amore.
ma nõ ui è arte alcuna piu accomodata à i ruffianamēti, che
la medicina, laquale ageuolmente ottiene il desiderio suo da
qual si uoglia fanciulla; mētre che le promette di farla ritor=
nare uergine al tēpo del mar itaggio, di restringere le pop=
pe, ch' elle nõ crescano, di ritirare la pācia: dādole rimediij à
nõ ingrauidare, per potere lungo tēpo: e sicuramēte pigliarsi
piacere: o uero insegnandole, crollato il filo della schiena,
gettare suora il seme concetto: come dice Lucretio;

Le Donne per suo conto incominciaro,

Per non ingrauidar, spesso à crollarsi;

Et ancho per piacer meglio à gli amanti.

Colquale beneficio de medici, gia molte Donne maritate, & fanciulle di corte, dico delle padrone, securamēte si pigliano diletto: fanno à q̃sto proposito anchora le incrostationi delle Dōne, & gli altri lisci delle sfacciate femine, iql̃i si ritrouano, & s'insengnano in tutti i libri de i medici, che parlano del l'ornarsi; coi quali si fanno piu uendibili le dannose mercantie delle femine da partito: & perciò ne sono chiamati dalle sacre lettere onguenti da meretrici: & con questi molte altre ricette, che infiammano à lussuria: con l'aiuto delliquali uatasi Ouidio d'hauer si preso piacere ben noue uolte; & Theophrasto scrisse, che si ritrouaua una pianta, laquale cresceua forze si, che l'huomo aggiugnerebbe al numero di . lxx. uolte. Ma per dire il uero, non è ruffianesimo ne piu opportuno, ne piu à proposito di q̃llo, che sotto colore di medicina si suol fare; percioche nō si ritrouano case cosi sarrate, ne monisteri tato rinchiusi, ne prigioni si ben guardate lequali nō tolgano dentro, ò chiudano di fuori il medico ruffiano: da iquali secōdo il testimonio di Plinio: sono stati cōmossi anchora adulterij nelle case de Principi; come d' Eudemo in Liuia, di Druso, e di Vettio Valētio in Messalina moglie di Claudio. Et p̃che alcuno nō istimasse i philosophi poco utili alla ruffiania, q̃sto non cōsente Aristippo maestro de Cirenaici, il q̃le praticado spesso insieme con gli altri concorrēti in casa la Thaide meretrice famosa, si daua uāto, che esso solo possedea la Thaide, essendo gli altri posseduti da lei; & mentre che gli altri consumauano seco le facultà loro, esso ne prendeu a piacere senza prezzo alcuno. A questo modo la meretrice si seruì di quel philosopho per ruffiano; con l'essempio, & auttorità delquale si ualeua à tirare à se tutta la giouentù: ne

AGRIPPA DELLA VANITA

Bastò ad Aristippo lo essersi fatto ruffiano d'una puttana; ma incominciò ancho à insegnare pubblicamente le lussurie, & le trasportò dal chiaffo nelle schuole. Infinte arti mecanice anchora hanno loco nella ruffiania, tra lequali tēgono il Principato i lauori di riccamo, di filare, di tessere, di cucire, & altri essercitij donneschi: sotto colore de iquali mentre che le ruffiane portano attorno lino, filo, ueli, bende, lauori, cintole, borse, & guanti, di giouani, che furono gia puttane, diuentate hora uecchie mercatanti, facilmente con queste frascherie tirano sotto le tenere fanciulle, & prendono occasione di parlargli: allequali danno aiuto anchora le lauandaie, lequali liberamente possono entrare nelle case, & in assenza delle madri menarne seco à lauare le figliuole, & le fanti: ui sono ancho: le pouere, lequali con la pietà delle climosine stanno alle porte; portano, & ritornano ambasciate, & lettere piene di ruffianamenti: Et de l'amante il don danno à la sposa.

Sono oltra questi gli essercitij uirili de gli huomini nobili accomodati alla ruffiania, come il maneggiar de caualli, che il uulgo chiama torneamēti, e i giuochi militari, cō l'astutia de iquali Romolo gia rapì le Sabine. O quante uolte anchora ha accompagnato la caccia gli adulterij de i nobili, & potenti ne gli ascondimēti delle selue? Questo leggiadramente Vergilio scrisse in Enea, & Didone, tolta l'occasione dell'assenza de i cōpagni dalla opportunità della caccia. Gio ue anch'egli si serui de i pastori per ruffiani? Fa testimonio anchora la città di Vinegia della comodità che i barcaioli danno à i ruffianesmi: & parimēte le delicate uiuande delle cucine, & gli splendidi conuiti seruono alle ruffanie; come elegantemente espresse Vergilio nella sua Encide;

Tolto gia uia le mense, & le uiuande,
Empin le tazze, & fan gerlande al uino.
Fecesti allhor dar la Reina un nappo,
Carco d'oro, & di gioie, & di uin pieno,
Dicendo, celebrate allegri; & poi
A pena lo gustò sol con le labbra:
Et à Bicia lo die, che lieto & pronto
Vuotò la tazza, & s'attuffo ne l'oro:
Gli altri Tirij, & Troian seguirono appresso.
Così Dido infelice in parlar uano
Trahe la notte, e' l'lungo amor beua.
Vi sono anchora de gli altri artificij di ruffiania, di cui non
uoglio parlare; ma l'oro tutti gli uince: colquale se gli alchi-
misti, come essi promettono, ne potessero sodisfare, essi uera-
mente sarebbono i piu ualorosi fra tutti gli altri ruffiani,
percioche potentissima ruffiania è nell' oro, & ne i dinari;
Perche l'oro n'acquista amici, fede,
Moglie, dote, bellezza, & gran parentado.
Con l'oro si placa il marito geloso; con l'oro si pacifica
l'ostinato concorrente in amore; con l'oro si uincono i dili-
gentissimi guardiani; con l'oro s'apre ogni porta; con l'oro
s'entra in ogni camera; con l'oro si spezzano i catenacci,
i sassi, & gli indissolubili legami del matrimonio. Ma che
marauiglia è, che cò l'oro si uendano le uergini, le fanciulle,
le maritate, le uedoue, & le monache, se con l'oro ancho si
uende fino à Christo? Finalmente molti con questa guida
del ruffianesimo di bassissimo stato sono ascesi quasi al supre-
mo grado di nobilità. Costui ha messo la moglie sotto'l Prin-
cipe, & è stato fatto Senatore, quell'altro la figliuola, & è
stato creato Conte: costui ha fatto che'l Principe s'ha preso
O iij

AGRIPPA DELLA VANITA

diletto con qualche Gentildonna, & subito con gran prouisione degnamente è diuenuto cameriere del Re. Alcuni spettabili sono fatti per hauere sposato le concubine del Re, & sono stati messi sopra gli ufficij publici: con queste arti medesimi molti hanno guadagnato di molti grassi beneficij da i Cardinali, & da i Papi; ne ci è altra piu utile uia. Hora quanto gioua la religione à ruffianesmi, ce ne fa testimonio l'istoria di Paolina matrona castissima, & honestissima scritta da Egesippo; laquale i sacerdoti della Dea Iside sottoposero à un nobil giouane in cambio del Dio Anube. La tripartita historia ne dimostra anchora quel che in ciò può fare la nostra confessione che si fa nell'orecchie: ne mi mancano di molti essempi nouamente accaduti, s'io gli uolessi dire. Percioche hanno i sacerdoti, i monaci, i frati, le monache, & le suore speciale prerogatiua di ruffianie, hauendo essi libertà sotto pretesto di religione d' andare doue gli piace; & ragionare con tutte le persone quanto, & quādo gli piace, in secreto, & senza testimoni, sotto specie di uisitatione di consolatione, & di confessione; cosi santa maschara hanno su'l uolto i ruffianesmi loro: & sono di queglili, c' hanno per peccato grande il toccare dinari, ne però sono punto mossi dalle parole di Paolo, ilquale dice; egli è bene il non toccar Donna; lequale essi molto spesso maneggiano con dishoneste mani; & nascosamente uanno à i chiaffi, corrompono le sacre uergini, & le uedoue, adulterando ancho le mogli di quelle sciocche persone, che si li lasciano uenire in casa: & talhora, quel ch'io medesimo so, & ho ueduto, come fece Parisse Troiano, le menano uia da i mariti; & secōdo la legge di Platone, amoreuolmente, & in publico, ne fanno parte à gli altri cōpagni, & fratelli suoi in cābio di q̃lle anime, che

deuerèbbono acquistare à Dio, sacrificano i corpi al Diauolò: & cō furiosa lussuria molte altre cose cōmettono assai più ribalde di q̄ste, lequali troppo sarebbe male à uoler dire; intieramēte sodisfacendo in tãto al uoto di castità, se cō parole horribili riprendono: & biasmano in altrui la libidine, la lussuria: la fornicatione, gli adulterij, & gli incesti: & essi ragionando di uirtù menano dishonestissima uita. Ma bene spesso sotto quelle pelli stanno ascosti ribaldissimi ruffiani, & sceleratissime ruffiane. Hāno le Gētildōne di corte per lo più di sī fatti ministri nelle loro cose sacre, che gli seruono ne i matrimonij, et puttanesimi. Le leggi, e i canoni similmente militano per le ruffianie, quando in fauor de i grandi cōbattono p li matrimonij ingiusti, & disfanno i legittimi; & haūedo uietato à sacerdoti le noze honeste uergognosamēte gli sforzano à putaneggiare: & hāno più tosto uoluto quei facitori delle leggi, che i sacerdoti suoi tēgano cōcubine con infamia, che mogli cō honesta fama; forse pche maggior utilità delle cōcubine traggono. Della q̄l cosa leggesi che à un cōuiuio si uatò un certo Vescouo d'hauer. xi. mila preti cōcubinarij, i q̄li ogni anno li pagauano, un ducato p ciascuno. Fu già nel tempio di Venere in Roma un'ordinatiōe del Senato scolpita in due tauole, & la legge di ruffianie, laquale habbiamo letto in Pietro Crinito scritta in queste parole. Nella prima tauola si conteneua le ragioni del uedere: del seguitare, del buccinare, del maneggiare, del' intromettersi, del salutare, del ragionare, & del pregare, ppetuamēte di giorno per me concesse saranno à gli innamorati: nō sarà persona c'habbia à impedire queste comodità dalla casa dal buco, dall' horto, dall'uscio di dietro, & dal tetto: si seruerà la fede, si daranno consiglio, & si presterà ogni aiuto, & fauore. Nella

AGRIPPA DELLA VANITA

altra tauola era scritto: di notte si maneggieranno le inten-
 tioni delle persone, si mescolerāno con giuramenti lamenti;
 si solicherā; & si torrà uia ogni uergogna, & paura; si co-
 prirà la maninconia; & s'accomoderà al tempo, & à loco;
 non si perderà l'occasione, & anderanno attorno lettere, et
 risposte: con queste si alleteranno gli huomini à speranza, à
 uolontà, ad aspettatione, à neceſsità à misericordia: tempera-
 tamente uſcrarſi fraude, forza, inganno, & ostentatione: ha-
 ueranno, terrāno, & mostrerrāno hora sapiētia, hora scioc-
 chezza: conserueranno in etereno alcuna cosa della innamo-
 rata per pegno, & fauore: con licentia sua anderāno à lei;
 ne cercheranno una nuoua; metterāsi à seguirne una nobile
 di pompa, & di grandezza: tacitamente rinouerāsi i con-
 trasegni uſati. Haueua Licurgo anch'egli fatto una legge,
 s'alcuno huomo attempato, & poco atto à matrimonio: ha-
 ueſſe, tolto per moglie una fanciulla di prima età, ch'egli po-
 teſſe eleggere alcuna giouane di miglior nerbo, & di mag-
 gior possanza, ilquale haueſſe cura d'ingrauidarla: pur che
 quello che ne nasceſſe, foſſe tenuto del marito. Eraui ancho
 una legge di Solone, laquale ſimilmente daua licentia alle
 mogli, se i mariti erano di ſutili ne i piaceri del letto, di po-
 terſi eleggere alcuno de i parenti, colquale ſi poteſſero con-
 giungere: ne però foſſe riputato d'altrui ciò che ne nasceua.
 Io non parlo quante Donne hoggidi ſono, & ſi conoſcono,
 & pure delle piu nobili, lequali grauide ogni anno di ſeme-
 ſtrario, danno à i mariti i figliuoli, che naſcono per ſuoi:
 & di nuouo ritornano dopò il parto à ſatiare gli adulteri:
 peggiori di Giulia di M. Agrippa, laquale non toglieua noc-
 chiero ſe non quando era piena la naue. Et s'è leuato in
 queſti tempi un ualoroſo heretico della ſchuola de Theolo-

gi, Martino Luthero, ilquale affermaua che queste leggi di Licurgo, & di Solone erano lecite nella Chiesa: laqual cosa uoglio che sappiate, accioche uegiate come i Theologi anchor' essi sono ruffiani. I sacri libri della Biblia anchor' egli no; s'è pur lecito dirlo; hāno astutie di ruffianesmi; come chiaramente si uede nella suocera di Ruth, & in Ionadab, chiamato dalla scrittura huomo prudente, & in Achitophel potente consigliere. Abraham anchora hauendo per moglie Sarra giouane, & bella, & ritrouandosi forestiero in Egitto, le disse; io conosco, che tu sei bella, & quando gli Egittij ti uedrāno, diranno; ella è moglie di lui, & m'uccideranno; & terranti appresso di loro: dirai dunque, ti priego: che tu sia mia sorella; accioche io ne riesca à bene per rispetto tuo, & per amor di te uiua l'anima mia: & così finalmente Sarra fu menata in casa di Pharaone, & per rispetto di lei ad Abradam fu usato rispetto. Questa astutia medesima usò Abimelech appresso il Re de Palestini, concedendo la moglie quasi sino all'atto di Venere, in potere di duo Re, ma però in diuersi tempi. Il medesimo fece Isaac figliuolo d'Abraham: & così anchora l'arte della ruffiania è stata illustrata con essemi di Santi. Oltra di ciò ella è stata & riuuerita, & honorata da gli Dei, da gli Heroi, da i facitori delle leggi, da i Philosophi, da huomini sauissimi, & theologhi, da i Principi, & da gli istessi capi della religione. Furono ruffiani il Dio Pan, & Mercurio, e' l'fanciullo Cupido; fu ruffiano il Barone Vlisse, fu ruffiano il legislator Licurgo: & quel sauio Solone; che primo edificò i luoghi publici dishonesti, & prouide alla giouentù di meretrici. Et ne i tempi nostri Papa Sisto fabricò in Roma un nobilissimo chiasso: fu ruffiano Heliogabalo Imperatore,

AGRIPPA DELLA VANITA

Il quale mantenne in casa sua le mandrie delle puttane, & ne fe copia à gli amici, & serui suoi. Di questa cosa hanno spesse uolte cura le Reine, & l'altre Principesse, & Signore; & le madri de i Re sono alle uolte state ruffiane de suoi figliuoli. Oltre di ciò gli Ottimati, e i Magistrati non hāno punto à schifo questo ufficio; perche furono gia ruffiani i Corinthij, gli Ephesij, gli Abideni, i Cipriani, i Babilonij, & molti altri Magistrati; iquali nelle Città loro edificano, & fauoriscono i chiaſi, accrescendo ancho non picciola utilità alle entrate loro dal guadagno delle puttane: il che s'usa molto in Italia; doue le meretrici di Roma pagano ogni settimana un giulio al Papa, laquale entrata rende talhora al Papa xxv. milia ducati l'anno: & questo ufficio è talmente proprio de i Prelati della Chiesa, che insieme con l'entrate de i benefici numerano anchora il prezzo delle ruffianie. Perche io gli ho udito talhora far conto in questo modo, dicendo; colui ha due benefici, un curato di. xx. ducati, un'altro priorato di ducati. xl. & tre puttane in bordello, che ogni settimana gli rendono. xx. giuli. Sono nondimeno ruffiani anch'eglino quegli Vescoui: & ufficiali, iquali cauono ogni anno entrata da i preti per le concubine, che tengono, & ciò così paleſemente fanno, che non si uergognano punto: che questa loro mercantia di femine, ò ruffiania, ſia uenuta in prouerbio appresso della plebe: laquale dice; habbia ò non habbia pagherà un ducato per la concubina; & habbiala se uuole. Ma nel regno dell'auaritia cosa alcuna nō s'aferiue à uergogna, laquale partorisca guadagno. Io non parlo d'una inuentione di tolerantia, per la quale, pagando certa somma di dinari à i Vescoui, la moglie del marito absente, senza colpa d'adulterio, come cſi dicono, ha licentia

di potere stare con un altro: lequali cose son tanto chiare, & manifeste, che siamo sforzati à non sapere, quale sia stata fin qui piu goffa, ò la poca uergogna de i Vescoui ò la patientia della plebe: Di modo che sono stati sforzati i Principi di l'Almagna mettere questi anchora fra gli altri grauami di quella natione; da iquali potrete molto ben comprendere anchora quegli altri, che si passano con silentio. Di si fatti difensori ha dunque l'arte della ruffiania, laquale fino al di d'hoggi, ò compassion grande, ha loco nelle Republica Christiana, & le sono stati concessi nelle Città theatri publici, priuilegi, & prouisioni; con una sola assai debile ragione humana contra le leggi diuine, & la parola di Dio, ouero piu tosto inuentione, che serue alla ruffiania: con laquale dicono, che questo si sopporta, accioche la giouentù suaporando quiui il furore della lussuria, si rimanga di tentare cose peggiori. Essi dicono; rimouì le meretrici della Republica, ogni loco s'empierà di stupri, d'incesti, & d'adulterij: non ui rimarrà donna maritata alcuna casta; nessuna uedoua ci sarà di salua honestà; le donzelle, & le monache à fatica saranno secure: in somma per questo concludono, ch' impossibile è la Republica poter stare in piedi senza meretrici; senza lequali però il popolo d'Israel constantissimamente per tanti secoli si mantenne; si come comandò loro Iddio; non sia meretrice; ne ruffiano ne i figliuoli d'Israel. Et nondimeno questo uituperio passò già sotto specie di religione nella Chiesa d'Iddio, & generò l'heresia de Nicolaiti; iquali per ischifare la gelosia metteuano in publico le moglie; & faceuano uedere, quasi à usanza della legge Platonica, ch'elle deueuano essere comuni. Ma tutti quelli Principi

AGRIPPA DELLA VANITA

pi, Giudici, & Magistrati, che daranno fauore à li luoghi dishonesti, ò in qual si uoglia modo gli admetteranno; ancho che essi non putaneggino; dirà loro il Signore quel che dice il Salmista; se tu uedeui un ladro, tu andauai con lui; & haueui la parte tua con gli adolteri; tu hai fatto queste cose, & io ho tacciuto: tu ti hai creduto ò ribaldo, ch'io sia simile à te; ma io te ne gastigherò: & ti farò uenire alla presentia mia.

Della mendicità.

Cap. lxxv.

E Gli è ufficio della Republica, & della religione: lo ha uere cura anchora de i poveri, et de gli infermi; accioche alcuno per la pouertà non faccia male, et non rubbi: ò andādo atorno medicando non ammorbi la città di peste ò non si muoia di fame in uitupio della humanità. Per laqual cosa in molti luoghi sono stati ordinati di dinari del publico e con singolar pietà, gli hospedali de poveri; & con priuate elemosine de gli huomini ricchi ogni dì piu si sono arricchiti. Percioche sempre fin da principio, & per le leggi di tutte le nationi, fu uietato, che publicamente si mendicasse, andando per la Città. Perche nella legge antica Mose comandò à Giudei, che fra loro non deuesse essere ne povero, ne mendico alcuno. Nella legge Romana anchora lo Imperatore Giustiniano fece una stretta ordinatione de gli huomini sani, che uanno mendicando; che se alcuno: ilquale sia sufficiente à lauorare sarà trouato do mandare elemosina, debba essere preso, & posto in serui

tù. Christo nella legge dell'Euangelio comandò, che quel
che auanza, si debba dare à poveri: accioche nel popolo nō
si ritroui ne pouero, ne mendico alcuno; ma ogniuno sia
eguale; come scriue Paolo à Corinthij, dicendo; la abbondā
za uostra supplisca alla pouertà loro, accioche anchora la
abbondanza loro supplisca alla pouertà uostra; & facciasi
equalità, come si troua scritto; chi hebbe molto non abbon
dò; & chi hebbe poco, non hebbe bisogno: & scriuendo à
gli Ephesij dice; Chi prima rubbaua hora non rubbi piu:
ma piu tosto affaticarsi lauorando di propria mano: che sia
bene: accioche habbia onde potere soccorrere à chi si ritro
ua in disagio. Il medesimo comanda à Theſſalonicenſi, che
debbano lauorare, per hauere abbondanza: ordinando qua
si loro un decreto, che chi non uuele lauorare, non mangi:
& comanda, che quegli, che altramente faranno, siano le
uati dalla comunione de fedeli: & nella Epistola à Timo
theo condanna coloro, che stimano opra di pietà il guada
gnare mendicando. I decreti Canonici anchora de Pon
tefici hanno ordinato, che le elemosine si distribuiscano so
lo in quei poveri, che non possono lauorare, & numerano
fra truffatori, ladri, & assassini tutti quegli altri, che le pi
gliano. Con questi auctori dunque siamo auisati, che non
s'ha d'hauere tanto compassione alla pouertà quanto da bia
smare la furfanteria. Et l'arti, che imaginato s'hanno per
guadagnare dalla mendicità, sono da essere hauute in odio
da ogniuno; mentre che uogliono sulle porte delle Chiese, in
ingiuria della natura humana, & contra la legge di Dio,
pui tosto uolontariamente patire freddo mortale, stridere
de denti, caldi eccessiui, & tormenti crudeli, cauandone suo
ra appena l'istessa morte; che ne gli hospedali de poveri con

AGRIPPA DELLA VANITA

tenti dell' elemosina uiuere , & medicare le infirmità loro.
 Et quello ch' è piu da essere uituperato , in questi tormenti
 di mali stannosi bestemmiano , maledici , pieni d'ingiurie,
 ubriachi & spergiuri, & talhora simulatamente orando,
 facendosi beffe, ò dispregiando tutte le cose sacre; ne pure cō
 riuerenza alcuna adorano Christo; dimodo ch' à risguardan-
 ti paiono non già martiri di Christo, ma anime dannate, &
 spiriti dell' Inferno . Ecci un' altra sceleratissima sorte di
 mendicāti, di nessuna compassione degni, cio è di quegli, che
 con uisco, farina, sangue, & marcia, con piaghe increstate
 di sopra, & bolle contrafatte, si dipingono tutti storpiati, &
 cancherosi: altri fingendo altre infirmità, con uarie illusioni,
 si mostrano molto miserabili in uista. Alcuni altri sono, che
 sotto pretesto di uoti, & di pellegrinaggi, uanno per il mon-
 do, fuggendo quanto possono il disagio per l' amor di Dio,
 con otiosa pouertà mendicādo d'uscio in uscio: & questi tali
 non cambiarebbono co i Re la uita loro: essi possono andare
 liberamente doue lor piace, & fare quel che gli uien bene
 in tempo di guerra, & di pace; in ogni loco securi dalle an-
 garie, dalle grauezze publiche, dalle seruitù, dalle censure
 ciuili; ne sono chiamati in giudicio per truffe, che si faccia-
 no, ne per inganni, ne per fraudi, ne per ingiurie; & come
 huomini consacrati à Dio passano senza riceuere offesa da
 alcuno: & nondimeno dall' ordine loro nascono di grandis-
 simi inconuenienti, & ne riescono d'horribili ribalderie, mē-
 tre che sotto pretesto di furfanteria uanno spiando i secre-
 ti delle città, & delle prouincie; & mentre che essercitati,
 & instrutti in fraudi, ingāni, & ogni qualità di tradimen-
 to portano iananzi, è in dietro lettere de gli nemici. Da co-
 loro sono tal' hora state abbrusciate le Città, di che ne gli

anni passati fa testimonio la Francia, & la città Triresce: essi alcuna uolta hanno corrotto l'acque, ammorbato le biade, & uenenato le uettouaglie; & seminando pestilentia fatto grandissima mortalità d'huomini. Con questi tali sono da essere numerate quelle genti, che si chiamano Cingani; Diletansi costor d'hauer l'altrui;

Et le proprie magioni in odio hauendo

Trascorron sempre in questa parte, e in quella.

Costor nati nel paese tra l'Egitto, & l'Ethiopia della generatione di Chus, figliuolo di Cham, figliuolo di Noe, portano anchora la maledittione del progenitor loro: & scorrendo per tutto il mondo, piantando fuor delle città ne i campi, & nelle strade padiglioni, con ladronecci, & rubberie, con truffe, e baratti, & dādo piacere anchora à gli huomini mostrādo di sapers indouinare per le linee della mano, con queste fraudi si uāno mendicādo il uiuere. Il Volterrano crede che siano gli Vxij popoli della persia, seguendo Scilare, ilquale scrisse l'historia di Costantinopoli. Costui mette, che Michele Trauol Imperatore guadagnò l'Imperio per indouinamento de gli Vxij; laqual setta sparsa per la Mesia, & per l'Europa, indouinaua generalmēte à ogniuno le cose à uenire. Polidoro afferma che sono Asirij, & Cilici. Ma non pure questa peste di furfanteria sana alberga fra secolari, & uilissimi gaglioffi di disutil canaglia, ch'ella è passata anchora alla religione, nell'ordine de Monaci, & Sacerdoti. Di qui nate sono quelle sette di Frati, Monaci, & altra gente da rapina; nel numero de i quali sono quegli, che con maluagia sorte di religione, portando attorno, com'essi dicono, reliquie di Santi, ò con insidiosa hippocrisia mostrandosi & Santi, & buoni, con molte inuentioni di miracoli finti, minaciādo

AGRIPPA DELLA VANITA

Pira de Santi, prometendo indulgenze, & dispense sotto pretesto d'elemosine uccellano alle ricchezze: & circondando i' paese guadagnano da gli ignoranti Contadini, & dalle credule donnicciuole superstitosamente spauentate, la pecora, l'agnello, il capretto, il vitello, il porco i prosciutti, il uino, l'olio, il butiro, il formento i legumi, il latte, i formaggi, l'oua, le galline, le lane: il lino & ne traggono dinari anchora, sualigiando tutto il mondo: & così carichi di grasse spoglie, ne ritornano à casa, doue da tutti i suoi sono con gran festa riceuuti, & lodati d'hauere così religiosamente truffato la semplice plebe, & le misere feminuocce: & credonfi con simili artificij di surfanteria, & notabili astutie d'inganni, offerire gratissimi sacrificij à Dio, & à i Santi; ogni uolta che carichi à questo modo di preda, cō gran dispendio del popolo, & danno della Republica, ingrassano gli otiosi Satelliti della famiglia loro; gettandosi affatto dietro le spalle, schernendo, & disprezzando l'opere della misericordia, sotto colore dellequali sono loro fatte tante elemosine. Apuleio scrisse già la fauola de costoro nel suo Asino, parlando de i sacerdoti della Dea Siria. Vanno appresso di questi infinite sette di frati mendicanti, & come essi dicono, di beguardi: iquali abbandonata la santimonia delle regole loro, hanno cambiato la pietade al guadagno; quasi che non hauessero per altro fatto professione di religione, che per potere sotto titolo di povertà con sfacciata surfanteria trascorrere per tutto, & con importuna hipocristia scorticare da ogni parte dinari; non si uergognare d'alcun dishonesto guadagno; & con mirabile gagliofferia abbaiare al popolo in choro, in piazza, nelle chiese, nelle scuole, nelle corti, ne i palagi, ne i priuati, & publici ragionamenti,

gionamenti nelle confessioni, nelle dispute, nelle prediche, dalle panche, dalle cathedre, da i pergami, & dalle bigoncie, rocche della sfaciatezza loro, uendere mercantie d'indulgentie, & l'opere buone loro misurare cō cerimonie, trar preda delle cose male acquistate da i mercanti, da gli usurai, & da i nobili assassini cauar dinari da i rozzi cittadini, dalla ignorante plebaccia, & dalle superstitiose uecchie, & con lo essemplio del serpente allettar prima le pazze donnicciuole, & per mezzo di quelle ritrouar modo à ingannare i mariti, i quali mentre che con affettata uiltà di uesti mostrano pouertà, & abbaiano predicano, che non si debbano apprezzar i dinari, & che si fugga l'ambitione, essi non hanno maggior pensiero, che di possedere infiniti dinari: & per questa cagione circondano il mare, & la terra, entrano nelle case & botteghe d'ogniuno ne sacramenti ministrauo se non per dinari, domandano tirannicamente l'elemosine à modo di tributo, s'impacciano nelle facende d'ogniuno: saldano i matrimonij mal fermati: mettono sottosopra i testamenti, accordano le liti: riformano le sacre uergini: ma tutte queste cose fanno con utilità loro: queste sono le arti fratesche, con le quali molti di loro sono cresciuti in tanta auttorità; che mettono paura à i Papi, & à gli imperadori, & hanno cumulado più ricchezze che non sono le facultà de i mercatanti, e i thesori de i Principi: & con molte migliaia di ducati hanno comprato & mitre, & capelli: & con infiniti dinari hanno aspirato anchora al pontificato. Tanto potere ha quella religiosa furfanteria. Et benche posseggono dinari, senza fine, molti di loro fanno mostra di uera pouertà, & di perfettione molto maggiore che la euangelica, pur che non gli tocchino con le mani, ma habbino

AGRIPPA DELLA VANITA

un Giuda il quale porti le borse loro, & glie ne renda conto. In questo mezzo ardiscono dire come Pietro, & Giouāni argento, & oro non sta con esso noi. Ma se in questo non mentissero, e' l'parlar loro fosse fedele haurebbono ancho posanza di dire lieuati, & camina. Et insieme col beato padre Francesco nudo & di dinari, & di peccati, comandarebbono alle creature, che gli ubidirebbono, farebbono dell'acqua uino, passarebbono i fiumi senza bagnarsi i piedi, farebbono tornare mansueti i rabbiosi lupi, co'l comandamento solo acquetarebbono il garrire delle rondini, farebbono un falcone, che suegliarebbe à uso di gallo, comandarebbono al suo co, & molti altri miracoli farebbono, che quel santo huomo fece: ma queste cose non fanno tutti quegli, che dicono, Signore, Signore, & à guisa di Simie Stoiche, portano solamente di fuori le insegne di Christo, & l'habito, di Frācesco, ma non obseruano la uolontà, e' l testamento loro. Scrissero già contra costoro Ricardo Vescouo Armacano, Malleolo proposto Tigurino, & Giouanni Vescouo Camotese, & molti altri n'hanno fatto mentione, gli scritti de i quali molto piu tollerabili farebbono, se non biasmassero tanto questa religiosa mendicità, ma solamente l'abuso di quella. Ma di questo basta per hora, accioche possiamo andare piu inanzi.

Della Economia in genere.

Cap. lxvi.

Sotto il gouerno della Republica si contiene anchora l'economia, la quale è una certa domestica republica, e nō altro che mōarchia priuata, ma le specie di quella sō

molte. Percioche alcuna si chiama regia, ouero di corte, un'altra satrapica, ouero castrense, di nuouo un'altra publica, ò di comunità, ò conuentuale, ò di compagnia, & finalmente una priuata, ouero monastica. Questa insegna dunque in che modo s'hanno da gouernare la moglie, i figliuoli, i parenti, la famiglia, e i serui, qualmente s'ha da conseruare, & aggrandire la casa, & la possessione, & doue s'hanno da leuare le spese. Oltra di questo tutte le astutie, che sono nelle rendite, nella moneta, nelle gabelle, ne i datij, nelle decime, nelle usure, ne gli auanzi, & ne i traffichi, & tutte le nuoue arti, & inuentioni di poter far guadagno, & auanzo. Delle compagnie anchora, delle conuentioni, delle liti, & della guerra: tutte le quali cose perche non hanno ne modo, ne regola, anomale si chiamano. Onde la economia non si puo ueramente domandare ne arte, ne scientia, ma una certa disciplina domestica composta dalla opinione, dall'uso, dalla consuetudine, dalla prudentia, ò uogliamo dire astutia de gli huomini, allaquale tutti gli artificij plebei, & arti mecaniche si riferiscono, le quali consistono in lino, lana, legno, ferro, rame, & diuersi metalli, i seruigi seruili anchora di barbieri, distuffaiuoli, d'hosti, & uarij modi d'acquistare il uiuere, & d'accrescere facultà; le quali non appartengono punto alla auttorità del gouernare, ne danno alcuna utilità al reggimento della Republica: non speculano cosa ueruna diuina, liberale, ne heroica, le quali sono tante, che annouerare non si possono; & tutte sono seruili, molte altre anchora sono infami per parentado, ch'elie hanno co i uitiij, si come i carattieri, i barchaiuoli, & gli hosti sono reputati infami per lo uizio di cianciar troppo, perche si diletmano di fauole, et uan-

AGRIPPA DELLA VANITA

no seminando nuoue, & similmente i Barbieri, gli stuffaiuo-
li. & i pastori: perche quelli sono stati fatti infami per la fa-
uola di Mida, & per l'historia di Silla, ch' assediaua Athene:
questi altri per la fauola di Batto. Sono similmente infami i
cantori, i pifferi, i citharedi, huomini che condotti per prez-
zo suonano instrumenti musici ne i conuiuij per cagiõe di dar
diletto altrui: ma la uita de marinai è di tutte l'altre infeli-
cissima, & pessima: la stanza loro è à guisa di prigione; il
uiuere asprissimo, e senza mōditia alcūa; i uestimenti sporchi,
e in somma hāno incomodità di tutte le cose; perpetuo esiglio,
sempre uagabundi, instabili, & non conoscono riposo: traua-
gliati sempre dalla rabbia de uenti, & dell' instabilità del-
le onde: sottoposti d'ogn' hora al caldo, al freddo alla piog-
gia, à i folgori, alla fame, alla sete, & al disagio. Van-
no appresso di questo le Scille, le Carbdi, le Sirti, le Simple-
gadi, & tanti manifesti pericoli del mare; oltra di ciò le for-
tune di mare, delle quali cosa non è ne piu spauentosa, ne piu
horribile, & con tutti questi, & altri infiniti mali il conti-
nuo pericolo della uita. Et essendo i marinari i piu infelici di
tutti gli altri huomini, sono ancho in un medesimo tempo i
piu ribaldi. Ma fra tutte queste arti mechaniche i pri-

mi luoghi sono della mercantia, della agricol-

tura, della militia, della medicina, &

della arte de gli auocati, delle qua-

li per ordine ragioneremo

piu abbasso.

Ma consideriamo prima i gene-

rali fondamenti della

Economia

Del gouerno priuato.

Cap. lxxvii.

TVtta la forza del gouerno priuato sta nel matrimonio: onde Metello Numidico censore, confortando il Popolo Romano à i matrimonij disse, cittadini, se potessimo fare senza moglie, tutti cercaremmo di fuggire quello impaccio: ma perche la natura ha ordinato così, che ne con quelle à bastanza comodamente, ne senza loro à modo alcuno uiuere si possa; si deè piu tosto prouedere alla salute perpetua, che à un contento breue: queste cose racconta Aulo Gellio. Percioche ne casa, ne facultà alcuna puo stare in picdi, ne durare senza la moglie: percioche senza le moglie non si puo accrescere il parentado, ne chiamarsi herede, ne domādar si heredità, ne dirsi parenti ne famiglia, ne padri di famiglia. Chi non ha moglie, non ha casa; perche non ferma casa: & se pur l'ha, sta in quella, come foristiero nell'albergo: chi nō ha moglie, anchora che richissimo sia, cosa alcuna nō ha, ch'apena si possa dir sua: perche non ha à chi poter lasciare, ne in cui fidarsi: tutte le cose sue sono esposte alle insidie: i seruitori lo rubbano: i compagni lo ingannano: i uicini lo sprezzano: gli amici se ne fanno beffe: e i parenti gli tendono aguati: s'ha figliouli fuor del matrimonio, gli tornano à uergogna: & perche le leggi lo uietano, non puo lasciare loro ne il nome della famiglia, ne l'arme de gli antichi, ne le facultà sue: & egli anchora è rimosso di uolere di tutti i legislatori da tutti gli uffici, & honori publici. Percioche non è degno di reggere la città

P iij

AGRIPPA DELLA VANITA

chi non ha imparato à gouernare la sua casa ; ne gouernare la Republica: chi mai non ha saputo gouernare la priuata, & familiare, la quale è uerissima idea, & imagine di quella. Questo intesero i Greci, iquali ingegnandosi Philippo Macedonico pacificare insieme, ch'erano indiscordia, & recitando Gorgia Leontino in Olimpia un libro della concordia de Greci, rifiutando l'uno & l'altro se ne fecer beffe, che si sforzassero d'accordare gli altri, coloro che in casa propria non sapeuano fermare concordia alcuna. Percioche Philippo haueua à casa il figliuolo, & la moglie in discordia: & Gorgia la moglie, & la fante, & in questo modo non credeuano, chè la presontione della prudentia, & della auttorità di coloro, che non bastauano per acquetare le lor differenze di casa, potesse sauamente mettere d'accordo le discordie di fuori. Colui dunque, ch'è posto al gouerno della città, & della republica, se prima non saprà gouernare se medesimo, la casa, & la facultà sua, ueramente piglia tal carico in uano. Questo finalmente è quel solo stato di uita, nel quale l'huomo puo menare uita felicissima sopra l'altre, amando la moglie, alleuando i figliuoli, gouernando la famiglia, mantenendo le facultà, reggendo la casa, & accrescendo il parentado: nel quale se pure interuiene carico, ò fatica alcuna (che molte ue n'accadono, & ella anchora non è senza la sua croce) ueramente questo solo è leggier peso, & soaue giogo, che ui è matrimonio: se la compagna però sarà tale, che non auaritia, non superbia, non inganno, non fraude, non furiosa lussuria, Ma Dio l'habbia congiunta, acciochel'huomo abbandonì il padre, et la madre, i figliuoli, i fratelli, e i parèti p accostarsi à sua moglie; il cui amore deè uincere l'affettione

di tutti gli altri. Così Hettore ueggendo dappresso la ruina di Troia, nō s' afflige tātō dal pensare al padre, e alla madre, à i fratelli, ne à se medesimo, quanto alla cara moglie. Che in questo modo ragiona egli in Homero.

Dubbio non hò, che troia non ruina,

Priamo, e' i popol suo molto, & feroce ;

Ma me del popol mio non prende cura,

Del padre, della madre, ò de fratelli ;

Benche sian molti, & ualorosa gente ;

Che morir debban per nemiche mani,

Quanto di te mi duol cara mia moglie:

Io confesso che di molti affanni & mali, accompagnano i matrimonij ingiusti, della maniera che già raccontò Socrate; il perpetuo affanno, la gelosia, che tormenta, le continue que-
rele, il rinfiacciar de la dote, la trista ciera de parenti, il paragone del matrimonio altrui, le molte spese, i dubbiosi fini de figliuoli, alcuna uolta il rimanerne priuo, il mancare della famiglia l' herede estraneo, & infiniti dolori, aggiungi à questo il non fare alcuna scelta della moglie, ma il pigliarla à caso, ò baldanzosa, ò pazza, ò di maluagi costumi, ò superba, ò sporca, ò brutta, ò puttana ; ogni difetto ch' ella ha, si conosce dopo che è maritata: ma non mai, ò con gran fatica si corregge. Sono essempli di matrimonij diseguali ; Marco Catone Censorio all' età sua poco meno, che capo della Republica Romana: il quale apena ritrouaua pare alcuno ne in guerra, ne in pace: hauēdo hoggimai uecchio tolto per moglie una giouanetta figliuola d' un certo Salomo huomo pouero, & di bassa conditione, portandosi ella con seco ritrosamēte in casa sua non haueua auttorità alcuna. Tiberio hauendo per moglie Giulia figliuola d' Augusto, in-

AGRIPPA DELLA VANITA

fame per manifesti adulterij: ne hauendo ardire di castigarla, d'accusarla, di repudiarla, ne di tenerla su sforzato andarsene à Rhodo, non senza uituperio della fama, & con pericolo della uita. M. Antonio philosopho, hauendo tolto per moglie Faustina figliuola d' Antonio Pio, fu costretto à ritenerla anchor che adultera, per non uenire in contesa della dote, & dell'imperio. Ma tutti questi incomodi auengono non tanto per colpa delle mogli, quanto per difetto de mariti: perche se non à cattui mariti non suole incontrare moglie ribalda. Di questa materia philosophò Varro appresso Gellio, dicendo in tal modo, il uitio della moglie s'ha da tor uia, ò da sopportare: chi lo leua, se la fa molto piu ageuole: chi lo sopporta, diuenta egli migliore. Di questo habbiamo noi piu largamente ragionato nella nostra declaratione sopra il sacramento del matrimonio. Ne però l'alleuare i figliuoli riesce bene ad ogniuno molti de iquali ò hanno ceattiua fama, ò sono rubelli à i padri, alcuni altri gli hanno in odio; alcuni padri gli hanno pazzi, & mentecatti, chi tardi, & rozzi: alcuni menano la uita loro p i pericoli di tutti i uitij, & ruinano i patrimonij in gola, in lussuria, et in giuochi: alcuni altri amazzano chi gli ha generato, come furono Alcmecone, & Oreste, & P. Malleolo, iquali uccifero la madre. Et Artaserse Mnemone, hauendo cento, & quindici figliuoli, se ne leuò dinanzi una gran parte di loro, che cercauano di tor gli la uita. Onde elegantemente disse Euripide, e' l nostro Bernardo ripigliò ch'egli è un bene non conosciuto l'essere senza figliuoli. Augusto anch'egli felicissimo Imperatore. fu spesse uolte sforzato per la figliuola, et nepote usurpare quel uerso d'Homero; Deh foss'io stato senza moglie, & figli,

Euripide dice similmente in questo modo de serui in casa non s'ha ne maggiore inimico, ne peggiore, ne piu disutile del seruo. Et Democrito dice il seruo è possessione necessaria, ma non dolce. Il Petrarca scrisse anch'egli in certo loco; io sapeua ben di uiuere co i cani; ma non già d'essere cacciatore, se nō ne fossi stato auisato. I serui si chiamano cani, perche sono mordaci, sono golosi, & abbaiano sempre. Plauto nel Pseudolo dipinge la natura loro in queste parole; generatione d'huomini da sferza. & da mazzate: che non hanno in mente giamai cosa, che bene stia: ma quando ne uiene loro occasione, tieni, piglia, rubba, questa è l'industria loro, che meglio sarebbe lasciare i lupi appresso le pecore, che costoro per guardia in casa. Et Luciano nella Palinura dice: hanno sempre i seruitori le uillanie in pronto contra i padroni, le rubberie, le truffe, la fuga, la arrogantia: la dappaggine, la ebriachezza, la ingordigia, il russar sempre, la tardità, & la poltroneria. Onde n'è nato quel prouerbio: noi habbiamo tanti inimici in casa quanti serui. Ma noi spesse uolte non tanto gli habbiamo, quanto se gli facciamo: essendo contra di loro superbi, auari, fastidiosi, & crudeli; & in cosa si uestiamo l'animo de i tiranni: & non quanto si conuiene, ma quanto ne piace, uogliamo hauere imperio sopra i serui. Di questa materia ragiona in tal modo Strophilo seruo nella Aulularia di Plauto;

Male usano i padroni i serui loro;

Male i serui ubbidiscono à i padroni.

Così questi ne quelgli il douer fanno.

Chiudon con mille chiaui i uecchi auari

La uolta la cucina, & la dispensa;

Si che apena ne fa parte à i figliuoli:

AGRIPPA DELLA VANITA

I serui giotti, traditori, & ladri
 Apron con mille chiaui i luogi chiusi,
 Rubbando di nascoso, & consumando
 Ne i furti scopririan con cento forche.
 Così uendetta fanno i tristi serui
 De la lor seruitù con riso, & gioco.
 Però dico, chel'essere liberale,
 Più ch'altra cosa, serui fa fedeli,
 Molte repubbliche hanno già riceuuto di grandissimi danni
 da i serui: di ciò testimonio fanno le guerre seruili dagli hi-
 storici scritte: ma sopra tutte la città di Volsinesì, piena di
 ricchezze, ornata di costumi, & di leggi, diede, già compas-
 sioneuole spettacolo della insolentia de serui: laquale hauendo
 troppo finalmente allentato il freno à i serui, & talhora
 chiamatogli ne i consigli, finalmente hauendo hauuto ardire
 alcuni pochi d'entrare nell'ordine de senatori, occuparono in
 un tratto tutta la repubblica; fecero scriuere i testamenti co-
 me piacque loro, non lasciauano fare conuiti, ne ragunanze
 d'huomini liberi, sposauano le figliuole de i padroni: ulti-
 mamente fecero una legge, che gli stupri loro nelle uedoue,
 & nelle maritate, non fossero puniti, & che nessuna uer-
 gine si maritasse in huomo libero, se prima alcuno di loro
 non haucua preso saggio della uerginità sua: à questo modo
 una città ricchissima, laquale era capo della Caria, per usa-
 re troppa libertà, & clementia uerso i serui, ruinò al pro-
 fondo delle ingiurie, & del uituperio. Percioche, come dice
 Aristotele nelle orationi politiche toltauia la disciplina da
 serui, i padroni cadono nelle insidie, come fecero gli Hiloti
 contra i Lacedemonij & i Prenesti contra i Thessali.

Del gouerno regio,
ouero di corte

Cap. lxxvii.

Resta che breuemente ragioniamo del gouerno regio, cio è di corte. Nō è dunque in effetto la corte altro, che un collegio di giganti cio è una raunanza di nobili, et famosi gaglioffi un theatro di pessimi satelliti; una scuola di corruttissimi costumi, e un rifugio di dishonestissime ribalderie: doue la supbia, l'alterezza, la boria, la rapacità: la libidine, la lussuria, l'inuidia, l'ira, la crapula, la uolentia, la impietà, la malitia, la pſidia, l'ingāno, la malignità; la crudeltà, et quāti uitij sono altroue: e corrotissimi costumi: habitāo, gnoreggiano et regnano: doue gli stupri, i rapimēti, gli adulterij, & le fornicationi sono i giuochi de i principi, & de i huomini nobili: quiui anchora le madri de i signori, & de i Re sono tal'hora ruffiane de i figliuoli: quiui è uno infinito naufragio di tutte le uirtù, & fortuna di tutte le scelerità: ogni huomo da bene ui è oppresso, & ogni ribaldo inalzato i semplici son beffati i giusti perseguitati: i presuntuosi egli sfacciati sono fauoriti. Soli quiui uanno prosperando gli adulatori, i mormoratori, le spie, gli accusatori, i calomniatori, i gaglioffi, i maluagi: le male lingue, i truffatori, gli inuētori de i mali, & altra generation di ribaldi, iquali fanno professione di tutte quante le ribalderie: tutta la uita de iquali è uergognosissima: quanta maluagità delle piu scelerate bestie si ritroua al mondo, tutta pare che si sia raccolta quasi in un corpo nel gregge de i cortigiani: iui è la ferocità del

AGRIPPA DELLA VANITA

leone, la crudeltà della tigre, la impietà nell' orso, la bestialità del cingiale. la superbia del cavallo, la rapacità del lupo l'ostinatione del bue, l'inganno della uolpe, la malitia del cameleonte, la uarietà del pardo, la mordacità del cane, la desperatione dell' elefante, la uendetta del camelo, la temedità della lepre, la petulantia del becco, la brutezza del porco, la semplicità della pecora, la pazzia dell' asino, la buffoneria della simia: qui sono i furiosi centauri le pericolose chimere, i pazzi satiri, le sporche harpie, le ribalde sirene, le scille con due forme: quiui gli horrendi struzzi, quiui gli ingordi griffoni, i terribili dragoni, & quāti strani, & spauentosi mostri creò giamai la natura contra sua uoglia, habita, & si uede: quiui ogni qualità di uirtù patisce i suoi carnefici, & tiranni: insomma ò s' ha da fermarsi nella iniquità, nella malitia, & nella impietà, ò da partire di corte. Non è chi uada senza castigo se non i pazzi: esca di corte chi uuole esser buono. Alle città non può incontrare alcuno piu danno so male, che la corte d' un potente signore. Quando questa si moue, à guisa di cometa nunciatrice di tutti i mali, & non altramente che una mortalissima peste: à ogni parte doue ella arriua porta cō seco pericolosissima disgratia: e in ciascū loco doue ella aggiunge, lascia segni immedicabili del suo ueleno, come di quegli che morficati sono da rabbioso cane. In compagnia di lei ua la perpetua caristia delle cose, mentre che ogniuno cerca di guadagnar seco, crescendo il prezzo delle robbe, ilquale con grandissimo danno non si può mai piu abbassare. E accompagnata anchora dalla delicatezza delle uiuande, per laquale il popolo, essendosi introdotto il modo de i cibi forstieri, ha incominciato ad hauere in fastidio i mangiari del paese: & generalmente attendēdo

alla cucina, & alla gola, dishonestamēte consuma le proprie sostantie. L'accompagna ancho la pompa, laquale mētre che i cittadini, & le donne s'ingegnano d'imitare, & tutte le case prendono di la il modo & l'habito delle lor uesti, spendono ogni cosa in uestimenti, e in pompa. Ne uiene appreso solo la curatione de i costumi, male d' infinito danno introducendo pessimi uitij. Hora quando la corte si parte della città, oime che sporca coda si lascia ella dietro: questi ritrouano le mogli uergognate, quegli altri adulterate, ò le figliuole mennate uia per puttane, alcuni altri i figliuoli subornati, ò i serui, & le fanti corrotte. Che accade à dirne molte parole? farsi un pianto grande, & tutto l'aspetto della città si uede mutato, come la faccia d'una meretrice. Io so che una famosa città della Francian'è per questa cagione così ruinata ch'appena ui si uede alcuna gentildonna pudica; a fatica ui si maritano le figliuole uergini; anzi si reputano à grande honore l'essere stata puttana di corte; & le gentildonne uecchie son ruffiane delle giouani; & questa dishonesta talmente è cresciuta, che non u'ha piu loco alcuno la uergogna, & à fatica i mariti medesimi non si curano che le mogli siano puttane, pure che, come disse Abraham à Sara, csi la facciano bene, per rispetto loro, & delicatamente possano uiuere per amore di quelle.

Dei cortigiani nobili.

Cap. lxi.

IL popolo cortigiano è di due sorti: il primo loco è de i Satrapi, dico di quei nobili Trasoni, i quali impazzano nella supbia, nella lussuria, et nella pompa, uestiti di porpora,

AGRIPPA DELLA VANITA

Et di brocato, et di lauorio di pennachi, con uestimenti fregiati, et dorati, à costoro.

Piaccion le meretrici, e i passi sconci,

I crini sparsi, e i portamenti nuoui.

Questi tali mettono tutte le forze loro nella lussuria, et appresso ogni sapere, et ingegno nella gola, et nel mangiare, cercano in tutti i modi d'andare pomposamente adobbati mangiano splendidamente, mettendo tauola, et caualieresca mente uiuendo. Costoro tengono à grādissimo honore, se in un famoso conuiuio consumano tanto di suo in una uolta, che poi senza uergogna alcuna uadano per tre mesi continui alle tauole altrui. Intorno a costoro da ogni parte corrono citharedi, pifferi, et ogni sorte di musici, boffoni, bistrioni, parasiti, meretrici, ruffiāi, dāzatori, cacciatori, et si fatti mostri d'huomini; et si pascono cani, caualli, lupi ceruieri, sparui, et altri uccelli armati, simie, et papagalli, et s'altri ui sono mostri, et uergogne della natura, orsi leoni, leopardi, et tigri, I loro ragionamenti sono pure ciancie, et otiose fauole, dicono male, accusano, straparlano, mentono, ò tra le cose uere meschiano le false: questi molte cose fauoleggiano de cani, delle caccie, del circuito delle selue, dell' intrigo de boschi, et de i fini delle caccie: quelli altri in molte cose dicono la bugia di caualli, di guerra, et di prodezze, c'hanno fatto. Se ui sarà presente alcuno inuidioso, interrompendo i ragionamenti altrui farà strepito, mettendo in campo altre ciancie; et con molta insolentia racconterà le sue ualentigie, le quali penserà che gli debbano far honore: alcuno è, che spesse uolte fa rimanere costui in bugia, et con uarie faccette se ne fa beffe; onde bene spesso allhora tutto il ragionamento del conuiuio finisce in colera, et uilanie; et come

auenne ne i conuiti de centauri nō rimāgono di uolare attor
no i biccheri, & le tazze, fin che si uiene al sangue. Et così
dalle tauole di questi cortigiani spesse uolte ritornano i fori
stieri con ferite, come se con questa conditione fossero sta=
ti inuitati.

Quel che ci resta è ch'attendiate a i corpi,
Et siate sempre presti alla battaglia.

Tutta la disciplina di costoro è in oseruare i tēpi de i prin
cipi, accioche fuor di tempo non gli proponessero alcuna co
sa: & questo non pigliano dalle stelle, da i cieli, ò dalle ephi
meridi; ma dal uino, dal desiderio; dal cōuiuio, dall a caccia,
ò dal riposo, quando il principe è allegro, & ha ottenuto al
cun suo desiderio, & s'altri ne conoscono tempi, et momenti
piaceuoli: allhora cominciano à spandere i romori delle no
uità, lequali diletmano all'orecchie del principe: dapoi apoco
apoco procedono à quel che desiderano, hauēdo scritto da na
tura in loro il cōsiglio d'Aristotele à Calisthene suo disce=
polo; ilquale lo cōfortaua à nō parlare mai se nō piaceuolis
simamēte col Re; accioche appresso l'orecchie del Re fosse ò
piu sicuro nel silētio, ò piu grato nel parlare. Che se per auē=
tura allhora il principe ò il Re haurà fatto buon uolto ad al
cuno, & haurà consentito à quel ch'è ragione, se haurà det=
to, ò fatto alcuna cosa grata, se gli haurà creduto alcuna co
sa; se l'haurà chiamato à cianciare in secreto cō lui, & que
sto nō habbia fatto à gli altri; costui ueramēte sarà stimato
grande ne gli occhi de gli huomini, & già comincerà à far
si lecito ogni cosa: morderà ogniuno; riderà d'ogniuno: si fa
rà beffe d'ogniuno, dirà male in secreto, riprenderà in publi
co; parlerà di cose grandi; tenterà di fare ogni cosa; accio
che ogniuno lo habbia à temere: calpestrà gli inferiori; si fa

AGRIPPA DELLA VANITA

*rà beffe de pari: suoi non degnerà i superiori: uorrà non pu-
re essere honorato, ma adorato, anchora con ingiuria altrui
anderà tutto gonfio, et superbo, et aspirerà alle grandezze.
La uirtù loro è di mal far possanza.*

*Chi non gli adula, & non gli fa buon ogni cosa, anchora
che faccia male, subito ha errato: perche sarà giudicato ò
hauere inuidia della fortuna sua, ò non usare rispetto all' uf-
ficio di lui: ne solamente sono allhora questi tali odiosi à pa-
ri, & inferiori loro, ma spesse uolte sono di grandissimo dà-
no à principi suoi medesimi, à iquali pericolosamente stan-
no adulando sotto coperta di prudentia, di riprensione, &
di consigli, & molte uolte anchora gli spingono à fare di
crudelissime ribalderie: si come in Lucano Curio instiga
Cesare.*

Qual possanza ha le tue forze impedito?

Non ti fidaui tu forse di noi?

Mentre che 'l sangue caldo in corpo hauremo,

Et dardi lancieran le braccia forti

Lascierai che 'l senatto habbia il gouerno?

*Simili instigatori hebbe Alessandro Magno, iquali ogni di
piu infiammauano l'animo suo, che da natura era pazzo al-
le guerre, e alle uccisioni, Et di sì fatti consiglieri hebbe Ro-
boam figliuolo di Solomone: & di questa maniera n'hanno
i principi dell'età nostra iquali compiacendo à i desiderij lo-
ro, non solo gli ubidiscono ma gli confortano anchora ad
ogni ribalderia: ouero in tal modo gli dissuadono. che piu
gagliardamente ue gli spingono; mentre che gli oppongo-
no le ragione loro così debili, & inferme: accioche soppor-
tando in questo modo d'esser uinti confermino l'errore de i
principi, iquali facilmente credono: ingannando talmente
all'una*

all'una, & l'altra parte, che nō ne possano eſſer ripreſi, ma oltra di ciò uengono ringratiati anchora della perfidia del tradimēto. Di queſta ſorte hogidi n'ha il Re Frāceſco troppo pronti à i catiui conſigli, iquali uolentieri lo ſpingerebbono cōtra Ceſare ad ogni tradimēto, & tirannia; e in queſto mezzo ſono ſtimati ottimi, & fideli. Queſte coſe baſtino de i cortigiani nobili, de i quali chi n'offendera uno, ſara fatto colpeuole di tutti gli altri.

De i cortigiani plebei.

Cap. lxx.

V Sono anchora certi plebei cortigiani, huomini d'animo maluagio, iquali in uita loro non hanno mai auttorità ſopra alcuno; ma eſſi di continuo ſeruono coſtoro uanno per le caſe de nobili, & paraſitano con loro, uiuēdo alle tauole altrui & ſtimano che'l ſommo bene ſia il uiuere al piatto altrui. Per queſto fanno ſeruigio, à ogniuno, adulano ogniuno, paraſitano à ogniuno & con ogniuno ſi ſforzano d'eſſere ogni coſa, traſformandoſi in piu modi de Protheo, & mutandoſi in piu forme, per acquiſtar ſi il fauore de i grandi, s'ingegnano di ſpiare i ragionamenti de i conuitati, per hauere poi che ridire, & con aſtutia di uolpe ricercano i ſecreti di quegli, che ſono in diſcordia, & hora gli riſerifcono à gli amici, & hora à gli inimici, mettendoſi in gratia à queſti, & à quegli, mentro che all'una & l'altra parte mancano di fede: & tanto piu ſono ac comodati à i tradimenti, quanto meno per la fittione dalla ſimplicità ſoſpetti ſono. Et benche non ſia piu ſclerato uizio che'l tradimento, non ne hanno però i cortigiani alcu-

Q

AGRIPPA DELLA VANITA

Senza l'error d'hauer scannato Phoco,
 Oltra di ciò stanno sempre à bocca aperta à guisa d'auoltoi
 intorno à i doni della corte: d'ogni parte tragono guada-
 gno: & à chi possono tolgono, non altramente che à Phineo
 soleuano le Harpie tor fin di bocca le uiuande . S'allegnano
 delle disgratie de i loro emoli: non hanno compassione al ma-
 le d'alcuno: credon si non essere obligati à seruire le promes-
 se à nessuno, se non quanto lor piace, non ringratiano perso-
 na alcuna : ma giudicano ogniuno egualmente indegno di
 beneficio , ò con negligentia lo passano : alcuno ne gui-
 derdonano con odio : è anchora che gli uogliono male ,
 fingono amarlo , & tengono coperta la colera : non hono-
 rano, ne riueriscono persona alcuna, saluo il Re, ò il princi-
 pe : mane questi anchora , se non ò per paura , ò per
 utile . Et poi che trauagliati insino alla uecchiezza ne i
 tradimenti , ne gli inganni, nelle noie , & nelle fatiche ,
 con queste faticose sporcitie s' hanno guadagnato ricchez-
 ze grandi , & honori sublimi : allora confondono insie-
 me il dritto , e'l torto per potere lasciare i figliuoli here-
 di non tanto dell' honore , quanto della rapina & del-
 la iniquità .

Così nodrisce la cicogna i figliuoli .

Con biscia, ò con lucerta per i prati hauuta .

Cercano poi questi animali anch'essi .

L'aquila, & gli altri generosi augelli .

Caccianno lepre, ò damma, e al nido portano .

E i figliuoli poi maturi alzati à uolo ,

S' han fame uanno à far l'istessa preda .

Laqual gustar quando si rumpel'ouo .

Et questi sono gli artificij de i cortigiani plebei, per mezo .

zo de iquali molti huomini di uilissimo stato sono saliti à grandissimi ufficij, questure, & dignità: & hauendosi acquistato la prossima auttorità co i Re, co i Principi loro, accumulano ricchezze eguali à i signori, & fabricano palagi reali: & in quel mezzo che gli altri piu nobili cortigiani spendeno tutto il loro in putane, in giuochi, in caccie, in giostre, in conuiti, in pompe, in uestimenti, & in superbia, consumando terre, castella, possessioni, & patrimoni: questi plebei li comparano, succedendo con questi loro sceleratissimi artificij nel luogo de i nobili.

Delle donne de corte.

Cap. lxxi.



Anno le donne di corte anch' elle i uitij suoi. Percioche molte ne ueggiamo belle, & leggiadre delle doti del corpo, & del l' ornamento della bellezza: oltre di questo ornate anchora di uestimenti di porpora, & d' oro, di gioie, & di monili: ma ogniuno puo uedere come bruttissimi mostri spesso s' ascondano sotto quelle leggiadre pelli. Però Luciano comodissimamente le aguaglia ai tempij Egittij. Perche quiui si uede il tempio di fuora bellissimo, & grandissimo fabricato, & cōposto di sontuosi marmi: ma se tu cercharai il Dio, che uè dentro, ritrouerai ò simia, ò cicogna, ò beccho, ò gatto. Il simile è di quelle fanciulle, & signore di corte, le qual nondriti dalla prima età, & dagli anni teneri in otio mole, in danze, & in ogni morbidezza & ripiene di pessime discipline da quei libri cortigiani d' amore, & maluagissime historie, di lussuria, d' adulterij, di fornicatiōi, & di ruffanie,

Q iii

AGRIPPA DELLA VANITA

comedie, nouelle, facetie, & canzoni, come dalla balia hanno beuuto d'anosissimi costumi, la uanità, l'insolentia, l'arroganza, la fastidiosità, la sfacciatezza, la sporchezza, la contentione, la cōtradittione, l'ostinatione, la uendetta, l'astutia, la malitia, la morbidezza, la loquacità la procacità et il dishonesto ardore di lasciua: hāno le lingue, di cui il s̃l lentio è pena: hāno la bocca armata à ogni sorte di ciancie, cō laquale producono ragionamēti otiosissimi, et goffissimi, et le piu uolte noiosi à quegli, che sono sforzati udirgli. Per cio che crederemo noi che elle ragionino insieme p̃ molte ho re, se nō cose sciocche, et otiose; s̃i cōe sarebbe in che modo s' hāno à conciare le treccie, in che modo pettinare, tingere i capegli, in che modo s'ha da fregare la faccia, da piegare la ueste, et cō che pōpa si dee andare, da leuarsi, et d'assettarsi, quali dōne, et quale habito debbono portare: à che p̃sone si dee dar loco, cō quanti inchini salutare: quali dōne, è chi elle debbono basciare, ò nō: quelle che s̃i debbono far portare sopra asino, cauallo, sella, carreta, ò lettica: quelle che possono portare oro, gioie, coralli, catene, quelle che possono hauere alle orecchie pēdenti, anelli, et monili, è altri cicalamēti delle leggi di Semirami. Vi sono anchora le matrone uecchie, lequali raccōtāo quāti innamorati elle hāno gia hauuto, quāti doni reccuuti, & con quāti lusinghe siano state pregate: questa ragiōe di colui, ch'ella ama: l'altra à fatica puo tacere di colui, ch'ella ha in odio; è ciascuna s̃i crede di ragionare sēpre con marauiglia dell'altre: tal'hora sostēgono il ragionamēto cō goffi motti, ò cō sfacciatissime menzogne. Ne mācano fra loro odij intēsissimi, et crudelissime uillanie, calōnie, maledittiōi, et gagliofferie, et quāti uitij sono di mala lingua: hāno gli occhi, il uolto, il riso pieni di lusinghe hāno cē

ni, et atti pieni di lasciuia; hāno astutie, & parole; cō le quali sollicitano, & ingannano gli amati, & ne cauano doni: se hāno uno aneluzzo, una gioia, una medaglia, ò una collana, glie le leuā cō le lusinghe, ò gli tolgono coi pignghi, e in cābio di q̄gli dāno basci, carezze, accoglieze, abbracciamenti, tocamenti. et cō fabulationi, ch' aloro sono publica meretia, et nodrimēto dell' amor cortigiano. Io mi uergogno à raccōtare le secrete dishonestà, che fanno nelle camere, essendo uenute all' ata del matrimonio in uituperio della natura: le quali poi ch' hāno mādato giu i panni, si credono d' hauere ascoso, & coperto ogni cosa: come credem noi dūque, che queste tali habbiano da essere mogli uerso i mariti di fede, et di bōtā? O quāto dolore dāno elleno à i buoni mariti, quādo cōtinuamēte gli rinfacciano la dote la bellezza, et gli altrui matrimonij; cō uillanie, & con ingiurie rōpono il capo à i mariti sempre si lamētano, mentre che si fanno del sobrio uiuere di casa, & essendo auezzate alle delitie, & alla pompa, rimprouerano la splendidezza di corte à i mariti, con l'ambitione de gli ornamenti consumano la facultà di quegli, ruinano le case; & talhora constringono i miseri mariti à cattiu, & uergognosi guadagni à iguali di, & notte tendono insidie con mille inganni, simulatione, tradimento, & hipocrisia. Io non parli de gli amori stranieri, de gli adulterij occulti, de i parti supposititij, ne de i figliuoli concetti di seme altrui: & se pure una uolta si mettono à uoler male, apparecchieranno ò la gelosia, ò il ueleno. Perche, come dice Girolamo contra Giouiniano, l'arti famigliari delle femine sono inganni, fraudi, ueleni, malitie, & uanità d' incanti. Così Liuia uccise il suo marito, ch' ella haueua troppo in odio; Lucilia ammazzò il suo per gelosia,

Q. iiij

AGRIPPA DELLA VANITA.

quella uoluntariamente gli diede bere il ueleno; questa ribaldalo fece impazzare, dandogli beuanda amatoria. Di modo ch'egli è piu sicuro, come dice l' Ecclesiastico, stare col leone & col serpente, che con una donna scelerata. Chi uuole hauere moglie costumata, non prenda donna di corte. Ogni donna che uuole hauere marito da bene, non si mariti à cortigiano. Ma gia con la lingua è troppo andato inanzi il parlare, nondimeno io ho detto, & non posso non hauer detto. Ma io mi porrò la mano sopra la bocca, & non aggiungerò altro à quel che ho detto: & però uscendo hora di corte, esaminerò le altre parti della economia, & quelle discipline, che habbiamo detto essere le principali fra le mecaniche, la mercantia, l'agricoltura, la militia, & le altre.

Della mercantia.

Cap. lxxij.



A Mercantia è una astutissima indagatrice de i guadagni ascosti, ingordissima uoragine di manifesta preda; ne mai felice per il frutto d'hauere, ma sempre miserissima per lo desiderio di acquistar: molti nondimeno hāno stimato ch'ella sia di grāde aiuto alla Republica. accomodata à fare amicitie di Re, & di popoli stranieri, & molto utile anchora, & in un certo modo necessaria alla uita priuata de gli huomini, & Plinio crede ch'ella fosse ritrouata p cagiōe del uiuere, la onde anchora molti huomini illustri & saui non si sono sdegnati essercitarla; si come furono, col testimonio di Plutarco, Thalete, Solone, & Hippocrate, nondimeno si come di tutte le scienze, & arti alcune admettiamo per il piacere;

alcune estimiamo per la fatica; alcune seguitiamo per la uirtù, & per l'honestà; alcune honoriamo per la uerità, et per la giustizia, ne sono elle però tutte, benche necessarie, di guadagno. di letteuoli, & faticose, per queste honeste, lodeuoli & giuste. Così anchora gli essercitij de i mercāti, de i pizzi ragnoli, de gli usurai, de banchieri, sono necessarij, utili, & faticosi nōdimeno si chiamano seruili, di dishonesto, & maluagio guadagno, percioche nō li arti, ma gli accorti inganni loro si uēdono, et si cōprano: laqual cosa, come dice Cicero ne, nō è ufficio d' accomodato, di schietto, di nobile, di giusto, ne di buono huomo, ma di malitioso, oscuro, astuto, fallace, et doppio. Perche tutti i mercāti, et bottegai cōprano qui p uēdere altroue piu caro, & sopra il capitale, & è tenuto migliore quello che piu guadagna, il loro ordinario è di mē tire giurare falso, ingānare, et truffare, ne hāno modo alcūo di dishonesto guadagno, āzi dicono ch' le leggi gli cōcedono, che possono ingānare chi trafica con loro fino alla metà del prezzo giusto. et nō è dubbio alcūo, ch' essēdo tutto il uiuere loro ordinato allo auāzare, al guadagno, et alla robba, ch' es sīp cagione di questo nō cōmettano molte cose uergognose, e ingāni degni di castigo. Percioche nō è alcūo, ch' senza ingāno diuēti ricco: et cōe dice Agostino, chi nō farà ingāno, nō potrà hauer guadagno et chi uuol metere fuora le sue mercātie da uēdere, le loda piu del douere. dice ancho un'altra poeta. Giura falso il mercante per guadagno.

Degno certo non d'altro che d'inferno.

Di qui l'un cōpra, l'altro uende: questo porta, quel leua: questo è creditore, quel debitore, questo paga, quel riceue, un' altro scriue i cōti, ma però tutti giurano, ingānano, et assassi nano: et nō escludono pericolo alcuno dell'anima del corpo

AGRIPPA DELLA VANITA

ne della fortuna, purché sperino guadagno: ne conseruano le parentelle, le pratiche, ne le amicitie con alcuna fede, se non per l'utilità sola: & così tutti pogni età corrono dietro il guadagno, & dietro le ricchezze cōe se non si potesse ritrouare altroue il risposo delle fatiche, e la cōsolatiōe della uita Il ueloce mercante in India corre,

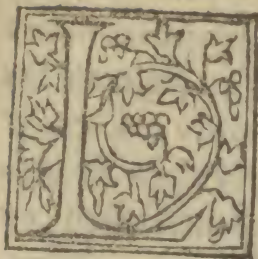
Fugendo pouertà per mille affanni.

Ma non è alcuno, che non sappia, non ueggia, & non tocchi se non chi non ha prouato i danni loro, gli inganni che i mercatanti fanno nella lana, nel lino, nella seta, nel panno, nella porpora, nelle gioie, nelle specierie, nella cera, nell'olio, nel uino, nel fromento, ne i caualli, & ne gli altri animali. Et questi sono i piu piccioli mali; che di multo maggiori ne rimangano à dire. Questi sono quegli, che portando danno se mercantie, le quali ò per rarità, ò per delicie sono desiderate da donne, & da fanciulli; & che nō fanno à necessitā alcuna del uiuere, ma solo à morbidezza, à pompa, ad ornamento à gioco, à delicatezza, & a piacere, aguisa di lacci fin dalle ultime parti del mōdo; spogliano ogni anno le prouincie e i regni di molti dinari; corrompono i buoni costumi, introducono uitij stranieri: & tolto uia l'usanza del paese, ingegnandosi sempre di trouare cose nuoue, & non piu usate, la intricano con dannosissime foggie. Questi sono quei, che facendo le cōpagnie ordinano i monopolij cōtra l'honesto, il debito, & le leggi; ogni cosa tentādo, imaginando, & considerando, per tirare a se le ricchezze della moltitudine, mentre che uincono gli altri di dinari ammassati, alcuni ne preuengono, alcuni ne spauentono crescendo il prezzo delle cose, & essi soli comprano ogni cosa, uendendole poi à piacere loro per grandissimo prezzo. Eglino spesse uolte

poi che hanno fatto debiti grandi, piantata l'habitatione altroue, & perduto il credito per hauer mutata patria, uagabondi, tardo, ò non mai ritornando, ingannano i creditori? & gli costringono, ò a desperarsi, ò a impiccarsi. Esi sono quegli che intricano, & scorticano i cittadini con scritti di mano, & con obligationi: & piantano le radice delle obligationi così faticose funebri, profonde, & da non potersi schifare, che non si possono suegliere: ma germogliando in cerchio, & facèdo nascere debiti di debiti soffocano, & ruinano le città: et esi in questo mezzo dati senza rimancersi giamai à gli auanzi, et alle usure, diuorano la sustanza di tutta la plebe, esi alcuna uolta tofano le monette, ma però sempre hora inalzano, hora abbassano il ualore della monetta, come par loro che gli ritorni in guadagno, nõ senza dāno di tutta la republica. Esi fanno intēdere à gli inimici i secreti de i principi, c'hanno spiato, i cōsigli della città, e i rumori della patria: alcuna uolta anchora accordati in dinari tēdono insidie alla uita de i principi: et ogni cosa p conto di dinari tentāo, fanno, supportāo, et uēdono. Ogni istituto loro altro nõ è che bugie, ciācie, nebbie di parlare, spie, insidie, ingāni, & māifesti tradimēti. Per questo Carthaginesi ordinarono le botteghe separate à mercatāti, ne uolsero ch'elle fossero comuni co i cittadini, nõdimeno esi poteuano andare in piazza Ma nell' arsenale, et ne gli altri più secreti luoghi della città, nõ che gli cōcedessero andare nõ pur gli lasciauano uedere. I Greci non gli uolcuano à patto alcuno nelle città; ma accioche i cittadini fossero liberi, dal sospetto del pericolo, gli ordinauano un mercato delle cose da uendere fuor de i borghi. Molte altre nationi non uolsero che i mercatanti andassero à loro, perche corrom-

AGRIPPA DELLA VANITA

pascere parafiti, boffoni, caualli, & cani. Ouero uecchi, &
 piu faui diuenuti, fpeffe uolte ne lasciano figliuoli, i quali
 quello che i padri loro à poco à poco, et minutamente hanno
 guadagnato cō sacramenti falsi, con rapine, con rubberie,
 & con ribalderie, partendolo di nuouo in molti fragmenti,
 pasteggiando, puttaneggiando, cacciando, ucellando, uestie
 do, & senza lasciar cosa, che satij i loro appetiti, miseramē
 te consumano tuto. Nondimeno i thesorieri anchora esi
 prendeno l'usura, & prolongando i pagamenti ne ritrag=
 gono doni, rubbano i debiti, hanno intendimento co i capi=
 tani, fanno conti falsi, contrafanno scritti di mano, & con
 finti sigelli ritornano à chiudere le littere, leuano qualche
 cosa alle monette, tal' hora le falsificano con metallo cattiuo;
 & per ciò sono molto amici de gli alchimisti, & molto
 fanno professione di quella arte & se pure non hanno inge=
 gno à bastanza, la fauoreggiano almeno. Ma poi che Cice
 rone dice, che la mercantia non è da essere molto biasmata,
 pur ch'ella sia & grande, & copiosa, & porti d'ogni par=
 te di molte cose, & senza uanità: & che i mercatan=
 ti, è thesorieri allhor meritamente sono da es=
 sere lodati, se alcuna uolta satiati del
 guadagno, si reducono finalmente
 à lauorare i campi, & le
 possessioni: però met
 teremo qui sot
 to quel=
 la opinione, che s' ha d'haue=
 re della agricol=
 tura.



Agricoltura, con laquale uanno et la pa-
stura, et la pescagione, et la caccia fu in
tanto honore appresso gli antichi, che ne
ancho gli Imperatori Romani potentissi-
mi Re, ei capitani non si uergognarono
di lauorare i campi, di maneggolare le se-
menze, et d'innestare gli alberi. A questa si ritrasse depo-
sto l'imperio Diocletiano, et Attalo lasciato il gouerno del
regno. Ciro anch'egli quel gran re de Persi si soleua glo-
riar molto, quando uenendo gli amici suoi a lui, gli mostra-
ua uno horto lauorato di sua mano, et alberi da lui piatati,
et posti per ordine. Et Seneca piantò de i platani, cauò ui-
uai di sua mano, condusse acque, ne staua piu uolentieri altro-
ue, che nei campi: di qui uennero i cognomi di quelle nobilif-
sime famiglie di Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisoni cioè chia-
mati così dalla multitudine di questi legumi.

Della pastura. Cap. lxxxv.



In simil modo sono stati chiamati dal pa-
scere delle peccore i Iunij, i Bubulci, gli
Statilij, Tauri Pomponij, Vituli, i Vitel-
lij, i Portij, i Catoni, gli Annij, ei Capre.
Romolo, et Remo edificatori della città
di roma furono pastori, et Diocletiano
da i pastori fu chiamato all'Imperio. Pastor fu Spartaco, il
qual misse sì grande spauento alla grandezza Romana. Pasto-
ri erano Pari, et Anchise padre di Enea, e'l bello Endi-

AGRIPPA DELLA VANITA

mione amato dalla Luna. Poliphemo anch' egli & Argo
da cento occhi. Et fra gli dei anchora Appollo guidò gli
armenti d' Admeto re di Theſſalia, & Mercurio inuentore
della Sampogna fu principe de pastori e'l suo figliuolo Da
phni Et Pane fu dio de i pastori, & Protheo pastore, &
Dio. Et per ragionare de patriarchi de gli Hebrei, de giu
dici, & d' alcuni re, gli huomini grandissimi fra loro, &
gratissimi a Dio furono pastori, come Abel giusto, Abra
ham padre di molti nationi, & Iacob padre del popolo elet
to. Mose anch' egli legislatore, & Propheta familiare d'
Iddio, e'l re Dauid cletto secondo il cuore del signore, & an
chora appresso gli antichi Greci ogni persona nobilissima
era pastore. Onde alcuni chiamarono Poliarni, altri Poli
meli, altri Polibuti cioè mettendo loro i nomi della moltitu
dine de gli agnelli, delle pecore, & de buoi. Così parimente
ogniun sa, che l' Italia fu chiamata così da i uitelli iquali gli
antichi Greci domandauano Itali. Non sono anch' egli no sta
ti chiamati l'uno, & l'altro Bosphoro il Cimmerio, e'l Thra
cio, il mare Egeo, Argo, & Hippiò dal passare del bue, dal
le capre, & da caualli? Et Numidia prouincia dell' Africa
ha questo nome da i pascoli. Il primo uiuere de gli huomini
in terra dopo il peccato d' Adamo fu pastorale: questa è quel
la, che ne dà oltra le diuerſe carni de gli animali, il latte, il
formaggio, il butiro per mangiare, & per uestirci la lana,
le pelli, e i cuoi, & se & necessarie, & utilissime alla ui
ta humana, le quali furono concesse all' huomo, ma do
pò il peccato, hauendogli per inanzi coman
dato Iddio nel paradiso, ch' egli mangias
se solo i frutti che la terra produ
ceua da se stessa.

Della pesca



Presso questa uengono la pescagione, & lacaccia. Lo studio del pescare fugia in tãto prezzo, & honore appresso Romani che à guisa di semenze in terra seminauano nel mare Italiano i pesci foristieri, & non conosciuti ne ilidi d' Italia, portãdogli con le naui di lontani paesi; giudicãdo che in essi fosse una utilità grandissima della Republica. Oltra diciò con spese grandi edificarono peschiere, & uiuai pieni di pretiosissimi pesci, da iquali finalmente molti principi, & famiglie Romane trassero icognomi; come Licinij, Mureni, Sergij, Orate. Per questo Cicerone chiamò Lucio Philipppo, & Hortensio piscinarij, cioè dalle peschierie. Leggesi anchora chel' Imperatore Ottauiano Augusto soleua pescare con l'hamo; & Suetonio scriue, che Nerone pescò cõ una rete d'oro, con le corde tessute di porpora, & di cocco. I modi del pescare non son però molti, percioche quanti pesci ci sono si prendono con le reti, con l'hamo, con la nassa, co i dardi, col rastrello, & con la pasta. Ma la pescagione è un poco meno honoreuole, perche i pesci sono di duro nutrimento, & mal sani allo stomacho; ne s' offeriscono in sacrificio à gli Dei. Percioche non è alcuno c' habbia udito giamai, che si sia sacrificato pesce.

R

AGRIPPA DELLA VANITA
Della caccia, & d' uccellare.

Cap. lxxvij.



On quei medesimi ingegni che la pesca-
gione si fanno anchora & la caccia, & l'
uccellare, aggiungendoui di piu le forze
del corpo, la diligentia di cercare, &
uarij ingegni di lacci, di reti & d' ingan-
ni; & appresso questo uisco, aquile spar-
uieri, cani lupi ceruieri, & altre fere domestiche acomodate
alla rapina, & alla caccia. Arte ueramēte biasmeuole studio
uano, & contrasto infelice, con tante fatiche & uigilie com-
battere, & incrudelire da una sera all'altra contra le bestie.
Arte tutta crudele, & tragica, il piacere dellaquale è nella
morte, & nel sangue, laquale la nostra humanità deurebbe
hauere à schiuo. Questa fin dal principio del mondo fu sem-
pre speciale essercitio d' huomini pessimi, & di peccatori,
perche le sacre lettere mettono che Cain, Lamech, Nem-
broth, Ismael, & Esau furono robusti cacciatori: ne si leg-
ge nel testamento uecchio ch' alcuni attendessero alla caccia;
se non gli Ismaeliti, gli Idumei, & legenti, che non conobbe-
ro Iddio. La caccia fu che diede principio alla tiranide,
perche ella non ritrouò piu acconcio auttore, che colui c'
haueua imparato à sprezzare Iddio, & la natura nella occi-
sione & beccaria delle fere, & nello imbrattarsi di sangue.
Nondimeno i Re de Persi l'ebbero in pregio come uera me-
ditatione delle cose della guerra: perche la cacciagione
ha in se un certo che di battaglia, & d' horribile, mentre
che la fera è esposta à i rapaci cani, col sangue sparso, & le
uiscere stracciate da piaccere; & con diletto grande

stassi à uedere à guisa di gioco una acerbissima morte: in questo mezzo ride il crudele cacciatore; et accōpagnato da una gran comitiua à modo di triumpho riporta à casa la infelice preda atterrata da un' esercito di cani, ò dall' inganno de lacci: doue allhora si mette all'ordine una crudele giustitia, & con una solenne chironomia, & con uocabuli assegnati; ne d' altra maniera è lecito usargli, si straccia la bestia pazzia ueramente notabile de cacciatori, & famosa battaglia, allaquale mentre ch' essi danno troppo opera, gettatasi la humanita dietro le spalle, diuentano fere; & con mostruosa ribalderia di costumi, nō altramente che Atteone, si trasformano in natura di bestie. Et anchora infiniti di loro sono caduti in tanta pazzia, che sono diuentati inimici della natura; come racontano le fauole di Dardano. Dicesi che gli inuētori di sì infelice artificio furono i Thebani, natione famosa per inganni; per rubberie, et per giuramenti falsi; uituperosa per uccisioni di padri, & per cōgiungimenti dishonesti tra parenti: da iquali passarono le regole di questo esercizio à i Phrigij, gēte nō meno impudica, ma di piu sciocca: et uana; iquali p ciò furono poco stimati da gli Atheniesi, et da i Lacedemoni popoli di loro piu graui. Ma poi che gli Atheniesi ruppero la legge, che uietaua la caccia, è pubblicamēte admettēdo l'arte insieme cō l' esercizio l'introdussero nella Repub. loro, allhora la prima uolta fu presa Athen. di q̄ mi marauiglio, ch' la caccia sia stata cōmēdata da Platone principe delle Academie; se forse nō la loda p il fine, è p l'honestà, et necessità del proponimento, nō p il diletto: si come fu quando Meleagro uccise il cinghiale, che ruinaua la Calidonia, che non per piacere di lui, ma per utilità della Republica, liberò la patria dalla bestia, che la disfaceua. Et

AGRIPPA DELLA VANITA

Romolo andaua alla caccia de cerui, non per conto di piacere, ma per necessità di pascere se, e i compagni. Eccì un' altro esercizio di caccia, il quale si domanda uccellare, di mancho crudeltà si, ma non già di manco leggerezza: di qui si chiamano gli uccellatori, iquali ò cacciano gli uccelli, ò p mezzo de gli uccelli, come dice Baruch propheta, giocano con gli uccelli del cielo. Dice si che ne fu inuentore Vliſe, il quale dicono che fu il primo, che dopò la presa di Troia portò in Grecia uccelli armati, & ammaestrati alla caccia; accioche fossero consolationi di nuouo piacere à quei, che sentiuano i danni de parenti morti nella guerra di Troia: non uolle però, che Thelemaco suo figliuolo s'impacciasse in questo esercizio. Questi esercizi finalmente benchè siano & plebei & meccanici, & sono uenuti à tale, che messi da parte tutti gli studi liberali, hoggi di sono i primi elementi, & processi della nobiltà; & con la scorta di quegli si peruiene ad alto grado di gantilezza: è al tempo nostro la uita de i Re, & de i Principi, & la religione anchora; che piu m' incresce dire de gli Abbati de i Vescou, & de gli altri prelati della Chiesa, non è altro che la caccia. nella quale essi molto s'adopranno, & mostrano il lor ualore;

E i pensier suoi son d'incontrar cinghiali,

O dal monte ueder scender leoni.

Et eglino, che deuerbbono esser esempi di patientia, cercano d' hauere ognidi cosa da uincere, & da cacciare: & gli animali, che da natura sono liberi, & secundo che uol la ragione. sono di chi gli prende, le tirannie de i nobili cō temerarie gride si uanno usurpando: i lauoratori sono cacciati da i suoi poderi; à i Contadini son tolte le possessioni, è i campi à i lauoratori, chiudon si i boschi, & i prati à i pa

stori, per accrescere i paschi alle fere, affine de ingrassare, & dar piacere à i nobili, à iquali solo è lecito mangiarle: dellequali si Cōtadino alcuno, ò lauoratore pūto ne assaggiera, cōc s'egli hauesse offeso la maiestà del Principe, insieme cō le fere è fatto preda del cacciatore. Leggiamo ben le scritture, ueramente nelle sacre lettere, & nelle historie de pagani, non si ritroua che alcuno huomo Santo, sauio, ne phylosopho fosse cacciatore; ma si bene molti pastori, & alcuni pochi pescatori. Et Agostino dice, che questa arte è la piu maluagia di tuti l' altre: e i sacri consilij l'Ebilitano, & quello d' Orliens la prohibirono, & la dannarono nel clero et ne i sacri canoni non pure è uietato à i cacciatori, che nō possano ascendere à gli ordini sacri; ma si gli toglie anchora il grado del sommo sacerdotio, che hauessero gia ottenuto. In quel medesimo loco si legge, che Esau era cacciatore, perche era peccatore. Ne pure in parte alcuna la scrittura sacra piglia questo uocabulo di caccia in buona parte. Perche non deē piu dubitare alcuno, che la caccia nō sia reprobata, si come quella, ch'è stata & scacciata, et cōdannata dalla turba di tuti gli huomini Santi, et sauī. Anticamente anchora qñ gli huomini in innocētia uiueano, nessuno animale fuggiua da lui; nessuno l'odiaua, nessuno gli noccuā; ma tutti sogetti à lui gli prestauano obediētia: gli essemi de quali son manifesti anchora ne i tēpi nostri in coloro, che uissero ottima uita; in che modo essi rimasero superiori alle insidie delle fere; come Daniello à i leoni, & Paolo Apostolo alla biscia. Vn Coruo portò da mangiare à Helia profeta, à Paolo, & Antonio romiti; & una cerua ad Egidio. L' Abbate Heleno comandò ad un' asino saluatico, & la bestia gli ubbidì? & portò il carico del Santo huomo, egli co-

AGRIPPA DELLA VANITA

mandò anchora à un'cocodrillo, che lo passò oltra il fiume. Molti romitti habitauano ne i deserti, & stauano nelle spelò che, & nelle cauerne delle fiere; & non haueuano paura di leoni, d'orsi, ne di serpenti. Et così insieme col peccato entrò l'offesa, la persecutione, et la fuga de gli animali; et si ritrouano le caccie. Perche, come dice Agostino sopra il terzo del Genesi, gli animali da principio non furono generati uelenosi, inimici, ne molesti alla generatione humana; ma dopo il peccato si gli fecero & odiosi, & inimici: il che auenne per sententia d'Iddio in punishmente della ingiusta ribelliõe de primi padri: si come fu la sententia data al serpente, quando gli disse Iddio: porrò nimicitia fra te, & la femina, et fra il seme tuo, e'l seme di lei: da questa tal sententia è nata la battaglia delle caccie, cioè de gli huomini con gli altri animali.

Il rimanente della agricoltura.

Cap.

lxxviii.

MA ritorniamo al nostro proposito. Scrissero di queste arte gia dette, della agricoltura, della pastura, della pescagione, caccia, & dell'uccellare, Hierone, Philometro, Attalo, & Archelato Re; Xenophonte, & Magone capitani; & Oppiano poeta: oltra di questi Catone, Varrone, Plinio, Columella, Virgilio, Pietro Crescēzo, Palladio, & molti altri piu nuoui di questi. Cicerone e d'opinione, che non sia cosa piu degna, migliore, piu abondante, ne piu dolce in huomo libero, di queste arti. Et molti hanno posto il sommo bene, &

la suprema beatitudine in esse. Per questo chiamò Vergilio i Contadini felici, & Horatio beati. Per simil cagione l'oracolo di Delpho giudicò felicissimo un certo Aglao, il quale la uorando un picciolo podere in Arcadia, non era mai uscito di quello; & così con pochissimo desiderio pochissimo male haueua prouato in uita sua. Ma gli huomini miseri, che così altamente uogliono ragionare dell'agricoltura, non fanno ch'ella è effetto del peccato, & maledittione del grande Iddio. Perche cacciando egli l'huomo del paradiso delle delizie, lo mandò ne i campi; ragionando in tal modo uerso il peccatore Adamo: Maledetta sia la terra nella opera tua; nelle fatiche mangierai de i frutti suoi tutti il tēpo della uita tua ella ti produrrà spine, & lappole; & tu mangierai dell'herbe della terra, col sudore del uolto tuo mangierai il tuo pane; fin che ritornerai nella terra onde fosti tolto. Ma non è chi piu lo proui de i Cōtadini & lauoratori; iquali mētre che arano, seminano, tagliano, potano, piantano, rimettono mietono, uindemiano, pascono, tofano, cacciano, pescano, dopò molte fatiche, questo per la tempesta, che gli ha ruinato i campi, perde il pane; à questo muoiono le peccore, ò i buoi, ò gli son menati uia da i soldati, quello per de la fera, un'altro il pesce; la moglie, e i figliuoli gli piangono in casa; & tutta la famiglia gli muore di fame: & di nuono con incerta speranza ritornano à dubbiosa fatica. Innanzi questa maledittione non ci sarebbe stato bisogno d'alcuna artificiosa cultura di terra, non di pastura, non di pescagione, non di cacciane d'uccellare, pche da se stessa la terra era p produrre ogni cosa, et sempre sarebbe stata, così il uerno cōe la state, fiorita cō dolcezza di frutti, cō soauità d'odori, & cō uaghezza di fiori. La terra finalmente non haurebbe generato cosa alcuna

R iij

AGRIPPA DELLA VANITA.

nociua, non herba pestilente per ueleno, non arbore inutile per difetto di sterilità & sarebbe ancho stato separato ogni ueleno di serpenti, di biscie, & di tutti gli altri animali cattiuì, si come dice Beda; & l'huomo hauendo il principato di tutti gli animali, haurebbe fatto i carichi suoi alle fere, & alle bestie; haurebbe comandato à i pesci del mare; & gli ucelli farebbono à un suo cenno uolati à lui, & tosto che l'huomo fosse nato haurebbe hauuto l'uso, & l'essercitio di tutte le membra; & menato haurebbe felicissima uita senza uestimenti del corpo, senza tetti, senza uiuande cotte, & senza medicine, hauendo egli hauuto quelle cose senza cercale, come dice quel Poeta,

La terra cibo hauria dato à fanciulli.

Il caldo uestimento, & l'herba letto.

Ma il defetto del peccato, & la necessit  della morte ogni cosa ne fecero inimico, la terra non ne produce piu nulla senza le fatiche, e i sudori nostri, anzi ella genera cose mortifere, & uenenose, mostrandoci publicamente, che le dispiace, che noi siamo uiui, ne per  gli altri elementi piu piaceruamente si portano con noi, il mare con l'onde sue crudeli molti ne affoga, & le mostruose bestie gli ingiottiscono: l'aria contra di noi combatte con tuoni, con folgori, & con tempeste; e' l'cie lo anch' egli congiura à danni nostri con la mortalit  delle pestilentie. Gli animali anchora à bello studio ne sono inimici: & l'huomo, come dice il prouerbio,   lupo all'altro huomo: gli spiriti maligni ne sono intorno tentandoci con diuersi lacci di peccati, per strascinarne ne i tenebrofi ricetti de i supplici, ad essere perpetuamente tormentati con eterni fuochi, & credelissime pene. Et di qui si uede, che l'agricoltura non   altro, che una perdita delle cose migliori, inuen-

tione di mali, e incomodi della uita insieme con gli altri esser=
citij adherenti suoi, di pascere, di pescare, & di cacciare; co=
iquali fatta auisata l'humanità della neceſſità della morte noi
per alcun tempo fuggiſſimo, ò piu toſto temprasſi mo la ſteri=
lità della terra, il diſagio del uiuere, e'l freddo co'l uestirſi le
pelli. Hora haurebbe l'agricoltura queſta non picciola lode
della neceſſità, ò pur calamità noſtra, s' ella reſtando fra que=
ſti termini non ci inſegnaffe tante moſtruoſe ſabriche di pian=
te, tanti ſtrani inneſti, & metamorphoſi d' alberi. Et non ci
haueſſe moſtrato anchora congiungere i caualli con le aſine,
e i lupi con le cagne, onde ne naſcono poi mule, licieſche, & al=
tri moſtruoſi animali contra la legge della natura. Et an=
cho non ci haueſſe inſegnato à rinchiudere nelle gabbie, nelle
peſchiere, ne uiuai, & nelle prigioni, quegli animali à iquali,
la natura aſſegnò liberi el cielo il mare, & la terta, et ingraſ=
ſarli anchora nella ſtalla ò accecandogli, ò tagliandogli alcu=
no membro, & ſimilmente non ci haueſſe aſſottigliato l'inge=
gno nel lino nella lana, nelle pelli, & nella ſeta, & nelle co=
ſe, che la natura ci dona per uestirci di tante teſſiture, di tanti
colori, & ſimili artificioſi retrouati à pompa, & grandez=
za & ſpeſſiſime uolte anchora à ruina de gli huomini. La
onde del lino ſolo ſi lamenta Plinio, nato di ſi picciola ſe=
menza, ilquale hor pianta, & poi uelo, con ſottiliſſimo
fiato di uenti ne porta qua, & la per tutto il mondo, &
ſforza gli huomini (come ſe ſoſſe poco à morire in terra)
ad affogare in mare, & farſi ingiottire dalle beſtie marine
Laſcio di dire mille decreti, & offeruantie di lauoratori
di paſtori, di peſcatori, di cacciatori, & d'uccellatori,
non tanto pazzi, & da ridere, quanto ſuperſtitioſi, &
contrarij alla legge diuina, con liquali ſi credono di pote=

AGRIPPA DELLA VANITA

re acquetare le tempeste, accrescere i seminati, allontanare tutte le cose, che fan danno, cacciare i lupi, & le fere, fermare gli animali fugitiui, prendere con mano i pesci, & gli uccelli, & incantare le infermità delle peccore, dellequali cose quegli huomini saui ch'io ho ricordato di sopra hanno scritto con gran credulità, & maestria.

Della arte della guerra.

Cap. lxxix.



A passiamo hoggimai da i lauoratori à i soldati, iquali Vegetio dice, che sono piu atti alla battaglia eletti da i campi, da iquali afferma Catone anch'egli, che nascono huomini fortissimi, & soldati ualorosissimi. Et col testimonio delle sacre lettere quel primo combattitore Cain fu lauoratore della terra, & cacciatore. Et Giano, & Saturno Dei gagliardissimi, & antichissimi insieme con agricoltura menarono questa uita in terra. Non pare dunque, che l'arte militare sia puto da essere sprezzata, laquale (come dice Valerio) acquistò il Principato d'Italia all'Imperio Romano; & gli diede Regno di molte Città, di grandi Re & di ualorosissime nationi; gli aperse le foci dello stretto, e i golfi del mare; gli diede aperti i chiostri delle Alpi, & del monte Tauro. Scipione Africano si gloria appresso d'Ennio d'hauer si aperto la strada al Cielo col sangue, & con la uccisione de gli inimici: alquale Ciccone anch'egli consente, dicendo che

per quella medesima uia Hercole ascese in Cielo Dicesi che i Lacedemoni furono i primi, che la insegnarono: per questo Annibale hauendo da uenire in Italia cercò in Lacedemone un Capitano di guerra. Con la scorta di questa arte si sono fatti i Regni, & gli Imperij; & quando non se n'è fatto stima tutti i piu grandi sono ruinati à terra. Percioche nelle mani di temerari Capitani caderono la bellicosa Numantia, l'ornatissima Corintho, la superba Thebe, la dotta Athene, la santa Gierusalem, Carthagine la concorrente dell'Imperio Romano, et finalmente anchora la potentissima Roma. Questa arte è stata scritta con grandissimo sangue del genere humano, & con molto piu che non furono le legi di Dracone: ella insegna à mettere elegantementel'ordine della battaglia, à ordinare comodamente le squadre, assalire l'inimico, urtarlo, spingerlo, circondarlo, ferirlo da destra, & da sinistra combattere alle insegne de Capitani, passare innanzi, sostenere la furia, resistere à gli inimici, calcare adosso à quei, che cedono, dar colpi, & schifare quegli che sono dati, òri-
ceuer gli nello scudo, & non estimargli, & piu gagliardamente urtare contra l'inimico, spingere il cavallo, urtarlo di sproni, ritenerlo col freno, riuolgerlo à ogni parte, maneggiare armi, uibrar lancia, lāciare haste, secondo il luoco, è'l tempo assaltare gli inimici dala fronte, da fianchi, et dalle spalle; ne fuggire prima che quando è desperata la uettoria; perseguire que i che fuggono, amazzarli, prēdergli, disarmargli, spogliargli, mettergli in rotta; saluare i suoi, raccogliergli, risar l'esercito; & quando non ui è piu speranza di uincere, infiammare l'animo

AGRIPPA DELLA VANITA.

all'ardore della uendetta, & gli altri uffici de' soldati, & de' capitani. Ella insegna anchora apparecchiare l'armate, à fabricare rocche, à fortificare castella, à mettere soccorsi, à cauare ualli; à edificare bastioni, à uuotar fosse, à cauar mine, ò fabricare machine, à eleggere armi, à combattere mura, à portar uettouaglie, à tessere inganni, à mettere agguati, & sapere usare diuersi stratagemmi. Ne mostra parimente ad asediare città, à lanciar saiette, à maneggiare artiglierie ad accostar machine, à forar le mura, à battere le torri. à prendere la muraglia, ad apparecchiare fuochi, à ruinar rocche, à spoliare chiese, à saccheggiare città, à spianare castella, à guastare campi, à conculcare leggi, adulterare matrone, stuprare uedoue, rapire donzelle, de' Cittadini alcuni pigliarne, altri imprigionare, altri cōfinare, & altri tagliare à pezzi. Finalmente tutta questa disciplina non occupata in altro, che in danno de' gli huomini, attende à questo fine di fare famosi ruinatori del mōdo, & ualorosi homicidi; & trasformare gli huomini in usanze di fere, et costumi de' bestie. Però la guerra altro non è, che un commune homicidio, et assassinamento di molti; è i soldati altro non sono, che assassini pagati, & armati in ruina della Republica. Oltra di questo essendo sempre dubbiosi i fini delle guerre, & donando la sorte uittoria, & non l'arte: che giouamento danno gli stratagemmi, & le infidie, & gli altri precetti dell'arte della guerra? non si sa egli ch' ogni artificio è uano, doue signoreggia la fortuna? Nondimeno il diuino Platone lodò questa arte; & comandò che i fanciulli la imparassero, & subito cresciuti s'armassero soldati. Et Ciro quel ualoroso Re diceua, che ella non altramente era molto necessaria della agricoltura. Agostino, & Bernardo catholici Dottori della

Chiesa l'approuarono in certo loco; & i decreti de Papi nō la biasimano? benchè Christo, & gli Apostoli siano di molto contraria opinione. In summa benchè Christo no'l consenta, ella ha ottenuto nella Chiesa honorato grado, essendosi leuate tante sette, & ordini di Cavalieri sacri; tuta la religione de iquali è fōndata in sangue, in uccisioni, in rubberie, & nello andare in corso sotto colore di difendere, & di ampliar la fede: come se Christo hauesse uoluto, che l'euangelio suo si fosse publicato non col predicare la parola sua, ma con l'armi; non con la confessione del cuore, & col martirio mà con la ostentatione, la uiolentia delle armi, la forza delle guerre, le uccisioni, & la ruina de gli huomini Ne basta à questi Cavalieri adoprar l'armi contra i Turchi, i Saracini, e i Pagani, che menano anchora l'armate per Christiani contra Christiani. Finalmente la guerra, & la militia generano di molti Vescoui; & spesse uolte anchora s'è combatutto per il Papato: & come dice quel santo Vescouo Camotese, non senza sangue de i fratelli il sommo Pontifice è entrato in santa sanctorum: & allora questo si chiama constatia di martirio, quando ualorosamente, & con grande uccisione de Christiani si combatte p il Papato: Scrisse dell'arte militare Xenophōte, Xenocrate, Onofandro, Caton Censorino, Cornelio Celso, Higinio, Vegetio, Frontino, Heliano, Modesto, & molti antichi; de moderni Volturio, Nicolò Machiauegli Fiorentino, Iacopo Conte di Porcia, & altri pochi. Questi maestri dell'arte speculatiui non sono così pericolosi, come i pratici. I titoli delle dignità, e i gradi de discepoli non sono baccilieri, maestri, dottorati; ne solamente ui sono di quegli, che si domandano Imperatori, Duchi, Cōti, Marchesi, Cavalieri, Capitani, Colonnelli, Caporali,

AGRIPPA DELLA VANITA

Alfieri, & simili nomi di nobiltà nati dall' ambitione, ò dal malfare; ma in effetto son ladroni, guastatori, raptori, spacciatori, ladri, sacrilegi, amazzatori, stupratori, ruffiani, puttanieri, adulteri, traditori, spilorci, manigoldi, giocatori, bestemiatori, attosficatori, parricidi, incendiarij, corsali tiranni, & di simil sorte. Tuti questi difetti chi gli vuole esprimere in un nome dica soldati, cioè ueramēte barbariche feccie d'huomini scelerati; iquali dal malo animo, & dalla mala mente stimolati sono à fare ogni ribalderia: appresso iquali la licentia di far male, & di rubbare ha nome di dignità, & di libertà; d'ogni parte cercando come possano nuocere: & hanno in odio l'innocentia, come una certa imagine di morte: & quasi tutti sono un medesimo corpo del padre Diauolo, delquale essi sono membra: di cui dice Iob; il corpo suo è come scudi gettati, & composto di scaglie, che si toccano l'una l'altra; l'una si congiunge con l'altra, & per quelle quasi non entra il fiato: così tenendosi insieme non si separeranno giamai: stanno così congiunte, perche si sono accordate insieme contra il Signore, & contra Christo loro. Le insegne della militia non sono porpora, collane, anella, ne mitere; ma ferite nel petto, & corpi guasti per i segni di quelle. Esercizio che non è congiunto se non con ruina, & dolore d'infiniti; distruttione delle leggi, de i costumi, & della pietà; liquale sempre combatte per diametro con Christo, con la beatitudine, con la pace, con la carità, con l'innocentia, con la patientia. I premi suoi sono la gloria della nobiltà acquistata con lo spādere del sangue humano, et l'ampliatione dell' Imperio con l'ansia di signoreggiare, et di possedere, con perpetua dannatione di molte anime. Percioche essendo la uittoria il fine de ogni guerra, nessuno

può essere uincitore, se non è homicida: per lo contrario ne s'è
 sun uinto, che non muoia, ò ruini. La fine dunque de' soldati è
 pessima, facendoli il peccato epitaphio cattiuo. Quegli
 che amazzano sono iniqui, anchora che la guerra sia giusta.
 Percioche per questo non sono crudeli homicidi, uerso quegli
 che malamente uccidono; ma perche hanno militato per con-
 to del guadagno, & della preda. Et se pure alcuni giustamen-
 te sono da loro amazzati, coloro che gli uccidono mettendo-
 si per loro medesimi nell'ordine de' i carnesfici, hanno me-
 ritato questo grado di nobiltà, & benche le leggi seueramen-
 te puniscano gli assassini, gli incendiarij, i rattori, gli homici-
 di, e gli spadaccini; questi tali co'l nome della militia sono sti-
 mati & nobili, & honorati.

Della nobiltà.

Cap. lxxx.



Alla militia dunque è nata la nobiltà, cioè
 lo splendore del sangue, ualorosamente ac-
 quistata col sangue, & con la morte de' gli
 inimici, da premio publico approuata, &
 honorata con insegne publiche d'hono-
 re. Perciò nacquero appresso Romani
 tante sorti di corone ciuili, murali, obsidionali, & naua-
 li; tanti doni militari, bracciali, haste, barde, col-
 lane, anella, statoue, & imagini; con lequali s'honora-
 uano i primi principij della nobiltà. Appresso Cartha-
 ginesi gli erano donate tante anella, quante erano le battaglie
 doue s'era trouato. Gli Spagnuoli drizzauano tanti
 obelischi intorno il sepolchro del morto, quanto gli ha-

AGRIPPA DELLA VANITA

ueua ucciso inimici. Appresso gli Sciti solamente quegli poteuano bere in publico conuiuio à una tazza, che era portata intorno, iquali haueuano amazzato uno inimico. I Macedoni haueuano una legge, che chi non haueua ucciso alcuno inimico, per uituperio d'ignobilità andasse cinto con un capestro. Nel popolo di Lamagna nessuno poteua tor moglie ilquale prima non hauesse portato al Re il capo d'uno inimico morto: & questo sdegno di non hauere hauuto il debito honore, à quegli che ualorosamente haueuano combattuto, mosse già molti contra la patria à mettere sottosopra la libertà di quella. Di ciò ne danno essempio Coriolano, i Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catilina, & Cesare. Se uogliamo noi dunque ricercare i principij della nobilità, ritroueremo che ella s'è guadagnata con uergognosa perfidia, & crudeltà: se guarderemo in che modo ella è entrata, la uedremo accresciuta con militia mercenaria, & con ladronecci, & se uorremo anchora cercare l'origine de i Regni & dell'Imperio, ci si pareranno innanzi gli empj homicidij de fratelli, & de patri, matrimonij funesti, & padri cacciati del Regno da i figliuoli, ò Signori tagliati à pezzi da coloro, che gli haueano giurato fideltà. Ma consideriamo un poco la nobilità fin dal principio suo. Ella, per dire il uero, non è altro, che una gagliarda malitia, & dignità guadagnata con ribalderie, benedittione, & heredità de i piu tristi figliuoli. Laqual cosa n'hanno fatto cognoscere che sia uera prima le sacre lettere, dapoi le historie delle genti antiche & moderne. Percioche hauendo il preuaricatore Adamo fin dal principio della creatione del mondo generato il suo primogenito Cain lauoratore, & l'altro Abel pastore di peccore;

di pecore ; ne iquali la famiglia humana fece due uie : in Cain de i nobili, ilquale essendo secundo la carne & crudele & superbo , perseguedo, come è usanza quello, che secondo lo spirito era homile, amazzò Abel : ma si riparrò la famiglia plebea in Zeth terzo figliuolo d' Adamo. Cain adunque fu il primo , che con l' homicidio del fratello diede principio alla militia, & alla nobiltà, & sprezzate le leggi d' Iddio, & della natura, ma cōfidandosi nelle proprie forze, usurpandosi la signoria, fu il primo, ch' edificò le città, fece l' Impio: & incomincio à opprimere gli huomini liberi creati da Dio, & figliuoli di generatiōe santa, con forza, cō rapina cō seruitù, & con leggi d' iniquità, infìn che quegli anchora sprezzato il giudicio d' Iddio, & corrotta ogni carne, machiati di lussuria mescolata, generarono i giganti : iquali la scrittura interpreta huomini grandi , & famosi del secolo. Et questa è la uera, & commodissima diffinitione de i nobili. Percioche essi opprimeuano i poueri, inalzandosi con rubberie, & insuperbendo per ricchezze, celebrando i nomi loro, mettendogli à i paesi , alle cità à i monti , à i fiumi, alle acque , & al mare : il primo padre de iquali fu Cain ma ligno per natura , inuidioso per odio intrinseco , incorrigibile dalla diuina riprensione, traditore con lo sdegno coperto , homiciale del proprio sangue , uagabundo, & errante per maledittione , & sopra la maledittione ui aggiunse anchora la bestemmia. Et queste sono le antichissime , & prime imprese della nobiltà, queste le uirtù, questi gli ingegni, co iquali fino al dì d' hoggila nobiltà se ne uia adornando : lo architetto delle quali fu quel padre de i giganti , iquali Dio spense nel diluuio dell' acque , riservandone un solo Noe , huomo giusto nelle generationi di

AGRIPPA DELLA VANITA

Zeth , con la sua famiglia , ilquale hauendo tre figliuoli Sem, Iapet, & Cham , essi rinouato il mondo dopo il diluuiio , à essempio de gli antichi giganti , edificarono città , & fondarono Regni : per questo la scrittura non fa menzione alcuna d'huomini giusti da Noe fino ad abraham : percioche essi furono tutti artefici della nobiltà fino ad Habram , cioè di ualorosa malitia , d'impietà , di confusione , di potentia , di militia , uiolentia , d'oppressione , di caccia , di lussuria , di pompa , di uanità , & di simili insegne di nobiltà , lequali i figliuoli di Noe gli haueuano impresso , nel numero de iquali Cham , perche fu il piu ribaldo di tutti gli altri , & crudele uerso il padre , meritò d'hauere la prima monarchia signora di tutti i Regni. Costui generò Nembroth , il quale la scrittura dice , che fu ualoroso in terra , & robusto cacciatore contra Iddio : questi fu , ch' edificò Babilonia la grande , & fu principio alla confusione delle lingue : insegnò la disciplina del regnare , & fece differenti i gradi della nobiltà , gli honori , le degnità , gli ufficij , & le immagini. Di qui furono poi ordinate le leggi contra la plebe , introdotta la seruitù , & le angarie al popolo , scritti esserciti , & fatte guerre crudeli. Dal medesimo Cham nacque Chus , dal quale uennero gli Ethiopi , & Mizraim , dalquale gli Egitij , & Canaan , da cui ne uennero , i Chananei genti nobilissime , ma pessime , reprobate , & maledette da Dio , Finalmente dopo passato molto tempo , Iddio di nuouo elesse un huomo giusto , il Patriarcha Abraham , da cui egli si suscitò il seme , e'l popolo santo : il quale co'l carattere della Circoncisione fece differente dalla moltitudine delle altre nationi. Costui da

principio generò due figliuoli, un bastardo della fante chiamato Ismael, l'altro legitimo della moglie detto Isaac. Diuentò Ismael huomo crudele, & arciero, nobile, & possente signore: lasciando il suo nome in perpetuo allanatione de gli Ismaeliti: & Dio lo benedisse, & gli confermò la nobiltà sua nella rapina, & nella malitia, dicendo; le mani di lui saranno contra ogniuno, & le mani d'ogniuno contra di lui: & pianterà i padiglioni di rimpetto à i suoi fratelli, Ma Isaac perseverando nella giustitia di suo padre, pascerà il grege di quello: & costui generò da Rebecca sua duoi figliuoli Esau, & Iacob. Esau dunque odioso à Dio, huomo rosso, & pelofo, cacciatore, & arciero, mangiatore, & dato alla gola, di modo che per una uiuanda uendè la primogenitura, si fece grāde huomo, et principe de gli Idumei: hauca receuuto la beneditione della nobiltà nella grassezza della terra, nella rugiada del cielo, nella spada, & nello scuotere del giogo. Ma il giusto Iacob fuoruscito appresso Laban suo Zio, pasceua le pecore di quello: di cui hauendo con la seruitù di quattordici anni meritato le due figliuole, per mogli hebbe da quelle dodici figliuoli: & fu chiamato Israel: il qual nome passò dapoi ne suoi descendenti, sì che fu domandato il popolo d'Israel. Iacob, come ho detto, haueua dodici figliuoli, cioè Ruben, Simeone, Leui, Giuda, Issachar, Zabulon, Ioseph, Benjamin, Dan, Nephtalim, Gad, e Aser: al numero de iquali furono numerate le dodici tribu d'Israel. Ma Ioseph uenduto da suoi fratelli in Egitto imparò ogni disciplina de gli Egittij; & diuentò dottissimo interprete de i sogni, & indouinaua nel calice. Era talmente ammaestrato nella scientia Economica, che

AGRIPPA DELLA VANITA

con l'astutia del suo ingegno ritrouaua nuoue arti d'accumulare ricchezze, et d'accrescere l'entrate; per la qual cosa gratissimo al Re Pharaone, fu fatto da lui principe sopra tutto l'Egitto; & di seruo ch'egli era all'usanza solene de gli Egittij, fu creato nobile. Percioche il Re gli pose uno anello in ditto, e una catena d'oro al collo: lo uesti di porpora, & lo fece montare sopra una carretta, facendo bandire à un trombetta, che ogniuno per lo inanzi lo douesse riuereire come nobile, & come Principe. Simile modo di nobilitare era in tutto appresso i Persi, come si legge nel libro di Hester, di Mardocheo Hebreo nobilitato dal Re Artaxerse. Di là è peruenuta fino al dì d'hoggi questa usanza di creare i nobili apresso i Re, & Cesari; da iquali alcuni comprano la nobiltà per dinari, altri l'hanno guadagnata per ruffianesmi, pec ueneni, & per homicidij. Il tradimento anchora ha fatto guadagnare à molti & nobiltà, & ricchezze, come nelle historie si legge di Euthicrate, di Philocrate, d'Euphorba, e di Philagro. Infiniti sono diuētati nobili p adulatione, p dir male, per calonnie, e per gagliofferie a molti altri per hauer dato le mogli, et le figliuole in potere della lussuria de i Re, parecchi sono stati inalzati alla nobiltà per le caccie, per le rapine, per le uccisioni, per gli incanti et altre arti cattiuue. Ma ritorniamo à Ioseph. Essendo costui grande nella casa del Re, & hauendo gia hauuto il suo primo figliuolo Manasse, gonfiato da questa aduentitia nobiltà, in inguria, & dispregio della casa del padre, disse queste parole non senza colpa: Iddio m'ha fatto scordare delle mie fatiche, & della casa di mio padre: per laqual cosa nelle beneditioni à Manasse fu posto inanzi Ephraim, che era piu Giouane. Finalmente esso Ioseph, benchè fosse figliuolo di Iacob,

nondimeno per questa conditione di nobiltà odiata da Dio, non meritò di dare il nome della tribu in Israel; ma fu dato à Ephraim, et Manasse figliuoli suoi. Et quegli non hebbero propheta nelle tribu loro: & furono benedetti con la benedittione minore di tutti l'altre, cioè nella fortezza, & nella moltitudine della sua famiglia. Habitò il popolo d'Israel in Egitto molti anni, & erano pastori di bestiami nella terra di Gessen: ma come incominciarono à crescere in gente grande, possente, diuentarono sospetti, & odiosi à i nobili, & Re d'Egitto: per laqual cosa gli affligueuano in opere dure di fango, & di mattoni, è in ogni scrutù de i lauori della terra: & uccisero i loro fanciulli maschi, affogandoli nel fiume: accioche non rimanesse semenza di loro in terra. Vno di questi adunque, perche era bel fanciullo, fu saluato dalla figliuola del Re: laquale lo adottò per figliuolo, & lo chiamò Mose, perche lo haueua liberato dall'acque. Venne Mose crescendo nella casa del Re, & hauendo imparato ogni dottrina Egittia, tenuto per figliuolo del Re, fu fatto grande, & Capitano dell'essercito di Pharaone contra gli Egittij, Tolsse egli allhora per moglie una figliuola del Re d'Ethiopia: onde hauendosi acquistato l'inuidia, et l'odio de gli Egittij, fu costretto andarsi in bando in Madian, doue pigliando garra appresso un certo pozzo per alcune fanciulle, contra i pastori di quel paese; per quel beneficio si guadagnò per moglie una d'esse figliuola d'un sacerdote; finalmente cresciuto in età, è in sapientia, riconoscendo il genere suo della gentò Hebrca, ritornò in Egitto: & renunziata la nobiltà Egittia, cōfortato da Dio, si fece capitano al popolo d'Israel, et cō molti miracoli lo cōdusse fuora d'Egitto, et hauendo peccato il popolo contra Dio nel uitello d'oro

AGRIPPA DELLA VANITA

sdegnato Mose tolse con seco huomini sorti figliuoli di Leui dicendo loro; pigliate le uostre spade, & andando, & ritornando ciascun di uoi amazzi il fratello, l'amico, e'l prossimo suo, & poi che hebbero fatta questa notabile uccisione di quasi uentitre mila huomini, tutti gli benedisse, dicendo: hoggi consacrato haute le uostre mani nel sangue, ciascuno di uoi nel figliuolo, & fratello suo, & cosi si compie la benedittione di Iacob, di Simeone, & di Leui, che gli chiama=ua uasi d'iniquità, guerreggianti: il furore de iquali è maledetto, & ostinato, & lo sdegno duro. La nobiltà d'Israel dunque hebbe principio in cosi notabile homicidio: perche Mose gli diede all'hora principi, capitani, & capi dell'essercito, tribuni, centurioni, quinquagenarij, & decani, huomini bellicosi, & combattitori ualorosi per le tribu, & parentadi loro: de iquali à che gli pareua uincere gli altri di ualore, & di fortezza, gli dauano il principato, & l'autorità di giudicare. Percioche non haueuano Re, ma si reggeuano à giudici; de iquali Giosue huomo nobile, robusto, & bellicoso, uincitore de i Re; che non haueua paura d'alcuno, tenne il principato dopo Mose: dopo la morte delquale uisero senza principe, sotto democratia, cioè gouerno di popolo, ma uenendo à seditione combatterono fra loro, e di strussero quasi la tribu di Benjamin, che non ue ne rimasero, se non seicento huomini. Et perche gli haueuano tolto le figliuole, gli diedero quattrocento uergini de i prigione di Iahis Galaad: à gli altri dugento diedero licentia, che si rapissero uirgini da Silo. Et in questo modo s'adempì la benedittione della nobiltà di Benjamin, à guisa del lupo, ilquale la mattina piglia la preda, & la sera pte le spoglie. Dopo questo ritornarono di nuouo alla aristocratia, e gouerno de

principi; fra iquali finalmente Abimelch figliuolo bastardo Hieroboal della tribu di Manasse, poi che gli hebbe con solenne homicidio fatto morire sopra una pietra settanta suoi fratelli legittimi, fu il primo che ottenne il regno in Sichem. Perche domandando Re tutto il popolo d' Israel, gli furono dati Re nello sdegno del Signore, pochissimi buoni, & molti cattiu. Percioche Iddio si corrocciò con loro, & gli disse, l'auttorità del Re, ilquale haurebbe tolto loro i figliuoli, & le figliuole, facendosi carretieri, & fornaie, & secondo che gli sarebbe pacciuto haurebbe decimato, & distribuito fra serui suoi i campi, i greggi, le possessioni, i serui, le santi, & tutte le cose migliori loro; & con giogo di seruitù haurebbe oppresso il popolo, & ogni uolta che il re peccasse, & facesse male, il popolo sarrebbe punito per lui. In questo modo gli diede Re un giouane della tribù di Benjamin, chiamato Saul, huomo forte di corpo, grande di statura, di modo ch'egli auanzaua tutto il popolo dalle spalle in su, & Dio mise paura in tutti, sì che lo riuerirono come ministro suo. Costui prima che incominciasse à regnare, era innocente come un fanciullo di uno anno, & di ottima speranza; ma poi ch'egli acquistò la nobiltà del regno, diuento huomo mal uagio, & figliuolo de Belial. Leuo dunque Iddio il regno dalla casa di Saul, & diedelo à David figliuolo d' Isua della tribu di Giuda. Et costui similmente di pastore di peccore fatto Re, corrotto dalla medesima pestilentia di nobiltà, diuento huomo di peccato, sacrilego, adultero, & homicida; non pero cessò la misericordia di Dio da lui. Egli regno da principio in Hebron, quando Hisboseth figliuolo di Saul regnaua di là dal Giordane, finalmente gli fu confermato il regno di tutto il popolo in Gierusalem.

S iij

AGRIPPA DELLA VANITA.

Egli però non ottenne la monarchia pacifica d'Israel, per-
 cioche uiuendo anchora a lui suo figliuolo Absolone occu-
 pò il regno in Hebron, il quale poiche fu ucciso, Siba figliuo-
 lo di Bachro assalì di nuouo il regno. Aspirò parimente al
 Regno Adonia figliuolo di Dauid. Ma esso Dauid uenèdo à
 morte institui herede il minore di età Salomone figliuolo
 di Bersabe adultera, & questo fu il primo c'hebbe la monar-
 chia de gli Hebrei, laquale confermò con l'homicidio d'
 Adonia suo fratello maggiore, & similmente anch' egli
 poi che fu fatto signore trauìò dalla strada dritta dietro le
 femine in fornicationi, & idolatria, abbandonando la legge
 d' Iddio, & gli successe nel regno il suo figliuolo cattiuo Ro-
 boā, peccatore anch' egli, & scelerato incontra Iddio, & p-
 ciò si separò da lui la monarchia del popolo & si gli ribella-
 rono dieci tribu: lequali si fecero Re Hieroboā huomo sce-
 leratissimo, della tribu di Dan; il quale à uelenò tutto Isra-
 el, subornando dieci tribu all'idolatria drizzati i uitelli in
 Samaria, pche s' empiesse la benedittioe, laquale diceua Dan
 serpente sopra la uia, & dragro sopra il sentiero, il quale
 morde il calcagno del cauallo, per far cadere adrieto il
 caualcatore, Ma la tribu di Guida riposò sotto'l seme di
 Dauid, si come l'haueua benedetta Iacob, che non sarebbe
 stato leuato lo scettro di Guida, fino alla uenuta del Mes-
 sia. Era questo Giuda il peggiore de i figlioli di Iacob,
 & dishonestamente usato hauea con la nuora, e i figliuoli
 suoi erano maluagissimi, & sceleratissimi: la onde gli habbe
 la benedittione della nobiltà nello scettro del regno, & nella
 fortezza del leone, finalmente si partirono anchora da i re
 d' Israel il popolo di Edom & di Iobne, & s' eleffero re se-
 condo la uolontà loro si come Dio haueua benedetto Esau,

ch' à sua uoglia potesse scuotere il gioco. Ma fra tutti i
 Re di Giudea, & d' Israel se trouarono à pena quattro
 buoni, Dapoi che furono spenti i re, con tutta la nobiltà,
 i Giudei furono portati in Babilonia in prigionia, & ser-
 uiti: & di nuouo anchora dopò molto tempo per misericor-
 dia d' Iddio tornati in Gierusalem felicemente per un certo
 tempo gouernarono la repubblica loro sotto i sacerdoti, gli
 ottimati, e' l magistrato popolare: fin che Aristobolo
 figliuolo d' Hircano si mise la corona, & con l'uccisione del
 la madre, & de fratelli risece il regno de Giudei, il quale
 passando dapoi per molti re, ultimamente hebbe fine sotto
 Archilao re dishonesto, & insolente, essendosi fatta tutta la
 Giudea prouincia di romani, & finalmente disfatta sotto
 Titto, & Vespasiano; & confinato tutto il popolo per lo
 mondo fino al di d' hoggi in perpetua seruitù. In tal modo
 ne è paruto tor queste cose dalle sacre lettere, per mostrare
 che fin dal principio del mondo non è stata alcuna nobiltà,
 laquale non habbia hauuto scelerata origine, anchora nel po-
 polo d' Iddio, & nobiltà non essere altro che gloria, & pre-
 mio d' iniquità publica, nellaquale quanto in uita è piu
 macchiata, tanto è piu famosa; quanto piu ribalderie, tan-
 to pio premio, & gloria, come argutamente disse ad Alessan-
 dro Diomede corsale quando fu preso; io, perche rubbo
 cō un nauiglio solo son chiamato corsale: tu perehe ciò fai
 con una grande armata, sei detto imperatore, se tu fossi solo
 & prigionie, saresti un ladro, sei popoli mi obidissero à un
 cenno sarei chiamato imperatore: Percioche in quāto alla ca-
 ua non siamo differēti, se nō ch' egli è piu cattiuo, chi piglia
 pu maluagiamente, che piu uilmēte abbandona la giusticia
 chi piu manifestamente impugna le leggi Percioche quegli

AGRIPPA DELLA VANITA

ch'io fuggo, tu gli perseguiti; quegli ch'io honoro si come io
 posso, tu gli dispregi, la maluagità della fortuna, & la po-
 uertà fanno me ladro, & te la intolerabile superbia, & la
 insatiabile auaritia, S'io potessi placare la mia fortuna, forse
 ch'io diuētarei migliore ma tu quanto piu auenturoso sarai
 tanto peggiore diuerai. Marauigliatosi Alessandro
 della constantia di costui, lo fece scriuere al soldo, perche
 potesse poi salue le leggi militare, cioè assassinare. Hora
 passando alle historie de gentili, mostriamo parimen-
 te, che la nobiltà non è altro, che maluagità: furore, la-
 dronezzo, rapina, homicidio lussuria, caccia, uiolenza,
 in ogni loco nata da pessimi principij, continuata da peggio-
 ri, & sempre hauere hauuto dishonestissimo fine: laqual
 cosa si uedrà chiaramente in quelle quattro famose monar-
 chie, & poi anchora ne gli altri regni de nobili. La pri-
 ma monarchia doppò il diluuio fu quella de gli Asirij,
 allaquale diede principio Nino, ilqual: primo de gli altri
 non contento de suoi confini, per desiderio d'ampliare l'im-
 perio distese suora l'armi, & mouendo guerre sanguinose
 à suoi uicini soggiogo i popoli di tutto l'oriente: & sempre
 accrebbe la grandezza dello imperio acquistato, conti-
 nuando in uittorie nuoue, & continuo accrescimento di
 prouincie, soggiogata l'Asia, & superato Ponto.
 Appresso questo ammazo Zoroastere de Battriani da lui
 uinto in battaglia. La moglie di Nino hauea nome Se-
 miramis: costei, come racconta Dinone historico,
 domando al marito di potere signoreggiare cinque di,
 laqual cosa poi ch'ebbe ottenuto, s'acconcio la stola,
 & la corona; & salita sulla sedia regale, comandò
 à sergenti, che spogliato Nino suo marito de gli orna-

menti reali lo deuesse uccidere: il quale poiche in questo mondo fu morto, ella successe nell'imperio: ne contentandosi de i termini del regno, aggiunse l'Ethiopia al suo imperio, fece guerra in India: cinse Babilonia di superbissimo muro, ultimamente fu uccisa da Nino secundo suo figliuolo, ch'ella uituperosamente haueua concetto, crudelmente esposto, & sceleratamente usato con lui, La monarchia dunque de gli Asirij con questi homicidij ottenne il principato, infin ch'ella hebbe fine sotto il re Sardanapalo huomo molto piu corrotto d'ogni femina, il quale ritrouato fra le mandre delle puttane fu amazzato da Arbatto prefetto della Media: & egli facendosi re trasferì tutto lo Imperio de gli Asirij à i Medi: & Ciro finalmente lo porto ne Persi: appresso de iquali Cambise suo figliuolo, edificatore della nuoua Babilonia, aggiunto molti regi, habbe la secunda monarchia: la quale egli consacrò con l'homicidio del fratello, & del figliuolo: questa finalmente manchò in Narso figliuolo d'Ocho, à cui dopò ch'egli fu morto da Bageo eunucho, successe Dario Persa figliuolo d'Arsano, prima chiamato Gademanno: il quale uinto da Alessandro Magno insieme con la uita finì la Monarchia de Persi: laquale Alessandro consapeuole, & consiggiatore della morte del padre, insieme con la madre adultera, con questo famoso homicidio trasferì à i Macedoni: & questa fu la terza Monarchia, laquale hebbe fine anch'ella, morto che fu Alessandro. Successe la quarta Monarchia de Romani, di cui non fu altra piu potente nelle cose humane: ma se guarderemo l'ordine de i tempi della edificazione di Roma, noi la ritrouiamo hauere habuuto origine

AGRIPPA DELLA VANITA.

da pessimi principij, et da pessimi mezi continuata anchora, et perciò cominceremo piu alto da i primi edificatori della città. La città di Roma fu edificata in Italia de due fratelli Remo, & Romolo, nati d'una Vestale incestuosa, nodriti da una meretrice, il regno dellaquale Romolo à guisa di Cain corruppe con la morte del fratello. Et sopportando egli d'essere chiamato figliuolo di Dei, raccolto una squadra di scelerati sergenti, promettendo di fargli securi, rapì le donne de Sabini; & dandoli per mogli quelle, che s'haueuano eletto, ne generarono i giganti, dico quegli re, & baroni della nobiltà Romana, torre di tutto'l mondo. Hora hauendo egli con frodolento patto, & con giuoco di tradimento allettato le femine, & figliuole di Sabini, dishonestamente rubbatole, & con nozze crudeli à se, & à suoi accompagnate, & ottenutole con la morte de i padri, & de i mariti, appresso questi con altri nuoui homicidij le difese Percioche non perdonando al sangue de suoi suoceri, crudelmente amazzò Tito Tatìo uecchio giusto, honoratissimo principe de Sabini, tolto da lui in compagnia del regno, Questi furono i principij del regno Romano, il quale gouernato per dugento quaranta tre anni sotto crudelire, manco sotto Tarquinio superbo, per la dishonestà di Lucretia stuprata. Et sì come la successione di Cain perì nella settima generatione sotto il diluuio dell' aque; così anchora questi successori di Romolo furono oppressi nel numero settenario d' i re dal tumulto del popolo: & benchè la città di Roma hauesse abbattuto l'imperio de i re, ella non però puote fuggire la tirannide. Percioche dopò che furono cacciati i re, essendo dopò le inondationi del tumulto del popolo peruenuto il regno à gli ottimati; un

certo Bruto huomo nobile fu eletto primo consule di Roma ni. Costui per istabilire così grande imperio, si sforzò non pure d'agualiare quel primo edificatore Romolo nell'homicidio, ma di uincerlo anchor: si come quello, che fece battere con uerghe, & tagliare la testa à due suoi figliuoli giouenetti, & altrettanti Vitellij frategli di sua moglie. Ei essendo durato questo imperio molti secoli sotto i nobili & la plebe per diuersi magistrati, & priuate tirannidi; terminò sotto Giulio Cesare, huomo difficile à potersi dire, qual fosse più ualoroso in battaglia, ò corrotto in lussuria & dapoi sotto Antonio schiauo similmente della lussuria, & tutta la somma dell'imperio Romano passo in Ottauiano Augusto Imperatore: in costui hebbe principio la quarta monarchia del mondo. Ma non fu però cominciata senza homicidio, benche questo Augusto fosse stimato il più piaceuole di tutti gli altri principi, ch'egli fece morire un fanciullo, & una fanciulla, figliuoli di Cesare suo Zio, & di Cleopatra; da cui egli era stato adottato, & instituito herede nell'imperio; non hauendo rispetto ne al nome, ne al beneficio, ne al parentado, ne alla età. A questo modo i principi Romani ottennero la monarchia del mondo; & generarono Nerone, Domittiano, Caligula, Heliogabalo, Galieno, & altri mostri di crudeltà, & di uituperio; sotto iquali tremò tutto il mondo: fin che fu dichiarato imperatore dal senato quel grande Constantino, poi che egli hebbe amazzato Massentio; ilquale per la lussuria, & crudeltà sua era in odio al popolo Romano. Costui rinouando Bizantio, & facēdo una città concorrente di Roma; & uolendo che perciò ella fosse chiamata Roma nuoua, & Constantinopoli dal suo nome, uolle ch'ella fosse la sedia de gli imperatori; & transferì l'im

AGRIPPA DELLA VANITA

perio Romano à i Greci, & similmente lo consacrò in Constantinopoli, come haueua fatto Romolo in Roma, cō la morte di due Licinij. marito, et figliuolo di sua sorella, et cō l'homicidio de propri figliuoli, et della moglie, & così pscuerò lo imperio ne i Greci fino al tempo di Carlo magno, nel quale passò solamēte il nome dell'imperio à i Tedeschi. Ma basti hauer detto questo de i monarchi. Consideriamo un poco i principij, e i fini d'alcuni regni: ritroueremo che non furono incominciati con migliori augurij, ne acquistati con minori ribalderie, ne di nuouo disfatti con minor lussuria. Io non parlo de gli homicidij di Dardano, ne in che modo gli persuase à mal fare, diede principio al regno di Greci. Taccio similmente gli imperij delle femine acquistati con l'uccisioni de gli huomini, come raccontano le historie delle Amazoni. Passiamo pure à i tempi piu nuoui, & piu appresso all'età nostra. Al tempo di Theodosio imperatore il primo, che regnò in Hisspagna, fu Atanarico Gotho, ma nel medesimo tempo anchora gli Alani, e i Vandali possedeuano l'Hisspagna. Il primo de i re de Gothi, c'hebbe la Monarchia d'Hisspagna fu Suitilla, laquale, ultimamente il Re Roderigo, per hauere sforzato la Giulia figliuola del prefetto della prouincia Tingitana, perdè, mettendo fine all'imperio de Gothi, perche i Saracini occuparono allhora l'Hisspagna: ricouerati poi alcuni luoghi sotto il re Pelagio, la prima uolta allhora si chiamarono re d'Hisspagna, et nō pui de Gothi: fermandosi il titolo del regno appresso la città di Leone fino al tempo di Ferdinando figliuolo di Sancio: ilquale fu il primo, che si fece domandare re di Castiglia, e poi che egli hebbe amazzato suo fratello Garzia, cō quello homicidio acquistò ancho il regno di Nauarra: ma Ramiro loro fratello,

il quale il padre suo haueua generato d'una concubina, huomo bellicoso & crudele, diuentò il primo re d'Aragona. Ma Alfonso fu il primo re di Portogallo, nato d'Arrigo di Loreno, & di tiresia figliuola bastarda d'Alphonso re di Castiglia, huomo ualoroso in armi, ilquale in un fatto d'arme solo uinse cinque re di Saracini: per questo i re di Portogallo portano nell'arme loro cinque scudi, Fu però questo Alfonso d'animo crudele uerso la madre, laquale perche s'era maritata la seconda uolta, cacciò in pregione perpetua, ne fu mai possibile, che si mouesse a lasciarla fuori ne per preghi d'amici, ne per minaccie della chiesa. Finalmente tutti questi regni d'Hispania furono acquistati con gran ribalderie, ò confirmati con le medesime arti. I principij del regno d'inghilterra son quasi fauolosi. Questa isola dapoi è stata & habitata, & sottomessa sotto uarij re, & da molte nationi, da Scoti, Dani, & Sassoni. Vltimamente otienne Monarchia quieta sotto Guglielmo Normano; laquale egli confermo à se, & descendenti suoi con l'homicidio d'Atoldo re de Vuestosassoni suo parente, la successione delquale continua tuttauia fino al di d'hoggi famosa sopra modo per notabili homicidij. Io non parlo de regni di Borgognoni, & di Longobardi, incominciati prima da gli ultimi popoli di Lamagna in Francia, & in Italia, qui dal re Gondiacò, & la dal re Alboino, & continuati poi con crudelissimi homicidij. Guardiamo il potentissimo regno de Franchi in Gallia, I suoi primi principij hebbero origine da Pharamondo figliuolo del capitano Meroueo, ilquale primo che passò di Lamagna in Fràcia; fu fatto primo re di Frācesi, superiore à ogniuno in crudeltà, & in terribilità La linia di costui durò fina à Childerico terzo il-

AGRIPPA DELLA VANITA

quale cacciato del regno per la dapocaggine sua in gouernare la republica, & per la lussuria uerso le donne, fu confinato in un monasterio di monaci; succedendogli nel regno Pippino maggiordomo, il quale hauendolo acquistato à se, & descendenti suoi per tradimento; appresso lo stabilì con l'homicidio di suo fratello Grifone, fino à Lodouico sesto figliuolo di Lothario; ilquale fu fatto morire con ueneno da Bianca sua mogli per difetto d'adulterio, occupò il regno di Francia Vgo Ciapetta huomo sanguinolento, & ualeroso combattitore: sì come quello che con queste arti fu stimato molto dal popolo Parigino, essendo per altro ignobile, & nato d'un beccaio. Costui ribellato sì contra Carlo Zio di Ludouico, & uero herede del regno, raccolta una quantità di sceleratissimi gaglioffi, & una squadra di pessimi ladroni, essendogli dato in mano il detto Carlo appresso Orleans lo cacciò in prigione, & quiui lo fece morire: così hauendo commesso questo homicidio contra il re, & principe suo, si pose la corona, & hauendo cambiato la beccaria a un regno, signoreggiò egli dapoi & descendente suoi in Francia: la successione delquale dura fino al di d'hoggi, fin che ella di nuouo ruini in qualche seruo di lussuria, & di putane. Luogo sarrebbe chi uolese raccontare in questo luoco i principij di tutti regni, & trascorrere per tutte le historie delle antichità. Io ho descritto altroue in uolume maggiore questa cosa, che qui breuemente ho toccato; doue minutamente ho dipinto la nobiltà con i suoi colori, & lineamenti, & ui ho mostrato, che non fu mai, ne hora è alcun regno nel mondo, ne principato grande, che non habbiano hauuto principio da homicidio di parēti, tradimēto, pfidia, crudeltà, strage, uccisioni, & altre horrēde sceleraggini, artificij certamente

tamente della nobiltà, laquale poi che ha capi così fatti, facilmente cognoscere potremo come sien fatte le altre membra di questa bestia; & quelle tutte essercitate, & pronte à uolentia, a rapina, a uccisione, a caccia, a lussuria, & à ogni sorte di dishonestà. Chi si uuol fare nobile, faccia si prima cacciatore, questo è il primo elemento della nobiltà, diuenti poi soldato pagato, & per dinari serua altrui à fare homicidij, questa è la uera uirtù della nobiltà; nellaquale se si portera da ualoroso assassino, non ui è altra gloria maggior di gentilezza. Chi non è atto à far queste cose, compri la nobiltà con dinari; percioche anch' ella si uende, ò se ciò nõ potra fare, diuenti parasito ài re, ò con alcuno altro inganno cortigiano faccia si auanti; diuenga ruffiano delle puttane di palazo; ò sottometta la moglie, ò le figliuole al signore; ò satie egli la lussuria delle signore; maritisi in una femina del re; ò tolga per mogli le loro figliuole bastarde, questo è il supremo grado di gentilezza; perche egli diuenta un medesimo corpo con essi. Questi sono i senticri, queste le scal, & questi gradi, colliquali per breue strada s' ascende all' altezza della nobiltà. Ma quegli, che uoglio no parere nel suo genere piu generosi, & molto piu nobili di tutti gli altri, si uantano d'essere discesi da tali huomini, che nessuno ardirebbe à disprezzargli, cioè huomini stranieri, Troiani, ò macedoni, uagabondi, ò fuorusciti di paesi incerti, & coperti di mille dishonestissime ribalderie, & nondimeno, se piace à Dio, bisogna lodare, & mettere al cielo questa nobiltà loro, laquale ha hauuto così dishonesti principij. Alcuni essendo uenuti di schiata di feminuccie uili, & di puttane, comprono questa uergogna con fauole, come si legge di Melusina. Sono di quegli, c' hanno

T

AGRIPPA DELLA VANITA

hauuto altri scelerati nascimenti, incesti, stupri, rapimenti, adulterij, & simili. In questo modo Baldouino per hauere concesso Giudith sua figliuola à Carlo caluo, fu creato primo conte di Fiandra. Similmente quei marchesi di Piemonte, cioè di Monferrato, di Saluzzo, di Sena, & molti altri, furono fatti dall'imperatore Othone, per rispetto della figliuola, che gli fu rapita da uno di loro. Percioche sogliono talhora i Re, & gli Imperatori con qualche titolo di dignitaridure à gloria le ingiurie, che'essi non possono uendicare senza gran uergogna. Quattro principali uizi di questi nobili sono, ne iquali è posto ogni felicità loro. Il primo è la rapacità di quegli, con laquale contra ogni deuere hanno, prendono, & possiedono, l'altro è il piacere, co'l quale marciscono in ogni sorte di lussuria, & di poltroneria, il terzo è la libertà, con laquale sprezzate le legi, & fortificato si con le forze della uiolentia, fanno ciò che gli piace, il quarto è l'ambitione, con laqual gonfiatisi, sopra la conditione, & lo stato loro, con ogni sorte di sceleraggine uanno sempre piu in alto. Finalmente la sufficiencia di tutti i getilhuomini si conosce in questo, se s'intendono di caccia, si danno samente sono amaestrati nel gioco; se mostrano le prodezze del corpo in molto bere, se fanno fede di gagliarda complessione nell'usare spesso i piaceri di Venere, se arditamente, animosamente gettanuia, se datisi alla superbia alla lussuria, & ad ogni intemperanza, & inimici delle uirtu si scordano d'essere nati, & d'hauere à morire. Ma molto piu nobili sono se questa maluagità sarà discesa da i padri ne i figliuoli, & sarà entrata in loro con autorità grande: come,

Se'l giuoco piace al padre, il figlio anch'egli.

Se ne diletta; e carte adopra, & dadi.

Queste sono le notabili uirtù de gentilhuomini. Ma oltra queste hanno alcune altre arti di nobiltà, nellequali essendo essi sopra tutti ribaldi, uogliono essere tenuti huomini giusti, & da bene; & parere honorati per prudentia, liberalità, pietà, & giustitia: di maniera si mostrano eglino facili, piaceuoli, affabili, & chiari nella hipocrisia di tutte le uirtù: humiliano i suoi ragionamenti piu che l'olio, & essi sono i dardi: fanno ognidi superbi conuiti: & molto libri nel parlare disputano della Republica; & ualendosi delle opinioni altrui, da quelle sacquistano fama di saui, & ualorosi ne in concili de i Principi: s'usurpano anchora credito di liberali dall'auaritia, mentre che quello che tolgono à uno, donano à un'altro, liberali assassini: & quello che gli antichi scriuono di Silla, mentre che s'ingegnano d'arricchire l'uno con l'ingiuria dell'altro, essi fra le continue rapine sono sempre poveri. In questo s'usurpano ancho nome di giustitia, di pietà, che uolentieri pigliano à difendere le questioni dei poveri, & fauoriscono le cause loro contra i piu ricchi: ma soccorrono solo à quegli afflitti, in finche hanno uoto le borse de i piu ripieni. Perche l'animo loro non è da giouare à i poveri, ma di nuocere à i ricchi: la qual cosa à ciascuno di loro è molto piu facile, che far beneficio: & spesso con questa ombra di pietà, & di giustitia s'usurpano tanta licenza, che fanno ingiuria alle città, & à i piu grandi, & con publicanimità gli trauagliano: & onde per l'auttorità delle leggi à nessuno è lecito sperar perdono, costoro sotto protesto di nobiltà ne

T i i

AGRIPPA DELLA VANITÀ

acquistano gloria : & non altramente che i giganti antichi si uantano dei peccati loro : sì come è , che conciosia ch'essi à guisa dei Diauoli dell' Inferno cercano sempre onde poter nocere , all' hora sono creduti che grandissimamente giouino , quando solo si rimangono di far danno facendo ogni cosa per mettere spauento à ogniuno , & non essere amati d' alcuno : hauendo intendimento con tutti i ribaldi , & scelerati : saccheggiano , & opprimono quei , che si danno in guardia loro : ne generatione alcuna d'huomini è piu pestifera alle Città di questi nobili ; iquali uagheggiandosi da se stessi , gonfiano sempre con spirito di superbia , quasi che fossero piu generosi degli altri . Di iquali per questo diede Aristophane buon consiglio dicendo , i leoni non si douerebbono nodrire nelle città : ma se pure sonno alleuati , bisogna ancho fargli seruigio . Gli Suizzeri oppressi già dalla tirannide di questi tali , amazzarono tutti i nobili : et tutta la progenie loro eradicarono della patria : con questa notabile uccisione di nobili per mezzo della uirtù loro nome famoso , & libertà s'acquistarono : nella quale già piu di quattrocento anni felicemente signoreggiano , & regnano fino al di d'hoggi : & hanno sempre hauuto in odio questa generatione d'huomini nobili . Altra uolta non erano huomini piu grati à i popoli , ne reputati degni di maggior guiderdone , di quegli , che haueuano amazzato i tiranni insieme co i seguaci , & fauoriti loro , & ancho i fanciulli innocenti : anzi i leggisti mostrano , che giustamente talhora si possono uccidere quei che non hanno erato : se ciò ritorna in grande utilità della Republica : come sarebbe quando s'è ucciso il tiranno , amazzare an

cho i figliuoli, perche non germoglia nuoua tirannide: come anchora fecero i Greci, che dopò la ruina di Troia uccifero Astianatte figliuolo d'Hettore: accioche non uire stasse occasione di rifare nuoua guerra. Leggansi gli historici del tempo antico, Tito Liuiio, Giosepho, Egesippo, Quinto Curtio, Suetonio, Tacito, Sereno, & gli altri, sempre fu lecito insidiare à i tiranni, fu lecito ingannargli, honestissimo uccidergli, & ancho à uelenargli: nel modo che fu morto Tiberio terzo Imperatore dopò Giulio Cesare: ma benchè sempre sia stato il ueleno cosa uituperosa, il mondo giudicò quello, ch'amazzò Tiberio, cosa honorata, Di ciò fanno testimonio anchora le sacre lettere in Eglon, in Sisara, in Holoferne: iquali furono uccisi da Aloth, Iahel, & Giudith, che fosse lecito fino alla presentia di Dio liberarsi dal giogo di seruitù con la morte de i tiranni per qual si uoglia misfatto: & tutti quegli, che per prodezza loro liberarono il popolo afflito, nelle sacre historie della Bibbia sono honorati per ministri d'Iddio. Ma bene hoggimai siamo certi, che la nobiltà non è tanto cattiuà per uso, & consuetudine, quanto per natura: percioche fra gli uccelli, & gli animali da quatro piedi nessuno altro ha prerogatiua di nobiltà, se non quegli che sono non pure in odio, ma di danno anchora à gli altri animali, & à gli huomini istessi; si come sono aquile, auoltoi, falconi, sparuiieri, coruini, struzzi, fauolose charpie, griffoni, sirene, & simili mostri. Per si fattera ragione anchora tigri, leoni, lapi, pardi, orsi, cinghiali, draghi, serpenti, & botte. Degli alberi ò nessuno, ò pochi sono nobili, & sacri Dei, se non quegli, che sterili sono, ò frutto fanno,

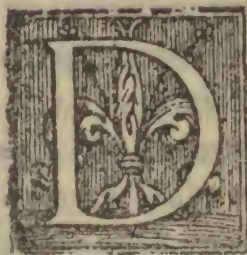
AGRIPPA DELLA VANITA

che gli huomini non possono mangiare ; come la quercia , il leccio, il faggio, l'alloro, e'l mirto. Fra le pietre nobilissime sono reputate non i marmi, non quelle da fabricar case, ò molini, ma le gioie, ch'utilità alcuna à gli huomini non danno. Et così de i metalli l'argento, ch'è di gran danno, & l'oro piu nociuo che'l ferro, piu nobili sono reputati, e molto piu degni ; lequali con tante uccisioni, & spargimento di sangue humano i popoli habbiano à combattere insieme.

Dellarte de gli Araldi.

Cap.

lxxxii.



I qui è proceduta anchora quella arte heroica de gli araldi, & philosophia molto occupata in distribuire questi scudi de i nobili ; à iquali sarebbe cosa uergognosa, & infame portare nell'arme ò bestia, ò uitello, ò peccora, ò agnello, ò capone, ò gallina, ò occa, ò alcuno di questi animali, iquali p seruitù, ò per uso sono necessarij à gli huomini : ma bisogna che tutti habbiano l'insegne della loro nobiltà da bestie crudeli, & da fere rapaci. A questo modo i Romani si eleffero l'aquila rapacissima piu de gli altri uccell ; i Phrigij il porco animal dannoso : i Thracij Marte ; gli antichi Gothi l'orsa : gli Alani, ch'assalirono l'Hispania il gatto, animal rapace, & fraudolento ; i Eranchi uccchi il leone, il medesimo anchora i Sassoni :

ma poi i Franchi, c'hàbittano in Francia tolsero la botta, e i Sassoni il cauallo, animal bellicoso. I Fiamenghi pottauano il toro in segna di fortetza, & di gagliardia. L'insegna del Re Antiocho era una aquila, che teneua un drago fra l'onghie; di Pompcio un leone con la spada; d'Attila uno astore coronato. Et i Romani istessi, iquali furono saluate dall'ocche, che uigilauano in capitolio contra Francesi, non si mosseno per tanto beneficio riceuuto à portare l'occa nell'insegna loro. Ci sono per auentura di quegli che portano nell'armi il gallo, e'l becco: percioche questi animali sono superbi, & lussuriosi; lequali sono speciali doti de i nobili. Per questo medesimo rispetto portano il pauone per la superbia; & l'allo detta, laquale anch'ella ha non so che di reale, & porta la corona: ne da noia alla nobiltà, ch'ella faccia il suo nido nello sterco: percioche Vespasiano Imperatore anch'egli cauò una gabella dell'urina, dicendo, che il guadagno non da malo odore. Molti animali minuti anchora hanno prerogatiua in queste imagini de nobili, pure che siano ammaestramenti d'alcuna ruina, altrimenti non s'ammetterebbono. In questo numero sono conigli, talpe, rane, locuste, topi, serpenti, salpegghi, scolopendri; da iquali dice Plinio, che alcuna uolta sono stati cacciati i popoli, & disfatte le città: & noi per queste medesime ragioni di buona uolgia gli concederemo anchor i tafani, i cimici, & le mosche, & se gli uolgiono ghiandusse, stianze, la peste, percioche da queste fu già flagellato l'Egitto sotto Pharaone, & Mose: & hoggidi anchora sono stimati piu nobili de gli altri quei, c'hanno piu mal Francese. Sono di quegli ancho, che mettono ne gli scudi loro spa-

A GRIPPA DELLA VANITA.

de, pugnali, alabarde, scuri, archibugi, torri, rocche, macchine, fuochi, & molti altri instrumenti d' homicidio, & di far male. Anzi l' insegna de gli Scitij fu gia un folgore l' arco, & la pharatra de Persi & le ruote de Coralli. Similmente fra gli Dei Giove 'selessc il folgore; Nettuno il tridente, Marte la spada, Baccho il thirso: Hercole la mazza, & Saturno la falce. Et queste insegne d' armi, ciascuna secondo l' espressione della sua crudeltà, rapina, uolentia, fortetza, temerità, & altre uirtù della nobiltà, secondo che ordinano gli araldi, l' una è stimata piu nobile dell' altra. Et quegli scudi, che queste cose non hanno, & mostrano depinte cose piu mansuete, come alberi, fiori, stelle, & simili, come la cithara d' Appolline, e' l' caduceo di Mercurio; sono distinti dalla sola diuersità de i colori: sono molti piu nuoui, & manco nobili di quei primi perche si giudica, che non siano stati acquistati per alcuna fortetza di guerra, ò per altro artificio di sangue, & di morte, eglie però cosa degna di marauiglia il uedere cō quanta sapientia questi araldi in si fatte cose astrologano, philosophano, & theologizzano; mentre che assegnano il colore oscuro, & nero à Saturno, attribuendogli perciò la perseuerantia, la taciturnità, & la patientia, uogliono poi ch' l' turchino, o l' azzurro significhi fede; o secondo l' opinione de Francesi gelosia, dandogli Giove per padrone. Il rosso espongono per ira, & per uendetta, per la signoria del furioso Marte. Il color giallo è dedicato al Sole; & dicono ch' egli significa desiderio, & allegrezza per il prezzo del suo metallo, & per lo splendore lucidissimo del Sole. L' incarnato danno à Venere, e' l' uerde anchora: & dicono che significano amore, il quale s' accompagna benissimo

col colore delle rose; ma Francesi uogliono che importi astutia di tradimento. Il uerde per consentimento d' ogniuno significa speranza : percioche quando i campi uerdegiano, s'espera frutto, Il color bianco s' attribuisce alla Luna ilquale essendo semplice senza mistura alcuna uogliono però che per riccuere egli ageuolmente ogni macchia, significhi purità, simplicità, & attitudine. Tutti gli altri colori mescolati attribuiscono à Mercurio, ilquale si come egli è uago, & uario, così tutti quegli dimostrano uarietà d' animo. Percioche il berettino, come piu uicino al nero, significa affanno; l'incarnato come di sangue piu remosso, secreto dolore d' animo, ò pensiero ascoso; il giallo ò chiaro, ò scuro, si come sono le foglie quando cadono, & l'herbe secche desperatione, & sospetto. Longo sarebbe raccontare le ciancie, ch' essi fingono dagli humori, de complessioni, & da i tempi de gli anni, da i mesi, da i giorni, da i canti del mondo, da i uenti, da i segni, da i pianeti, dalle piante, dalle pietre, da i sacramenti & da i misterij della chiesa; & tirano quasi per forza tutta l' Apocolisse a queste fauole. Et questa è la heroica philo-
phie de gli heroici araldi. Io haueua pensato di far fine qui à questo negocio, se non che mi souenne ch' io haueua passato l' origine de gli araldi, & pero m' è paruto di aggiungere à questo ragionamento. Enea Siluio uole che gli araldi siano detti de gli heroi. Gli heroi erano sol-
dati ueterani, iquali soli possono essere araldi, & così questo uocabulo herald Tedesco significa uecchio nell' armi, ouero soldato ueterano. Ma hoggi di alcuni huomini plebei, trombetti, & messaggieri, iquali non furono mai soldati, fanno questo ufficio. Ma i priuilegj &

AGRIPPA DELLA VANITA

gli ufficij de gli araldi dal tempo antico durano fino al di d'oggi. Il primo loro auttore fu il padre Baccho, il quale quando hebbe soggiogato l'India gli consacrò con queste parole, io hoggi ui libero dalle fatiche della guerra, uoglio che siate chiamati soldati ueterani, & heroi: l'ufficio uostro sarà di prouedere alla republica; di castigare i tristi: di lodarci i buoni, & da gli altri carichi liberi sarete in ogni loco, & porte doue arriuate, i re ui daranno il uiuere, e'l uestire, & saretti honorati appresso ogniuno: i principi ui presenteranno con doni, & ui daranno le loro uesti, le uostre parole hauranno fede, & uoi fuggirete le bugie: giudicarete i traditori, & pronunciate infami coloro, che trattano male le donne, uoi haurete libertà d'andare per ogni terra, & securo passo, & habbitatione. Se alcuno sarà, che con parole, ò con fatti a uoi, ò ad alcuno de uostri faccia ingiuria, costui sarà punito con l'armi. Alessandro Magno dopò molto tempo aggiunse à i priuilegij di questi heroi, che potessero portare oro, porpora, uesti, & habiti pauonazzi; & portare ancho le armi, & insegne reali in ogni loco doue che si ritrouassero. Volse anchora se alcuno gli hauesse battuto, ò ingiuriato di parole, che priuato de beni suoi, gli fosse tagliato il capo. Così riferisce Enea, che questo scriuono Thucidide, Herodoto, Didimo, Megastone & Xenophonte. La terza uolta Ottauiano Augusto poi che egli hebbe fondato la Monarchia Romana, gli honorò con questa legge. Qualunque sia che per .X. anni haurai militato al nostro soldo, pur che tu sia di .XL. anni, ò caualiere, ò pedone che tu sia stato, da qui inanzi uuò, che tu sia libero dalla militia, heroe, & soldato uetera-

no: non sia alcuno, che habbia ardire di cacciarti della città, della piazza, del tempio, dell'albergo, ne della casa: non sia alcuno, che si attribuisca difetto, ti metta carico, ne ti domanda dinari: se in qualche cosa haurai peccato, aspetterai solo d'esserne castigato da Cesare: in ogni dishonesta che gli huomini habbiano commesso, uoglio che tu sia loro giudice, & manifestatore; ò priuati, ò principi che si siano: quello che tu dirai, & affermerai per uero, nessuno sia che riprenda per falso, uoglio che ti siano liberi, & espediti tutte le strade, & tuti i luoghi: haurai auttorità di mangiare, & di bene alle tauole de i principi: ordinate ogni anno del publico ti saranno prouisioni per mantener te, & la famiglia tua: quella che tu haurai per mogli legittima sia posta inannzi l'altre: quello che tu riprouerai & chiamerai infame, sia huomo reprobato, & infame: essendo tu heroe haurai auttorità di portare l'armi, insieme i nomi, & gli ornamenti, ch' ai Re si conuengono: & haura i potere di fare quel che ti parra in ogni loco, & paese, doue che tu ti ritroui. S'alcuno ti fara ingiuria: tagliata gli sia la testa. Vltimamente Carlo Magno poi che hauendo trasferito il nome dell'imperio à Tedeschi, dopò uintii Sassoni, ei Longobardi, fu chiamato Cesare, & Augusto, gli fece questo honore, dicēdo soldati miei uoi sarete chiamati heroi, compagni de i Re, & giudici de i difetti, uiuete da hora inanzi liberi dalle fatiche, consigliati i Re in nome publico; riprendete le cose dishoneste, fate fauore alle donne, aiutate i pupilli, nō mancate di cōsilio à i principi: e domandate loro il uiuere, il uestire, & la prouisione: se alcuno di loro ue lo neghera sia uillano, & infame; se alcuno ui

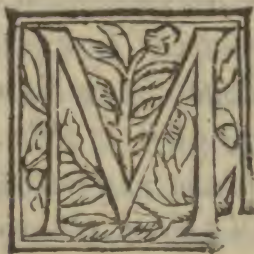
AGRIPPA DELLA VANITA.

fara ingiuria, sappia ch'egli haura offeso la maieſtà dell'Imperatore: ma uoi auertite bene di non macchiare tanto honore, & tanto priuilegio acquiſtato con giuſta fatica di guere ra, con ubbriachezza, buffoneria, ò cò altro uitio; accioche quel che uì doniamo per honore, non uì ritorni in caſtigo: il quale perpetuo reſeruiamo, in ogni uolta che fallirete, à noi & à noſtri ſucceſſori imperatori Romani. Et queſta è la magnificentia de gli araldi, con laquale per antica conſuetudine di tempo ſi reputano grandi, perche gli huomini d'altro affare non gli poſſono, ſenza eſſer puniti, fargli diſpiacere alcuno.

Della medicina in genere

Cap.

lxxxij.



A paſſiamo hoggimai dalla militia, & dalla nobiltà alla medicina; laquale anch'ella è una certa arte d'homicidij, mecanica affatto; benche ſi creda di potere paſſare ſotto titolo di philoſophi & ſopra la ſcientia delle leggi aſpire al primo loco appreſſo la theologia, onde grandiffima conteſa è fra i medici, e giuriſti. Percioche i medici argomentano in queſto modo; eſſendo tre ſorti di beni per ordine, dell'anima, del corpo, & della fortuna, il theologo ha cura de i primi, il medico de i ſecondi, il giuriſta de i terzi per queſto uogliono, che i medici habbiano il loco di mezzo ſopra i giuriſconſulti, in quanto la fortezza, & la ſanità del corpo auanza le ricchezze dell fortuna. Ma

fu' un certo podestà che diffinì questa lite con una arguta domanda, perciò che egli domandò à quei che litigauano, che usanza, & modo se seruauain menare i malfattori alla morte, quale andaua inanzi & quale dopò, ò il ladro, ò il manigoldo. Et essendogli isposto, che il ladro andaua inanzi, e'l manigoldo appresso, egli diede sententia in questo modo, uadano dunque inanzi i leggisti, e dopò i medici: tassando in questo modo le famose rubberie di quegli, e i temerari homicidij di questi. Maritorniamo alla medicina; laquale ha molte heresie; perciò che ue n'è una, che si domanda rationale, ò sophistica, ò dogmatica, & questa hanno seguito Hippocrate, Diocle, Chrisippo, Caristino, Parasagora, & Herosistrato, laquale fu ancho approuata de Galieno, che fu molto tempo dopò loro: ilquale seguendo Hippocrate sopra gli altri reuocò tutta l'arte della medicina alla cognitione delle cause, alla notitia de i segni, alle qualità delle cose, & alle diuerse habitudini, & gradi de i corpi. Ma perche questa heresia consiste piu circa le parole, che circa le cose, io confesso che ella non è la ultima parte della philosophia naturale: non è però molto necessaria à medicare gli infermi, per non dire dannosa, sì come quella che confina la salute, & la sanità de gli huomini à certi sophismi storpiati, piu tosto che alle sincere medicine, con lequali le infirmità medicare si possano: & occupata in sillogismi scholastici, ignorante de le solitudini, de i boschi, & de gli orti, non conosce l'herbe, & la medicina: la onde Serapione ha confessato che questa medicina rationale non appartiene punto all'arte del medicare. Eccì dunque un'altra setta di medicina

A GRIPPA DELLA VANITA

mecanica affatto, & da guadagno, dallaquale i medici insino al di d'hoggi hanno tolto il nome loro. Per questo la domandano operatrice, diuidendola in empirica & methodica; di questa habbiamo à ragionare noi.

La chiamano dunque empirica da gli esperimenti, dellaquale furono capi Serapione, Heraclide, & ambidue gli apollonij: iquali hanno poi seguitato fra latini M. Catone, G. Valgio, Pomponio Leto, Cassio felice, Aruntio, Cornelio Celso, Plinio, & molti altri.

Di questa Hierophilo Calcedonio fece poi la methodica, & la ridusse à certe regole per la lunga esperienza maestra di tutte le cose; laquale poi Asclepiade, Themistione, & Archigene con fortissimi argomenti approuarono: ma Thesillo Italiano fu quel, che la ridusse à perfettione; ilquale, come dice Varrone, tolse uia tutte le opinioni degli antichi; & quasi cō una certa rabbia ragionò contra tutti i medici dell'altra età. Dopò questi molti philosophi Barbari delle natiōi estraniere scrissero di quella: fra iquali crebbe talmente la gloria de gli Arabi, che ad infiniti paruero essere stati inuentori di questa arte; & facilmente pare che ciò possano ottenere, se gli originali Greci, e in nomi Latini usurpati da loro non mostrassero altro principio, e origine di questa arte.

Per questo i uolumi d' Auicenna, di Rasi & d' Auerroe, sono stati accettati nella medesima auttorità che i libri d'Hippocrate, & di Galeno; & tanta fede hanno acquistato, che se alcuno si da à credere di sapere medicare altri senza le opinioni di loro, manifestamēte pare, che egli habbia in odio la salute publica. Nondimeno benchè queste sette di medici stiano poche, non è però fra loro minore la contensa, & la diuersità delle openiōi, che tra i philosophi

si sia. Perche mi pare di farui intendere, con che ragioni da semine essi disputano dello sperma, ilquale è il seme, che genera. Pithagora disse, ch' ella è una schiuma di sangue utilissimo, ouero superfluità utilissima di cibo: Platone disse ch'egli è flusso della midolla spina; perche à quegli, che usano troppo il coito, duole la schiena, & le reni. Alcmeone affermò, ch'ella era una parte del ceruello, percioche à chi piglia i piaceri di Venere dolgono gli occhi, i quali sono parte del ceruello. Democrito disse, ch'è una certa cosa deriuata da tutte le parti del corpo. Epicuro uuole, che sia tolto dal corpo, & della anima. Aristotele superfluità di alimento sanguigno, ilquale è ultimo à digerirsi nelle membra. Altri credono, che sia sangue cotto dal colore de i testicoli, & imbiancato; mosi solo per questa ragione, che quei, che usano i delecti d'amore piu che le forze loro nõ comportano, gettano gocciole di sangue. Appresso questo Aristotele, & Democrito dicono, ch'el seme della donna non conferisce punto alla generatione; & ch'elle non mandano fuora il germe, ma un certo particolare sudore. Galeno dice, ch' ancho elle mandano fuora la sperma, benchè imperfetto germe, & che'l seme dell'uno & dell'altro, dell'huomo, & della donna, genera la creatura. Ma Aristotele uuole che i corpi de gli animali si generino di sangue prossimamente, & immediate essere nodriti; & che lo sperma sia generato del sangue: Hippocrate al contrario dice, che i corpi de gli animali si generano prima de i quattro humori. Molti Arabi anchora hanno creduto, che si possano generare animali perfetti, senza congiungersi insieme il maschio, & la femina, & per questo diceano che le matrici non sono necessarie, se non per accidente. Ma

AGRIPPA DELLA VANITA

trattando delle cause originali delle infirmità ; Hippocrate le mette nel fiato senza spirito, Hierophilo ne gli humori : Erasistrato nel sangue delle arterie : Asclepiade le considera da gli atomi deriuati per gli inuisibili pori del corpo, Alcmeone dalla abbondantia, ouero caristia delle potentie del corpo : Diocle dalla disagualianza de gli elementi del corpo, & dallo habito dell'aere, Stratone crede, che tutti i morbi da altro non nascano che dalla superfluità, cruddezza, & corrottione del nodrimento. Discordo similmente nella conuersione de cibi. Percioche Hippocrate, Galeno, & Auicenna affermano, che i cibi si cuocono nello stomaco per il caldo: Erasistrato uole che ciò si faccia nel uentre, Plistonico, & Parasagora dicono, che non pure ui si cuocono, ma si putrefanno anchora, ma che piu Auicenna, & gli espositori suoi, Gentile, & Iacopo da Forli, non senza notabile errore, mettono che lo sterco si genera nello stomaco. Ma Asclepiade, & gli emuli suoi credono che i cibi non si cuocano, ma crudi si diuidano per tutto il corpo, & oltra ciò dicono, che le dottrine di tuti gli antichi sono uane, & superflue. Io non parlo de i giudicij delle urine non anchora perfettamente da loro intesi, & de le pause de i polsi ma le compresse. Perche Hippocrate anch' egli, ilquale e da loro adorato per Dio, non pure è differente in molte cose da gli altri, ma uituperosamente anchora cade in errore. Percioche nel libro della natura del fanciullo dice ; generasi l'uccello dal torlo dell'ouo ; ma egli ha il nodrimento, & l'accrescimento del bianco, ch'è nell'ouo : laqual cosa proua Aristotele, ch'è falsa nel libro della generatione de gli animali disputando contra Alcmeone, ilquale teneua con Hippocrate.

Hippocrate; & conclude così; l'origine del pollo è nell'al-
bume: il cibo uien dal torlo per l'ombilico, allaquale opinio-
ne s'accosta Plinio anchora dicendo; l'animale s'incorpora
dal liquor bianco dell'ouo; il cibo di quello è nel torlo. Non
è egli anchora bugiardo quello aphorismo d' Hippocrate, e
la femina non sente le gotte, se prima non gli resta di uenire
il suo fiore ogni mese, conciosia che molte Donne, che hanno
il suo menstruo anchora sentono le podragre,

Della medicina operatrice.

Cap. lxxxij.



Tutta l'arte del medicare non è fabricata
con altro fondamento, che con facili espe-
rimenti, & fortificata con una debil cre-
denza de gli ammalati, & non meno ue-
nesica che benefica: di modo che spessissi-
me uolte, & quasi sempre, maggior pe-
ricolo è nel medico, & nella medicina, che nella infermità
istessa, laqual cosa i principi medesimi di questa arte libera-
mente confessano, cioè Hippocrate, dicendo, che questa arte
è difficile, & fallace in esperimento, & Auicenna dice,
che spese uolte la fede, & la speranza dell'infermo uerso il
Medico & la medicina fa piu, che la medicina insieme
col Medico, & Galeno afferma, che difficilmente si può
trouare medicina, che giouì molto, & in un medesimo tem-
po in qualche cosa non nuoca: & non so chi altro di loro di-
ce che la cognitione della medicina è dileteuuole, come dell'
altre cose tutte, lequali sono composte d'arte, & di regole;
ma che l'operatione secondo la medicina è à caso. Vadano

AGRIPPA DELLA VANITA

dunque hora gli auenturosi infermi, & diano fede à i perico-
 losi esperimenti, & al caso, ma tanto piaceuole è, come dice
 Plinio la dolcezza di sperar per se, che a ciascuno, che subi-
 to si presta fede à ogniuno, che fa professioni di Medico, non
 essendo pericolo maggiore in altra bugia. Di qui uiene, che
 spessissime uolte si cerca la salute doue è la morte, perche co-
 lui è creduto ottimo Medico ilquale è lodato dallo speciale,
 che partecipa del guadano : il quale s'intende con essolui :
 i garzoni delquale si ua comprando con dinari : iquali fa-
 cendo ufficio di ruffiano , & lodandolo lo mettono innan-
 zi appresso i miseri ammalati , molto eccellente anchora è
 quel Medico , ilquale è honorato per una ueste pomposa
 tolta à nolo , & per le molte anella , che gli rilucono fra i
 diti , & ilquale s'haura acquistato auttorità fama , &
 fede, per essere di lontano paese , per hauer fatto lungo pere-
 grinaggio, ò per essere di diuersa religione, come sarebbe
 ò Giudeo, ò marano, per hauere una efficacissima sfacciatez-
 za di uolto ad ingannare, & ostinato modo di uantar si con
 salde bugie d'hauere rimedij grandi. Ilquale habbia acqui-
 stato credito anchora d'huomo dotto, per star sempre indura-
 to à contendere , & di continuo hauere in bocca molti uo-
 caboli & mezzo Greci , & Barbari: e in questo modo
 ammaestrato con grauità piu che di piombo , & con au-
 dacia quasi di soldato, con questa hippocrisia si mette all'ho-
 ra alla pratica del medicare. Prima uisita l'ammalato,
 guarda l'urina , tocca il polso , gli uede la lingua , gli
 palpa i fianchi, domanda se ua del corpo, uuele sapere l'usan-
 za del uiuer suo , & cerca anchora di cose se ui sono piu
 secrete; quasi che per queste pesti gli elementi, , & come
 se pesasse sulla stadera gli humori dell'ammalato ; e in tan-

to nobilmente fauoleggia: poi con una boria grande gli ordina le medicine: piglia pillole; cauasi sangue; faciansi de clisteri; facciansi pitme; facciansi fregagioni; diasi lattouari diansi cose da masticare; facciansi gargarismi,, facciasi sacchetti; facciansi profumi; diansi conditi; diansi scilopi; diansi acque; & diansi triache, & se'l male sarà leggiero, & l'infermo delicato, gli andará prouedendo di lusinghe; & con auttorità grande comanda che si faccia tutte quelle cose, che son grate, & piaceuoli alle donnicciuole, & a gli huomini effeminati; & gia con l'hauerlo messo in su un molle letticiuolo, ò con gotte stillanti d'acqua di fonte in un bacinolo cerca di far dormire; gia incomincia à estenuare il male con fregagioni, stufe, & uentose; gia ristora l'ammalato indebelito con bagni, cibi piu delicati, & mutatione di aere: & per essere tenuto di grande auttorità, & marauiglia insieme, offeruando le hore, fa agroppare allegatiòi, et sospensioni phisiche; & non ordina le medicine, ne i beueraggi se non con l'ephemeride mathematica: s' usurpa anchora Imperio sopra lo speciale, & uuole ch'alla presenza di lui tutte le cose ordinate sieno; & finge di scegliere i migliori medicinali; benche spesso non sappia discernere i falsificati da i ueri, ne conosca pure le cose se non per nome. Hora se l'ammalato è ricco, & di grande auttorità, allhora per acquistarne piu utile, & maggior reputatione, prolunga quanto piu può la malattia; & non lo rimette se non à poco à poco, anchora che potesse cacciare il male con un rimedio solo: & talhora hauendo con le sue medicine accresciuto il male, prima che lo leui: conduce l'huomo all'ultimo pericolo della uita: accioche allhora sia uantato d'hauerlo liberato da una grauissima, & perico-

AGRIPPA DELLA VANITA

lofa infermità . Et se alcuna uolta gli da nelle mani uno infermo, ch'habbia gran male, & conoscerà che'l male sia pericoloso: e'l fine suo incerto; allhora entra sotto con queste astutie; con un uolto seuerò gli ordina i modi del uiuere; comanda cose insolite, gli proibisce le ordinarie; rifiuta quelle che si danno; gli minaccia della morte, gli promette la uita; & domanda premi grandi. Se dubita del fine, conforta che si faccia collegio; & domanda un compagno per medicare piu securamente, ò, come spesso uolte si suol fare, piu accortamente lo possa amazzare, accioche non tal hora soprauenendo un' altro, che solo guarisca l'infermo, gli tolga la fama, la laude, e'l guadagno insieme. Se'l fatto riuscirà male all'ammalato, ò se fuor disperanza per notabile ignoranza l'hauarà ucciso, quiui coloratamente s'iscusa egli ò per essere flusso soffocatiuo di catarro, ò per alcuno altro simile subito accidete, et caso senza remedio; & graue mente accusa la disubidienza dello infermo, ò la negligentia de guardiani; tassa i compagni, ò da tutta la colpa allo speciale: & in questo modo uiene à far credere, che nessuno ammalato muore si non per sua colpa, ne può guarire se non per beneficio del Medico. Ma mostreremo anchora con testimoni de suoi medesimi, che le piu uolte i Medici sono ribaldi. Dice il conciliator loro Pietro d'Abano, che l'arte della medicina è attribuita à Marte, il quale è il piu odioso di tutti i pianeti; sì come quello ch'è auttore della ingratitudine, delle ingiurie, d'ogni iniquità, & malitia. Et che per questo i Medici sono per lo piu di cattui costumi, pte per lo influo di Marte & dello Scorpione, & parte, come el dice, perche hanno hauuto origine da uile, et sterile ceppo di uenendo poi gonfi, & superbi, quando si sono ingrassati:

questa sono le sue parole. Ammaestrato per auentura dallo
esempio d' Esculapio, ilquale l' antiche fauole dicono, che
fu il primo inuentore della medicina, generato dalle mente
di Gioue, & mandato in terra per la uita del Sole, Ma Cel
so confessa, che egli fu huomo, & poi collocato nel numero
de gli Dei. Molti altri affermano che fu generato di me
retricio congiungimento da una Coronide assai leggiadra
femina, dellaquale spesse uolte i sacerdoti nel tempio d' Apol
line presero amoroso diletto, & finsero poi che egli era fi
gliuolo del Dio. Tutti però s' accordano in uno, che questo
Dio Esculapio fu tanto scelerato, che bisognò per castigarlo
il folgore di Gioue; delquale Lattantio scriue in questo mo
do à Costantino Imperatore; Esculapio anch' egli nato non
sẽza maluagità d' Apolline, che cosa fece egli giamai degna
de gli honori diuini, se non che guarì Hippolito? Certo ch'
egli morì honoratamente, perche meritò d' essere folgorato
da Dio: queste son le parole de lui. Ma per dire il uero, i
Medici sono huomini i piu scelerati, i piu discordanti, i piu
inuidiosi, e i piu bugiardi di tutti gli altri. Percioche tut
ti sono talmente in discordia fra loro che non si ritroua Me
dico alcuno, ilquale approui una medicina ordinata da uno
altro senza eccettione, additione, ò permutatione; anzi che
non la laceri, & non la morda, p parere egli melior Medi
co, hauendo detto male d' un consiglio anchora che ottimo d'
uno altro: et spesse uoltẽ àchora aggiunto alcuna cosa à quel
le che sono piu che molte: onde finalmente è uenuta in pro
uerbio l' inuidia, & la discordia de i Medici. Percioche
quello, che uno approua, l' altro se ne ride, ne cosa alcuna ap
presso di loro è certa: ma tutte le promesse di quegli sono
ciance uolatili, & pure menzogne, perciò il uulgo uolendo

AGRIPPA DELLA VANITA

mostrare alcuno notabilmente bugiardo gli dice, tu menti come un Medico. Et la maggiore industria de gli ingegni loro sta in questo, che nello immaginarsi cose nuoue, si fanno beffe delle antiche, che furono ben fatte: ascondono anchora quelle poche, che fanno, & non le uogliono mostrare; come se la riputatione della scientia si mantenesse in non insegnare à ueruno; & così portando inuidia altrui defraudano la uita nostra de i beni d'altri. Sono oltra ciò molto superstitiosi, arroganti, di cattiuà conscientia, superbi, et auari; hauendo sempre questo prouerbio in bocca, piglia mentre che duole: facendo anchora dolere quel che è sano, pur che si credano che loro torni utile: come si legge di quel Pietro d'Abano, il quale essi chiamano il Conciliatore che leggendo medicina in Bologna, dice si che fu di tanta auaritia, & arrogantia, che andando in alcuno loco fuor della città à uedere ammalati, uoleua ogni di cinquanta ducati; & chiamato una uolta à medicare Papa Honorio si cōuenne in quattrocento ducati d'oro il giorno. Pindaro dice anchora, ch'Esculapio padre della medicina fu folgorato da Gioue per merito della sua auaritia; perche maluagiamente, e in dāno della Republica haueua esercitato la medicina. Hora se per uentura alcuna l'infermo sarà guarito nelle loro mani, si fa una festa intolerabile; neffuno è, che basti à cantare la gloria di sì gran miracolo: diranno ch'egli ha risuscitato Lazzaro; che riconoscono in dono da lui la uita dell'infermo: & subito usurpandosi le cose che sono di Dio solo, si uantaranno d'hauerlo tratto dell'inferno: & diranno, che premio alcuno non è sofficiente à rimergli. Alcuni di loro si sono talmente gonfiati, che s'hanno lasciato adorare per Dei: & fattosi chiamar Gio-

ui: come Menecrate medico Siracusano, ilquale scriuendo una uolta di Agesilao, diceſi che gli fece queſto titolo, Menecrate Gioue ſaluta il Re agesilao, ma Agesilao ridendoſi della ſciochezza di lui, gli riſpoſe in tal modo, Agesilao deſidera ſanita à Menecrate. Ma ſe alcuno ammalato infelice ilche ſpeſe uolte ſuole auenire, uiene à morire nelle mani de Medici, danno la colpa allhora alla debilità della compreſſione, alla grauezza del male, ò alla diſubidienza dell' infermo, & che i rimedij dell' arte ſua non s' eſtendono à queſto ſecreto della crudel natura, & che eſſi ſono Medici, non Dei, che ben poſſono guarire i ſanabili, ma non riſuſcitare i morti, & che eglino non poſſono dare altro à gli ammalati, che l'eſperientia, & con queſte parole hanno ſuperbia anchora ne i caſi ſiniſtri, & riprendono anchora quei che ſon morti d'hauer fatto diſordini, e in un meadeſimo tempo uogliono eſſer pagati, hauendo con le riccette loro amazzato quegli, che ſenza eſſe ſarebbono potuti uiuere: ſpoliando in un tratto gli ammalati di fama, di dinari, di ſanità, & di uita, ſaluando in queſto mezzo la conſcientia loro, parte perche il ſuo errore, come dice Socrate, è coperto nella terra: & parte perche dal paefe di morti non ſi ritorna: la doue eſſi innanzi tempo ſono ſtati mandati all' Inferno, ingannati da parole uane, & ammorbati da medicine mortali, ſi che non poſſono dimandargli in giudicio i dinari, & la uita, che gli hanno leuato à torto. Sono oltra di queſto i Medici il piu delle uolte contagioſi, & puzzolenti per le urine, & per le feccie, pien di piſcio, & di ſtercho, & piu ſporchi delle Donne, che aiutano à partorire, & macchiati in tutti i ſenſi: mentre che con

AGRIPPA DELLA VANITA

gli occhi guardano le piu sporche & scelerate cose; cō l'orecchie, & col naso riceuono tutti in loro i rutti de gli infermi, gli strepiti mādati dalle parti da basso, l'halito, il fiato & il puzzo dell'aria corrotto con le labra, & con la lingua assaggiano gli oscuri, & infernali beuerraggi, con le mani maneggiano gli sterchi, & le purgationi; & di e notte hanno nella fantasia le horrende imagini & ombre de gli inferni; & infiniti homicidij trauagliano la conscientia loro, et finalmente ogni studio loro fauella, ragione, oratione, spirito, & ingegno, altro non pratica che circa cose tristi, sporche, marcie, & horribili qualità di morte, & di malattie: & tutto l'essercitio loro è in luoghi puzzolenti, squallidi, occupato in cure uili, & sporco artificio, per cagione di guadagno infame stanno sempre intorno à i cessi, & à gli agiamenti de gli infermi, & à guisa della lodola uccello sporco fanno nido nello sterco de gli huomini. Non uedete uoi ogni dì come essi caminano per la città co i deti fasciati, con le robbe fangose, con uolto tristo, & di continuo smorto; & con frettoloso passo tratti dalla speranza di uilissimo guadagno corrono da una bottega all'altra, cercando, & mendicando, che alcuno gli faccia uedere ò urina, ò conca di sterco, & si come quegli auoltoi da la cocolla à i corpi morti, così questi huomini molto piu uolenticri di tuti gli altri pongono il naso allo sterco, ilquale dice si, che Hippocrate era usato d'assaggiare, per potere meglio conoscere la natura del male laqual cosa molti attribuiscono anchora ad Esculapio: ilquale da Aristophane per questo fu chiamato scatophago con laqual parola sono significati coloro, che si pascono delle superfluita de i cibi: ilqual nome è passato dapoi à tutti i Medici, di modo che gli chiamiamo scatopha-

gi, & scatomanti cioè mangia sterco, & guardatori di sterco. Per questo sono domandate scatomantia, oromantia, & driminantia, le indouinationi, ò pronostichi dei Medici, cauate da gli sterchi, & dalle urine. La onde appresso molte nationi questi Medici mecanici furono già reputati infami, e in modo tale, che come dice Seneca, era tenuto grandissima infamia di chi si fosse, uoluto ualere del seruigio d'un Medico: & hoggidi anchora infiniti popoli cacciano i Medici le Donne ch' aiotano à partorire, e i manigoldi dalle tauole, & da i conuiti ò che gli danno mangiare, & bere in piatti, & bicchieri separati da gli altri, la onde mi pare di hauere sdegno contra una dishonestà usanza di molti Principi, iquali tengono ancho à tauola seco questi huomini ammorbati non pure nelle camere la mattina, iquali, sono sempre corrotti dalle continue pratiche de gli ammalati, & da nuoui uapori di pestilentia: & tosto che un Medico si ritroua à conuito, fra i cibi, & le uiuande, d'altro non ragionerà che di sterco, di urine, di sudori, di marcia, di uomito, & di menstroi, & traterà di gotte, di lepra, di stianze, di rogna & di peste, & con la sporchezza de suoi ragionamenti mouerà stomacho à ogni conuiuio magnificamente fornito di delicatissime uiuande. Mettete un Medico anchora nelle cõsulte ciuili, non trouerete cosa ne piu goffa, ne piu sempia di lui, & questo perauentura sarà, perche, come dice il loro Conciliatore, la disciplina de i Medici non è di uirtù, ne di buoni costumi, & secondo che il medesimo afferma, ogni Medico naturalmente da bene, dee essere di cattui costumi, & io so, che in molte città sono ordinationi, & statuti che i Medici non entrino in consiglio, ne habbiano Magistrato: forse non tanto perche siano goffi, uani, mal creati, quãto perche

AGRIPPA DELLA VANITA

sempre sono puzzolenti, & talmente per la continua pratica d'ammalati, & di sterchi ammorbati, che non pure ammorbano gli huomini, che si gli appressano, ma le panche anchora, & parimente auelenano i marmi: come elegantemente cantò Lucilio d'un Medico in uno epigrāma Greco, fatto Latino da Ausonio in questo modo, & poi Toscano,

Alcon toccò Giove di marmo, & egli
 L'ingiuria allhor del Medico conobbe
 Ecco lo portan fuor del tempio antico
 A sotterrar, benche sia pietra, & Dio

Ma quando si riducono à fare i suoi collegi, per esaminare quel che la notte l'infermo haurà urinato, & cacato, & à guisa de gli Ephori Lacedemonij per sententiare della uita, & della morte, cosa marauigliosa è, ma molto piu da dolersi, con quante misere altercationi allhora, senza ch'alcuno gli giudichi, si stanno à contendere intorno al letto dell' ammalato; quasi che siano stati pagati à disputare, non à medicare; & come se l'infermo, alquale, secundo il uerso Greco di Menandro, ma in questo modo appresso noi; il Medico, che ha molte ciancie, è una altra infermità allo ammalato, quasi ogni sorte di parlare è noiosa, habia piu bisogno delle dispute loro, che delle medicine, & hauendo tratti fuori, secundo che sogliono far mostra, alcuni aphorismi, iquali senza cambiargli giamai, hanno sempre apparrechiati ad ogni bisogno; & inuocati Hippocrate, Galeno, Auicenna Rasi, Auerroe, Conciliatore, & gli altri suoi Dei; i nomi, e titoli de iquali seruono à loro per dottrina, per guadagnarsi fede, & reputatione di scientia appresso il uulgo ignorante, poi che s'è disputato assai delle cause, de i segni, & de gli affetti,

de gli humori , & del di cretico , con un poco di ordine , ma non però decisa la discordia ; concludono finalmente cō ordination freddissima del remedio , che si gli ha à dare ; ilquale deueua essere il capo , & la coda di tutto il negotio , & si come suole essere tra loro inuidia scambieuole , non uolendo alcuno di loro commonicare i suoi secreti , che costì gli chiamano , à i suoi concorrenti ? come se essi haueffero à perdere quel che insegnano à gli altri , ricorrono alla theorica commune : la quale se loro uien meno , si riparano alla empirica , non altramente che all' anchora sacra : accioche chi non è restituito dalla ragione , sia aiutato dalla temerità : dicendo , ch'egli è molto meglio , prouare uno aiuto dubioso , che nessuno : ò che lasciano l'infermo , quando essi non lo possono soccorrere , & l'infermità , come dice l' Ecclesiastico , gli aggraua , alla cura de i pronostichi : dicendo , che Hippocrate non uole che si diano medicine à i disperati : ò se pure hanno un poco di religione , accomandano il male à qualche Santo : ò che gli ordinano l'ultima ricetta ? laquale è questa ;

Recipe un Notaio , & sette testimoni ; aggiungi un sacerdote con acqua , & olio benedetto , tanto che basti ; & ordina la casa tua , perche tu hai da morire. Per questo Rasi , ilquale ueramente conosciua non pure la sciocca credenza agli de infermi , ma anchora la contentiosa ignorantia de i Medici ; uolendo accortamente prouedere all'uno , & l'altro , all'infermo , & al Medico , conforta ne gli aphorismi suoi , che si debba elegere un Medico suolo : perche , dice egli , l'errore d'uno non mette grande infamia ; & la utilità d'uno , che fa allo ammalato , è lodata ma chi toglie di molti Medici ,

AGRIPPA DELLA VANITA

incorre in grandissimo errore: queste sono le parole di Rasi.
Et di ciò fa testimonio quella antica iscrizione di monumento; egli è morto per la turba de i Medici; & quel proverbio greco; la presenza di molti Medici ha ucciso l'infermo. Quel detto anchora d'Adriano Imperatore, quando era per morire; la turba di i Medici ammazza il Principe. Nessuno altro consiglio piu utile adunque si può dare per conservare la uita. & la sanità, che non impacciarsi con Medici. Percioche la sanità del corpo si riconosce da Dio, & non da i Medici, & per questo Aza Re di Giudei fu ripresso dal Propheta del Signore, perche nell'infermità sua non cercò il Signore, ma si confidò nell'arte de i Medici: che chi uorrà dar fede à i consigli loro, non guarirà giamai: percioche non ni è uita piu misera di quella, che si guida sotto la speranza dell'aiuto loro. Io presuppongo, che i Medici sappiano, & Dio uolesse pure, che sapessero tutte le forze, & possano de gli elementi, delle radici, dell'herbe, di i fiori, de i frutti, delle semenze, de gli animali, & de i minerali, & di tutte le cose, che la madre natura ha generato; non possono però con tutte queste arte, non pure far l'huomo immortale, ma quel che importa meno guarir sempre l'infermo di quale si uoglia leggiar male. O quante uolte la medicina, che giouare de ucu, non ha giouato, & che de ucu purgare non ha purgato: quante uolte ricadendo l'infermo s'ha da tornare à medicare; & finalmente dopò molte fatiche, & spese, allhora, ò poco dappoi, alla presenza de i Medici anchora s'ha da morire. Quale speranza dobbiamo noi dunque porre ne i Medici, se, come dice Hippocrate istesso, l'esperientia loro è fallace? Che cosa certa possono promettere i Medici, se uero è quel che scriue Plinio, che nessuna arte è piu in-

costante della medicina, ne che piu spesso si mute? Molte nationi fuorono gia, & hoggidi sono, che uiuono senza Medici, lequali nondimeno ueggiamo gagliarde oltra l'età decrepita, & uiuere piu che cento anni: per lo cōtrario questi popoli piu delicati, iquali uiuono con l'opera, & con le promesse de Medici, per lo piu inuechiare, et morire à mezza età; & che è molto piu, gli istesi Medici piu de gli altri huomini; & quasi sempre essere ammalati, & morire inanzi tēpo. Onde quel Lacedemone rispose à un certo, che gli diceua tu non hai male alcuno? perche io non adopro Medico: & replicandogli pure colui, tu sei fatto uecchio; rispose, perche io non homai adoprato Medico: mostrando che non ui è altra uia piu certa alla sanità, & alla uecchiezza, che lo stare sēza Medici: che se alcuno uorrà dire, che molti sono guariti per opera dei Medici, gli risponderemo in contrario che molto piu anchora ne sono morti, à iquali non ha giouato punto l'opera de i Medici; & gli rimproueremo quel uersetto d'Aufonio, ilquale dice;

La sorte liberolli, & non il Medico.

Percioche gli Arcadi anticamente nō usauano medicine: ma come dice Plinio, adoprano il latte della Primavera; perche allhora piu che d'altro tempo l'herbe sono piene di sugo & l'abondanza de pascoli seruiua per medicina: ma piu che gli altri eleggeuano il latte di uacca, perche elle māgiano d'ogni herba. I Lacedemoni anch'essi, i Babilonij, gli Egittij: e i Portughesi, secundo il testimonio d'Herodoto, & di Strabone, rifiutauano tutti i Medici; & quei, ch'erāo ammalati portauano in mercato, et nelle piazze; accioche quegli che tentati da simil male erano guariti, ò sapeffero che altri fosse guarito, consigliassero altrui de i rimedij, che ha-

AGRIPPA DELLA VANITA

uenano prouato in se medesimi: credendo, come ancho affer=
 ma Cornelio Celso, che non è cosa alcuna, laquale conferisca
 piu alla ragione del medicare, che l'esperientia, con laquale
 piu uolte chiaramente s'è ueduto, che i dottissimi Medici so=
 no stati uinti da una uecchia Contadina: & lei con una sola
 pianta, & herbuccia hauere compito quelle cose, che i piu
 famosi Medici non poterono fare con tutte le loro pretiose,
 & lauorate medicine. Percioche mentre essi si sforzano di=
 guarire le infermita con intricate, & mostuose misture ha
 uendoci proueduto la natura di tanti rimedij semplici, che
 deuriano bastare, confondēdogli per composta complessione
 di diuerse cose procedono piu per congiecture, che per cau=
 sa, ò ragione, & fanno che tutta l'arte del medicare altro
 non è, che caso, ò congiectura. Ma questa cognoscendo la for=
 za, et la qualità d'una semplice medecina, libera le malattie
 difficili con le forze sode, & approuate della natura. Essi
 di nuouo promettono, & uendono altrui la sanità con gran
 de spesa per cose pretiose, & uenute fin dalle ultime parti
 dell'india, ò di Ponente: dando ad intendere, che non gio=
 uano se non le cose di gran prezzo, la natura non pur pro=
 mette, ma restituisce anchora la sanità con cose facilissime,
 & di poco ualore, di quelle, che ciascuno ageuolmente può
 ritrouare ne gli horti suoi. Oltra di ciò costoro con un cer=
 to cicalamento, & temerità profontuosa, hauendola impa=
 rato su libri bugiardi, & testi dipinti, s'usurpano per gua=
 dagnare la difficilissima arte di medicare: questa hauendo nel
 la terra, & ne i cāpi considerato, & conosciuto tutte le piā=
 te, i colori di quelle, le figure, i sapori, gli odori, & le
 diuersità, & prouato anchora quel ch'elle possano nelle ma=
 lattie, & ne gli altri casi, gratiosamente, & senza premio

à ciascuno da certtissimi rimedij. I Medici istessi anchora confessano d'hauere imparato molti eccellentissimi rimedij dalle dōniciuole, & degni d'essere scritti nelli libri loro, & come cose singolari da essere comunicate à quei che uerranno, come è quella medicina, che Auicenna loda molto insegnatagli de una femina contra il dolore del capo. Mas' egli è uero, che la medicina, laquale dee apportare il temperamento della sanità, consiste nella proportione, & temperamento delle cose insieme: così fra loro, come anchora con le qualità del corpo, à cui elle si danno: & questa fu diligentissima cura de i Medici antichi in proportionare, & temperare le medicine, per giusti, & harmonici pesi: lasciando poi à i moderni queste cose da essere cōpartite à i corpi de gli ammalati, che profontione, & sfacciatezza è questa, non solo mutare queste cose, ma aggiungerli anchora, ò sprezzarle affatto, ò non le sapere? Onde auuien poi, che si come il giusto temperamento della medicina dourebbe apportare sanità; così la discordanza di quello induce dolore, spauento, aggrauatiōe del male, & talhora morte: & però piu sicuramente medica una uecchia uillana, & con una medicina composta cō una, ò due herbe dell'horto, con l'opera della natura, che quel Medico con le sue mostruose, di grāde spesa, & con dubiosa congiettura composte riccete. Furono già di questa opinione molti, & eccellentissimi philosophi, & Medici, cioè che non si debba medicare se non con cose semplicissime. Per questo considerando bene le forze de i semplici, & prouandole, hanno lasciato à noi, che dopò loro siam uenuti notabili uolumi di questa materia, si come quello che Chrisiposcrisse del Cauolo, Pithagora della lo scilla, Marchion del rafano, Diocle della rapa,

AGRIPPA DELLA VANITA

Phania dell'ortica, Apuleio della betonica, & molti altri antichi d'altre cose. Ma questi Medici da botteghe non gli curano, ma se ne ridono anchora; chiamando huomini semplici quegli che studiano i semplici. Io per me dunque conforto ogniuno, che non pure si consigli, ma che seguiti anchora questi Medici; io dico quegli, che medicano per semplici. Ma io consiglio bene, che si debbano fuggire, & cacciare non altramente che incantatori, et stregoni, quegli maestri di bottega; iquali con le loro mostruose compositioni fanno traffico delle nostre infermità, & gettano le sorti sopra la nostra uita. Percioche essendo necessario, che le medicine composte si facciano di molte specie differenti, & contrarie, impossibile è, ò almeno difficilissimo, che il Medico ordini alcuna cosa di certo in quelle, se non per sola opinione, estimatione, ò congettura, & spesso uolte essendo di molte cose, lequali ciascuna da se par che gioue, Il Medico cumula quelle cose, che la sorte, ò il caso gli presenta allhora alla memoria, ò nellequali per alcuno intrinseco, ò nascoso instinto sarà piu inclinato. La onde auiene, che quella ricetta composta piglia uirtù, & effetto, non tanto dalla possanza de i semplici, che u'entrano, quanto dalla infelice, ò felice affettione del medico: secondo ch'egli è indotto da naturale, ò celeste, ò diabolico, ò fortuito influsso ad eleggere piu queste che quelle. Et questo è quello, che comunemente si dice, & essi lo confessano, un Medico essere piu auenturato dell'altro: & spessissime uolte uno ignorante essere piu felice ch'un dotto. Ma che piu, ho ueduto io, & conosciuto un Medico huomo literatissimo, tanto disgratiato, che di molti ammalati pochissimi appena gli usciano uiui delle mani. Ho conosciuto anchora uno altro mezzo sauo, il quale felicemente

licemente guarirua quasi tutti gli suoi ammalati, & molti anchora, ch' erano stati lasciati da gli altri per abbandona ti. Io mi ricordo anchora hauer letto d'un medico, nelle ma ni delquale quanti huomini nobili, & grandi cadeuano, guariuano; tutti i plebei, & uillani moriuano, ò graue mēte pericolauano. Facil cosa è dunque à uedere, questa me dicina dalle botteghe, nellaquale puo piu la fortuna del me dico, che la dottrina, essere tuta, o per magior parte indo uinatoria; & percio degna d'essere cacciata lontano, & dannata come uenefica, & micidiale. Perciò Romani anti camente sotto Caton Censorio cacciarono tutti i medici della di Roma, & di tutta Italia; hauendo in odio le loro mortali bugie, & la crudeltà; cioè perche molto piu n' amazzauano che non guariuano, & ancho perche essendo molto ammaestrati in far ueneni, facilmente poteuano esse re mossi da ambitiōe, ò da guadagno, à dar ueneno in cābio di rimedio, & accordati in dinari uedere la uita de gli huo mini; come il medico di Pirrho, ò ch' egli fosse Timochare come uol Gellio, ò Nicia, cōe alcuni altri, ilquale haueua promesso à Fabritio, c'haurrebbe ucciso il padrone cō una medicina, laquale ribalderia dispiacēdo à Fabritio, auisò p una lettera Pirrho, bēche gli fosse inimico, ch' si guardas se dal medico, di che ragiona Claudião in questa maniera; Romani sempre odia gli huomini tristi.

Però Fabricio il medico c'hauera

Promesso auuelenare il suo padrone,

Al Re mandò scoperto ogni suo inganno;

Guerra hauendo con lui; ne finir uolse

Per mezzo così uil si nobil guerra.

Simili cose de medici de Greci scriue Catone in Plinio, auisò

AGRIPPA DELLA VANITA

fando il figliuolo, & dicendo gli; hanno giurato fra loro di uolere uccidere tutti i Barbari con la medicina, & questo uogliono fare con mercede, acciò che gli sia creduto, & facilmente possano mādarlo ad effetto. Et poco dopò soggiunge; onde si ueggono molte infidie di testamenti, & gli adulterij anchora nelle case de principi, cōe manifestamēte si sa quel d'Eudemo di' Liui a di druso Cesare: questo sono le parole di Plinio. Socrate anch'egli appresso Platone nō uolse, che i medici multiplicassero nella Città Et hoggidi anchorà farrebbe utile alla Republica, che non ui fossero medici, ò pochissimi, & che ui fosse ancho una legge, laquale punisse la malitia mortale così della ignorantia, come della negligentia loro. Percioche è peccato, che merita la morte, & non importa che sia ignorantia, ò negligentia, pazzia, ò malitia, stracuratamente, ò à studio, che un medico in cambio di medicina habbia dato ueleno, & habbia posto l'huomo in pericolo della uita: & che non fosse, come dice Plinio in potere d'un medico amazzare uno huomo senza pena. Ilquale ueramente è loro uno istesso, & comune honore co'l manigoldo, cioè uccidere gli huomini, & essere pagati, & questi soli traggono premio dell'homicidio, onde la legge ha ordinato supplitio à tutti gli altri, & non ha uoluto, che alcuno resti senza pena. Vi è però questa differenza, che il manigoldo non amazza i malfattori se non per la sententia del giudice, ma il medico contra ogni giudicio, uccide anchora gli innocenti. Non è stato dunque se non cosa utile, che le ordinationi de i pontefici habbiano leuati i cherici dal medicare; essendo l'arte della medicina cosa tanto sanguinosa, che se fosse lecito à i sacerdoti, et cherici fare il medico, potrebbero an=

cho far l'ufficio del manigoldo. Et sauamente anchora credere si dee, che Portio Catone altra uolta facesse, quando interdiffe i medici: parte perche sempre si uanno guadagnando la fama di questa scientia con alcuna nouità: & parte perche, mentre che si uergognano, non portando alcuna cosa di nuouo, andare per l'orme altrui, fanno esperimenti cō amazzare questo, & quello: & la loro arte imparano co i nostri pericoli: con laquale nogotiano sopra la uita nostra et prolongano i mali de gli huomini, che in breuissimo tempo leuar si potrebbero: & spesse uolte anchora gli accrescono per trarne utilità maggiore: onde gli Egittij per prouedere à questo ingāno, ordinarono che i medici curassero i corpi de gli ammalati inanzi il terzo giorno à pericolo di quelli: dopò i tre dì loro medesimi.

De l'arte de gli speciali.

Cap. lxxxiiii.



Hiamano anchora i cuochi loro bottegari, et speciali: i titoli de iquali, come dice il prouerbio, hanno i rimedi, e boscagli i uenenizò, come canta homero, delle medicine composte molte sono sane, e molto nociue, con lequali qñ elle non ci uogliono far danno alcuno, ne sforzano à cōprare la morte nostra con molti dinari: mentre ch'essi ministrando una cosa per un'altra, ouero mescolandoui medicina marcia, uecchia, & fraudicia, spesse uolte danno mortifero beueraggio in cambio di uital medicina: allhora che essi cōprano gli empiastri fatti molto prima, i cerotti, gli unguenti,

AGRIPPA DELLA VANITA

i lattouari, & altre medicine, composte dalla seccia, & puzzo istesso delle spetie, non altro che p utilità delle botteghe: & non sapendo discernere fra queste cose, credono à i mercatanti barbari, iquali corrompono ogni cosa con inganni, & sophisticationi. Poterci mostrarui le loro dannose discordie della cognitione delle medicine semplici, che essi usano, e i loro errori circa i nomi delle cose medicinali da quegli male intesi, & pessimamente usurpati, iquali assaiissimi Nicolo da Longio ha mostrato in un ampio uolum. Io mi rimango anchora d'insegnarui le mostruose compositioni, & le misture di molte cose stranie, con le quali mentre che confondendo ogni cosa, uogliono persuadere à noi, che sono per fare una medicina, che quadri à tutte le nature: si come hanno ordinato della compositione della triaca, della fauola del tiro, & di quello lattouario Mitridaco, nulla altro si uiene à fare, che quel poetico Chaos:

Vna roza mistura, & indigesta,

Ch'altro non è, peso uano, & semi.

Pocco insieme concordi, insieme aggiunti.

Qui in un medesimo corpo il freddo, e'l caldo.

Fan guerra insieme, & l'humido co'l secco,

Co'l duro, il molle, & co'l leggiero il graue.

Ma poniamo che da gli antichi medici siano state immaginate, & ritrouate alcune utili medicine, lequali come cose prouate si possano riceuere; elle son però lontane da quel uero methodo, & dannate da loro medesimi medici sforzati dalla propria conscientia: e in tutti i modi rifiutate da Plinio, da Theophrasto, da Plutarcho, da Hippocrate, Galeno, Dioscoride, Erasistrato, Celso, Scribonio,

Et Auicena : le parole de iquali troppo longo sarebbe à
 scriuere in questo luoco: Et non solo da quegli antichi, ma
 da molti moderni anchora, fra iquali uno Arnolfo da Vi-
 la nuoua dice ne gli aphorismi: doue facilmente si possono
 hauere i semplici, che uolendo usare i composti ui si conos-
 ce inganno . Ma hoggi di sprezzati in tutto, Et non pur
 conosciuti i semplici, non si fanno le ricette senon di quei
 due luminari de i bottegari, Et thesoro de gli speciali, ri-
 cettari dipinti, Et titoli indorati di Mesue, Et di Nicolò:
 Et di qui uiene, che mentre questi medici attendendo all'o-
 tio loro, gouernano le uite de gli huomini sotto la fidutia
 de bottegari: Et essi senza lettere, Et senza cognitioni fi-
 datisi ne i mercatati barbari, per utilità della bottega me-
 scolano le cose insieme, molto maggior pericolo uien dal-
 la medicina che dal male . Ma ragioniamo un poco della
 falsificatione de i medicinali pretiosi, iquali spesse uolte cō
 tanto inganno contrafatti sono, che ingannarebbono an-
 chora gli huomini industriosi: Et sarebbe molto utile alla
 salute de gli huomini et della republica, uietare affatto tut-
 te le medicine foristiere, Et incognite, lequali cō tãto prez-
 zo sono state menate da mercatanti assassini in danno del pu-
 blico; Et cassare tutti i medici, Et costringere gli spetiali,
 Et ordinargli una legge . come si legge già che in Roma
 allhora ch'era migliore fece Nerone, con la quale fosser o-
 astretti à usare solamente quei medicinali, che genera il
 nostro clima, conciosia che questi multo piu si conuengono
 alla natura di ciascuno di noi : sono ancho molto piu
 freschi, piu eletti, Et con minor difficultà, Et spsa ha-
 uer si possono, Et con minor pericolo, che i foristieri; i
 quali per la maggior parte sono sospetti, si come quegli.

AGRIPPA DELLA VANITA

che spessissime uolte sono falsificati, contrafatti, ò rifiutati. ò soffocati in naue, ò annegati in acqua, ò corrotti dalla uecchiezza, ò non raccolti à tempo, & loco debito: onde spesso s'incorre di grandissimi pericoli: percio la colliquintida non matura tira il sangue, & amazza: & quella, che nasce sola, ò scompagnata, è ueneno. Similmente l'agarico maschio è mortifero, e' l'uccchio è pericoloso.

Tutta la scamonia è falsificata; & similmente è mancata la terra Lemnia, & la fede de i sigilli: ma per Dio, che bisogno è usare queste cose straniere, se la nostra terra produce le medesime cose, ò simili, & di simili uirtù? Nō è egli una gran pazzia uolere piu tosto andare à torre in India quel ch'abbiamo à casa? stimando che la propria terra, e' l mare non basti: & mettendo inanzi le cose forestiere à quelle della patria, le sontuose à quelle di poca spesa, le difficili, & condotte fin da gli ultimi termini della terra, à quelle, che facilmente si possono hauere. Non si puo egli medicare la milza senza harmoniaco, e' l fegato senza sandali? Dunque quando non hauesimo bdellio, non potremmo medicare il male delle uiscere? ne si potrà curare il capo senza musco, & l'ambra? ne lo stomaco senza mastice, & coralli? Se queste medicine forestieri conuenissero à i nostri corpi, senza alcun dubio la natura, laquale prouede à ogni cosa, haurebbe fatto, ch'elle sarebbe abundantamente nate ancho appresso di noi. Non sono eglino senza quelle, & piu sanamente uissuti i padri nostri? Queste cose sono dunque ciancie di medici da pocco iquali non cercano di cognoscere le cose nostre, e inuentioni de gli spetiali, iquali non amano la salute comune, ma l'utilità del trafico suo; facendone credere, che altro nō ci

puo molto giouare, se non le cose di gran prezzo à iquali perciò rimprouera Gicremia; non è gli resina in Galaad, ò non ui si troua medico? la natura genera, & tēpra le sue herbe à ciascun terreno, & paese, natione, clima, aria, & età; concediamo che questo sia uero, & che alcune habbiano magior possanza in un loco, et tempo, che in un altro; nondimeno operano i medesimi effetti in ciascun tempo, & clima secondo il proprio temperamēto de gli huomini, poniamo che quelle cose pretiose, & rare habbiano forze maggiori che le nostre piante: ma noi dobbiamo credere, ch'el le non siano salubri se non ne gli huomini di quel clima, per liquali sono state create, & prodotte. Ma ui sono ancho le rapine de gli empirici iquali ne danno à credere, che alcune mostruose medicine, & differenti dall'uso di medicare, possano molto giouare, & che la salute nostra non possa stare senza quelle, cōperimentando i suo comentarij con danno de i miseri. Per questo mettono nelle medicine, & biscie, & serpenti, & quanti animali uelenosici sono; & come se ui mancassero i rimedij, mettono anchora il grasso humano nelle ontioni: & con graue offesa della natura, dāno mangiare à gli huomini le carni humane conseruate nelle spetierie; & la chiamano mummia.

Della Chirurgia.
Cap. lxxxv.



Estaci la chirurgia, laquale è una altra parte della medicina, laquale cura i mali del corpo, che sono nella carne, l'operadellaquale sono manifesti, & piu securi rimedij.

X iiij

AGRIPPA DELLA VANITA

percioche i consigli de gli altri medici uanno alla cieca. I ciroici ueggono & palpano quel che fanno, & secondo il bisogno mutano, aggiungono, & leuano, questa fra tutte le arti del medicare, fu la prima, che uenne in uso. Percioche gurrregiando anticamente gli huomini insieme, & facendosi delle ferite l'un l'altro, incominciarono à ritrouare ritrouare rimedio à quelle . Perche si credeuano, che uno huomo potesse sanare quei mali, che uno altro huomo gli haueua fatto. Ma giudicauano, che le altre infirmità, & crucciatti delle interiora, come generati per sdegno de gli Dei fossero incurabili per forze naturali. Il primo inuentore della chirurgia fu dunque Api Re de gli Egitij, ò come uuele Clemente Alessandrino, un piu antico di lui Mizra figliuolo di Cain nepote del gran Noè. Ma il primo che scrisse la medicina delle piaghe, fu Esculapio. Dapoi furono eccellenti in quella Pithagora, Empedocle, Parmenide, Democrito, Chirone, Peone. Dice Plinio, che il primo ilquale la cffercito in Roma, fù Archagato della Morea, et che per la crudeltà del tagliare, & del bruciare pubblicamente fu domandato feritore, & che'l nome passò poi in manigoldo: & finalmente che tutta l'arte uenne à fastidio, & fu discacciata. La chirurgia dunque è famosa p auttorità d'huomini eccellenti non meno che si siano le fattioni de gli altri medici: ma poi è in fame per bruttura de ueneno, no se marcie, & sanguinosa crudeltà.



Vesta arte è però uinta di crudeltà dalla anotomia, publica beccaria di questi, & di quegli de certani, & de cirouci, con laquale altra uolta con crudelissimi tormenti hanno tagliato quei malfattori ch'erano condannati à morire in publico, uiui & che haueuano anchora lo spirito. Ma hoggi di fatti un poco piu pietosi per riuerenza della religion Christiana, ucciso prima l'huomo per man loro, ò del boio con queste crudeltà danno poi dentro nel corpo morto, & sbranando il corpo humano, ricercano, & considerano l'ordine, la misura, l'opera, la natura, e i secreti di tutte le membra; per imparare di la in che modo, & in quai luoghi s'hanno da medicare; con questa crudele diligenza, & spettacolo horrendo, & abomineuole, non meno che dispietato.

Della ueterinaria. Cap. lxxxvii.

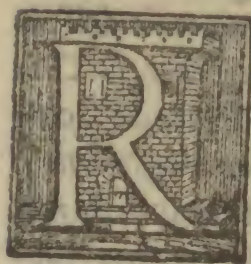


Vui ancho un'altra pratica di medicina, che si domanda ueterinaria; laquale medica le infermità de gli animali bruti, molto piu certa, & piu utile dell'altre, ritrouata, come si dice, da Chiron centauro, & illustrata da Columella, Catone, Varrone, Pelagonio, & Vegetio nobilissimi scrittori. Nondimeno questi medici innanellati non tanto se la recano à uergogna, quāto in tutto ne sono igno-

301 AGRIPPA DELLA VANITA
ranti, & se ne fanno beffe: essi son molto delicati, & come
l'uccello allodetta non si diletta non di sterco humano.
Onde se alcuno domanda loro un rimedio per il suo asino,
ò bue, in cambio di medicina riceuerà ingiuria; quasi che
non sia ufficio loro il sapere medicare non solo gli huomini
ma gli altri animali anchora, specialmente queglii, che dan
no utilità a gli huomini, per laqual cosa Alphonso Re d' Ara
gona altra uolta salario con gran provisione due espertissi
mi dottori di medicina per caualli, & per cani, & coman
do loro, che solecitamente inuestigassero quali rimedij, &
qual modo di medicare si ricercasse à tutte le infermità del
le bestie: ilche facendo essi composero uno utilissimo libro
di queste cose: il medesimo fece à questi tempi Giouanni
Ruello Parigino huomo dottissimo nell'una, & l'altra lin
gua, & Phisico de primi, ilquale da gli antichissimi auto
ri Apfircho, Hierocle, Theomenesto, Pelagonio, Ana
tolio, Tiberio, Eumelo, Archedamo, Hippocrate, Heme
trio, Africano, Emilio Spagnuolo, & Litorio Beneuenta
no, compose uno eletto uolume, sopra le infermità de i ca
ualli, & i rimedij loro; il quale con grande utilità publica
è per giouare molto à tutti i ueterinarij.

Della Dieta.

Cap. lxxxviii.



Estaci anchora la medicina dietaria,
dellaquale Asclepiade fu principe so
pra gli altri: ilquale hauendo per la mag
gior parte leuato l'uso delle riccete, ri
dusse tutta l'arte della medicina alla ra
gione del uiuere, alla quantità, & na

tura de i cibi, & al condimento delle uiuande: da cui gli altri medici nō discordano affatto: ma in questo modo credono, che l'uno habbia bisogno dell'altro, il modo del uiuere tal'hora delle medicine, & similmente quella della ragione, & misura del uiuere: per questo ordinano, uictano, rifiutano, & accusano i cibi, e i uini, che Dio ha creato, & compongono inosserruabili regole di uiuere: & quelle uiuande, che non uogliono pure che altri assaggie, essi diuorano come i porzi le ghiande: & essi sono i primi di tutti. che trapassano le leggi del uiuere, lequali ordinano ad altri, non tanto negligeramente, quanto à studio. Percioche se eglino deuessero uiuere secondo queste loro ordinationi di dieta gran perdita farebbono di sanità: & se, come essi uiuono, lasciassero anchora che gli ammalati uiuessero secondo le leggi della natura, sentirebbono danno nella borsa. Di queste diete fauella Ambrogio in questo modo contrari alla condition diuina sono i precepti della medicina, iquali leuano dal digiuno: non lasciano uigilare: & rimouono dall'intentione del meditare: & così chi si da nelle mani de medici, rinega se medesimo & Bernardo scriuendo sopra la cantica dice: Hippocrate, & Socrate insegnano à saluare l'anime in questo modo: Christo, e i discepoli suoi à perderle: quale maestro uolete uoi seguire di questi due? Manifesto si fa chi disputa questo nuoce à gli occhi, questo al capo q̃sto allo stomacho i legumi sono uentosi, il formaggio aggraua lo stomaco: il latte nuoce alla testa: il petto non cōporta il ber dell'acqua la onde questo auuiene, che difficilmente ritrouar tu possa cosa da mangiare in tanti fiume, campi, horti, & dispense. Ma poniamo, che queste parole d'Ambrogio, & di

AGRIPPA DELLA VANITA

Bernardo siano dette solo à i monaci, iquali per auentura non deuerbbono curar tanto la sanità, quanto la professione: ma non disconuiene però, che gli huomini ciuili, insieme con la cura della sanità, si dilettnino anchora della uarietà, & dilicateza del uiuere, delle uiuande, & della tauola il primo lo promette la medicina della dietazil secūdo fa la cucina, disciplina d'apparecchiare i cibi, e i beueraggi. La onde Platone la domanda adolatrice della medicina; & molti la fanno parte della medicina dietaria: benche Plinio, Seneca, & l'auanzo della scuola de i medici confessino, che diuerse infermità si generino per la uarietà de cibi eletti.

Della arte del Cuoco .

Cap. lxxxix.



'Arte del cuoco è molto commoda, ne però è uergognosa, pur che ella nō passi i termini della discretione. Et questo rispetto ha mosso anchora de gli huomini grandi, & continentissimi, che non si sono uergognati scriuere dell'arte della cucina, & de i condimenti delle uiuande. De i Greci Pantalone, Mitheco, Epicuro, Zophone, Egessippo, Pazanio, Epeneto, Heraclide Siracusano; Tindarico Sitionio, Simonattide Chio, Glauco Locrese, de i Romani Catone, Varrone, Columella, Apicio, & fra moderni il Platina. Ma gli Asiatici furono sempre in queste cose tanto lussuriosi, & intemperanti; che'l nome loro è passato in cognome de i golosi, & mangiatori; iquali per-

ciò si chiamano Asoti: qui come racconta Tito Liuiio, le morbidezze foristiere dopò la uitoria dell' Asia entrarono nella città di Roma: & fu la prima uolta allhora che le uiuandes' incominciarono apparecchiare cō maggior cura & spesa: allhora il cuoco, che li antichi haueuano tenuto per uilissimo seruo, cominciò à essere in reputatione, in uso, & in pregio; uscendo della cucina tuto bagnato anchora il brodo, tinto di fumo, con le pentole, i piatti, il pestello, il mortato, & con lo spiedo, entrò nelle scuole, & quello che prima era stato mistier uile, incominciò à essere stimata arte honorata, il cui pensiero e tutto in cercare d'ogni parte gli inuitamenti della gola, et qualità di cibi per empire la profonda ingordigia in ogni loco trouare: si come molti ne racconta Gellio da Varrone cioè il pauon da Samo, l'anitra di Phrigia, le grù Meliche, il capretto d'Ambracia, il pelano di Chalcedonia, la murena Tartesia, l'asinello di Pessinunte, l'ostrighe di Taranto, il prosciutio di Chio, l'helope Rhodiano, gli scaridi Cilicia, le noci Tasse, i datterì d'Egitto, le ghiande d'Ispagna: tutte le quali foggie di mangiare sono state ritrouate per la maluagia lasciua della satietà, & della morbidezza. Apicio piu che tutti gli altri si usurpò la gloria, & la fama di questa arte: di modo che dal nome di lui come testimonia Settimo Floro, con una certa imitation philosophica, è deriuato il cognome ne i cuochi, che si domandano Apiciani: di costui Seneca scrisse in questo modo: Apicio mi ricordo io che uiueua, il quale publicamēte insegnaua la scientia della cucina in quella città, della quale alcuna uolta sono stati cacciati i philosophi come corruttori della giouanezza; & così con la sua disciplina am-

AGRIPPA DELLA VANITA

morbò il mondo. Plinio anchora seueriffimamente lo chiamò profondissimo gorgo di tutti i prodighi, & dissipatori. Sonfi finalmente imaginate, & ritrouati con l'ingeno de' quegli Apiciani tanti instrumenti della gola, tanti incitamenti di lussuria, tante uarietà di uiuande; che bisognò pure una uolta con leggi, & ordinationi restringere le pompe della cucina. Per questo furono fatte quelle antiche leggi sopra le spese, et le uiuande: cioè l' Archia, la Fania, la Didia la Licinia, la Cornelia, le leggi di Lepidò, la legge d' Antio Restione: ma Anchora Lucio Flacco, e' l' suo compagno censori, cacciarono Durionio dal senato, perche essendo tribuno della plebe uolse cācellare una legge, laquale s' era fatta p restringere le spese de' i conuiuij: percioche molto sfacciatamēte era salito Durionio su i rostri à dire quelle parole; Cittadini e ui è stato messo la briglia, laquale in alcun modo non è da sopportare, uoi sete legati, & stretti d' amaro laccio di seruitù: percioche s' è fatta una legge, laquale uole che siate parchi & sobrij: cancelliamo dunque quello impio coperto dalla ruggine dell' horrida uecchiezza: pche che gioua à noi hauere la libertà, se quei, che uogliono nō possono consumare il loro? Vi erano anchora di molte altre ordinatiōi, lequali hora sono tutte inuecciate et leuate uia: di modo che nō fu alcuna età giamai, che con maggior pōpa, et splēdidezza attendesse alla gola, che questa nostra: iquali p cagione di quella, come dice Musonio, & dopò lui il nostro Girolamo, trascorriamo il mare, & la terra, & cō opera di tutta la uita nostra s' affatichiamo à fare che la maluagia, et ogni pretioso cibo entri nella gola nostra: tante sono hogidi appresso di noi cucine, tate hostrie, tate tauerne di giotti, e di puttane, doue gli huomini

si ruinanò in mangiare, in ubriaccarsi, & in lussuriare; che spese uolte non senza gran danno della republica diuorano, & consumano tutti i patrimonij loro tante sorti di uiuande hoggidi ritrouate si sono tanti intingoli, tanti manicaretti, tate leggi usanze, et cerimonie di tauole; che i piu sontuosi conuiuij de gli Asioti, de i Milesii, de i Sibariti, de i Tarentini, & oltra questo di Sardanapalo, di Xerse, di Claudio, di Tiberio, di Vitellio, d'Helicgabalò, & di Galieno Imperatori (iquali come dicono gli historici, auanzarono tutte le altre nationi, & huomini di delizie, di spiedidezza, & di piacere della gola) diuentarebbono affatto miseri mal cōposti, & contadini, se si mettessero à paragone con questi nostri apparati di cōuiti oltra di ciò pare che non sia fatto nulla cō la delicatezza del māgiare, et del bere, se nō ui è anchora tātā abondāza che fastidie, & che basti a ubriaccare Hercole; il quale spesso uolte era portato, & beueua in una medesima naue, et cō la sacietà del ciboriē pia Milon Crotoniese, & Phagone d' Aureliano; l'uno de iquali soleua mangiare in una cena trenta pani senza gli altri cibi: l'altro deuorò in un di alla tauola d' Aureliano imperatore un cinghiale intiero, cento pani, un castrato, un porcello; et beuue poi cō una peuera piu che non haurebbe beuuto una balena, queste cose hoggidi sono molto in uso appresso di noi in quei cōuiti publici di contadini, dedicatiōi di chiese, et altre feste loro, uoi direste, che facessero sacrificio à Baccho; talmēte sono quiui tutte le cose machiate di furore, di sangue, et di diuerse ribalderie di gola, et d'ubriacchezza potreste uederui anchora i cōuiti de i cētauri, da iquali nessuno ritorna senza esserne ferito: et una uoracità simil à quella, che Ouidio scriue di Erisittone in q̄sti uers.

AGRIPPA DELLA VANITA

Subito chiama ciò che nasce in mare,
 In aria, in terra, & muor di fame à mensa,
 Et cerca ogn'hor tra le uiuande i cibi.
 Ciò ch' al popol bastaua, a le citadi
 A lui non basta, & piu d'hauer desia,
 Per poter piu mandar nel uentre ingordo.
 Et come il mar tutti riccue i fiumi,
 Ne si satia però, benche gli bea:
 Come il fuoco non fugge esca ueruna,
 Et arde molte faci, e in maggior copia
 Sempre piu brama, & cresce il suo desio,
 Così de l'empio Eriston la bocca
 Prende ogni cibo, & quanto piu ne ingola.
 Piu ne domanda, e'l cibo accresce il cibo,
 Si che sempre à mangiare auanza loco.
 Erano già appresso i Greci, & poi anchora appresso i
 Romani, i lottatori huomini uoracissimi: mal'infamia di
 costoro finalmente fu uinta da i consoli, & da gli imperato
 ri, percioche Albino il quale allhora era padron dell'impe
 rio nella Francia, diuorò in una cena cento pesche, dieci po
 poni, cinquecento fichi, & trecento ostrighe, &
 Massimino imperatore, il quale successe ad Alessandro fi
 gliuolo di Mammea, mangio in un di quaranta libre di car
 ne, & beuue una amphora di uino l'amphora à una misu
 ra di quaranta otto staia. Dicesi anchora, che Geta impe
 ratore fu di così dishonesta uita, che comandò, che fessero
 portare le uiuande in tauola secòdo l'ordine dell'alphabeto
 & per tre di continui stette sempre a tauola mangiando. Et
 benche Dio & la natura ci habiamo prouedutto del man
 giare, & del bere per cagion di salute, & di fortetza,
quale

quale piu ribalda cosa si potrebbe fare, che noi per lo contrario si seruiamo di quei diuersi artifici de uiuade à dar si piacere, & trangugiamo ne i corpi nostri piu che non puo capire la natura humana, cagionando à noi medesimi per questi rispetti malatie incurabili, onde chiaramente ueggiamo esser uero quel che dice Musonio, i serui piu che i padroni, i contadini piu che i cittadini, i poveri piu de i ricchi, & tutti quegli, che usano cibi piu grossi essere molto piu gagliardi, piu ualenti, & piu forti de gli altri, & meglio supportare le fatiche, et meno staccarsi in quelle, et rarissime uolte ammalare, ne ui è alcuno che sia piu trauagliato da quelle graui infermità, come è hidropisia, gotta morphea, dolor colico, & simili, che quegli che sprezzando il modo comune di uiuere. mangiano sontuosamente, et fuor dell'ordinario, et p contrario ueggiamo quei, che si cōtētano d'un uiuere semplice essere piu sani. Con questo si conferma anchora Cornelio Celso ilquale dice, che il cibo semplice è utilissimo all'huomo, e'l cumulo de i sapori pestifero, & tutte le cose cōdite per due cagioni sono inutili, perche piu si cōsuma per la dolcezza, che non si conuerrebbe, & piu difficilmente si digerisse. Oltra ciò molti huomini, & auttori grauissimi hanno biasimato questi incitamenti di gola, & artificioso diletto di uiuande, ma ui sono ancho alcuni, che sotto nome di religione, non pure riprendono & la gola, & la delicatezza, ma astenendosi dalle carni biasimano anchora alcuni cibi, che Dio ha creato p che si mangino: ma nel uino, nelquale, come dice l' Apostolo, è la lussuria, piu capaci che gli Epicurei non sono; dicendo che fanno astinēza, & digiuno, poi che s'hanno bene riempito d'ogni sorte di pesci & de i migliori uini, che si ritrouino, allequa-

AGRIPPA DELLA VANITA

li cose portano armati i labri, le lingue, i denti, e i uentri, ma non le borse: ma di ciò sia detto à bastanza, perche fra bene, che passiamo da questa de i cibi alla Geberica, cioè alla cucina dell'alchimia, laquale non consuma manco facoltà, che la gola.

Della alchimia Cap. xc.



'Arte dell'alchimia, ò belletto, ò persecutione ch'ella si deè chiamare della natura, certo ch'ella è una notabile, & nō punita truffa, la uanità dellaquale facilmente si cognosce in questo, ch'ella promette le cose, che la natura in modo alcuno non puo patire, ne arriuare, benchè nessuna arte nō possa auāzar la natura, ma imitarla sì; & andarle appresso à lunghi passi, essendo molto piu forte la possanza della natura, che dell'arte. Ma l'Alchimia Arte sospetta à i buoni, è in odio à molti. Odiar fa ancor tutti gli amici suoi; Si chiaramente assai bugiardi sono; Ch'ingannan se medesimi, & gli altri insieme; Mentre che si sforzano di trasmutar le specie delle cose, et si credono di fabricare, come essi dicono, una certa benedetta pietra de philosophi, con laquale à uso di Mida tutti i corpi toccati subito diuentino oro, & argento: s'ingegnano anchora di far descendere dall'alto, è inaccessibil cielo una quinta essentia, co'l mezzo dellaquale à noi promettono non solo piu ricchezze, che non hebbe mai Cresò, ma anchora cacciata la uecchiezza una giouanezza, & sanità

perpetua, & ch' quasi io non diſi immortalità.

Ne però anchor fra tanti alcun ſi troua,
Che con gli effetti, al uer fede acquiſtando
Le marauigli, & i miracoli adegue.

Ma con alcuni eſperimenti di medicare, di cerofa, d i por
porina, di ſtibio, & di ſapone, & ſimili colori, belletti
& incroſtationi di donne: & cō le ſacre lettere gli ſoglio-
no domandare onguenti meretricij, raccolgono ſù dinari,
per mettere in ordine la bottega Geberica: onde finalmen-
te è uenuto in prouerbio; ogni alchimista, ò medico, ò ſapo-
niſta arricchisce di parole l'orecchie de gli huomini corri-
ui, per uotargli le borse di dinari. Et da quegli domanda
dramme, à iquali eſſo promette ricchezze: di qui manifeſta
mente ſi conoſce, che queſta arte è nulla: ma ciancie grādi,
& uane inuentioni di mente pazza. Ritrouano però huo-
mini deſideroſiſſimi di tanta felicità, à iquali con mirabile
ingegno promettono di far guadagnare maggiori ricchez-
ze in hidrargirio, che la natura non puo dargli in oro:
& benche già tre, & quattro uolte gli habbiano ingan-
nati, ſempre cō nuoue malitie di nuouo i poco accorti truſa-
fano: & con queſta moſtruoſa barreria gli ſforzano à ſoſ-
fiar co i mantici nelle fornaci: & non è alcuna piu dolce
pazzia, che credere, che il fiſſo ſi poſſa fare uolatile, e'l
uolatile affiſare: coſi i carboni, il ſolpho, lo ſterco, i uele-
ni, & l'orina, & ogni dura pena è à noi piu dolce che'l
melle: fin che dopo l'hauer conſumato, & uolto in cenere
tutti i poderi, le mercātie, & i patrimoni; mētre che dolce
mente ſi uanno promettēdo i premi della lunga fatica i par-
ti, ch' debbono naſcere d'oro et ſanità ppetua cō giouanez-
za hauēdo ingiottito per molto tēpo fino à le ſpeſe allhora

AGRIPPA DELLA VANITA

cominciano à conoscersi uecchi, carichi d'anni, uestiti di panni grossi, morti di fame, sempre solphorenti, & fra carboni affumicati, & paralitici per lo continuò maneggiar l'argento uiuo, ricchi solo di colatura di naso, ma nel resto tanto miseri, che per tre soldi uendrebbono l'anima loro, & quella metamorphosi, che uoleuano fare ne i metalli, la prouano in loro medesimi: fatti gia di Alchimisti cacochimici, di medici mendichi, di saponisti cauponisti. & fauola del popelo, sciocchezza manifesta, & giuoco del uulgo: & essi che rifiutarono di uiuer giouani in medio crità, dati in preda tutto il tempo della uita loro, à gli inganni de gli alchimisti, fatti gia uecchi in gran pouertà sono sforzati andar mendicando: & ritrouandosi in tanta calamità, in cambio di fauore, & di misericordia, riportano disprezzo & riso: spesse uolte costretti dalla pouertà tralignano alle arti cattiuè, à corrompere la moneta, et altri falsificamenti: perciò questa arte non pure fu scacciata con le leggi della Republica Romana, ma anchora per le ordinationi de i sacri canoni fu prohibita in tutta la Christiana chiesà: che se anchora hoggidì tutti quegli che senza singolar concessione del principe attendono all'alchimia fossero cacciati dal regno, & dalle prouincie, aggiungendoui anchora la confiscatione de beni, & la pena del corpo; certo non hauremmo tanti dinari falsi, co iquali hoggi s'inganna ogniuno con danno grande della Republica, Per questa cagione credo che già Amasire d'Egitto fece una legge, laquale ordinaua, che ciascuno fosse sforzato à rēdere cōto à un magistrato deputato à ciò, che artificio lo manteneua: & achi nol faceua era pena la morte. Io potrei dire anchora molte cose di questa arte, à me però non

molto inimica, s'io non haueſſi giurato, come far ſoglio no quegli, che ſi cōſacrano à i miſteri, di tacerle. Et è queſto ſilenzio tanto conſtantiffimamente, & religioſamente offeruato da li antichi philoſophi, & ſcrittori, che non ſi ritroua in parte alcuna philoſopho di prouata auttorità, ò ſcrittor fedele, che in uerun loco, pur con una ſola parola habbia fatto mētionē di queſta arte: laqual coſa ha indotto molti à credere, che tutti i libri di queſta arte ſiano ſtati fin ti da poco tempo in qua: allaquale opinione acquiſta gran fede la oſcura turba, e i nomi poco celebrati da gli altri degli auttori ſuoi, Geber, Morieno, & Gilgilide, & altri ſi mili: et ancho i uocaboli goffi delle parole, che uſano la uiltà delle ſentenze, e'l peruerſo modo di philoſophare. Sono però alcuni, che uogliono credere, che la pelle del monton d'oro foſſe un libro alchimiftico, ſcritto ſecōdo coſtume de antichi in ſu una pelle; nelquale ſi conteneua la ſcientia di far l'oro: come ſi legge che Diocletiano hauendone fatto cercare con gran diligentia, fece abbrufciare tutti i libri di queſta ſorte, ch'erano appreſſo gli Egittij, iquali diceſi che furono dottiffimi di queſta arte: accioche raccogliendo ricchezze, & confidandoſi nella abondanza dell'oro gli Egittij non haueſſero alcuna uolta ardire di mouere guerra à Romani; & che d'all' hora inanzi queſta arte per publica ordinatione di Ceſare fu ſempre reputata maluagia, & prohibita: ma troppo longo ſarebbe raccontare tutti i pazzi miſteri, & uani enigmi di queſta arte del leon uerde, del ceruo fugitiuo, dell'aquila uolante, del pazzo ſaltante, del drago che diuora la ſua coda, della botta enfiata, della teſta del coruo, di quel nero piu nero del nero, del ſigillo d'Hermete, del fango della pazzia io

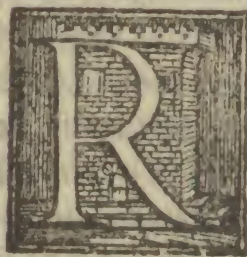
AGRIPPA DELLA VANITA

doueua dir sapientia & di simili infiniti ciancie: & finalmente di quello unico, & solo, oltra ilquale non ue n'ha alcuno altro, ma nondimeno si troua in ogni loco, cioè benedetto subietto della pietra de philosophi io sono stato quasi per lasciarmi uscir di bocca il nome, onde sarei stato sacrilego rompendo il giuramento ma io lo dirò per circuito di parole, un poco piu oscuro, sì che non lo intenderanno se non i figliuoli dell' arte, & quei, che fanno i misteri suoi. Ella è una cosa, che ha sostanza ne troppo infocata ne in tutto di terra' ne semplicemente d'acqua, ne acutissima, ne rintuzzatissima qualità: ma mediocre, & leggiera à toccare, & in un certo modo molle, ò almeno non dura, ne aspra, anzi presso che dolce al gusto, soaue all'odorato, grata alla uista, piaceuole, & giuconda all'udire, ampia al pensare: io non posso dirne piu oltra: & sono però cose maggiori di queste: ma io giudico. che questa arte sia specialmente degna di quello honore per la familiarità, che io ho con seco, delquale Thucidide diffinisce una donna da bene, quādo dice ch'ella è ottima allhora che della laude, ò uituperio di lei si ragiona poco: io dirò solo questa parola; che gli alchimisti sono i piu ribaldi di tutti gli altri huomini: perche comandando Iddio, che si debba mangiare il pane con sudor del uolto: & dicendo altroue per bocca del Propheta; perche tu uiuerai delle fatiche delle tue mani, per questo sarai beato, & haurai bene: costoro sprezzando il comandamento diuino, et la promessa beatitudine, lungi dalla fatica, &, come si suol dire, nell' opera delle donne, & nel giuoco de fanciulli brauano di fare i monti d'oro. Io non niego, che da questa arte non habbiano hauuto origine molti sopra modo nobili artificij.

Di qui sono uenuti i temperamenti dell' azurro, del cinabro, del minio, della porpora, & di quello che chiamano oro musaico, & d'altri colori: da questa arte riconosciamo l'ottone, & le misture di tutti i metalli, le compositioni, gli assaggi, & i partimenti, l'inuentione della bombarda spauentoso instrumento è suo, da lei è uenuta l'arte nobilissima del uetro, dellaquale un certo Theophilo ha scritto un bellissimo libro. Narra nondimeno Plinio, ch'al tempo di Tiberio Cesare fu ritrouato un temperamento del uetro co'el quale si faceua molle, & piegaua ad ogni guisa, ma che l'essercitio di quello fu spento da Tiberio: & ancho che l'arte fece istesso d'una sì grãde industria (se si dà fede à Isidoro) fu fatto morire, & ciò si fece, accioche l'oro nō auuiliſse per lo uetro, & non si togliessero i primi loro all'argento, & al rame. Ma di ciò ſta detto à bastanza.

Della ragione, & delle leggi.

Cap. xci.



Estaci hora à ragionare della sciētia di ragione laqual si uāta di essere sola, che discernere sappia tra il uero, e'l falso, il giusto, et l'ingiusto, l'honesto, e'l dishonesto, dellaqual facultà, hoggidi sono principi il Papa, et l'imperatore, i quali si uātano d'hauer riposto tutte le ragiōi nello scrignio del suo petto, à iquali la uolontà sola serue p ragione: cō l'arbitrio della quale si presumono di giudicare, et reggere tutte le sciēze, l'arti, le scritture, le opinioi, et tutte quante l'opere de gli huomini. Per q̃sto fermamēte comāda Papa Leone à tutt

Y iij

AGRIPPA DELLA VANITA

i fedeli de Christo, che nessuno habbia ardire nella Chiesa di Dio giudicare cosa alcuna, ne alcuno, giustificare, ne disputare cosa ueruna: se non con l'auttorità de i santi concili, de i canoni, & delle decretali, dellequali cose è principe il Papa, & ancho che non possiano usare determinatio-
ne d'huomini dottissimi, ne di qual si uoglia santissimo theologo, se non inquanto il Papa lo permette, & li dà auttorità con suoi canoni. Et in uno altro loco anchora il canone proibisce, che non sia riceuuto altro uolume, ne altro libro per li theologi (anzi dice egli per tutto il mondo) se non quello, che sarà approuato per la Chiesa Romana co i canoni del Papa. Simil ragione pretende hauere l'Imperatore nella philosophia, nella medicina, & nell'altre sciētie nō concedendo punto d'auttorità à disciplina alcuna, se nō quāto li uien cōcesso dalla prudētia della sua ragione: appresso laquale se si fa paragone di quante sciēze, & arti si ritrouano, tutte sono uili, & poco utili. Però disse Vlpiano; la legge è Re di tutte le humane, & diuine cose, la uirtù dellaquale è come dice Modestino, comādare, cōcedere, punire, uiettare; dellequali dignità non si ritroua alcuno ufficio maggiore, & Pōponio nelle legi diffinisce, ch'ella è dono, et inuētiōe d'Iddio, & dogma di tutti i saui, p̄cioche quegli antichi facitori delle leggi, p̄ acquistarsi auttorità cō le loro ordinatiōi appresso il uulgo ignorāte, finsero che le faceuano qualmente erano ammaestrati da gli dei. Così diede à credere Osiri à gli Egitij d'hauerle hauute da Mercurio, Zoroast, à i Battriani, et Persi da Oromaso; Chari nōda à Carthaginiesi da Saturno; Solone à gli Atheniesi da Minerva, Zātrost à gli Arimaspi dal buon nume Zamolxi à gli Sciti da Vesta, Minos à Cretesi da Giove Licurgo à

Lacedemoni da Apolline; Numa Pōpilio à Romani della nimpha Egeria. Hora uedete uoi cōe q̄sta sciētia di ragiōe si usurpa imperio sopra tutte l'arte e in quelle essercita la sua tirānia; & qualmēte mettēdosi ināzi all'altre discipline, come primogenita de gli Dei, tutte le ha p uili, & uane; bench' ella tutta nō sia cōposta d'altro che di caduche & infirmissime inuentioni, & opinioni d'huomini, lequali sono cose piu debili di tutte l'altre; & ella si cābia à ogni mutatione di tēpo, di stato, & di principe. Questa fu che hebbe la sua prima origine del peccato del nostro primo padre, il quale fu cagione di tutti i nostri mali, delquale uēne la prima legge della natura corrotta, che si chiama ragiō naturale: di cui sono tutte quelle nobili ordinatione, egli è lecito riparare la uiolētia con la forza, à chi ti rōpe la fede rompigliela tu parimente, non è inganno ingannare che t'ingāna, un truffatore non è tenuto all'altro in cosa alcuna, la colpa si può compensare con la colpa, i malfattori nō debbono godere di giusticia, ne di fede alcuna, ingiuria nō si fa à chi la uuole, quegli che traficano insieme si possono ingannare, la cosa uale tanto quanto ella si può uendere, à se medesimo è lecito prouedere con danno altrui, nessuno è obligato all'impossibile, quando necessario sia, che si confonda l'uno di noi, io elegero piu tosto, che tu sia confuso che io, & molte altre cose simili, che poi sono state scritte fra le leggi. Finalmente la legge della natura è, che non s'habbia fame, non sette, ne freddo, ne consumarsi nelle uigilie, & nelle fatiche: laquale tacciando ogni penitentia della religione, & tutte l'opere della penitentia, s'ha eletto il piacere dell'Epicuro per suprema beatitudine. Di quì è uenuta poi la ragione delle genti, dallaquale

AGRIPPA DELLA VANITA

sono deriuatę le guerre, le uccisioni, le seruitù, daci, & distinti i dominij delle cose. Appresso questa ne uenne la ragion ciuile, ò uero popolare, laquale ciascun popolo fece proprio à se stesso: onde ne nacquero poi tanti litigij fra gli huomini: che col testimonio proprio delle istese leggi, si sono fatti piu i negocij, che non sono i uocaboli delle cose. Percioche essendo gli huomini inclinati alle discordie necessario fu, come essi dicono, il publicare la giustitia, che s' hauesse à offeruare per mezzo delle leggi, accio che in questo modo si raffrenasse l'ardire de i cattiu: & fra gli scelerati la innocentia fosse sicura, e i boni riposatamente uiuessero fra i cattiu. Et questi sono quei tãto nobili principij della ragione, nellaquale infiniti furono quasi quei, che fecero le leggi: il primo de iquali fu Mose, che scrisse le leggi à i Giudei, in quel medesimo tempo che Cecrope le diede à gli Egitij. Pheroneo dopò questi fu il primo che diede le leggi à i Greci: appresso lui Mercurio Trismegisto le diede à gli Egitij: dapoi Dracone, & Solone à gli Atheniesi: Licurgo à Lacedemoni, & Palamede fu il primo, che facesse le leggi delle guerre à giudicar l' essercito. Romolo fu il primo, che diede le leggi à Romani, lequali furono chiamate Curiate. Dopò ilquale Numa Pompilio composi le leggi delle religioni & gli altri Re de Romani per successione fecero le loro leggi, lequali furono poi scritte tutte ne i libri di Papirio: onde si chiamò la ragione Papiriana, dopò questi uscì la ragione delle dodeci tauole, la ragion Flauiana, la ragione Heliana, la legge Hortensia, & la ragione Honoraria del pretore. Furono fatte anchora le ordinationi della plebe, i decreti del senato, la ragione de i magistrati, dalla usanza

za, & finalmente tutta l'auttorità di ordinare ragione: io non parlo di quegli infiniti giuriconsulti: bona parte de iquali sono scritti nella legge seconda de origine iuris.

Quegli che cercarono di ridurre la ragion ciuile in uoluntà, il primo fu Gneo Pompeo, & poi Gaio Cesare ma l'uno & l'altro sopraggiunto dalle guerre ciuili, & da immaeuta morte non le puote ridurre à perfettione.

Costantino finalmente rinouò tutte quelle leggi antichi, & Theodosio minore le ridusse in un libro chiamato dal nome suo Theodosiano: ultimamente Giustiniano compose il codice, ch'oggi d'è in uso. Tutta l'auttorità della ragion ciuile è nel popolo, & ne i principi: & altro non è ragion ciuile, se non quel che gli huomini uogliono di comun consentimento. Però dice Giuliano, che le leggi per altro nō ci le gono, se non pche elle sono approuate dal giudicio del popolo ilquale di cōune consentimento trasferì tutto l'Imperio, & la possāza nel principe: onde s'alcuna cosa sara piaciuta al popolo, et al principe, allhora ò p usanza, ò p cōstitutiōe ha uigore di legge, anchora che paresse errore ò falsità: pche l'error comune fa ragione, et la cosa giudicata uerità. Ilche ne mostro Vlpiano in queste parole, cioè che colui si dee tor p libero, benche si sia sentētiato di lui, & che in effetto sia libertino: pche la cosa giudicata si piglia p uerità. Il medesimo disse d'un certo Barbario Philippo: ilquale essēdo seruo fugitiuo à Roma, domandò la pretura laquale amministrò, et finalmēte fu conosciuto: fu sentētiato che nō si mutasse cosa alcuna di quelle cose ch'egli haueua fatto essendo seruo con la coperta di così gran dignità. Altroue un uecchio contadino per auttorità dell'Imperatore è talmēte honorato, che il giuriconsulto uuol ch

AGRIPPA DELLA VANITA

s'argomente dalle parole di quello. Dice ancho Paolo dottissimo in ragione, c'hoggi per l'uso de gli Imperatori, se un candelier d'argento è ridotto in argento, ch'egli s'intende argento, & non mobile; perche l'errore fa ragione. Il medesimo nel titolo delle leggi, & senatusconsulti dice, che non si può render raggione di tutte le cose, che sono state ordinate da nostri antichi. Di qui conosciamo dunque, che tutta la scientia di ragion ciuile pende dalla sola opinione, & uoluntà de gli huomini, senza altra ragione che sforzi à così essere, che ò la honestà de i costumi, ò la commodità del uiuere ò l'auttorità del Principe ò la forza dell'armi: laquale se pur si ritroua essere conseruatrice de i buoni, & uendicatrice de i cattiuu, è disciplina buona: se altramente, è cosa pessima per le maluagità che si fanno quando il magistrato, ò il principe non le cura, le cõporta, ò le approua. Anzi era opinione di Demonatte, tutte le leggi essere di futili, & superflue, si come quelle, che non sono fatte ne per i buoni, ne per i cattiuu: conciosia che quegli non hanno bisogno di leggi, & questi non si fanno punto migliori per quelle. Oltra di ciò confessa Catone appresso di Liuiio, ch'à fatica si può fare una legge, laquale si commoda à ogniuno, & nellaquale spessissime uolte nõ accada che l'equità combatta col rigore della ragione: Aristotele anch'egli diffinendo la equità, la domāda correttione della legge giusta, in quella parte doue ella manca, per essere fatta generalmente. Non si conosce egli dunque a bastanza, per questo solo, che tuta la forza della ragione, & della giustitia non pende tanto dalle leggi, quanto dalla bontà, & equità del giudice.



Della ragion ciuile deriuo la region ca-
nonica, ouero pontificia, laquale à mol-
ti potrebbe parer sacrosantissima, tãto
ingegnosa mète sotto color di pietà adõ-
bra ella i precetti della sua auaritia, &
i modi di rubbare; anchora che pochi-
me cose ordinate ui siano appartenenti alla pietà alla re-
ligione, al culto di Dio, et alle solennità de sacramenti: io
taccio d'alcune che ci sonno contrarie, & repugnanti al-
la parola di Dio. Tutte l'altre non sono che contese, liti
gi, superbia, pompa, traffichi di guadagni, & d'auanzi,
& ordinationi di Pontefici Romani: à iquali non basta-
no ancho i canoni, che furono gia composti da santi padri,
se di continuo à quegli non accumulano nuoui decreti, pa-
glie, estrauganti, dichiarazione, & regole di cancel-
laria: di maniera che non s'è mai posto fine, ne misura
à compor canoni: laquale è sola ambitione, & desiderio
de Pontifici Romani, cioè di far nuoui canoni: l'ar-
rogantia de iquali è tanto andata crescendo, che hanno co-
mandato à gli angeli del cielo, & s'hanno pensato di
far rapina; & portar preda dell'inferno, & mettere ma-
no fino all'anime di morti: & nella legge di Dio anchora
tal uolta hanno adoprato la tirannide loro, interpretando
dichiarando, & disputando: accioche punto non mancasse,
se, ne leuar si potesse alla grandezza della possanza sua.
Non è egli uero che Papa Clemente nella bolla, laquale
hoggi di tutta uia si conserua in Vienna, in Lemogia, &
in Poitiers col piombo ne gli scrigni de priuilegi, comadò

A GRIPPA DELLA VANITA

à gli angeli del cielo, che portassero à i gaudij di uita eterna libera dalle pene del purgatorio l'anima di chi usa in pellegrinaggio à Roma per le indulgentie, & quiui si muore: e appresso questo dice; noi non uogliamo ch' à patto alcuno ella uada alle pene dell' inferno: concede anchora à i segnati della croce, ch' à piacer loro possano cauar di purgatorio tre, ò quattro anime, che piu gli pare: la quale erronea è intolerabile temerità, per non dire herefia, la scuola di Parigi all' hora publicamente riprese, & condannò: ma perauentura hoggidi si pentono di non hauere interpretato quello hiperbolico Zelo di Clemente con alcuna pia inuentione, accio che la cosa piu tosto ualesse che perisse; poi che per loro affermare ò negare nulla si muta del fatto, & con l' auttorità del summo pontefice: i canoni & decreti delquale hanno talmente astretto tutta la theologia, che nessuno theologo anchora che contentiosissimo, non ardisce concludere, non che credere, ò disputare alcuna cosa diuersa da i canoni di potefici, senza protesto, & licentia; si cõe scriue Martiale di Ruffo.

Nulla Ruffo suol far senza licentia,

Se ride, piange, tace ò se ragiona.

Se cena, se domanda, afferma, ò nega,

Ci bisogna licentia; ò che sta muto.

Oltra di questo da i canoni, & decreti loro habbiamo imparato, che'l patrimunio di Christo sono regni, castella, donationi, foundationi, liuelli, ricchezze, et possessioni; & l'imperio, e'l regno essere de i sacerdoti di Christo, & de i prelati della chiesa; et la spada di Christo essere la giurisdittione, et la posāza tēporale; la pietra fondamēto della chiesa

essere la persona del Papa ; i uescoui non solo essere ministri , ma capi anchora della chiesa ; e i beni della chiesa essere non pure la dottrina euangelica, l'ardor della fede, il dispreggio del mondo ; ma le gabelle , le decime , le oblationi, le colette, la porpora, le mitre, l'oro , l'argento , le gioie , le possessioni , e i dinari : l'auttorità del Papa essere il guerreggiare, romper leghe, d'sfar giuramenti , assoluere dall'ubidienza , & della cas. dell'orazione farne spelonca di ladri, & così il Papa può deponere un Vescouo senza causa ; che puo dare la cosa d'altrui , che non puo commettere simonia, che può dispensare contra il uoto , contra il giuramento , contra la ragion naturale , & nessuno gli può dire , perche fai tu questo ? & che possa anchora, come essi dicono per alcuna causa graue dispensare contra tutto il testamento nuouo , & non pure la terza parte , ma piu oltra delle anime fedeli confinare all'inferno. Che l'ufficio de Vescoui non sia piu come era gia , predicare la parola di Dio , ma con guanciate cresimare i fanciulli , conferire ordini , dedicare chiese , battezzar campane , consecrare altari , & calici, benedir uestimenti , & imagini : ma quegli ch'alzano un poco piu l'ingegno sopra queste cose , lasciandone la cura à certi Vescoui, che non hanno altro che il titolo , essi uanno ambasciatori à i Re : hanno in guardia gli oratorij loro : ò tengono compagnia alle Reine : iscusati per grande , & importantecagione di non seruire à Dio nelle chiese , pur che magnificamente honorino il Re nelle corti. Da i medesimi fonti sono deriuatę queste cautele, p mezzo dellequali hoggidi senza simonia si cõprano, & si uedono i uescouati, e i beneficii & quãti mer-

AGRIPPA DELLA VANITA

cati, & fiere si uanno in gratie, in concessioni, in indulgentie, in dispense, & simili modi di rapine, con lequali s'è fatto il pretio anchora nelle remissioni de peccati fatte gratiosamente da Dio, & s'è trouato modo di guadagnare nelle pene dell'inferno. Oltra ciò da questa ragione si ricognosce quella falsa donation di Constantino, benche in effetto, & col testimonio della parola di Dio, ne Cesare può lasciare il suo, ne il Clero si deè usurpare le cose, che sono di Cesare, ma delle infinite leggi d'ambitiõe, di supbia & di tirannia, io ue ne raconterò qui solo una particella, lequali acquisteranno fede à quel ch'io u'ho detto. Considerate dunque, se ui pare nelle decretali antiche il .c. significasti, & l'.c. uenerabilem de elec. il. c. solite de maiori. & obedien. il. c. cum olim de priuileg. il. c. si summus pontifex de senten. excommu. il. c. inter cetera de offic. iudi. ordi. Guardate poi nel sesto delle decretali composto da quel tiranno di papi Bonifacio ottauo & uedete ciò che dice nel prologo, & nel capitu. primo de immunita. ecclesiastica. ne cede à questi quella clementina arrogatissima: pastoralis de senten. & re iudic. con l'estrauagante di Gioan. XXII. laquale incomincia, Ecclesiæ Romanæ, e un'altra del medesimo supra le nationi. Et l'estrauagante di Bonifacio. VIII. unā sanctam. Mi si fanno anchora in contra nella compilatione di Gratiano il capitu. si cuius distinctiones. XIIII. il capitu. si omnis dist. XVIII. il capitu. sic omnes, il cap. enim uero, il cap. in memoriam, il capi. si Romanorum dist. XIX. il. c. omnes dist. XXII. il cap. tibi domino dist. LX. il. c. Constantinus dist. CXVI. il. c. quando dist. LXXXVI. con la chiosa sopra di quello, il. c. si Papa dist. LX. Appresso questi uanno similmente il. c. cuncta

cuncta. ix. q. iij. il. c. conquestus. xv. q. vi. il. c. authoritatē. xvij. q. iij. il. c. memini. xxi. qō. v. il. c. sunt qui. xxij. q. v. omnium. q. viij. il. c. omni. xxx. q. i. c. omnia: Hora chi diligentemēte considererà questi canoni, & altri simili, cognoscerà come sono fatti quei grandi, mirabili, & ascosi misterij liquali i Pontefici Romani fruttificano ne suoi canoni, riuoltando anchora quelle cose che altroue sono dette nelle scritture sacre, & talhora contrafacendole, & con quelle fntioni loro simulandole, & accomodandole, di qui sono nate quelle, ch' essi chiamano concordantie della Bibbia, & de i canoni. Con questi uanno per ordine tanti titoli di rapine de i pallij, delle indulgentie, delle bolle, de confessionali de gli indulti, de rescritti, de i testamenti, delle dispenfe, de i priuilegi, delle elettioni, delle dignità, delle prebende, delle case religiose, delle chiese sacre, delle immunità del tribunale, de i giudicij, & altre cose simil: & finalmēte tutta quanta la ragion canonica è sopra ogni altra inconstantissima, & piu mutabile di Protheo, & del Camelconte & piu intricato che'l nodo Gordiano non era, & la istessa Christiana religione, dalla origine dellaquale Christo pose fine alle cerimonie, hora con questa ragion canonica molte piu ne ha che i Giudei non hebbero giamai, cō la giunta del qual peso il giogo leggiero, & soaue di Christo è diuētato grauissimo piu che tutti gli altrui, & sono sforzati i Christiani uiuere piu secondo l'ordine de i canoni, che dell' Euāgelio Tutta la scientia di questa ragione non sta in altro, che circa cose caduche, fragili, liquide, uane, & negotij mōdani, trafichi, & contese del uulgo, circa morti d'huomini rubberie, ladronecci, assassinamenti, fattioni, cōspiratiōi, ingiurie, & tradimenti. Aggiungesi à questo giuramenti

Z

A GRIPPA DELLA VANITA

falsi di testimoni, falsificamenti di Notai, preuaricationi d' Auocati, corruttioni de giudici, ambitioni di Cōsiglieri, rapine di Presidenti, con lequali sono oppresse le Vedoue, abbatutti i pupilli, confinati i buoni, calcati i poveri, con dannati gli innocenti; & come dice Giouenale,
Perdona à i Corui & le colombe afflige.

Et gli huomini ciechi quelle cose c'hanno credutto di potere schifare per mezzo delle leggi, & dei canoni, ui sono incorsi dentro da loro medesimi, perche queste leggi, & canoni non uengono da Dio, ne sono indrizzate à Dio; ma deriuarono dalla corrotta natura, & ingegno de gli huomini che le ritrouarono per guadagno, & per auaritia.

Dellarte de gli Auocati.

Cap. xciij.



Vui ancho uno altro essercitio di ragione, lo quale chiamano arte placitatoria ouero de gli auocati, come dicono necessaria molto; arte antichissima, & ripiena d'inganni maluagiamente ornata cō una coperta persuasoria. Laquale altro non è che sapere addolcire il Giudice con persuasione, & sapere ad ogni uolgia sua usare le ragioni, le chiose, ò i commenti ritrouati, fingere, & refingere tutte le leggi che li pare, ò saperle con ogni qualità di nascondimenti fuggirle, ò prolungare una lite piena d'inganno. Sapere allegare le legge in modo, che l'equità s' uolga sottosopra, intricare di maniera l'auttorità de i chiosatori, che'l senso

della legge, & la mente del legislatore si riuolga al contrario. In questa arte è di molta importantia il parlare alto, essere sfacciato, profontuoso, et senza rispetto in litigare. Et colui è reputato ottimo Auocato, ilquale piu ne alletta à littigare, & dandogli speranza di uincere la lite gli mette in giudicio; et gli ua stimolando con empij consigli: che uccella alle appellationi; ch'è famoso truffatore, et autore de litigij; che con le forze della lingua, et con l'abbaiare gridi fuor di misura; che sa porre inanzi una qual si uoglia causa all'altra con le malitie de giudicij; & in questo modo far parere uere, & giuste le cose dubbie, & inique; con l'armi sue medesime sapere atterrare, ruinare, & abbattere la giustitia: appresso iquali.

Giustitia altro non è che merce publica;

Et la ragion, che uenda, & compri il giudice.

Ma quelle cose anchora, che non sono in essere, cioè le priuationi, & e i silentij, le uendono à prezzo: percioche si come nessuno di loro parla senza esser pagato, cosi non tace senza premio; ad essempio, si cõe io credo, di Dimosthene, ilquale hauendo domandato Aristedemo auttor di fauole, quanto egli hauerebbe uoluto per rappresentare; rispondeva lui un talento: ma io disse Demosthene, molto piu

ho hauuto, perch' io tacessi. Percioche la lin-

gua de gli Auocati è tanto dannosa,

che s'ella non è legata con duo-

ni, impossibile è di

far sì, che non

ti nuoca.

AGRIPPA DELLA VANITA

Dellarte del notaio, & del procuratore.

Cap. xciiii.

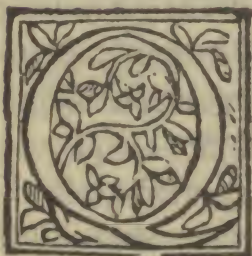


Questo medesimo effetto s'irritano anchora i Procuratori, e i Notai, chiamati tabellioni: & bisogna patientemente sopportare le ingiurie, e i danni, le ribalderie, et tutte le falsità loro; parendogli che per apostolica, & imperiale autorità habbiano ottenuto la fede, la licentia, & la potenza di fare ogni cosa. I principi fra loro sono quegli, che meglio fanno trauagliar la piazza, intrigar le liti, cōfondere le cause, falsificare i testamenti, gli instrumenti: le supplicatiōi, e i breui; sapere ancho eccellentemente, ingānare truffare et qñ bisognasse giurare falso, et scriuere falso, hauere inardire di fare ogni male; ne si lasciar uincere d'alcuno fabricare ingāni, fraudi, barrerie, calōnie, lacci, captioni, insidie, intrighi, controuerſe, circonuentioni, Scille, e Caribdi. Oltra di ciò non è Notaio alcuno, ilquale possa fabricare instrumento, come essi chiamano, tanto intiero, che necessario non sia di nuouo litigarui sopra, se auersario alcuno ui è, che uoglia contradire. Percioche dirà ò che ui sia lasciata fuori alcuna cosa, ò che ui è falsità, ò inganno; ò opponerà qualche altra eccettione, per impugnar la fede dell'instrumento, ò del Notaio: Et questi sono quei rimedij di ragione, à iquali insegnano ricorrere à i litiganti: queste son le uigilie, allequali dicono, che la

ragion soccorre, se non u'è chi piu tosto uoglia combattere che litigare. Percioche costui tanta ragione haurà, quanto con la possanza sua potrà difendere: pereche la legge dice: che non possiamo resistere à i piu gagliardi di noi.

Della scientia di ragione

Cap. xcv.



Vi risguardādo anchora quei terribilissimi giganti, iquali contra l'ordinazione di Giustiniano n'hanno generato tanti, sì grandi, & infiniti uolumi di chiosi, di comentì, & d'espōitioni, interpretādo ciascuno di loro diuersamēte l'un dall'altro. Hanno oltra ciò con infeliciſſima fecondità partorito tante procelle d'opinioni, & tante selue di astutissimi cōsigli, et di cautele, con lequali s'ammaestrano & si nodriscono le malitie de gli Auocati: iquali tanto restringono le reputation loro cō la celebre memoria di quei giurisconsulti per tutti i periodi, et cōe essi gli chiamano paragraphi; quasi che la uerità piu tosto non stesse nelle ragioni, che ne i testimoni confusi, tratti dalla ciurma di costi ostinati huomini: ne iquali è tanta fraude; contrasto, & discordia, che chi non discorda da gli altri; chi non fa contradire con nuoue opinioni à i detti altrui, & mettere in dubbio tutte le cose chiare; & con dubiose espōitioni accomodare alle fintioni loro le ben trouate leggi, punto non è stimato, ne tenuto huomo dotto. Per questo tuta la sciātia di ragione è fatta un maluagio consiglio, e una ascosa rete de

Z iii

AGRIPPA DELLA VANITA

iniquità: questi sono gli ingegni, queste l'arti, con le quali hoggidi la Christianità si regge; con le quali si fondano gli Imperij, i Regni, & le Signorie de i popoli: & di questi manigoldi s'eleggono gli officiali, Senatori, & Presidenti de parlamenti de Signori, & de Pontefice: come se quegli, che sono stati ribaldi Auocati, debbano essere migliori Giudici: & questi tali finalmente diuentano capi di i Regni. Questi si fanno anchora, come già i Titani à Gioue, spauenteuoli à i Re loro. Di costoro finalmente si fanno questi panciuti grandi Cancellieri de gli Imperatori, & de i Re, & questi Secretarij adobbati di scarlatto à cui si danno nelle mani tutte le cose importanti: iquali uendono, & uogliono che da loro siano comprate tutte le cose, le concession de i Principi, i doni, i benefici, gli uffici, le dignità, l'espeditioni, & e i breui; & appresso di questo la ragione, la giustitia, legi, l'equita, & l'honestà. Secondo la uoluntà di costoro si numerano gli amici, et gli inimici de i Re: co iquali, come loro piace, hora fanno leghes, & quando gli mouono guerre mortali. Et benchè essi dalla piu uile fezza della plebe, per mezzo d'auarissima uendita di uoce sieno ascesi à tanta grandezza di dignità, in un medesimo tempo passano à si grande sceleraggine de ardimento: ch'alcuna uolta ardiscono di sententiar per rubelli i Principi, & senza ordination di Senato, & senza altramente citargli, condannargli anchora nella pena della testa: e così sono autori di mutare gli stati ne i Regni andādo essi tuttauiā gionfiati per le rubberie, et ladronecci loro.

Cap. xcvi.



IN questa compagnia uanno anchora gli inquisitori de heretici dell' ordine de Predicatori: la giurisdictione de iquali deuendo tutta esser fondata nelle dottrine theologiche, & scritture sacre, essi nòdimeno crudelmēte l'essercitano cō la ragion canonica, & con le ordinatiōi pōtificie; come se impossibile fosse ch'l Papa errasse; lasciadosi dopò le spalle la scrittuta sacra, non altramēte che lettera morta, et ombra di uerità: & ch'è piu, come essi dicono, la cacciano di lontano, quasi ch'ella sia scudo, & riparo de gli heretici. Ne però admettono le dottrine de gli antichi Dottori, & Padri Santi, dicendo, che possono essere ingannati, & ingannare: ma una Chiesa Romana, laquale, come essi dicono, nò puo errare: di cui è capo il Papa: & si tolgono p segno della fede lo stile della corte, non domandando altro, quando fanno l'inquisitione, se non, s'egli crede nella Chiesa Romana: laqual cosa se afferma, subito dicono la Chiesa Romana danna questa propositione ò heretica, ò scandalosa, ò offensua dell'orrechie pie, ò derogatiua della posanza della Chiesa: & così lo constringono alla Palinodia, & à reuocare quel che ha detto. Che se lo inquisito allhora si sforzerà di difendere la opinion sua con testimoni della scrittura, ò con altre ragioni, interrompendolo con lo strepito della bocca sdegnata dicono, che egli non è hora alle mani con bacilieri,

Z iiij

AGRIPPA DELLA VANITA

Et scolari alla cathedra; ma con Giudici al tribunale; che
 quiui non s'ha da litigare, et disputare, ma semplicemente
 rispondero, s'egli uouole stare al decreto della Chiesa Ro-
 mana, et reuocare la sua opinione, quanto che nò, gli mo-
 strano il fuoco, et le fascine, dicendo, che con gli heretici
 non s'ha da combattere con argomenti et scritture, ma cò
 fascine, et fuoco; sforzano l'huomo senza conuincerlo al
 tramente d'alcuna ostinatione, ne insegnarli cose miglio-
 ri, à negare le cose sue contra conscientia: Et quando non
 lo uollesse fare, lo danno nelle mani del giudice secolare, co-
 me rubello della Chiesa, à farlo ardere; dicendo insieme cò
 l'Apestolo, Leuate uia il male, ch'è in mezzo di uoi, tanta
 fu anticamente la mansuetudine della Chiesa, et la clemen-
 tia de i Pötesfici, si come Gratiano compilò nella distinction
 quarta di consecratione, che ne ancho facenano morire que-
 gli ch'erano ricaduti in giudaismo, ne dauano supplicio à
 bestemmiatori: Et Berengario istesso caduto in una abomi-
 neuole heresia, non solo non fu ucciso, ma ne ancho priuato
 della dignità dell' Archidiaconato. Ma hoggidi chi pure
 è caduto in un minimo errore si còdanna piu che alla mor-
 te, et alcuna uolta per ogni minimo difetto da questi inqui-
 sitori è datto ad essere arso, per auentora hoggidi è necessa-
 ria et utile alla Chiesa questa seuera pena, pur che in que-
 sto mezzo non muoia la pietà fraterna, sono talhora gli in-
 quisitori della heretica prauità anch' essi scelerati, et pos-
 sono anch' essere heretici, laqual cosa diede occasione à Cle-
 mente di fare una nuoua constitutione, debbono dunque gli
 inquisitori disputare contra gli heretici non per argomèti
 oscuri, et per sillogismi ostinati, per la parola di Dio so-
 pra la fede chatholica, et conuincere l' heretico con le sa-

ere lettere, dappoi secondo gli ammaestramenti de i canoni, & le constitutioni de i sacri concili terminare il negotio; & ridurre lo inquisito alla fede catholica, ò sententiarlo per heretico: percioche heretico nõ è chi non è temerario, ne si deè chiamare fautore de gli heretici, chi difende huomo innocente di peccato, & non condannato d' heresia sì che egli non sia strascinato à lacerare dinanzi al tribunale di maluagi inquisitori, anzi di rapaci lupi, è in loco non sicuro. Et benchè sia prouisto per ragione, che gli inquisitori non habbian possanza, ne giurisdictione, alcuna di procedere sopra qual si uoglia sospitione d' heresia, difesa, ricettatione, ò fauore, doue, & quando manifestamente non si sa, che quiui sia heresia espressa, & risolutamente condannata; nondimeno questi auoltoi di sangue ingordi, oltra i priuilegi dell' ufficio dell' inquisitione à lor concessi, s' intro mettono anchora contra le ragioni e i canoni nelle giurisdictioni de gli ordinarij; usurpandosi la auttorità de Pontefici sopra quelle cose, che non sono heretiche, ma solamēte offensiue dell' orecchie pie scandolose, ò in alcuno altro modo erronee circa l' heresia, & crudelissimamente incrudeliscono contra le donnicciuole Contadine, lequali essendo accusate, ò denunciate di stregamēti, ò di fatture, spese uolte senza altri inditij ragioneuoli hauere, sono da lor poste à crudeli, & terribili tormenti, fin che hauēdone tratto per forza confessioni, che pur mai nõ furono pensate hāno che potere condannare, & ueramente allhora si tengono per inquisitori quando non restano dell' ufficio loro insin che la misera femina non è arsa; ò non ha indorato la mano all' inquisitore, perche le habbia misericordia sì, che l' assolua come sufficientemente purgata ne tormenti: percioche spesso

AGRIPPA DELLA VANITA

molte l'inquisitore può mutare le pene corporali in dinari,
 & applicare all'ufficio suo d'inquisitione, onde glie ne
 uiene grandissimo guadagno, hanno ancho molte di quelle
 suenturate, lequali sono costrette à pagargli tributo ogni
 anno per non essere di nuouo strascinate, & inquisite. Ol-
 tra di ciò quando i beni de gli heretici s'applicano al fisco
 l'inquisitore anche egli ne fa non picciola preda, & final-
 mente ogni accusa, ò denuntia, ò sospitione de heresia, an-
 chora, che leggierissima, ò di malitia, & la citation solla
 dello inquisitore portano seco infamia, alla integrità della-
 quale non si può prouedere, se non si dà dinari all'inquisito-
 re; & questo ancho è qualche cosa. Con questa cautela ri-
 cordomi, che quando io era in Italia, molti inquisitori nel
 ducato di Milano molestarono molte honestissime matrone
 & delle più nobili che ui fossero; & nascosamente cauaro-
 no grandissimi dinari da quelle meschine spauentate. Final-
 mente scopertosi l'ianganno ne furono malamente castiga-
 ti da i nobili: e appena scamparono il ceppo, e'l fuoco.
 Potrei raccontarui in questo loco quella sotillissima, et più
 che Scotistica inuentione di quel famoso Hoochstrato, & de
 gli altri miei Coloniesi, usata nell'inquisitione de Giudei,
 e tutta quella Tragedia di Capnione, & la guerra di dieci
 anni, nellaquale tutto il nome, la reputatiõe, & la dottrina
 de nostri Maestri Coloniesi hebbero danno senza rimedio
 alcuno se queste cose non fossero notissime à ogniuno, & col
 triopho di Capnione l'istoria non fosse chiara à i secoli au-
 nire. Io hebbi già, essendo io Auocato, et Consigliere della re-
 pubblica di Mediomatrice, molto graue cõtessa cõ l'inquisito-
 re, ilquale huomo scelerato strascino una pouera Cõtadinel-
 la p certe debili, et iniquissime calõie alla sua beccaria, et

in loco non debito, non tanto per esaminarla, quanto per tormentarla: hora hauendola io preso à difendere, & mostrando, che nel processo nō era inditio alcuno, che potesse farla tormentare, egli ualorosamente mi s'oppose, dicendo eccene un sufficientissimo, perche la madre di lei fu già arsa per strega: hora replicando io, & facendogli conoscere che questo articolo era impertinente, & che si doueua anchora rifiutare p' l'ufficio del Giudice, essendo fatto d'altri; al legandoui ragioni, & legi: & egli subito contra, per non parere d'hauer fauellato senza ragione, ne trasse una; fuori de i luoghi piu secretti del martello delle streghe, & da i fondamenti della Theologia peripatetica, dicēdo; che ciò era uero; perche le streghe sogliono sacrificare i suoi parti, subito che son nati, à i Diauoli; & ancho perche molte uolte sogliono concipire de gli spiriti Folletti; onde auenne che la malitia rimaneua radicata in questa prole, à guisa di morbo, che ua per heredità. Alhora gli dico io; à questo modo tu theologizzi dunque scelerato padre? con costfatte fittioni strascini tu le misere donniciuole alla tortura cō questi sopbismi giudichi tu gli altri heretici. nō essendo tu con questa opinione punto inferiore di Fausto, et di Donato heretici; poniam che si uero ciò che tu di; non fai tu uana la gratia del battesimo; cōe se il sacerdote hauesse detto in uano, esci fuora spirito maligno, da loco allo Spirito santo; se la creatura per lo sacrificio della ribalda madre deuesse rimanere in possanza del Diauolo: & quando ancho tu uolesti difendere le opinioni de coloro, iquali cōfessano, che gli spiriti Folletti possono generare ueramēte nessuno di queglili, che affermano questo, uscì giamai tanto fuor di se stesso; che credesse che quei Demonij insieme

AGRIPPA DELLA VANITA

col seme rubbato mettesse parte della natura sua nella creatura: anzi io ti dico secondo la fede nostra; che p propria natura dell'humanità nostra noi siamo nati tutti d'una massa di peccato, & di meleditione eterna, figliuoli di pditione, figliuoli del Diauolo, figliuoli dell'ira di Dio, et heredi dell'Inferno; ma per la gratia del battesimo Satanasso è scacciato da noi; et siamo fatti nuoua creatura in Giesu Christo; da cui ncssnuo può essere separato, se non per il proprio peccato; quanto meno gli può far dāno il fatto altrui. Hora tu puoi uedere, quanto sufficientissimo sia questo giudicio, che tu fai quantopriuo di ragione, & per opinione anchora heretico: sdegnosi sopra di questo l'hipocrito crudele, et minacciauami di uoler procedere contra di me, come fautore de gli heretici: ma io però non restai di difendere quella pouretta; et finalmete cō la possanza della ragiōe la trassi salua di bocca à ql leone: et così rimase cōfuso quel sanguinoso monaco alla presenza d'ogniuno, et ppetuamente infame p nome di crudeltà: et non pur questo ma i calonniatori anchora di quella femina, che falsamete l'haueuano accusata, furono codānati in gran sōma di dinari al capitolo della chiesa Metense, allaquale erano sogetti.

Della theologia scolastica.

Cap. xcvii.



Ltimamente ci resta à parlare della theologia. Ma io passerò la theologia de gentili, descritta gia da Musco, da Orptheo, & da Hestodo, laquale chiaramente si sta, che tutta è fauolosa, et poetica: questa gia buò tempo con fortissime ragioni fu messa à terra da Eusebio,

Lattantio, et altri dottori Christiani; et meno plerò di quella di Platone, ne de gli altri philosophi, iquali di sopra mostrato habbiamo tutti essere maestri d'errori. Ma in questo loco il mio ragionamento sarà solo della theologia de Christiani: chiaro è, che questa non pende da altro, che dalla fede de suoi dottori, non potendo ella cadere sotto arte alcuna. Ma diciamo prima della theologia scolastica, la quale disciplina è stata composta dalla Sorbona de Parigini con una certa mistura di ragionamenti diuini, & di ragioni philosophiche, di due sorti, come s'ella fosse del genere de Centauri. oltra di questo ella è descritta con un certo nouo genere d'insegnare lontano dall'uso de gli antichi, per questioncelle, & arguti syllogismi, senza alcuna eleganza di parlare; ella nondimeno è p' altro pienissima di giudicio, & d'intelletto; sì come quella, c'ha recato grande utilità alla Chiesa in cōvincere gli heretici. Gli attori suoi & che in quella fama, acquistarono, furono il Maestro delle sentenze, Thomaso d'Aquino, Alberto p' sopra nome Magno, et molti altri huomini eccellenti, sì come fu Giovanni Scoto dottor di sottile intelletto, ma troppo inclinato à contendere. Di qui finalmente la theologia scholastica è caduta à poco à poco ne i sophismi, mētre che questi theosophisti moderni, et tauernieri della parola di Dio, iquali non sono theologi se nō con titolo comparato, di così sublimi scientia hanno fatto una certa logomachia; fabricando opinioni, et facendo uiolentia alle scritture, andando per le schuole, mouendo questioncelle, & con intricate parole dando nouo senso contrario à quelle; assai piu pronti à uentilare, che essaminare: sono ancho stati arditì d'imaginarsi infiniti semi di cōtese, co iquali danno materia di cō-

AGRIPPA DELLA VANITA

tendere à i litigiosi sophisti, mentre che cauano fuora le forme. disputando gli intelletti; mentre che chiamano le uoci generi, & specie; mentre che alcuni si fondano nelle cose, altri ne i nomi soli; & quel che tolgono à uno, ascriuono all'altro; altri senza differenza lo pigliano; & ciascuno si sforza di ritrouar cosa, onde possa sostenere la sua heresia. E in questo modo, di che si lamenta anchora Thomaso di Aquino, mettono in riso & disidentia la nostra sacrosanta fede appresso i saui di questo mondo, mentre che metadto si dopò le spalle le canoniche scritture dello Spiritosanto s'hanno fatto una scelta d'infinite questiōi accomodate à disputarsi sopra le cose diuine: nellequali essercitando l'ingegno et consumando l'età loro, in quelle sole hanno collocato la dottrina di tutta la theologia: à quali s'alcuno è che uoglia opporsi cō l'auttorità delle sacre lettere, subito s'udirà dire la lettera uccide; ella è dānosa, ella è inutile; ma dirāno, che si dee ricercare quel ch'è ascoso nella lettera poi riuoltatist à interpretare, à esporre, à chiosare, à sillogizare, ogni altro senso piu tosto le uestono, che'l proprio della lettera: se tu fai maggiore instatia, se tu gli stringerai, ti sarà detto uillania, et sarai chiamato Asino, si come quello che non intenda ciò ch'è ascoso nella lettera; ma che à guisa di serpente si pasca di terra sola: di modo che nessuno appresso di loro è stimato theologo, se nō chi sa notabilmente contēdere, e da ogni proposito dare instatia, prontamente fingere, ritrouar nuoui sensi, et far tanto romore cō mostruosi uocabuli, che nō gia p la difficultà della cosa, ma p la nouità delle parole nō sono intesi da alcuno. Et questi tali allhora sono chiamati Dottori sottili, angelici, seraphici, & diuini, quando hanno fatto sì; che punto non siano intesi: allhora

la moltitudine de gli auditori gli rumoregia intorno, i quali ciò c'hanno da costoro credono, che sia tratto da i piu ascosi misterij della theologia: & giurano nelle parolle del maestro; & credono, che sia impossibile à saper si ciò che essi non fanno: & talmēte s'imprigionano nelle opinioni di quello, che non si possono conuincere per nessuna contraria ragione, ne s'acquietano per ueruna scrittura, ma à guisa d'Antheo si sforzano de racquistare le forze nel seno di sua madre, doue sono ingenerati; & domandano soccorso à suoi Dottori, allhora che

Lasciando l'auoltoio le bestie, e i cani,

Ritorna, & porta à suoi parte d'un corpo.

Et questo è cibo di se stesso, ond' egli

Si pasce allhor, quando fa il proprio nido.

Di qui è uenuto chela sublime sciētia della theologia scholastica nō è libera dall'errore, & dalla malitia: tante sette & tante heresie introdotto hanno i maluagi hippocriti, e i temerarij sophisti: iquali, come dice Paolo, predicano Christo non per buona uolontà, ma per contentione, di modo che piu facilmente si troua concordia tra philosophi, che fra Theologi, iquali con humane opinioni, & nuoui errori hanno estinto tutta la gloria della antica Theologia, & hauendo ritrouato uari modi di esporre à guisa di Laberinthi, facendo con colorati titoli professione di biasimeuole dotrina, per furto, & per rapina si usurpano il nome di sacra Theologia, & usando male i nomi & gli instituti de i Santi Dottori hanno introdotto sette: come gia nella Chiesa fu detto, io sono di Appollo, io di Paolo, & io di Cepha: & premettendo gli studi di coloro, per oprade iquali sono introdotti

AGRIPPA DELLA VANITA

nelle dottrine, & giurando nelle parole del Maestro, sprez-
zano tutti gli altri; non attendendo quel che si dice, ma da
chi si dice. Perciò hora nessun theologo si puo ueramente
chiamar dotto, se non chi ha giurato in quella setta, & te-
nendola presa co i denti, ostinatamente non la difende, e in
ogni loco faccia mostra, & habbia in bocca il nome e i se-
gni di quella; & uantisi di esser salutato, & messo innanzi
col titolo di quella; come Thomista, Albertista, Scotista, &
Occanista. Percioche non è honesto che un puro Christiano
si chiami con tanti nomi, potendo essere commune con loro
quel cognome à beccai, à cuochi, à fornai, a sarti, à barbie-
ri, à guatterri, alle feminuccie anchora, & à tutta la plebe
ignorante. Oltra di ciò questi settatori sono diuisi in mol-
te parti fra loro; percioche alcuni di loro, c'hāno ingegno
sublime, & che uolgiono parere piu dotti de i Propheti, et
de gli Apostoli, si presumono di potere co i sillogismi loro
ritrouare, & dimostrare quelle cose anchora, che si credo-
no per fede sola; & con uane questioni philosophano delle
cose diuine; & con mostruosa confidentia stanno à conten-
dere, tauolta anchora con diuerse opinioni sciocche, si co-
me quando alcuni di loro distinguono la diuina essenza dal-
le relationi per l'effetto isteso, & altri solamente per la
ragione, alcuni fabricano infinite, come essi dicono, rea-
lità, à guisa delle Iddee di Platone; altri di nuouo le nega-
no, & se ne fanno beffe, oltra di ciò fabricano tanti mo-
stri di Dio, tante diuerse forme della diuinità, tanti idoli
di fantasie, & di pensieri suoi delle cose diuine; & con
la maluagità delle opinioni loro stratiāno Christo Salua-
tore; & con sruarie maschere di sophismi lo uesto-
no; & con le loro sciocche suppositioni lo formano, &
lo riformano,

Io rinformano, cōe uno idolo di cera in ogni figura che uogliono; di modo che la dottrina loro altro nō pare, che una mera idolatria. Io non parlo delle altre loro heresie, & cōtese circa i sacramēti, il purgatorio, il principato, i comandamenti de Papi, & le obligationi loro, le indulgētie, Antichristo à uenire, & molte altre simili, nelle quali mostrano la loro pazza sapientia, & con la presontion di quella gonfi & enfiati, sī come i giganti, che sī raccontano nelle fauole accumulando qnestioni à qnestioni; & argomēti ad argomenti, inalzano le sentenze loro contra Dio; sopra la impietà de iquali descende l'ira di Dio da cielo. Gli altri che non ascendono tātō alto, fanno le historie de santi, mettendoui sotto color di pietra qualche bugia, trouano reliquie finte fabricano miracoli; & fingono quegli, ch' essē chiamano essempi, fauole ò da gioco ò terribili, annouerano preghi; pesano meriti; misurano cerimonie; mercantano indulgentie; distribuiscono perdoni, uēdono le loro buone opere; & mendicādo diuorano i peccati del popolo. Et quasi con una certa legge pronuntiano delle apparationi, delle scongiurationi & delle risposte de morti: & da i libri di Tundalo, ò di Brandario, ò di Patricio anmaestrato nella spelunca, fauoleggiano tragedie de purgatori, & le comedie delle indulgentie su pergami, come se fossero in scena; & trasformandosi con militar brauura, Con Thraso-nica boria, cō occhi arroganti, con uolto mutato, con braccia stese, con gesti di piu sorte, come i poeti descriuono Protheo, con lingua uentosa, & uoce di Stentore intonano alla plebe. Ma i piu ambiciosi fra loro, che sī attribuiscono ornamento della dottrina, & della eloquentia cilica, questi in gridando, io m'ho creduto dire declamādo, cātano poemi,

A G R P A D E L L A V A N I T A

narrano historie; disputano opiniōi; Citano Homero, Vergilio, Giouinale, Persio Tito Liuiο, Strabone, Varrone, Seneca, Cicerone, Aristotele, & Platone è in cambio de gli euangelij, & della parola di Dio, abbaiano ciancie schiette, & parole humane, predicando euangelio nuouo, adulterando la parola, di Dio: laquale annūtiano nō per gratia, ma per guadagno, & p prezzo. Viuono non secōdo la uerità della parola ma al piacere della carne: & poi che di giorno cō uario errore hāno parlato in pergamo della uirtù, la notte poi nelle camere attendono ad affaticarsi ne i letti di Venere. Et questa è la lor uia, per laquale si ua à Christo. Finalmente doue s'abbattono à poter riprendere i uitiij, cosa mirabile è ueder gli con quanta maledicenza di lingua si corruciano, con quale insolenza di gesti, s'infuriano, con che dishonesta di parlare abbaiano, con che sfacciatezza di uoce esclamano, come se Christo hauesse uoluto, che i trombetti della parola sua non fossero pescatori, che con piaceuole rete tirassero dalla parte destra, ma arcieri, & cacciatori crudeli, che ferissero dalla parte sinistra: & come se ancho essi non fossero huomini, ò non siano hora sottoposti, ò alcuna uolta non siano stati, ò nō possano essere per l'auenire à quei medesimi uitiij, ch'essi perseguitano, così questi pescatori d'huomini, iquali usano la lingua per rete, per tirare i cattiuī alla salute: son fatti cacciatori alla dannatione anchora de i buoni, hanno la bocca loro per arco di bugia, & la lingua è saetta, che impiaga, ma basti ciò che s'è detto, pcioche nō è molto sicuro il riprendergli cō troppo libero modo di parlare: perche essi sogliono, ogni uolta che si sdegnano, congiurare insieme: & strascinare in giudicio coloro che gli riprendono di-

nanzi gli inquisitori suoi: & constringerli à dire il contrario: alcuna uolta castigargli co'l fuoco, & con le fascine, ò secretamente con ueleno torgli del mondo: perciocchè hanno questo anchora fra i mistri secreti della religione: s'alcuno è che partorisca scandalo alla religione, che sia lecito & honesto, dandogli ueleno in ascoso torgli la uita: acciochè l'ordine non n' hauesse infamia, quando publicamente fosse punito. Ma lasciando il ragionare di questo, passiamo hora alla uera theologia: & questa anch' ella è diuisa in due parti: perciocchè l' una è prophetica, l' altra interpretatiua: Prima ragionaremo della ultima.

Della theologia interpretatiua.

Cap. xcviij.



Redano i theologi interpretatiui, che si come per liberalità della natura crescono, et maturano le uue, le oliue, il fromento, il lino, et molte cose simili: dallequali finalmente con l'ingegno, & l'aiuto degli huomini si formano il uino l'olio, il pane, la tela, et così l'altre ope della natura si cōpieno cō l'arti humane, parimente anchora gli oracoli diuini molto oscuri, e nascosti dati à essere dichiarati dalle nostre interpretatiōi: nō già per le nostre forze, ò inuētiōi quasi che gli oracoli di Dio, nō altramente che l'ope della natura, habbiano bisogno del nostro aiuto, ma dallo stesso spirito santo di quelle scritture: ilqual distribuisce i doni suoi à ogniuno secōdo che uuole, et doue uuole, facēdone alcūi propheti, et altri inter-

a ij

AGRIPPA DELLA VANITÀ

preti de i propheti. Questa theologia dūque d'interpretar
 le cose diuine nō procede secōdo il costume de peripatetici,
 diffiniēdo, ò diuidēdo, ò cōponēdo; perche di questi modi nes-
 suno arriua à Dio; nō potēdo egli esser diffinito, ne diuiso,
 ne cōposto; ma è fatta per altra uia di conoscere, che è posta
 in mezzo fra questa, & la uision prophetica; la quale è una
 aguaglianza di uerità con l'intelletto nostro purgato, sì co-
 me è la chi auē con la toppa: il quale sì come egli è desiderio
 sissimo di tutte le uerità, così è accommodato à riceuere tut-
 te le cose intelligibili: & per questo si chiama intelletto
 possibile: colquale benchè non intendiamo à lume pieno le
 cose, che dicono i propheti, & quegli, che ueduto hanno le
 cose di Dio: nondimeno cis' apre la porta sì, che dalla con-
 formità della uerità intesa à all'intelletto nostro, & dal lu-
 me che non illustra con tutti i penetrati aperti, molto piu
 siamo fatti certi, che dalle apparenti demonstrationi, diffini-
 tioni, diuisioni, & compositioni de philosophi: & ne uiene
 concesso che leggiamo, & intendiamo, nō con gli occhi, &
 l'orecchie esteriori: ma intendiamo con sensi migliori: &
 leuato il uelo, & scoperta la faccia cauiamo la uerità laqua-
 le deriua dalla midolla delle sacre lettere: laquale sotto uela-
 me hanno descritto coloro, che con occhio sano anno guar-
 dato le cose, ch'erano ascose à i saui di questo mondo, & alle
 philosophiche considerationi; & noi la prendiamo con tan-
 to giudicio di certezza, che n'è rimosso ogni dubbio. Et
 percioche questa uerità in molti modi è nascosa nelle sacre
 lettere, per questo i santi, et spiritali huomini si sono posti
 à uarie, & diuerse esposizioni delle sacre lettere: perche al-
 cuni andando con leggier passo per la forza della lettera,
 concordando le scritture, & secundo l'ordine delle parole

esponendo una lettera per un'altra, trahendone alcun senso per ethimologie, per propriet , per forza di uocaboli, & altre cose simili ritrouano la uerit  della scrittura: laquale per questo chiamano esposition litterale. Alcuni altri riferiscono ci  ch'   scritto al negotio dell'anima, & alle opere della giustitia: laquale espositione perci  si dom da morale. Alcuni per diuersi tropi, o figure la tirano a secreti della chiesa: il senso de i quali per    stato detto tropologico. Alcuni dati alla contemplatione della uita celeste, tutte le cose riferiscono a i misterij della gloria di Dio: & questa chiamano espositione anagogica. Et queste sono le quattro espositioni de theologi essercitate nella chiesa: oltra lequali uene sono anchora altre due: l'una di queste, che riferisce tutte le cose alle mutationi de tempi, a gli scambiamenti de i Regni, & alle restitutioni de secoli,   perci    domandata tipica: nellaquale sono stati eccellenti Cirillo, Methodo, & l' Abbate Giouachino, & de nostri moderni Girolamo Sauonarola Ferrarese. L' altro ricerca le forze, & le uirt  di tutto l'uniuerso, di questo mondo Sensibile, di tutta la natura, & della fabrica mondana, nelle sacre lettere: laquale espositione per questa uien chiamata phisica, ouero naturale: in questa fu eccellente Rabi Simone Ben Ioachim, ilquale scrisse un grandissimo uolume sopra il Leuitico: nelquale essamin do le nature di quasi tutte le cose, mostra come Mose sec do la c uenientia del m do triplice, & la natura delle cose, ordin  l' arca, il tabernacolo, i uasi, le uesti, le cerimonie, i sacrifici, & gli altri misterij a placare Iddio, & la uirt  celesti, & a purificare l'huomo imagine di queste cose, & molti cabalisti seguono questa espositione, quegli cio  che trattano del Bresith, che

AGRIPPA DELLA VANITA

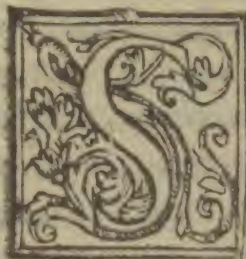
sono le cose create . Percio che quegli che disputando di Mercana, cio è del tribunale d' idio, per numeri, per figure, per reuolutioni, per ragioni simboliche, riferiscono tutte le cose al principale istesso, questi tali inuestigano il senso anagogico . Questi sono dunque sei famosissimi sensi delle sacre lettere: gli autori de iquali, espositori, & interpreti, tutti con un medesimo uocabolo son chiamati theologi. Di questa maniera furono tra nostri Dionisio, Origene, Policarpo, Eusebio, Tertulliano. Ireneo, Nazianzeno, Chrisostomo, Athanasio, Basilio, Damasceno: Lattantio, Cipriano, Girolamo, Agostino, Ambrogio, Gregorio, Ruffino, Leone, Cassiano, Bernardo, Anselmo, & molti altri santi padri, iquali uennero al mondo in quei tempi antichi: & anchora alcuni altri piu nuoui, come Thomaso, Alberto, Bonauentura, Egidio, Arrigo di Guanto, Gerson, & parecchi altri. ma di gran lunga inferiori à quegli antichi, Nondimeno tutti questi theologi interpretatiui, essendo huomini, patono anch' essi le cose humane; in alcun loco errano; in altra loco scriuono cose cōtrarie, ò differenti: talhora discordando da loro medesimi: in molte cose s' abagliano, ne ogniuno tutte le cose uede, Perche solo lo spirito santo ha piena scienzia delle cose diuine, ilquale distribuisce à ogniuno secondo una certa misura: riseruandosi molte cose accioche sempre gli siano discepoli. Percioche noi tutti, come dice Paolo, non conoscemo: ne prophetiamo se non in parte . Tutta dunque questa theologia interpretatiua cōsiste in libertà dello spirito, & è una certa sapientia separata dalla scriptura, nellaquale à ciascuno è concesso abondare secondo il suo senso, per quelle diuerse espositioni c' hab-

biamo recitato: lequali sono chiamate da Paolo con un solo uocabolo misterij, ouero ragionamēti di misterij, là doue dice; lo spirito ragiona i misterij: onde Dionisio domanda questa mistica, & significatiua theologia trattata da quei santi dottori in uolumi grandi, ma non già senza molti errori. Non ui lasciate però sedurre dalla santità, & autorità loro, che gli crediate ogni cosa, percioche molti di loro hanno perseverato in molte erronee opinioni della fede lequali sono state reprobate dalla Chiesa per heretiche. Come chiaramente si fa di Papi Vescouo Hieropolitano, di Vittorino Pittauiese, di Hireneo di Lione, del beato Cipriano, d' Origene, di Tertulliano, & di molti altri iquali manifestamente si fa ch'erranno nella fede, & le opinioni loro sono state dannate per heretiche: benché essi siano posti nel catalogo de santi. Qui nondimeno fa di bisogno hauere più alto spirito, che giudici, & discerna, ilqual ci sia dato non da gli huomini, ne dalla carne, & dal sangue, ma di sopra dal padre de i lumi, percioche nessuno senza il lume di Dio può drittamente ragionare di Dio. Et questo lume è la parola di Dio, per loquale tutte le cose si sono fatte: che illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, dandogli possanza di farsi figliuoli di Dio; à tutti quegli dico, che hanno riceuuto, & creduto in lui. Ne altri è, che possa raccontare le cose di Dio, se non la propria parola di lui: percioche chi altro ha conosciuto il senso del Signore? ò quale altro è, che sia stato fatto suo consigliere, se non il figliuolo di Dio, parola del padre? Di questa cosa ragioneremo noi, ma prima tratteremo della theologia prophetica.

AGRIPPA DELLA VANITA

Della theologia prophetica.

Cap. xcix.



SI come la prophetia è parlar di prophe-
ti così la theologia altro nō è che dottri-
na di theologi, cioè di coloro, che par-
lano con Dio: percioche non ogniuno,
che haura ricordato alcuna prophetia
ò la soprà interpretare, subito è prophe-
ta ma colui, che nelle cose diuine cōscientia di pietà è pieno
di uirtù, & di sciētia: quello che parla con Dio, & di &
notte si sta pensando nella legge di lui, che in questo modo
Gioāni autore dell' Apocalisse nelle lettere di Dionisio fu
nominato theologo, cioè dal ragionar con Dio: à questi tali
disse la istessa uerità, chi ascolta uoi, ascolta me; & chi fa
beffe di uoi, fa beffe di me: laqual parola non è stata detta
à i nostri maestri, non à i contentiosi theosophisti, non à i
mercantanti delle indulgentie, ma à i ueri theolgi, à gli
Apostoli, à gli Euangelisti, à i nuntij della parola di Dio:
iguali dicono: io non ardisco di dire alcuna cosa, che Chri-
sto non fa per me. Le sante dottrine dunque di questi theo-
logi della fede, & della pietà sono theologia. Alle paro-
le, & à gli scritti di costoro si da fede, come à cose fondate
non nelle cōtentiōi de fillogismi ò nelle opinioni de gli buo-
mini, ma nella dottrina sana, come dice Paolo, diuinamen-
te inspirata: non secondo l'usanza de philosophi diuiden-
do, diffiniendo, componendo, ne speculando acquistata, ma
con un certo essenziale tatto di diuinità per chiara uisio-
ne compresa co'l lume diuino: dellaquale uisione molte

specie ne ritrouiamo nella diuina scrittura, secōdo le diuerse dispositioni di propheti nel riceuere, perche leggiamo d'alcuni, che uidero Iddio, ò gli angeli in forma d'huomo, altri in forma di fuoco, altri in forma d'aere, & di uēto, altri in forma di fiume, & d'acqua, altri in forma d'uccelli, altri in forma di pietre pretiose, & di metalli, altri in forma di lettere, & di caratteri, ò di mano che scriua altri in suono di uoce, altri in sogni, altri in un certo spirito habitate in se medesimo, altri nella energia dell' intelletto, onde la sacra scrittura chiama tutti i Propheti uedenti. Così leggiamo, uision d' Isaia, uision di Gieremia, uision d'Ezechiele, & degli altri. Et nella legge nuoua Giouanni dice; io fui in spirito in quel giorno del Signore, nelquale essendo portato uidi il throno d'Iddio. Et Paolo testimonia d'auer ueduto cose che non è lecito à huomo à dire, & questo uedere è chiamato da molti raptò, ò estasi ò morte spirituale, pcioche si fa allhora una certa separatiōe dell' anima dal corpo, ma nō del corpo dall' anima. Di questa morte intēde quel detto, l'huomo nō uedrà Dio, & uiurà. Et altroue, pretiosa è nel cospetto del Signore la morte de suo santi. Et tuttauia piu chiaramēte è stata espressa p'l' Apostolo, doue dice uoi sette morti, et la uostra uita è ascosa cō Christo, di q̄sta morte dunque bisogna che muoia ogniū che uuele entrare ne i luoghi sacri della prophetica theologia & di due sorti è lo sguardo di q̄sta uisione così deificāte, l'uno, colquale si uede Iddio da faccia à faccia: & allhora ueggono i propheti cōe dice Paolo, quel che nō è lecito all'huomo ragionare, et cose tali, che lingua d'huomini, ne d'Angeli nō è sufficiente à esprimere, ne penna à scriuere. Percioche questo è un certo tatto & unione della diuina essentia, & illustra-

AGRIPPA DELLA VANITA

tione dell'intelletto puro, et separato senza imagine ò sem-
 bianza alcuna, & però i theologi la interpretano uisione
 meridionale, sì come di queste cose longamēte ragiona Ago-
 stino sopra il Genesi, & Origine contra Celso. Vn' altra
 uisione è quando si ueggono le parti posteriori di Dio;
 cioè quando con chiara uista s'intendono le creature, le qua-
 li sono parti posteriori, & effetti di Dio, per la cognitio-
 ne delle quali si uiene à conoscere il creatore artefice, & la
 prima causa, che fa tutte le cose, come dice il Sauio; dalla
 grandezza della specie & dalla creatura si potrà conosce-
 re il creator di quelle. Et Paolo di questo medesimo dice; le
 cose inuisibili di Dio intese per quelle, che sono state fatte si
 conoscono, i peripatetici anche essi hanno in uso un certo
 modo di dire, che argomentando da gli effetti, alle cause,
 sono detti arguire dalla posteriore. Mose godeua l'una, et
 l'altra di queste uisioni, come ne fanno fede le sacre lettere,
 perche dalla prima si legge, che Mose uide il Signore da
 faccia à faccia, dell'altra leggesi che Dio gli disse; tu ue-
 drai le mie parti posteriori: & secondo questa seconda ui-
 sione Mose fece la legge, ordinò i sacrifici, et le cerimonie
 edificò l'arca, & in quelle abbracciò gli altri misterij, &
 tutti i secreti dell'opre di Dio, & della natura secondo il di-
 ligentissimo modello di tutto l'uniuerso: & questa uisione si
 diuide anchora in due parti: percioche ò ella uede le crea-
 ture in Dio istesso, & chiamasi da theologi uision mattutina
 ò uede Dio nelle creature; & chiamasi uisione della sera.
 Eccì oltra di questo una certa altra uision prophetica,
 cioè che si fa in sogno, come si legge in Matteo: che l'Ange-
 lo apparue in sogno à Gioseffe. Et altroue, che i Magi
 poi che hebbero adorato Christo furono auisati in sogno,

che per un' altra uia deueſſero ritornare nel ſuo paefe. Di queſta ſono molti altri eſſempi nel teſtamento uechio: & finalmente Giob dichiara come ſia fatta queſta uiſione, doue dice; nell' horora della uiſion notturna, quando il ſonno cade ſopra gli huomini, & ch' eſi dormino in letto apre allhora l' orecchie, & inſegnando gli ammaeſtra con la diſciplina Et queſta come quarta ſpecie delle uiſioni, ſi chiama notturna. Sonoci anchora due altre ſorti di prophetia, l' una, che ſi riceue con la uoce eſpreſſa; con laquale ſorte furono illuſtrati, & ammaeſtrati Moſe nel monte Sina, Abraam, Iacob, Samuel, & molti altri propheti del teſtamento uechio; nel nuouo gli Apoſtoli, & tutti i diſcipoli di Chriſto furono cõ uera & uiua uoce emmaeſtrati da Chriſto. Vn' altra ſorte di prophetia faſſi cõ l' agitatione dello ſpirito; cio è quãdo l' anima preſa da qualche diuinità attaccata allhora à quella, & ſeparata dall' huomo animale, è riempiuta da lei di ſapientia, & di cognitione ſopra ogni ingegno & forza humana laquale correttiõe non ſolo uiene dalla diuinatà angelica, ma tal' hora ancho dallo ſpirito di Dio; come ſi legge di Saul; che lo ſpirito di Dio entrò in lui, & prophetò; & ſi mutò in un' altro huomo, & ſu menato tra propheti. Et ne gli atti de gli Apoſtoli lo ſpirito ſanto entrò ne i battezzati in fiãma di fuoco & queſto ſpirito ſpeſſe uolte anchora prende gli huomini legati ne i peccati, et molti poeti di gẽtili, cõe Caſſãdra, Heleno Calcãte, Amphiarao, Tireſia, Mopſo, Amphiloco, Polibio Corinthio, et ancho Calano Indiano, Socrate, Diotima, Anaſimãdro, Epimenide Cretẽſe, i magi di Perſi ſimulmẽte i Brachmani Aſiatici i Gimnoſophiſti de gli Ethiopi, i Propheti di Memphi, i Druidi de Galli, et le Sibille furono di

AGRIPPA DELLA VANITA

questo spirito ripieni. Et tal'hora à uolere hauer questa prophetica correttione dello spirito ci uanno inanzi prima alcune cerimonie, & molto anchora giouano à questo fare l'autorità dell'ufficio, et la cōmuniōe delle cose, come la scrittura ne da l'essempio di Balaam: & altroe della applicatione d'Ephod: & l'Euangelista testimonia di Caipha, ch'egli prophetò, essendo pōtesice di quello anno. Et di qui anchora i Mechubali de gli Hebrei hebbero ardire di cōmentare l'ufficio del prophetare Io passo le cose, che i theologi con profonda cōtēplatione dell'intelligenza trattano de tre tade sentieri; & quelle che Agostino toccò de gradi, Alberto delle recettioni delle forme, dellequali egli ne riferisce sette modi in sogni, & altrettante operationi ueggiādo. Circa lequali cose solamēte auertiāo d'una che s'ha da cōsiderare; che nō sempre le diuinità del cielo incontrano di fuor uia à i Proheti nell'aspetto, ò nel parlare; ma spessissime uolte q̄le si causano di dentro, cioè allora quādo la mēte del Prophe-
ta piglia il lume diuino: l'illustratione dellaquale sparsa con raggi suoi per tutti i mezzi fino in questo corpo grosso, rēde participi anchora i sensi istessi della felicità sua, & passando dall'intelletto per la ragione, & per l'imaginatione, & uniuersalmente per tutta l'anima fino à gli instrumenti de i sensi de dentro, in quegli riesce coperto, come luce, uisione, lume, ò ragionamento, che moue ciascun senso con la sua propria cōditione, & ciò auenne à molti Propheti, ad alcuni uegghiando, ad alcuni in sogno. Così si legge in Platonu & proculo di Socrate, iquali dicono ch'egli fu inspirato non solo con intelligibile inffusso, ma anchora per uoce, & per ragionamento: nondimeno queste cose piu facilmente accadono in sogno: ma di ciò basti hauer detto questo. Ritor-

niamo hoggimai al proposito nostro: la theologia prophetica è quella che per inspiratione di uista ne insegna la stabile parola di Dio: ma l'autorità: & gli argomenti, co i quali si fortifica la uerità di quella, non sono pareri d'huomini non usanza di longo tempo, non cometi imaginati di saui, non magnifici ordinationi di sette, non sillogismi, non enthimemi, non induttioni, non obligationi, non cosequētie insolubili: ma oracoli diuini consonanti insieme, approuati in tutta la chiesa per unanime & stabile consentimento, confermati con miracoli, con prodigij, con portēti, & con santità d'ogni sorte, & pericolo della uita, & col testimonio anchora del proprio sangue sparso: dottori di questa theologia prophetica habbiamo Mose, Giob, Dauid, Salomoe, & molti, altri canonici scrittori, & propheti del testamento uecchio. I dottori del nuouo testamento sono gli Apostoli, & gli Euangelisti: & benche tutti questi fossero pieni dello spirito santo, tutti però in alcun loco macarono della uerità, & in un certo che furono bugiardi; non già che à studio, ne con malitia habbiano detto alcuna bugia; percioche il uoler dire questo è uno errore dannosissimo, maggiore, et piu pericoloso, che le heresie d'Arrio, & di Sabellio, che metterebbe sotto sopra l'autorità di tutta la canonica scrittura: nondimeno in questo così gradissimo errore già fu quel grāde & santo Girolamo, disputando della reprehēssion di Pietro contra Agostino: percioche Girolamo haueua detto, che Paolo malitiosamente haueua detto il falso. Che si ciò fosse cōcesso, & nella sacra scrittura si fatta bugia s' dmettesse, incontanente, come dice Agostino, ruinerebbe tutta la certezza delle sacre lettere. A cui Girolamo riconosciuto l'errore, & la uerità, dopò molte cōtraditioni, & difese dell'error suo, pur

AGRIPPA DELLA VANITA

alla fine cesse, quello ch'io dico dūque che i sacri scrittori in certo modo sono stati bugiardi in alcun loco, uolgio che s'intēda, nō che uolūtariamente habbiano errato, ma humanamente siano caduti, & mutata la uoluntà di Dio mancati. Così mancò mose, ilquale haueua promesso al popolo d' Israel, che lo menarebbe fuor d'Egitto, & lo condurrebbe in terradi promissione; che ben lo trasse d'Egitto ma non lo guidò gia nella terra promessa. Mancò Giona à Ninuiti annuntiandogli la ruina loro in termine di quarāta di: laquale fu però prolungata. Mancò Helia predicādo i mali, che deueuano auenire ne i giorni d'Achab, iquali furono nōdimēo diferiti fino alla morte di lui. Mancò Isaia annūtiādo a Ezechia che sarebbe morto dell' altro giorno laquale morte gli fu prolungata quindici anni anchora. Mancaron similmente de gli altri propheti; & trouāsi tutte le prophetic loro alcuna uolta leuate, ò sospese. Mancaron gli Apostoli anchora, & gli Euangelisti, Mancò Pietro quādo fu ripreso da Paolo. Mancò Matteo quādo scrisse, che Christo nō era anchora morto, quando la lancia gli aperse il fianco. Ma questo difetto nō è dello spirito santo, ma ò difetto del propheta, che nō intēde bene quel che gli dice lo spirito, ò gli mostra la uisione: ò per alcuna mutatione fatta nelle cose, dellequali egli indouinaua: onde auuen poi che la sententia dell' oracolo ò si muta, ò si prolūga. Di qui uiene ancho che tutti i propheti & gli scrittori in alcune cose paiono bugiardi, secundo la scrittura che dice, ogni huomo è bugiardo. Ma solo Christo Dio & huomo mai non fu trouato, ne si trouerà bugiardo; ne le parole sue si muteranno, ò mancheranno: perche egli, solo non conobbe giamai menzogna, ne mai disse oracoli

da prouocare con errore, si cōe gli disse: il cielo, & la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno, & perche ogni uerità è per lo spirito santo, solo Christo fermamente possiede questo spirito santo ne mai sarà licentiato da lui perche è riposa in lui. Non è così de gli altri perche lo spirito uenne sopra Mose, ma ne fu leuato nella percossa della pietra. Venne sopra Aaron, ma se ne parti nel peccatò del uitello. Venne sopra Anna sorella loro, ma l'abbandonò nel mormorare ch'ella fece contra Mose. Venne sopra Saul, David, solomone, Isaia, & gli altri: ma non si fermò in loro. Ne però i propheti sono sempre propheti: ne sempre ueggono, ne sempre indouinano, ne habito continuo è la prophetia, ma donò passione, & spirito che passa, non essendo alcuno che non pecche, nessuno è, da cui lo spirito non parta ò almeno à certo tempo non l'abbandone: saluo che dal solo figliuolo di Dio Giesu Christo: di cui fu perciò detto à Giouāni: Quello sopra di cui tu uedrai descendere lo spirito, & fermarsi in lui, questo è il figliuolo di Dio, ilquale battezza in spirito santo: & può similmente compartirlo in altri. Onde, come dice Simonide, solo Iddio ha questo honore, che egli è metaphisico: & così noi ueramente potremo dire: solo Christo ha questo honore ch'egli è theologo, ne però creda alcuno, che le scritture del testamento uecchio, dopò che nacque l'Euangelio col diuino parto di Christo, sieno p questo come uane & morte, perciò ch'elle uiuono sempre in grande autorità: gli Apostoli con esse prouarono le dottrine loro, et non hāno parlato di cosa alcuna senza il testimonio di quelle: Christo ne rimette à loro, che le dobbiamo considerare, l'Euangelio delquale non scioglie quelle scritture, ma el

AGRIPPA DELLA VANITA

ha adempite fino à un minimo iota, et punto. Ma di questo piu largamente ragioneremo à basso. Questo di nuouo s' ha da auertire anchora, che la sacra scrittura istessa manca di molti suoi uolumi, ilche facilmente in lei medesima si cognosce, Perchioche Mose allega i libri delle guerre del Signore, et Giosue il libro di giusti, Hester il libro delle cose degne di memoria, c' l libro de Machabei cita i libri santi de Spartiati, a' l Paralipomenon ricorda i libri delle lamentationi, i libri della uisione di Samuel, i libri di Nathan, di Gad, di Semeia, di Haddo, di Abia Silonita, et di Giesu figliuolo di Hāmonio propheti. Allega Giuda nella sua epistola canonica il libro di Henoch. Citati da huomini degni di fede il libro di Abraā patriarcha, iquali tutti sono spēti, ne si ritrouano in loco alcuno. Ne però tutti qgli c' hoggidi si leggono, egualmēte son' approuati. Percioche molti capitoli p entro, et tutto il libro di Machabei è tra gli Apocriphi. Il medesimo è intrauenuto anchora de gli Euāgelij, et delle Epistole. Percioche Dionisio allega l' Euāgelio di Bartolomeo, et Girolamo fa mētionē dell' Euāgelio secōdo i Nazareti, et Luca nella perfettiōe del suo Euāgelio dice, che molti haueuanotolto a scriuere l' Euāgelio, iquai libri tutti sono spēti, et piu nō si ritrouano et molti di quegli, p essere stati corrotti da gli heretici, ò publicati senza titolo di certo auttore nō sono stati admessi da i padri, ne approuati dalla chiesa. Taccio in qsto mezzo de i falsi propheti, iquali sono sotterrati p uana gloria, prophētando cose che lo spirito santo nō gli ha detto, ma certe non piu udite bugie, lequali nō sono della uerità della scrittura ne introducono sette all' uniōe dello spirito ne alla pace della chiesa: et facēdosi cō una temeraria profontione quasi con-

figlieri

figlieri d' Iddio, hāno ardimēto di pigliare il testamēto del signore nella sua bocca, & scriuere prophetie, & euāgelij, tutte lequali cose sono ò heretiche, ò apocriphe, ne inserite nel sacro canone, cōe chiaramēte si sa de de i canoni de gli Apostoli. Ma i cantici di Salomone anch'essi nō sono inserati nel sacro canone de gli Hebrei, se prima nō furono castigati, et approuati da Isaia propheta. Et così da q̄ste cose facilmēte si uede, che la uera theologia, cioē la sacra scrittura si troua priuata de suoi uolumi, & in un certo modo māca et defettiua, et cōe assai pochi di molti n'auāzano ueri et certi: iquali cōe libri della uita formino il sacro canone.

Della parola de Iddio. Cap. c.



Cco che pur hauete udito quāto tutte le discipline siano dubbiose, quāto bisulcate, quāto incerte, quāto piene de piccolo; che quāto è in loro siamo sforzati di nō sapere, doue riposi la uerità, dico nella thelogia anchora; se nō è chi habbia la chiaue della sciētia, & della discretione. Percioche l'armario della uerità è sarrato, et copto da uarij misterij, et chiusa anchora à gli huomini saui, et santi la uia, onde p noi si possa entrare à così incomprendibile thesoro. Et questa è la sola chiaue, ne altro, che la parola di Dio, questa sol discerne ogni forza, & specie di parole; & qual parlare uegna dall'arte sophistica, ilquale nō mostri la uerità, ma una certa imagine di quella: giudica anchora qual ragionamento possenga la uerità nō in sembiāza, et belletto, ma in essere, e in ragione. In quella si uince ogni arte di malitia, & di-

AGRIPPA DELLA VANITA

menzogne, contra lei possono durare argomenti, ne sillon-
gismi ne astutie alcune di sophismi. Chi nō s'acqueta in quel-
la, ò chi discorda da quella, questo tale, cōe dice Paolo, è su-
perbo, et nō sa nulla. Bisogna dunque che noi esaminiamo
alla parola di Dio tutte le discipline, et le opiniōi delle sciē-
ze, come s'essamino loro alla pietra del paragone e in tutte
le cose habbiamo da ricorrere a lei cōe à saldissima pietra.
Con questa sola bisogna che si guadagniamo la uerità di tut-
te le cose, et che giudichiamo di tutte le discipline, delle opi-
nioni, et de i comenti d'ogniuno, et che non si leghiamo per
le dottrine, per chiose, per li comenti, ò per gli altri detti
de gli huomini anchora che santissimi, et dottissimi, di quei
dico che parlano ò senza, ò contra l'auttorità della parola
di dio. Percioche come dice Gregorio, tutto quello che non
ha auttorità da lei, cō la medesima facilità si sprezza ch'è
prouato, ma la sciētia di questa parola non ci è stata data da
scola alcuna di philosophi, d'alcuna sorbona di theologi,
ne da studij di alcuni scolastici, ma da Dio solo et Giesu Chri-
sto p lo spirito santo in q̃lle scritture, che sono chimate cano-
niche: allequali secōdo il precetto diuino nulla si puo leuare,
ne aggiugnere. Perche sia chi uoglia che ciò faccia, ancho-
ra che fosse l'angelo del cielo, è anathema, et maledetto dal-
la legge di Dio. Questa scritture ha tãta maestà, et tanta
possanza, ch'ella nō cōporta cometo alcuno straniero, ne
humane, ne angeliche chiose. Ne come se fosse di cera piegar-
si lascia à gli opiniōi de gli inganni humani, ne supporta se-
cōdo il costume delle fauole humane, à guisa di alcuno Pro-
theo poetico, di lasciar si trasformare, ò cābiare in uari sen-
si: ma sufficiēte p se medesima, espone, et dichiara se stessa, et
giudicādo tutte l'altre ella da nessuno è giudica. Percioche

maggior è l'auttorità sua, come dice Agostino, che ogni sottilità d'humano ingegno: peche ha un sermo, semplice, et santo senso, con cui solo sta la uerita, et co'lquale si cōbatte, et si uince. Ma gli altri sensi mortali fuor di questo, mistici, cosmologici, tipici, anagogici, tropologici, et allegorici, co i quali molti la dipingono cō uarij et pēgrini colori ben ne possono drittamente, e ueramente insegnare alcune cose. et p̄suadere anchora à edificatione della plebe: ma non possono già prouare cosa alcuna, ò impugnare, ò reprobare à confermare l'auttorità della parola di Dio. Perciò che allegghi pure alcuno in cōtrasto alcuno di questi sēsti, cite anchora qual si uoglia graue auttor di quello, allegghi lo interprete, allegghi la chiosa, allegghi l'ēsspositione di tutti i sātī padri, tutte queste cose nō ci legano in modo, che nō ci possiamo sciorre. Me dall'ordine della scrittura, dal tratto et dall'ordine di q̄lla si annodano lacci, che nessuno gli può rōpere, ne uscirne: anzi rōpendo, e dissipādo tutte le forze de gli argomēti lo sforza à dire, et cōfessare, che gli è il dito di Dio, che l'huomo nō ragionò mai di questa maniera; che nō fauella cōe gli scribi, et pharisei fanno, ma cōe colui che ha possāza. Ma gli auttori di quella ispirati da Dio cō salutifera auttorità ne hanno fatto un canone, la magnificēza di cui è tale, che bisogna ch'ogni cosa gli crediamo: et quāto ha pronunciato, et insegnato, sēza retrattatione alcuna p̄ sermo, et sātō si tēga. Cōe di questo intese Agostino, ch'egli daua solo q̄sto honore à quei libri, iquali si chiamano canonici, ch'egli fermisimamente crede che nessuno di q̄gli scrittori habbia errato. Ma che à gli altri nō uuol credere cō quāta dottrina, et santità hanno in loro, se cō ragiō manifesta non p̄suadono con le lettere diuine cose, che non

AGRIPPA DELLA VANITA

*fla lōtana dal uero. A queste ne cōfina Christo, insegnādo
 ci à considerar le scritture. L'Apostolo da quelle comanda
 che prouiamo ogni cosa, et tenghiamo le buone: et gli spiri
 ti anchora, se sono da Dio: et che in q̄lle si puo rēdere ragio
 ne d'ogni cosa, et riprēdere quei che cōtradicono: accioche
 in q̄sto modo fatti spiritali giudicar possiamo ogni cosa,
 et da nessuno esser giudicati. Ma la uerità, et l'intelligētia
 di q̄ste scritture, parlo delle canoniche, pēde dalla sola aut
 torità d'Iddio riuclante: laquale cōprendere nō si puo per
 alcun giudicio de sensi, per ragione alcuna che discorra, p
 nessun sillogismo che dimostrare, p nessuna sciētia, p nesu
 na speculatione, per nessuna cōtemplatiōe, & finalmente
 cō nessuna humana forza: saluo che per la sola fede in Gie
 su Christo, infusa da Dio padre p lo spirito santo nell'ani
 ma nostra. Laquale è di tātō superiore, e piu stabile d'ogni
 credēza delle sciēze humane, di quāto Iddio è piu sublicme
 et piu uarace de gli huomini: Ma che dico io piu uerace; an
 zi Iddio solo è uerace, et ogni huomo bugiardo: tutto quel
 dunque, che non uiene da questa uerità è errore: sì come ciò
 che non è dalla fede, è peccato, Perche solo Iddio ha in se
 il fonte della uerità dalquale necessario è ch'attinga chi de
 sidera le uere dottrine: poi che non è, ne si puo hauere scien
 tia alcuna de i secreti della natura, delle substāze separate
 ne di Dio auttore di quelle, se non è diuinamente riuclata.
 Percioche le cose diuine non si toccano cō le forze humane
 et le naturali à ogni momento fuggono del senso la onde
 auiene, che quella che noi crediamo sciētia di queste cose, è
 falsità, et errore: ilche rimprouera Isaia dicendo in questo
 modo à i philosophi, & saui de Caldei; la sapientia, &
 sciētia tua è quella che t'ha ingannato: tu sei mācato nella*

multitudine delle inuentioni tue. Con gran uigilantia stà auertito il grāmatico di nō peccare nel parlare, di nō proferire parola roza, ò barbara ma in questo mezzo pūto nō cura le dishonestà e i peccati della uita: similmete il poeta uuol piu tosto xopicare nella uita che nel uerso: l'historico scriue, et raccōmanda alla memoria i fatti de i Re, et dei popoli, & l'ordine de i tēpi: ma nēssuno cōto tiene della propria uita: & se pur ne tiene, nō uuole, ò si uergogna cō fessarlo: L'oratore ha piu à noia la rozzezza dell' oratione, che la deformità della uita: il loico uuol piu tosto rinegare la uerità manifesta, che cedere all' auersario cō una cōclustōe di sillogismo. Gli arithmetici, e i geometri ogni cosa numerano, et misurano: ma nō fanno conto de i numeri, ne delle misure dell' anima, & della uita. I musici anch' essi trattano di suoni, et di canti, non curādo i costumi ne le disonantie del' anima: come tassar gli soleua Diogene Sinapeo, dicēdo, che comodamēte temprauano le corde de la lira all' armonia: ma i costumi del' animo haueuano discordi, et distēperati. Gli astrologi cōsiderano i cieli, et le stelle, & indouinano nel mōdo quel c'ha da uenire agli altri; ma nō attendono à ciò che tuttoldi sopra sta loro. I Cosmographi danno notitia delle terre, della forma de i mōti del corso de i fiumi, dei termini delle prouintie: ma non però fanno l'huomo ne milgiore, ne piu sauio, I philosophi cō grā uāto inuestigano le cause, i principij delle cose: ma non conoscono, ne curano Iddio creatore d'ogni cosa Fra i Principi, e i magistrati nō ē pace alcuna: & l'uno per ogni poco d'utile corre alla ruina dell'altro. I medici curano i corpi de gli infermi, & sprezzano l'anime loro. I giuristi offeruantissimi delle leggi humane trapassano i pre-

AGRIPPA DELLA VANITA

cetti diuini la onde è andato in prouerbio; ne il medico ben uiue, ne il giurista ben muore: essendo i medici la piu disordinata sorte d'huomini, che stano: e i guristi i piu scelerati che uiuano al mondo: & come di continuo ueggiamo, & Baldo iurisconsulto huomo di grandissima fama tra loro ne fa testimonio, spesse uolte muoiono di subitana morte.

I theologi gridando predicano à noi i comādamēti di Dio, & le sacre dottrine: ma nel uiuer loro gli stanno molto lontano: & uogliono piu tosto parere di conoscere, che d'amare Iddio: & fosse pur uero che molti di loro anchora sotto protesto di theologia non difendessero la dottrina del Diuolo, cōculcādo, & dannādo la uerità della parola di Dio. Colui dunque, che sa tutte l'altre cose, scriuere, & ragionare bene, sappia le forze del uerso, le uicissitudini de secoli i modi dell'argomentare, gli ornamenti dell'orationi, i colori rhetorici, & la memoria di molte cose, le proportioni & le sorti de i numeri, l'harmonia di tutte le uoci, e i modi delle saltationi, le misure di tutte le quantità, flessi, & riflessi di tutti i raggi, i siti della terra, et del mare, le grandezze di tutti gli edificij, le uarie fabriche delle machine, le cōtese delle guerre, il lauorare delle cāpagne, le caccie, i paschi, e il modo d'ingrassar gli animali, et ogni sorte dell'arte contadinesca. ogni industria delle arti mecaniche, et de gli artefici, la pittura, la scultura, l'arte di getto, l'arte del fabro, la mercātile, et la nauigatoria i corsi delle stelle & gli influſi in queste cose inferiori, le ingeniose indouinationi de fati, et tutto ciò che puo indouinare le cose future et secrete, gli inespugnabili, et piu che magici mostri delle arti magiche, e i secreti, cabalistici, le cagiōi di tutte le cose naturali, le altissime sedi, et nature de i trāscēdēti, le cē-

sure de i costumi, le uarie administrationi della republica, le discipline domestiche, i rimedi delle infirmità le forze delle medicine, la cognitione, & le misture di quelle, i delicatesissimi apparati delle uiuande riuoltare le specie delle cose, & trar de tutte lo spirito del mondo. Sappie anchora l'una & l'altra ragione, le tragedie forensi delle aduocationi le contese sorboniche, le hipocrisie de i cocollati, & le dottrine pie de santi padri delle cose diuine, costui dico io anchora che tutte queste cose sappia, et s'altre ue ne sono nondimeno non sa nulla; se non sa uolontà della parola di Dio, et non la effeguisse, colui che tutte l'altre cose ha imparato, et nō sa questa indarno ha imparato, in darno sa ogni cosa. Nella parola di Dio è la strada: quiui è la meta quiui, è la regola, doue bisogna andare chi nō uuole errare, et toccar la uerità: tuttel'altre sciēze sonno soggette al tēpo, & all'oblio, anzi non pure q̄ste sciēze, et arti, ma queste lettere anchora, carratteri, & lingue, che usiamo, periranno: & se ne leuerano dell'arte, et forse gia piu d'una uolta sonno state estinte, & di nuouo spesse uolte ritorneranno in uita. Ne sempre si tenne un medesimo modo d'ortographia, ne fu sempre simile appresso ogniuno, ne alla medesima età; & la uera pronuncia della lingua Latina hoggidì non si ritroua in loco alcuno, & gli antichi carratteri de li Hebrei sono spenti, ne s'ha memoria di quegli, & quegli che s'usano hora gli ritrouo Esdra, & la lingua loro è stata corrotta da Caldei; ilche quasi à tutte le lingue è intrauenuto, perche hoggidì non ue n'è alcuna, che ricognosca, ò intēda la sua antichità, nascendo tuttauia di nuouo uocaboli, et mācando i uecchi; & questi di nuouo ritornādo all'esser di prima: di modo che cosa alcuna non u'è ne stabile, ne continua.

AGRIPPA DELLA VANITA

Finalmente è sententia di Terentio, che nulla hora si dica, che prima non sia stato detto: et così per auentura cosa fatta non è, che prima non sia stata fatta: anzi alcuni, fra iquali è il Volterano, uogliono che la bombarda, laquale quasi comunamente da ogniuno è riputata inuentione nuoua de Tedeschi, fosse in uso appresso de gli antichi: & questo proua no co i uersi di Vergilio;

Vidi ancho Salmoneo patir gran pena,
Mentre il folgor di Gioue, e'l suon del cielo,
Portato da cauai quattro, imitaua,
Ei per la Grecia, e in mezzo Elide andaua
Vittorioso; & si chiamaua Iddio:
Pazzo, che i tuoni, e i folgori uoleua
Contrafar col metallo, & co i caualli.

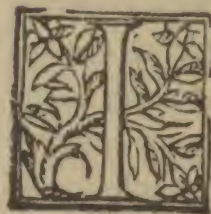
Di questo medesimo non ragionò egli l'Ecclesiastico, quando disse; che è quello, che già è stato, cio che già fu fatto? che è quello che è stato fatto? quello, che s'ha da fare. Nessuna cosa è nuoua sotto il sole: ne alcuno puo dire; ecco che questa cosa è nuoua, che già è stata ne i secoli, che furono anzi noi: non s'ha memoria delle cose passate: ma ne di quelle cose anchora, che hanno da essere dapoi, sarà memoria appresso di quegli che uerranno l'ultimo giorno. Et poco piu ha basso dice: more il dotto, & l'ignorante anchora: che direm noi qui dunque? se non che tutte le scienze, & le arti sono soggette alla morte, et allo oblio; ne perpetuamente resteranno nell'anima, ma insieme con la morte passeranno nella morte, dicendo Christo, che ogni pianta laquale il padre celeste non ha uoluto piantato, sarà eradicata et posta nel fuoco eterno: tanto lontana è la scientia da farci immortali: sola la parola di Dio dura in eterno. La cognitione della quale è tanto necessaria à

noi che chi la sprezzarà, nō ne farà stima, & nō l'udirà col testimonio della parola istessa nelle sacre scritture, Iddio mādēra sopra di lui la maledittiōe, la dānatiōe et l'eterno giudicio. Nō deute dūque pensarui, ch'ella appartēga solo à i theologi, ^{ma} ad ogniuno, ò maschio, ò femina, ò uecchio ò giouāe, ò fanciullo, ò terrazzano, ò forestiero, ogniūe secondo la gratia della capacità che gli è data, è tenuto ad hauerne cognitiōe, & à nō partirsi da quella quāto importa un fuscello. Per questo è comādato nel testamēto uecchio; queste parole ti starāno in core tutti i giorni della uita: tu le dirai, & Comāderai à tuoi figliuoli, & nipoti, che n'habbiano ad bauer cura, et essequirle: à quelle pēsarai stādo in casa tua, & caminādo p la strada, dormēdo, & leuādo, & te legherai per segno nella mano, farai d'hauerle sempre inanzi à gli occhi, & di scriuere sul limitare, & ne gli usci della tua casa. Così Giosue lesse tutte le parole, & quelle cose ch'erano state scritte nel uolume della legge, ināzi à tutto il popolo, alle dōne, a i fanciulli, et à i foristieri: et Esdra portò il libro della legge dināzi à tutta la moltitudine degli huomini, & delle dōne, et tutti quei, che poteuano intēdere, & apertamēte lo lesse nella piazza, et Christo comāda ch'l suo Euāgelio sia predicato à ogni creatura, p tutto il mōdo, & nō gia nelle tenebre, non nell'orrechie, nō di secreto, nō nelle camere, nō ad alcuni maestri, et scribi tratti da parte; ma publicamēte, al lume sopra i tetti, al popola alle turbe. Perche egli in q̄sto modo ragiona à gli Apostoli quel ch'io dico à uoi, io lo dico ad ogniuno, quel ch'io ui dico nelle tenebre, ditelo uoi al lume, et quello, ch'udite nelle orecchie predicatelo sopra i tetti, et Pietro ne gli atti dice egli ne comādo che predicassimo al popola. et Paolo comā-

AGRIPPA DELLA VANITA

da che i fanciulli s'alleuino nella institutiõe, et nella admonitiõe di Christo, anzi Christo medesimo riprese i discepoli, iquali nõ lasciauano andare i fanciulli da lui: la simplicità, et humiltà de i quali, si cõe quei, che nõ hāno l'animo preuenuto d'alcune maluagie opinioni, ne gonfio di ueruna humana sciētia, mostra che talmēte è necessaria all'auditore delle parole diuine; che se alcuno non si fa a guisa di fanciullo, non è pur un poco degno del regno di Dio. Però Christo stomo in una certa homilia uuole, che i fanciulli sopra tutto si debbano occupare nelle diuine lettere, & uuole anchora che in casa et priuatamēte i mariti cõ le mogli, et co i figliuoli disputino fra loro delle sacre lettere, et qñ uno et qñ un'altro ne cerchi, & ne dia sentētia. Et il cõcilio Niceno ordinò ne suoi decreti, che alcũ Christiano nõ stessee senza i sacri libri della Bibia. Sappiate uoi dūque, che nõ è alcuna cosa nelle sacre lettere tātto aspra, tātto profonda, tātto difficile, tātto ascosa, tātto santa, che nõ appartēga à tutti i fedeli di Christo, ne che talmēte sia stata fidata à qñti nostri maestri che debbano, ne possano asconderla al popolo Christiano anzi tutta la theologia deue esser comune à tutti i fedeli ma à ciascuno secōdo la capacità, et misura del dono dello spirito sātto. E dūque ufficio di buõ dottore distribuire à ciascuno q̃to ne può capire, à q̃llo nel latte, à q̃ll'altro in cibo sodo et nõ mācare à nessun del pasto della necessaria uerità.

De i Maestri delle scienze. Cap. ci.



IN somma p ritornare in me stesso; uoi hauete inteso dalle cose che da principio insino à qui sono state dette, niēte altro essere le sciēze, et l'arti, che documēti de gli huomini ap

prouati da noi p la buona credēza uerso loro: et quelle tutte nō essere cōposte d'altro, che di cose dubbie, et d'opiniōi p demonstrationi apparenti, et tutte essere non tātō incerte quāto fallaci, e impie anchora. La onde ò totalmēte impio a credere, ch'elle ne possano arrecare alcuna beatitudine di diuinità: q̄sta fu già superstitione de gentili, iquali cō diuini honori riueruano gli inuentori delle cose, et quei, che uedeuano auāzare gli altri in alcuna arte, ò sciētia, et gli collocauano nel numero de suoi dei, dedicādogli tēpij, altari, et simulacri, et adorādoli sotto uarie imagini. Si come Vulcano appresso gli Egittij, essēdo primo philosopho, et riferēdo i principij della natura al fuoco, esso fu dapoi adorato p Dio del fuoco: et Esculapio, cōe dice Celso, pche egli un poco piu sottilmēte essercitò la medicina ch'era anchor roza, fu p ciò messo nel numero del li dei. Et questa è la deificatione, ne ue n'è altra delle sciētie: laquale quello antico serpēte artefice di così fattti dei prometteua a i nostri primi padri, dicēdogli: uoi sarete cōe dei, sapēdo il bene e'l male. Vantisi dunque in q̄sto serpēte, che si gloria nella sciētia percioche nessuno potrà possedere la sciētia, se nō col fauore del serpēte: le dottrine delquale nō son altro che illusiōi e' fine è sempre cattiuo cōe ancho è passato in prouerbio appresso il uulgo: tutti i saui impazzano: colquale si cōferma ancho Aristotele, dicēdo, che non u'è nessuna grā sciētia senza mistura di pazzia, et Agostino testimonia, che molti p desiderio di sapere hanno pduto il sēso ne cosa alcuna è piu contraria alla religiōe: et alla fede Christiana, che la sciētia: ne meno si cōfanno insieme. Percioche sappiamo p le historie ecclesiastiche, et la esperiētia ce l' ha insegnato, qualmente crescendo la fede di Christo le scienze sono andate à

AGRIPPA DELLA VANITA

basso: di modo che la maggior parte et la miglior de quelle
 si sono spente affatto perche q̃lle potētissime arti magiche
 se ne sono partite in guisa, che nō u' è rimasto pure orma et
 ditate sette di philosophia pena ue n' è restata una la peri
 patetica, ne ancho q̃sta intiera. Ne però mai stette meglio
 ne in maggior riposola chiesā. se nō quādo tutte q̃lle scien
 ze erano ridutte all' estremo: quando la gramatica non era
 se non appresso d' uno Alessandro Francese: la loica era in
 mano di Pietro spagnuolo, alla retorica bastaua Lorenzo
 d' Aquileia, alle historie sodisfaceua il facicolo de tēpi. per
 le discipline mathemahice il cōputo ecclesiastico, et a tutte
 l'altre era assai d' uno Isidoro: Mo hora ch' sono risuscitate
 la pitia delle lingue, l'ornamēto del dire, e' l'numero di gli
 auttori, et le sciēze crescono, turbasi la trāquilatā dell' chie
 sa, et leuansi nuoue heresie. Ne ui è generatiōe alcuna d' huo
 mini māco acconcia à riceuere la Christiana dottrina, quā
 to coloro c' hāno gia ripiena la mēte d' opinioni di sciēze.
 Percioche essi como tāto ostinati et saldi nelle loro opiniōi
 che nō lasciano loco alcuno allo spirito santo, et talmēte s'
 assecurano, et cōfidano nelle proprie forze et nel propio
 ingegno, che nō cedono, ne admettono uerità elcūa, se nō q̃l
 la che possano mostrare cō ragion sillogistica, ma di quelle
 cose ridono, et fanno beffe, ch' essi nō possono inuestigare ò
 intēdere cō le propie forze, et cō l'industria. Et però
 Christo l'ascōde à saui et prudēti, et la riucella à i pargolet
 ti, cioè a quegli, che sono poueri di spirito: che nō possēg
 gono thesero alcuno delle sciēze, che sono mōdi di cuore, ne
 macchiati da openiōi di sciēze, et nel cuore de iquali cōe in
 tauola rasa non ui è dipinto anchora nulla di dottrine hu
 mane; che sono huomini di pace, nō settatori, non cōtētiosi

ne combattono la uerità con ostinati sillogismi; et che patiscono persecutione per la uerità, & p la giustitia; che sono tenuti per asini, et per bestie di quei cōtētiosi sophisti che sono strascinati p le scole, leuati da i pergami, cacciati da gli studi, alcuna uolta calonniati p heretici, & spesse uolte anchora minacciato gli picolo della uita, et cō tormēti crudeli tal' hora fatti morire. In questo modo in Athene fu già tolto del mōdo Socrate: Anasagora cōdānato' alla morte, Diagora à accusato di uitio capitale, ma egli cō ueloce fuga scāpò la morte che gli soprastaua. Fra i propheti de gli Hebrei anchora Isaia fu tagliato p mezzo, Gicremia lapidato, Ezechia ucciso, Daniel condānato alle bestie, Amos amazzato cō un bastone, Michea precipitato, Zaccharia ucciso appresso l' altare, Helia pseguitato da Iezabele la quale anch' essa amazzò di molti propheti. & q̄l sātō Patriarcha Abraam anch' egli fu gettato in una fornace da Caldei Cesi furono āchora cō diuersi tormēti uccisi gli Apostoli di Christo e i Discipoli, et infiniti martiri testimoni della diuinità di Christo, Et tutti q̄sti nō hebbero male p altra cagione se nō p che piu santamente credeuano in Dio che i saui del mondo non faccuano. Eccoui quegli che cost nella pouertà dello spirito, nella purità del cuore, et nella pace della cōsciētia humili et pergoletti sono, apparecchiate anchora à uersare il sāgue p la uerità; questi sono quegli à cui si dà q̄lla uera, & deificāte sapiētia laquale ne porta ne i chori de beati dei, et ne trasforma in loro, Si cōe chiamēte questo ne insegna Christo, dicēdo, beati i poueri di spirito, pche il regno de Dio è di quegli: beati quegli ch'āno il cuore mondo pche essi uedrano Iddio: beati gli amatori della pace pche saranno chiāatigli uoli d' Iddio, beati

AGRIPPA DELLA VANITA

quegli che sono perseguitati per la giustitia, perche il re-
gno del cielo è di loro, Meglio è dunque, et piu utile restar-
si Idiotti, & non saper cosa alcuna, credere p fede, et per ca-
rità, et farsi prossimo à Dio, che gonfiando, et insuperben-
do per la sottilità delle scienze cadere in possanza del ser-
pente, Così leggiamo ne gli Euangelij in che modo Christo
fu riceuuto da gli idioti, dalla roza plebe, et dalla semplice
turba de i popoli, ilquale da principi de sacerdoti, da i dot-
ti nella legge da gli scribi, da i maestri, & da i rabini era
sprezzato, beffato, & perseguito fino alla morte: & però
Christo anch'egli non elesse i suoi Apostoli non rabini, non
scribi, non maestri, ne sacerdoti, ma huomini idioti, del uul-
go ignorante priui d'ogni scientia, indotti, & asini.

Digressione in lode dello asino .

Cap.

cii.



A pche alcuno nō mi calōnij, ch'io hab-
bia chiamato asini gli Apostoli, discor-
rendo in poche parole i misterij dell'asi-
no uscedo piā piano, ma nō fuor di pro-
posito: pcioche i dottori de gli Hebrei
dicono che questo animale è uno esēpio
di fortezza, et di ualor mirabile di patiētia et de clemētia
& che l'influsso di quello deriua da Serphiroth, et che uien
detto hogma, cioè sapiētia. Percioche le cōditioni di quello
son molto necessarie à un discepolo della sapiētia. Egli uiue
di poco pasto, e cōtenta si d'ogni cosa, sopporta molto la ca-
ristia, la fame, la fatica. le buse, la negligētia, patiētissimo
d'ogni persecutiōe, di semplicissimo et puerissimo spirito

si che egli non sa discernere tra le lattughe i cardi, di core innocente & mondo, e senza colera, & ha pace con tutti gli animali, & patiētemēte sottomette le spalle à tutti i pesi; in merito di queste sue bontà non à pidocchi, rare uolte inferma, et piu tardo che ogni altra bestia muore. L'asino cōe dice Columella, fra molte ope sopra la parte sua, et tutte necessarie; pch'egli rōpa la terra con l'aratro, & tiradi molte carette graui, Hora nelle mulina, & nel fare il frumento u'intrauiene sopra tutto la fatica di questo animale ogni uilla ha bisogno di così necassario instrumento quāto è l'asino, ilquale comodamēte et col collo, et con le spalle può portare & riportare nella cità molti usuagli. Quanto egli anchora sia messo salutifero nell'augurio, lo testimonia Valerio di Gaio Mario, ilquale hauendo gia domato l'Austro et l'Aquilone, finalmente dichiarato inimico della patria, et pseguitato da Silla, col cōsiglio, et cō la giuda dell'asino fuggi dalle minaccie di Silla, et hebbe uno asino auttore della fuga, et della salute sua. Et nel testamento uecchio Iddio honorò talmente l'asino, c'hauēdo comādato, che ogni primogenito fosse ammazato in sacrificio, p dono solo à gli asini & à gli huomini cōcedēdo che l'huomo si liberasse per prezzo, et che l'asino si cambiasse à una pecora, questo animale; & di ciò n'è manifesta fama, Cristo uolse che fosse testimonio del suo nascimēto: & su questo uolle essere saluato dalle mani d'Herode: et l'asino anchora fu cōsacrato dal tatto del corpo di Christo, & honorato col segno della croce: percioche ascēdēdo Christo in Gierusalem à triomphare per la redēptione del genere humano col testimonio de gli Euāgelisti salì su questo animale, si come questo era stato predetto con grā misterio per l'oracolo di Zaccheria, et

AGRIPPA DELLA VANITA

*fi legge che Abraam padre de gli eletti caualcò solamente
 fu gli asini, si che non è detto in uano quel prouerbio antico
 appresso il uulgo, ilqual dice, che l'asino porta misterij: la
 onde hora uoglio auertir ugi famosi professori delle sciē-
 ze, anzi asini cumani, che se poste giu le some dell' humane
 sciēze, et spogliata q̃lla pelle di leone tolta in presto, nō già
 dal leone dalla tribu di Giuda, ma da quello che uadottorno
 ruggendo & cercando chi poter deuorare, nō ritornati in
 nudi & puri asini: che uoi siate in tutto et per tutto innu-
 tili à portare i misterij della diuina sapiētia, ne giamai A-
 puleio Megarese sarebbe stato admeso à i sacri misterij d'
 Iside, se prima di philosopho non fosse mutato in asino. Leg-
 giamo miracoli di diuersi animali, uno elephāte hauer di-
 pinto carrateri Greci, et Plutarcho scriue d'uno altro ri-
 uale d'Aristophane grāmatico, ch'era innamorato d'una
 fanciulla chiamata Stephanopolide: et nel medesimo autto-
 re leggiamo d'un dracone, che amò una giouane d'Etholia:
 et che quello istesso animale cōseruò il suo balio, et da molti
 fu creduto che corresse alla uoce di lui che conosceua. Et ap-
 presso Plinio leggiamo, che uno aspe ilquale ogni di soleua
 uenire alla tauola di nō so chi poi che uide che un figliuolo
 dello hoste era stato morto da un de suoi figliuoli, p castigar-
 lo della pena dell'ospitio uiolato, l'ammazzò, ne mai piu
 p la uergogna ritornò in q̃lla casa. Il medesimo autore di-
 ce, ch'una pāthera ringratiò un'huomo, che gli hauea trat-
 to i figliuoli d'una fossa, et menatolo fuora delle solitudini,
 lo rimise sulla strada publica. E scritto anchora nelle histo-
 rie, che Ciro fu nodrito da una cagna, et gli edificatori del-
 la cita di roma da una lupa, esēdo stati effosti nelle selue.
 Taccio i miracoli de i delphini, e i benefici riconosciuti da
 i leoni,*

i leoni, et le gratic rese da loro. Taccio dell' orsa Daunia, et del bue Tarentino domesticati da Pithagora, et molte cose simili à q̄ste, ma q̄llo che uince la marauiglia di tutti i prodigi: Ammonio Alessandrino grā philosopho al suo tēpo, precettore d'Origene, et di Porphirio, leggesi ch'egli hebbe un Asino auditore della sapientia discipolo di quegli altri. habbiamo ueduto anchora nella sacra historia della Bib'ia d'uno Asino, ch'hebbe già spirito di prophetia percioche uscēdo Balaam huomo sauiο, et propheta, p maledire il popolo d'Israel, nō uide l'Angelo del signore, ma bē l'asino uide, & cō uoce humana parlò à Balaā, che lo caualcaua. Et così ueramente è che spessissime uolte un'huomo ignorante & idiota uede q̄lle cose, che nō può uedere un Dottore scolastico corrotto nelle sciēze humane. Nō è egli uero che Sāsone con la mascella dell' Asino pcosse et amazzò i Philistei, et hauēdo sete pregò il signore, ilquale apse un dēte nella mascella dell' Asino & ne uscirono acque inue dellequali beendo rihebbe gli spiriti et le forze; Nō si sa egli che Christo nella bocca de gli Asini suoi semplici et rozzi idioti Apostoli et Discepoli suoi uinse et pcosse tutti i philosophi gētili, e i Maestri nella legge de Giudei, superò & gettò à terra tutta l'humana sapiētia ministrādo à noi cō la mascella di quegli Asini suoi l'acque della uita et della sapientia eterna, Leggiamo anchora nelle historie ecclesiastiche, & ne gesti de' Sātī di uersi et molti beneficij à pregi loro fatti cō la gratia di Dio à diuersi animali, ma nō ritrouiamo che risuscitasse giamai alcūo animal morto saluo che l'asino, q̄llo che furitornato in uita da S. Germano uescouo de Bretoni; col'le notabil miracolo fu mostrato che l'asino anchora dopò q̄sta uita partecipa dell' immortalità. p q̄ste cose dūque, che già si son detet piu chiaro si ueche cde'l Sole, che non è animale alcuno così

A GRIPPA DELLA VANITA

capace della diuinità, qñ l'asino; nel quale se uoi nō ui trasformarete nō potrete portare i misterij diuini. Anticamēte appresso Romāi il nome proprio di Christiani era chiamato asinari; et soleuano dipingere l'immagine di Christo cō orrecchie d'asino, di q̄sto ne fa testimonio Tertulliano. Perche nō si sdegnino piu, ne si rechino à uergogna i nostri Vescoui et Abbati, se sono chiamati asini appresso q̄sti elefanti gigāte schi delle sciēze: ne si marauigli il popolo Christiano, se appresso q̄sti prelati delle chiese, et satrapi de nostri sacrifici, q̄to uno è piu dotto tātō è stimato meno fra gli altri p̄cioche i cāti et l'armonie de i luscignuoli nō fāno all'orechie de gli asini, et è in prouerbio, che il ragghio strepitoso e senza musica de gli asini nō s'accorda cō la lira; et nō dimeno tratta la midolla dall'ossa de gli asini se ne fanno zuffoli migliori de li altri, iquali pieni di fiato, si cōe di grā lūga uincono, et auāzano la dolcissima melodia di tutti gli uccelli, et gli elegātissimi suonni d'ogni lira et cethera, così q̄sti religiosi idioti cō lo strepito loro asinino supano tutti i loquacissimi sophisti. Così leggiamod'alcūi Philosophi pagani, iquali essēdo andati à uisitar Antonio p̄ cagiō di dispotar seco furono in poche parole cōuinti da lui, et cō uergogna se ne partirono cōfusi. Leggesi āchora che un sēplice idiota uinse in poche parole, et ridusse alla fede un certo astutissimo heretico, et essercitatissimo nelle letere, ilquale da huomini dottissimi et Vescoui, che s'eran raugnati al cōcilio Niceno cō lūga et difficile disputa nō era potuto esser uinto. Costui domā dato dapoi da gli amici, in che modo egli hauea ceduto all'idiota, hauēdo fatto resistenza à tanti dottissimi Vescoui, rispose, ch'a i Vescoui facilmente haueua dato parole per parole; ma che non haueua potuto resistere all'huomo idiota, ilqual non parlaua per sapientia humana, ma per lo spirto di Dio.



Oi dunque ò Asini, iquali esẽdo gia co i uo-
stri figliuoli sotto il comandamẽto di Chri-
sto per gli Apostoli suoi messi, et prelatori
di lui nel suo santo Euangelio, sete sciolti
dalla caligine della carne et del sãgue; se de-
siderate cõseguire questa diuina e uera sapiẽtia nõ del legno
della sciẽtia del ben et del male, ma del legno della uita trat-
te da pte le scienze humane, et ogni cõsideratiõe et discorso
della carne, et del sãgue, quali esse si sieno, ò ch' elle scorrano
nelle ragioni de i plari, ò nelle considerationi delle cause, ò
nelle speculatiõi dell'ope, et de gli effetti: nõ piu nelle schole
de Philosophi, et ne gli studi de sophisti, ma entrãdo in uoi
medesimi le conoscerete tutte: pciõche cõcetta in uoi ẽ la co-
gnitiõe di tutte le cose: ilche, cõe cõfessano gli Academici,
così le sacre lettere ne fãno testimonio: pche Iddio creò tutte
le cose molto buone, ciõè nel miglior grado ch' elle potessero
essere: sì cõe egli dũque creò gli alberi pieni di frutti, così
creò l'anime cõe alberi rationali piene di forme, et di cogni-
tiõi: ma ogni cosa rimase copto p lo peccato del primo pa-
dre: et u'entrò l'obliuiõe madre dell'ignorãtia. Rimouete
uoi dunq̃ che potete il uelo dell'intelletto uostro: uoi che sete
inuolti nelle tenebre della ignorãtia, Vomitate il beuerag-
gio Letheo, uoi che ue imbriaçaste nell'oblio: ueggiate al ue-
ro lume, uoi che ui lasciaste prẽdere dal sõno irrationale; et
subito disuelata la faccia passerete dallo splẽdore alla chia-
rezza: pche cõe dice Giouãni, sete unti dal Sãto, et sapete
ogni cosa; e un'altra uolta; nõ hauete bisogno ch' alcuno ue
insegne, pche l'untione di lui u'insegna ogni cosa. Egli solo ẽ
che da la bocca, et la sapiẽtia: David, Isaia, Ezechiel: Giere-

AGRIPPA DELLA VANITA

mia, Daniello, Gio. Baptista. et molti altri Propheti et Apostoli non impararono lettere: ma di pastori, cōtadini, et idioti diuētarono dottissimi in tutte le cose: Salamone nel sogno d'una notte fu ripieno della sapientia di tutte le cose superiori, et inferiori; di modo che non hebbe pari al mondo. Et tutti q̄sti furono huomini mortali, si cōe uoi sete, et peccatori āchora. Forse direte, che q̄sto è auuenuto à molti pochi: et pochi che furono cari à Dio, e leuati al cielo cō la uirtù, ò figliuoli di Dio l'hāno ottēuto. nō ui uogliate p̄ciò disperare che la mano del Signore nō è abbreviata à tutti q̄gli, che lo chiamano. Antonio et q̄l seruo barbaro Christiano co i preghi di tre giorni, cōe testimonia Agostino, ottennero piena cognitiōe delle cose diuine. Ma uoi che nō potete insieme cō i Propheti, cō gli Apostoli, et co Sāti in q̄lle cose guardare cō chiaro, e purgato intelletto procacciate d'hauere l'intelletto da coloro, che cō chiara uista l'hāno ueduto: q̄sta uia ci resta da cercare, cōe dice Girolamo à Ruffino: accioch' q̄llo che lo spirito insegnò à i propheti, e à gli Apostoli uoi lo possiate acq̄stare cō lo studio delle lettere di q̄lle littere dicoche sono state date da gli oracoli diuini, et di cōsētīmēto uniuersale dala Chiesa approuate: ñ di q̄lle che sono state ritrouate da gli humani iēgnipche q̄ste ñ illustrano l'intelletto ma lo fāno oscurare. Hāsi à ricorrere dunq̄ à mose, à i propheti, à Salomone, à gli Euāgelisti, à gli Apostoli: i q̄li rilucēdo con dottrina d'ogni qualità, sapiētia, costumi, lingue prophetie oracoli, miracoli, e sanità, delle cose diuine hāno ragionato da dio istesso, et delle cose inferiori sopra gli huomini: et ñ hāno posto alla luce chiara tutti i secreti di dio, e della natura p̄cioche tutti i secreti di Dio, et della natura, ogni ragione di costumi et di leggi, ogni notitia delle cose passate presēti et future, si ritroua ne i sacri ragionamēt della Biblia. Oue

correte dunq̃ à fiaccare il collo uoi che cercate sciēza da q̃agli, ch'hāno cōsumato tutta l'età loro in cercarla; et hāno p̃duto il tēpo et la fatica, ne hāno potuto ritrouare uerità alcuna? Opazzi, et impij che sprezzādo i doni dello Spirito santo, u' affaticate p̃ imparare da i pfidi Philosphi, & da i Maestri de gli errori q̃lle cose che deureste riceuere da Christo, et dallo spiritosāto. Crederete uoi che noi possiamo trar sciēza dalla ignorātia di Socrate, luce dalle tenebre, di Anasagora uirtùdal pozzo, di democrito prudēti dalla pazzia d'Empedocle, pietà dalla bote, di diogene, sēso dallo stupore di Carneade, et d'Archesilao, sapiēza dall'ēpio, Aristotele et dal pfido Auarroe, fede dalla supstitiōe de Platonici? uoi sete in grādissimo errore, et sete ingānati da q̃i che sono stati ingānati. Ma ritornate in uoi medesimi, uoi che sete desiderosi della uerità partiteui dalle nebbie delle dottrine humane e accostateui al uero lume. ecco una uoce dal cielo uoce che insegna di sopra, e piu chiaro del sole ui mostra; pch' siete iniqui à uoi istessi, et indugiate à riceuer la sapiēza? udite l'oracolo di Baruch; Dio è q̃llo ch'è, ne altro sarà stimato presso di lui: egli ha ritrouato ogni uia di disciplina, el l'ha dato à Iacob suo fanciullo, et à Israel dilleto suo; dādo la legge, e i comādamēti, e ordinādo i sacrificij, dopò questo è stato uisto in terra, come q̃n egli ha praticato cō gli huomiui, cioè pigliādo carne, et à bocca apta ha insegnato q̃l ch'egli haueua messo sotto enigmi nella legge, et ne i Propheti. E accioche nō crediate che q̃ste cose si riferiscano solo alle cose diuine, et nō anchora alle naturali, udite quel che di se medesimo testimonia il sauiο; egli è che m'ha dato la uera sciēza di q̃lle cose che sono, accioch'io sapia le dispositiōi del cerchio della terra, le uirtù de gli elemēti, il principio, la cōsumatiōe, il mezzo, et le riuolutioni de i tēpi, il corso dell'anno, le dispositiōi

AGRIPPA DELLA VANITA

delle stelle, la natura de gli animali, l'ira delle bestie, la forza de i uēti, i pēstieri de gli huomini, le differēze delle piāte, le uirtu delle radici: et finalmēte ho imparato tutte le cose improuise, et nascose: p̄cioche l'artefice d'ogni cosa m'ha insegnato la sapienza. La scientia diuina nō māca mai; nulla le fugge, et nulla le accresce; ma ella tutte le cose cōprēde. Sap̄piate dunque hora, che qui nō ē bisogno durar molta fatica ma fede, e oratione; non studio di lungo tēpo, ma humiltà di spirito, et mōditia di cuore; non sontuoso apparato di molti libri, ma di porgato intelletto, et accōcio alla uerità, cōe la chiaue alla serratura: p̄cioche la turba de i libri carica colui che impara, nō l'ammaestra et chi segue molti auttori erra cō molti. Ogni cosa ē posta, e si troua in un uolume della sacra Biblia; ma cō questa conditiōe, che nō sono intese se non da gli illustrati: à gli altri sono parabole, et enigmi scrati cō molti segnacoli. Orate dūque al Signor Dio, non dubitādo punto nella fede, accioche uegna l'agnello della tribu di Giuda, et u'apra il libro segnato; ilquale agnello ē solo Sāto et uero; egli solo ha la chiaue della sciēza, et della discretione; egli apre, et nessun serra; et qñ egli chiude, nessuno può aprire. Questo ē Giesu Christo uerbo, et figliuolo di Dio padre, e sapiētia deificante, uero maestro, fatto huomo cōe noi siamo, p̄ farne figliuoli di Dio come lui; ilquale ē benedetto in tutto i secoli. Ma accioche longamēte ragionādo io non declamassi, come si dice, piudell' hora; qui della oration nostrasara.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q

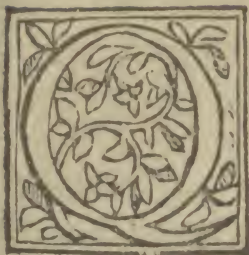
R S T V X Y Z. a b c.

Tutti son Quaderni, eccetto c che ē Duerno.

A L M A G N I F I C O M.

Giouan Pietro domenichi suo

Padre honoran.



VESTA è una di quelle fatiche, ò Pa-
dre & Signor mio amantissimo, che io
così senza fatica sono usato di fare, co-
me ancho arditamente soglio publicare.
Et ueramēte che io non sono tanto mosso
da desiderio di fama, che io ne spero al
mio nome, quanto incitato da speranza di utile, che ne trar-
rāno infiniti. Ne ui paia nuouo che io mi creda cō così facile
industria di poter molto giouare al mōdo, che se per auentu-
ra non haueste piu letto questa Inuettiuā latina; il che mi pa-
re uerisimile per le grandi occupatiōi uostre: son certo che
leggēdola hora fatta uolgare, si come spero che farrette p
rispetto mio; ui cōformerete sulla medesima opiniōe. Legge-
tela dūque et cosa mia, et cōe cōe cosa gioueuole in uniuer-
sale. Et s' egli è possibile all' animo uostro (di che ne sono in
dubbio difficile ne sto certissimo) di temprare l' aspettatiōe
della presenza mia dellaquale troppo mi duole nō poter cō-
solarui: pregoui à sodisfattion mia che lo facciate. Et se ciò
nō può essere, mitigate la almeno: ò talhora la cābiare alla
lettione d' alcuna delle cose mie, come questa è ch' io ui mado:
& manderouui per l' auuenire, piacendo à Dio cōseruarmi
sano. Attendete ancho uoi col fauor della sua gratia alla sa-
nità del corpo, & alla salute dell' anima. Alli XXX. di Set-
tembre. M. D. XLVI. Di Fiorenza.

Vostro figliuolo Ludouico Domenichi.

M. 1000
473 Pa

